

COSA NOSTRA IN AZIONE

I giudici contro Vassalli e governo «Qui siamo soli, ci mandano a morire»

Mafia, fuoco a volontà Altri 4 morti, ucciso il boss Bontade

La vera frontiera di questa guerra

ACHILLE OCCHETTO

L'ipocrisia è giunta al colmo. Non c'è più niente che sembra scendere per davvero la coscienza dei gruppi dirigenti di questo paese. Il posto della responsabilità e della consapevolezza dei propri doveri viene assunto di volta in volta da una univoca sorpresa e da una inerme protesta di ripetersi al ripetersi di ogni evento delittuoso.

È giunto il momento di dire con grande franchezza che la ragione del primo presidente della Corte di appello di Palermo, quando sembra gridare dal profondo della Sicilia: «Lo Stato ci ha abbandonati. Della questione siciliana non importa nulla», è quando constata con profonda amarezza che la vera autorità calano in Sicilia solo quando c'è da celebrare un funerale o da commemorare una vittima, e che poi dimenticano che cosa è l'emergenza mafia e scaricano sulla spalle di magistrati e poliziotti tutta la responsabilità della lotta alle cosche. Si tratta di una invidia sulla quale occorre meditare con serietà.

Dietro a quella ingiustizia si nasconde una verità tremenda che ancora non è giunta in tutta la sua gravità alla coscienza nazionale. La verità è che in questa Italia così moderna una parte del territorio nazionale non è libera; non è libera, è sotto il dominio di un anti-Stato criminale che ha assorbito piena autonomia politica ed economica. Una parte del nostro territorio è occupata da queste forze. Ma non si tratta di una occupazione esterna. Questo terribile contropotere, che decide non solo la morte ma anche il tipo di vita di interi paesi della società italiana, è il risultato di un intreccio decennale tra malavita, potere e partiti che governano, con al centro la Dc.

Altra dicciamola: la questione va ben al di là di Gava. Gava è solo il simbolo di un male più profondo. Ciò che va invece di mira è il sistema di potere, l'intreccio di interessi, la rete di attività di legittime istituzioni che sostiene la Campania, la Calabria e la Sicilia e che di per sé, incoraggia la prepotenza armata dell'anti-Stato.

Dinnanzi a tutto ciò la denuncia, il sensazionalismo, la protesta più accorata non servono più a nulla. Non è sufficiente piangere le vittime se non si condanna quel potere. E, nella lotta a quel potere e al sistema politico che lo sostiene e lo alimenta, non è più sufficiente uno stuolo coraggioso di magistrati e di poliziotti.

Occorre proseguire l'acqua in cui nuotano i pesci della mafia, occorre sciogliere quel melmoso intreccio di società, di politica e di apparati conniventi e corrotti che sono il brodo di coltura della malavita organizzata. Ma se si vuole per davvero impegnare tutta la società italiana in questa che deve diventare la più grande bonifica economica, sociale e politica della storia d'Italia, è necessario sfidare, prima di tutto, la fiducia ai cittadini onesti di quelle zone colpite.

Bisogna non solo che nessun ministro del governo della Repubblica possa essere accolto, come è avvenuto a Calanissetta, dallo sdegno popolare e dall'urlo: «Fuori il camorrista dal governo», ma che tutta la politica del paese converga nell'opera di risanamento e di sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia.

Tutta la democrazia italiana deve conquistare questa nuova frontiera interna: deve impegnarsi in una vera e propria lotta di liberazione di una parte così ricca di energie e di intelligenze del nostro paese. In questa opera ci siamo noi comunisti; ci sono i magistrati, i poliziotti, c'è il sindaco Orlando e il vicesindaco Rizzo di Palermo, ci sono quei cattolici, quei democristiani, quei socialisti che vogliono per davvero andare alle radici del fenomeno. Ma è anche giunto il momento di dire che tutti devono fare per davvero i conti con il proprio passato che in molti casi è un presente inquietante.

La mafia ha ormai ingaggiato una guerra senza tregua in Sicilia. Il bilancio di ieri è di altre quattro vittime. Due, il boss Bontade e la moglie, sono stati ammazzati al mattino, nella propria villa, a Palermo. Altri due, Giuseppe Agusta e Giuseppe Leone, forse legati al clan Badalamenti, sono stati freddati alla sera, mentre percorrevano in macchina una via di Cinisi. Sono sedici vittime in tre soli giorni.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. L'ultima sparatoria è avvenuta alle 22.30 nel centro di Cinisi, un comune a 20 chilometri dal capoluogo. Giuseppe Agusta, di 58 anni, e Giuseppe Leone, di 53 anni, percorrendo in macchina il corso Umberto. Sono stati affiancati da un'altra vettura di grossa cilindrata. Una improvvisa raffica e poi il silenzio. A quanto pare i due appartengono ai clan di don Vano Badalamenti, in carcere in Usa, condannato a 30 anni, in seguito alle indagini sulla Pizzina Connection. Non si esclude che possa trattarsi di una specie di tremendo botto a risposta, di una tempestiva vendetta. La mattina, infatti, anonimi killer avevano trucidato a colpi di 38 Giovanni Bontade, considerato come uno dei «creditori», passato dalle file dei pentiti a quelle del corteo.

VINCENZO VASILE FABIO INWINKL A PAGINA 5

Improvvisa convocazione per domani del plenum del Comitato centrale, oggi il Politburo Scontro nel Pcus sulla riforma del partito Shevardnadze torna d'urgenza a Mosca

Improvvisa riunione del plenum del Comitato centrale domani a Mosca. Shevardnadze annulla tutti gli impegni e rientra in Urss da New York. Oggi si riunisce il Politburo. All'ordine del giorno la riforma degli apparati centrali e periferici del Pcus. Si profila una discussione aspra su scelte radicali, come il dimezzamento degli apparati e l'eliminazione dei «doppi» nell'amministrazione statale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il plenum del Comitato centrale del Pcus che varerà la riforma degli apparati del partito si terrà domani. La decisione della riunione è stata presa all'improvviso. La partenza anticipata dagli Stati Uniti di Eduard Shevardnadze - come hanno spiegato il viceministro degli Esteri Petrovskij e il portavoce Gherasimov - è il risultato di una decisione inaspettata, che non può significare altro se non una forte discussione interna al gruppo dirigente, sfociata in decisioni nelle ultime ore (Shevardnadze ne è stato informato non prima di martedì scorso, visto che aveva già in calendario per venerdì un incontro con Shultz). Probabilmente la portata delle decisioni che verranno sottoposte al plenum è tale che Gorbaciov ha voluto la presenza di tutti i membri del Politburo alla riunione, in programma per oggi, che dovrà approvare la sua relazione al Comitato centrale. Segno anche questo che le decisioni che si stanno per prendere non sono né indolenti né pacifiche.

Nessuno conosce ancora i contenuti delle proposte che Gorbaciov farà. Ma le sue ultime prese di posizione, i discorsi tenuti a Krasnojarsk, i dialoghi con la gente, sembra abbiano prodotto la decisione di accelerare i tempi della riforma del partito. E ciò significa che è giunto il momento e la necessità di farla finita con un partito che continua a dirigere dai suoi uffici tutta l'economia del paese e non si decide a rinunciare alle sue prerogative di intermediatore «diritto» di ogni scelta economica a ogni livello. Ciò significa rinunciare alle attuali strutture di direzione che «raddoppiano» gli organismi statali. Se questa ipotesi è esatta, allora Gorbaciov proporrà la chiusura di tutti (o di gran parte) i dipartimenti del Comitato centrale del partito (e dei corrispondenti organismi a livello repubblicano e regionale) che fino a oggi hanno mantenuto e difeso le loro posizioni «amministrative». Si tratta di decine di migliaia di funzionari che dovranno trovare una nuova collocazione (o andare in pensione anticipata). Soprattutto si tratta di un trasferimento di poteri dal partito al

lo Stato che cambia sostanzialmente la fisionomia politica dell'uno e dell'altro. Resterebbero in funzione, in questa ipotesi, solo i dipartimenti che dirigono l'organizzazione, l'ideologia, l'informazione, l'amministrazione della macchina partito e, più in generale, tutti i settori legati alla direzione «politica» del partito. È una rivoluzione che non ha uguali dai tempi di Lenin. Una riforma del partito che la XIX Conferenza del partito aveva annunciato come necessaria e che Gorbaciov sembra ora deciso ad anticipare, annullando i tempi e varandola prima ancora della riforma costituzionale che si annuncia per il prossimo novembre. Ma, se queste ipotesi sono corrette, le decisioni di riforma della struttura del partito comporteranno simultaneamente una modificazione dell'incarico e del peso politico di numerosi membri della stessa segreteria e del Politburo del comitato centrale. Ciascuno di essi, infatti, sovranamente direttamente o indirettamente a

Parole in libertà di Craxi contro la Iotti

Voto segreto: un pezzo di Dc si dissocia

Un pezzo di Dc si dissocia dal patto stipulato a palazzo Chigi sul voto segreto. Dopo il discorso in aula di Gerardo Bianco, Rognoni dice: non siamo franchi tiratori ma dissenzienti dichiarati. Per bloccare il dissenso che cresce il Psi cerca trucchi procedurali. Trucchi impraticabili, chiarisce la presidenza della Camera. E Craxi, stizzito, usa parole in libertà contro Nilde Iotti.

GUIDO DELL'AQUILA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Aldo Tortorella ha argomentato ieri alla Camera le ragioni della proposta comunista ed ha rivolto un appello alla maggioranza perché trovi la forza del dialogo. Lo sponente comunista, denunciando le pressioni che vengono esercitate sulle Camere, ha annunciato un passo del Pci presso il capo dello Stato. Prima di Tortorella aveva preso la parola il vicepresidente della Camera, Gerardo Bianco, democristiano, che aveva preso le distanze dal patto siglato a palazzo Chigi sul voto segreto annunciando ed illustrando un proprio emendamento che fissa più ampie eccezioni allo scrutinio palese. L'ex ministro Rognoni ha fatto proprie le ragioni di Bianco commentando: «non siamo franchi tiratori ma dissenzienti dichiarati». E proprio per bloccare il dissenso crescente nelle file del pentapartito che il Psi pare pensare ad un trucco procedurale che, obbligando i deputati della maggioranza ad un voto di astensione sugli emendamenti presentati, ne impedisca l'approvazione. La presidenza della Camera ha però chiarito come una tale procedura non sia possibile. Craxi ha replicato polemizzando con la Iotti: «Quello che dice non sta né in cielo né in terra».

MENNELLA FRASCA POLARA A PAGINA 3



Mosca: per ora non lasciamo l'Afghanistan

Il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan è stato sospeso. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Shevardnadze (nella foto) all'Onu. «Stati Uniti e Pakistan - ha detto - continuano a violare gli accordi di Ginevra e noi non diamo avvio alla seconda fase dell'evacuazione». La mossa di Mosca non ha sorpreso gli osservatori. E quindi per il momento 55 mila soldati sovietici restano in Afghanistan in attesa che Washington e Islamabad chiariscano le loro posizioni.

A PAGINA 9

Oggi la Finanziaria Accordo in extremis sul condono

tariffario. I ministri hanno trovato un accordo per il condono, che per l'89 darà un gettito presunto di 5.000 miliardi. Si potrà pagare a rate, fino al 1991, e sarà riservato a chi finora ha scelto il «forfait».

A PAGINA 4

Ieri a Roma il commosso addio a Paolo Spriano

pellegrinaggio. Poi la salma è stata portata alla Spesiana, dove Spriano insegnava, e dove la sua figura di docente, di comunista, di uomo è stata ricordata da Achille Turchio, da Giuliano Procacci e da Giorgio Napolitano.

A PAGINA 7



NELLE PAGINE 12, 14 e 15

Altra grana a Seul Nella boxe verdetto scandalo



Vincenzo Nardello, di fronte, opposto al coreano Park Si Mun

MARCO MAZZANTI A PAGINA 28

Fiat, utili per 10 miliardi al giorno

TORINO. Alla Fiat hanno imparato a non scomporsi anche se la fortuna continua a baciarli in fronte. Nel presentarsi i risultati della prima metà dell'anno, approvati dal consiglio d'amministrazione presieduto da Agnelli e trasmessi alla Consob, il comunicato della Fiat parla solo di «significativi miglioramenti», aggiungendo con modestia che si devono anche alla prosecuzione di una favorevole congiuntura interna ed internazionale. La verità è che si tratta dei risultati più brillanti mai conseguiti dalla casa torinese.

Il fatturato netto consolidato è aumentato del 14,3 per cento (da 19.847 a 22.686 miliardi) rispetto al già eccezionale dato dello stesso periodo dell'anno scorso. L'utile operativo è cresciuto di quasi il 17 per cento (da 1.795 a 2.097 miliardi) e l'utile prima delle imposte, cui contribuiscono anche componenti finanziarie e diverse, addirittura del 21 per cento (da 1.820 a 2.202 miliardi). La redditività, cioè il rapporto tra utili e fatturato,

750.000 lire in busta paga. E gli utili? Corso Marconi ha comunicato ieri quelli del primo semestre '88. Sono i più strepitosi nella storia della Fiat. A fine anno toccheranno 3.000 miliardi netti (erano 2.500 l'anno scorso) pari a 10 miliardi al giorno (calcolando solo i giorni lavorativi).

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

a fare la «locomotiva» del gruppo, aumentando la sua quota di mercato in Europa dal 15,2 al 15,8 per cento. Le vendite di autoveicoli crescono del 15 per cento, quelle di trattori e macchine movimento terra (che un anno fa erano in crisi) del 12 e del 6 per cento. Addirittura del 63 per cento aumentano i ricavi del settore ferroviario, del 24 per cento quelli dei componenti per veicoli. Ed il giro d'affari delle società finanziarie in Italia ed all'estero sale del 35 per cento. Le uniche società un po' in difficoltà sono le Comau (che mantiene però un

portafoglio ordini di oltre mille miliardi) e la Sna, le cui vendite di armamenti, annota malinconicamente la Fiat, hanno sofferto per il «blocco delle licenze di esportazione verso alcuni paesi clienti». Cosa si prospetta per la Fiat a fine anno? Se proseguirà l'andamento favorevole (e non c'è motivo di dubitare, visto che produzione e vendite continuano a tirare) raggiungerà i 45.000 miliardi di fatturato, contro i 38.500 del 1987. L'utile operativo supererà i 3.600 miliardi (500 in più) e l'utile netto arriverà facilmente a 3.000 miliardi tonci (2.566 nell'87). Lauti dividendi si annunciano quindi per gli Agnelli (che ieri si sono pure rallegrati per il buon andamento della finanziaria di famiglia Ili, che ha aumentato del 13% gli utili del primo semestre), per i nuovi soci tedeschi della Deutsche Bank e gli altri azionisti. Ed i lavoratori, che a costruire tanta ricchezza hanno contribuito in modo determinante? La Fiat informa che sommando il contratto integrativo (quello del milioncino, che la Fiom si è rifiutata di firmare) e gli automatismi contrattuali e di legge, il costo del lavoro aumenta nel 1988 di soli 250 miliardi: molto meno dell'incremento degli utili. Il loro numero risulta aumentato di sole duemila unità, ma è una crescita illusoria, dovuta all'acquisizione di nuove aziende (Carelio, Vitaloni, ecc.). Sono quindi sempre gli stessi a produrre di più. E rimangono ancora 5.086 cassaintegrati. Proprio una bella «partecipazione» all'andamento dell'azienda.

«Sotto controllo» la petizione per le dimissioni E' reato firmare contro Gava? Il ministro mobilita la polizia

I carabinieri che vogliono sapere quante firme sono state raccolte, la polizia che controlla con puntigliosa solerzia permessi di occupazione di suolo pubblico e chiede autorizzazioni (non necessarie), agenti che identificano compagni che affiggono manifesti. Episodi di questi giorni a Napoli e dintorni non appaiono partiti la raccolta di firme sotto una petizione con cui si chiedono le dimissioni di Gava.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Dalla stazione dei carabinieri di San Pietro a Paternò, quartiere alla periferia di Napoli, parte una telefonata per il segretario della locale sezione del Pci. La domanda è precisa. «Quante firme avete raccolto sotto la petizione con cui i comunisti chiedono le dimissioni di Gava?». «Centinaia e centinaia» è la risposta. «Forse poi vorremo vederle». Fine della comunicazione. Centro di Napoli, qualche giorno fa. Alcuni militanti del Pci sono occupati ad affiggere manifesti che riproducono il testo della petizione. Vengono avvicinati da alcuni poliziotti che chiedono con insistenza di controllare i manifesti e le autorizzazioni. Tutto è in ordine. L'attaccinaggio continua. Piazza Nicola Amore, il cuore antico della città, ieri sera. Su una scrivania messa proprio sotto la sede della Questura di Napoli. «Sono cose che succedono, normali

controlli. Non tutti gli agenti leggono le circolari e conoscono alla perfezione il regolamento. Per quanto riguarda i carabinieri - ci tiene però a precisare - noi non ne rispondiamo». Dalla Federazione di Napoli invece è partita all'incanto una ferma protesta, al pari di una opera di intimidazione non casuale. «Se episodi del genere dovessero ripetersi - dice Aldo Caputo della segreteria - ne tratteremo le dovute conseguenze». Nonostante tutto sotto la petizione che invita il ministro dell'Interno a dimettersi, da domenica a oggi, sono state raccolte già diverse migliaia di firme mentre sul tema «quantità e potere politico» la Federazione di Napoli ha indetto per lunedì prossimo una manifestazione nella sala dei Baroni al Maschio Angioino. Vi parteciperanno esponenti autorevoli di tutti i partiti politici a cominciare dalla Dc.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La differenza

CLAUDIA MANCINA

C'è davvero un punto di incontro tra il rifiuto della Chiesa di ammettere le donne al sacerdozio, perché ciò le porterebbe non alla realizzazione di sé ma alla appropriazione di caratteri maschili, e di pensiero (e la politica) della differenza sessuale? È ciò che sostiene, molto provocatoriamente, Miriam Mafai (la Repubblica del 24 settembre) affermando addirittura che il nuovo documento papale sulla dignità della donna potrebbe diventare un testo per il femminismo, visto che anche questo è fatto di critica dell'eguaglianza. La provocazione è forte, e merita una riflessione. La cultura politica moderna, laica ed egualitaria, si costituisce in contrapposizione ad una situazione in cui l'appartenenza ad un ordine sociale decideva dei diritti posseduti da ognuno. Si è quindi fondata sulla cancellazione (almeno teorica) di tutte le differenze nell'idea di «cittadino»: individuo astratto e universale, senza tracce delle concrete e diverse condizioni sociali.

Individuo universale astratto: e anche neutro. Il cittadino è (di fatto) maschile; ma, in quanto universale, non può a lungo escludere le donne. La lotta per l'estensione a queste dei diritti civili e politici ha dovuto seguire questa strada: l'inclusione nella figura «neutra» del cittadino. La società moderna emancipa (peraltro sempre resistendo) le donne, a patto che facciano come se fossero uomini. Che tengano fuori della circolazione sociale e politica le loro esperienze, incombenze, caratteri «femminili». Il pensiero della differenza sessuale nasce da qui: sul terreno dell'emancipazione, sulla frontiera dell'eguaglianza. Per rompere quello schema universale-abstracto-neutro. Per rifiutare la omologazione delle donne agli uomini. Per progettare un mondo dove ci sia posto per i due sessi: a casa, per la strada, al lavoro, nelle istituzioni.

Quindi la differenza non può essere confusa con la diseguaglianza, con l'imposizione di vincoli alla libertà delle donne di determinare la propria vita, in nome di una concezione naturalistica o providenziale. Su questo punto non ci sono equivoci possibili. La «differenza» riscontrabile nel pensiero cattolico è diseguaglianza, perché rivendica la diversità femminile attribuendole contenuti che sono frutto di una storia segnata dal dominio maschile, e corrispondono alla rappresentazione maschile del rapporto tra i sessi e delle loro caratteristiche relative.

La destinazione della donna alla riproduzione (fisica e sociale) non preclude più, a quanto sembra, la sua partecipazione anche impegnata, anche autorevole alla vita sociale. Purché essa si svolga attraverso attività che trovano nel lavoro di riproduzione la loro radice o il loro modello, come tutte le attività di cura, relazione, assistenza, o quelle attinenti a valori spirituali, educativi, di civilizzazione. E purché questa attività non ammettano e non intralcino la primaria funzione materna e familiare della donna. Ma questo non è il contenuto della differenza sessuale. È il contenuto della diseguaglianza femminile in un mondo dominato dagli uomini, nel quale le donne hanno avuto, in fasi diverse, più o meno spazio, ma sempre entro i ben definiti binari di una destinazione obbligata. Se dunque è vero che «la struttura gerarchica della Chiesa è fondata sulla non parità dei diritti e dello status delle donne» (G. Baget Bozzo, la Repubblica del 25 settembre), ciò dipende dal fatto che la Chiesa ha sempre accettato e mascherato, e continua ad accettare e mascherare, il dominio di sesso sul quale è costruita la società umana. La differenza sessuale «femminista» contiene invece, in modo inscindibile, l'idea del conflitto tra i sessi, dei quali l'uomo domina e l'altro è dominato, anche nelle forme moderne dell'eguaglianza (giacché queste sono state pensate da uomini per regolare conflitti tra uomini). È vero quindi che la categoria della differenza è critica dell'eguaglianza, ma non certo per concludere ad una restaurazione, o ad un rimpianto, della diseguaglianza. Né potrebbe essere altrimenti. Se il rapporto tra i sessi è stato sempre segnato, nel specie umano, dal dominio di un sesso sull'altro, ne consegue che la «identità femminile» non esiste fuori della rappresentazione fatta dal sesso maschile.

Le donne hanno certamente sviluppato, nella loro storia, aspetti dell'umanità che gli uomini hanno loro delegato e che sono stati e sono indispensabili per la sopravvivenza della specie. Ma sarebbe arduo dire quanto e come questi aspetti si leghino alla subordinazione del sesso femminile.

La teoria della differenza sessuale non è quindi il riconoscimento di diversità empiriche note da sempre, e non sempre da salvaguardare, ma l'apertura di un movimento di autofondazione e autodeterminazione di un soggetto. Un movimento che non può non mutare insieme l'identità di questo soggetto e dell'altro, e l'organizzazione della vita comune. C'è dunque una seconda idea costitutiva della differenza sessuale «femminista»: quella di trasformazione. Peccato che Miriam Mafai non sembri aver colto meglio di Woltyia questa radicale novità prodotta, prima ancora che dalle teorie femministe, dall'attuale posizione delle donne nel mondo degli uomini.

Le elezioni cantonali confermano il declino del Fronte nazionale Un buon segno per le forze antirazziste

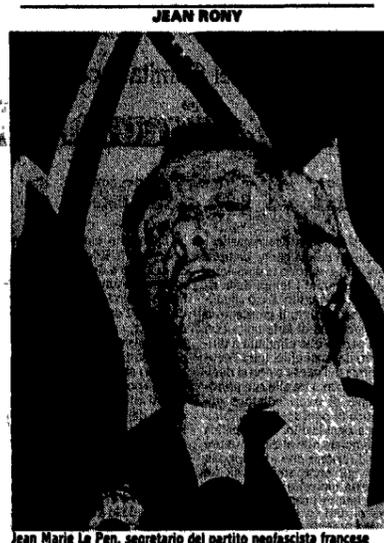


PARIGI. Tutto sembra confermare perlomeno un declino del Fronte nazionale nella vita politica francese. L'inquietante successo del suo leader Jean Marie Le Pen alle elezioni presidenziali della primavera scorsa (quasi il 15 per cento) ha senza dubbio suscitato nella classe politica, ma anche nella società, una salutare riflessione. Gli elettori che venivano da sinistra e che si erano portati sul candidato del Fronte nazionale in modo da esprimere un voto di «provocazione» e far sentire così il loro smarrimento e la loro disperazione, si sono visibilmente ripresi. Una parte della destra storica tentata dalle soluzioni forti ma attaccata alle «buone maniere» ha finito per scoprire la veleggiata di fondo e il ruolo politico del discorso lepenista. Da qui un declino elettorale del Fronte, apparso già alle elezioni legislative di giugno, confermato poi in tutte le elezioni parziali e tutti i sondaggi fino alle cantonali di domenica 25 settembre, che fanno apparire forse, piuttosto che un declino, un drastico ridimensionamento dell'estrema destra in Francia (ma certo non ancora un ritorno all'influenza irrisoria che aveva fino al 1984).

La Francia comincia a liberarsi di Le Pen

Due «scivoloni» di linguaggio sono costati a Jean Marie Le Pen una pesante batosta elettorale. Al di là dei giochi di parole, però, qualcosa di più importante emerge dal ridimensionamento dell'estrema destra francese: è la questione del razzismo. Appoggiando Le Pen la destra «delle buone maniere» si è accorta di essersi spinta troppo oltre. E ora inizia la fase del rigetto. È certamente un buon segno.

utilizzate da Le Pen riguardo i lavoratori immigrati venuti dal Terzo mondo avrebbero dovuto provocare già da lungo tempo. La stigmatizzazione s'imponesse. Jean Marie Le Pen ha perduto su due «scivoloni» di linguaggio scioccanti per la memoria collettiva dei francesi («il dettaglio», aveva detto «il modo in cui gli ebrei furono sterminati è un dettaglio», e il «Durafour-crematore»); non ha perso sui suoi propositi verso i lavoratori immigrati, troppo frequenti per non essere nemmeno rilevati. Ma almeno rimane la sconfitta del Fronte nazionale e la sconfitta del razzismo. Jean Marie Le Pen è riuscito per un momento a interpretare le tendenze razziste presenti nella società francese, gli ha dato una voce e un volto, perfino uno stile. Ha saputo giocare su sentimenti profondi, inconsapevoli, fino a liberarli. Lo slogan magistrale della campagna elettorale per le elezioni europee del 1984 «Le mie idee? Le vostre» esprimeva bene la funzione «rivelatrice» che voleva assumere. Ma questa ondata di razzismo rimossa si è manifestata in una società, un paese, una congiuntura ideologica e morale poco propizie alla sua estensione, e comunque capaci di dar vita ad una reazione di rigetto o almeno ad una azione collettiva tendente ad isolare il razzismo. A mio avviso, è quanto il «popolo» ha fatto per il razzismo. Menzioniamo «alla rinfusa» S.O.S. Razzismo, le posizioni della Chiesa cattolica, la rielezione di François Mitterrand... i tabù sul vocabolario razzista hanno conservato e accresciuto la loro forza. Autocensura, ipocrisia, si dirà. Ma nella tradizione classica, quella di la Rochefoucauld, l'ipocrisia non è forse l'«immagine che il viso rende alla virtù»? Un esempio di questi tabù: nessun giornale francese avrebbe presentato un fatto di cronaca con un titolo apparso sulla stampa italiana nel mese di luglio: «Marocchino stupra un handicappato in una chiesa». La menzione della nazionalità di un delinquente, maggiore o minore, nel titolo di un articolo è oggetto di una sorta di divieto morale sin dalla fine della guerra d'Algeria, e non a caso. La maggior parte del razzismo, resa edotta da una lunga pratica coloniale e da una esperienza secolare di coesistenza con forti comunità d'immigrati, non si crede spontaneamente, e atavicamente antirazzista. Sanno difendere di quella parte d'ombra che c'è in essi. Secondo me è questa consapevolezza del pericolo che è all'origine del declino della formazione di Le Pen. Piuttosto di buon augurio, a qualche mese dalla celebrazione del 1789.



Jean Marie Le Pen, segretario del partito neofascista francese

conosce fin dalla sconfitta di Chirac. Ci ritorneremo. Che ruolo ha giocato nell'isolamento del Fronte nazionale l'ultima gaffe di Jean Marie Le Pen? Giocato sul cognome di un ministro del governo Rocard che si chiama Durafour, l'aveva ribattezzato Durafour-crematore (four in francese significa forno). Il razzismo, l'antisemitismo di

non è stato necessario un *cazemour* grossolano perché l'insieme della destra moderata se ne accorgesse veramente. E inoltre, perché alcuni amici rompersero i rapporti con Le Pen. Crea malessere la sensazione che un stupido gioco di parole è servito a giustificare una rottura che le parole

L'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Armando Sarri, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 445305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Licenzia
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Feltrani 5 Roma

Credenti e non credenti, atei e non atei: uno steccato permanente? Sono convinto del contrario: non solo della possibilità, dimostrata dalla storia, di collaborare per fini comuni ma anche della condizione reciproca di un confronto libero da ostinazioni pregiudiziali. Mi confortano due testimonii non sospetti. Quel grande Papa che fu Paolo VI, anzitutto, il quale dedicò agli «atei moderni» una splendida pagina della sua prima enciclica, *Ecclesiam suam*, cogliendo in loro anche «nobili sentimenti, degnità della medocrità e dell'egoismo», «valori morali», «ansia generosa di giustizia e di progresso», «esigenza di una presentazione di Dio più alta e più pura di quella fornita in certe forme imperfetture di linguaggio e di culto». Il Concilio sviluppò quest'ultimo tema aggiungendo le responsabilità dei cristiani nella genesi dell'ateismo. Altro testimone, il Ratzinger nell'introduzione al cri-

stianesimo, un libro di quegli anni: in una pagina non meno splendida atei e credenti sono accomunati dal dubbio, non si accomunano se le proprie convinzioni, in qualche momento, non vanno in crisi, non sono tentate dal «forse è vero» quel che pensano gli altri. Questa pagina mi ha sempre fatto tornare alla mente una scena di *Luci della ribalta* di Chaplin, quando il vecchio Calvero, ateo e innamorato, spinge sul palcoscenico, con uno schiaffo, la ballerina risanata ma presa dal panico e subito dopo, ingnocchiandosi, si fa invocazione: Chiunque tu sia... Mi richiama a questi temi una lettera del signor Alberto Parigi, di Firenze, il quale, d'accordo con me sull'abrogazione del reato di bestemmiatura, contesta invece che Cristo sia stato ucciso dagli uomini, come ho scritto il 21 luglio a proposito della questione del Crocifisso. Non dagli uomini in genere, scrive, ma «dal religiosi (sottospecie del genere umano)». Cosa c'entrano gli atei? Le pare che un ateo si straccerebbe le vesti sentendo che qualcuno si proclama Figlio di Dio? Tutt'al più crollerebbe la testa in segno di rispetto compatimento. Se l'ateo uccide una persona è un assassino. Spesso il religioso, invece, lo ha fatto per fanatismo, vantandosi, a maggior gloria di Dio. Segue un'apassionata apologia dell'ateismo, incompatibile, secondo il Parigi, con qualsiasi fanatismo, a maggior ragione con quello religioso cheenge steccati e ci si chiude dentro. «Solo l'ateo può essere pluralista». Una conclusione azzardata.

Intervento
Quei pregiudizi su Rostagno ucciso per il suo impegno nella lotta contro la mafia

PAOLO HUTTER

Ma raccontano che alla manifestazione di Trapani per protestare contro l'assassinio di Rostagno, in un clima di generale commozione ed esaltazione della sua figura di martire civile, uno studente avrebbe così commentato: «Era bravissimo. Aveva un unico handicap: che molti anni fa era stato nelle Brigate rosse». Questa convinzione - questa eco distorta, ma non casuale, di umori trasmessi dai mass media - non impediva allo studente trapanese di piangere la morte di chi era diventato forse la voce più forte della lotta contro la mafia, la droga e l'ingiustizia in quella zona.

Ho invece l'impressione che il presunto «handicap» di essere stato non già delle Br ma sessantottino, lottacontinista e poi arancione impedisca a molte voci autorevoli - e un po' anche all'Unità - di celebrare come dovuto la sua morte e la sua vita. Non mi riferisco ovviamente alle vibranti frasi scritte da Saverio Lodato, ma alla reazione «a caldo» del giornale che è apparso scettico e tardo nell'indicare la matrice mafiosa del delitto, ed anche ad alcuni passaggi della ricostruzione della figura di Rostagno, pubblicata ieri. Il lettore potrebbe intendere che addirittura un ex compagno di Mauro in Lotta continua come lo sono stato, valuti come caricaturali ed esibizionista il suo percorso, riscattato solo dagli ultimi anni a Trapani. Al contrario. Credo che anche chi non è disposto a considerare degno di onore uno dei più grandi leader del '68 italiano, e degno almeno di rispetto e attenzione il percorso successivo di Rostagno, gli debba in questo momento l'onore e il rispetto che vanno attribuiti alle vittime civili e impegnate della lotta alla mafia. E poi perché mai, in base a quali criteri, si può giudicare male ciò che ha fatto tra il '68 e l'88? Intendevo constatare - ieri con l'Unità - che ci sono alcuni aspetti della vita di Rostagno - dall'amicizia con Curcio agli spinelli di Macondo agli arancioni - che più si prestano a essere caricaturali: ma da chi non ha mai apprezzato la generazione del '68, o non ne ha compreso la ricchezza di percorsi. Sicuramente tra tutti gli ex leader di Lc Rostagno è la figura più esposta a questo tipo di malevole caricature perché il suo è stato un percorso molto caratterizzato e originale. Non a caso la sua enfasi e la sua teatralità Rostagno non è stata affatto un esibizionista, non ha mai cercato di costruirsi un'immagine di «rockstar» della contestazione. È stato invece - ecco forse il motivo di alcune difficoltà a comprenderlo - il meno italiano e il più «americano» tra coloro che hanno continuato a cercare in forme e aspetti nuovi il «meraviglioso» del '68. Per «americano» intendo il più vicino agli sviluppi dell'underground, di una impostazione radical-libertaria e comunitaria. In questo senso va vista anche la partecipazione agli arancioni, la più interessante ed evoluta delle cosiddette «sette» a cavallo tra l'India e l'Occidente. Per tornare ai presunti «handicap» non credo che siano state le dichiarazioni di Marino sull'omicidio Calabresi, né la mera e inspiegata comunicazione giudiziaria a Rostagno, a risvegliare in ambienti del Pci e dell'Unità un'antica diffidenza nei confronti degli ex Lc, che ha le sue origini nelle lotte relative degli anni '70. Al contrario credo che lo stesso «caos» Sofria venga visto e seguito diversamente tra i comunisti, a seconda di quanto si è preso le distanze dalle stagioni della lotta all'estremismo prima, e dell'emergenza poi. Una stagione che dovrebbe essere ormai veramente passata per tutti, come lo è per gli ex Lotta continua accumulati solo dalla solidarietà tra chi ha vissuto con onestà e generosità un'esperienza politica del tutto conclusa. Non si chiede ai comunisti di rinnegare quel loro passato (personalmente sono stato candidato ed eletto nelle liste del Pci al Comune di Milano) ma almeno di non farsi condizionare da pregiudizi che non servono più a nessuno.

Craxi e il voto segreto

GIANFRANCO PASQUINO

Nel motivare il suo secco rifiuto a prendere in considerazione le proposte dei comunisti sul voto segreto, Craxi si è richiamato al documento programmatico del governo. Questo documento afferma la necessità di una diversa regolamentazione dei procedimenti di deliberazione delle Camere, con particolare riferimento alle modalità di espressione del voto, in modo che rimanga segreto limitatamente alle deliberazioni che concernono persone o attingono a diritti di libertà costituzionalmente garantiti (Parte I-Titolo I della Costituzione). E il segretario socialista, così facendo, ha evidenziato la sua fermezza nell'esigere, e nel dare, un rispetto leale e letterale degli accordi di governo. Tuttavia, nello stesso documento programmatico, si afferma che il governo è naturalmente un punto essenziale di riferimento di un processo di riforma istituzionale, anche se tale processo non può non coinvolgere in Parlamento tutte le forze disponibili. Quindi, anche i democristiani che cercano di temperare le esigenze della maggioranza con quelle di una regolamentazione concordata, nella quale il voto segreto venga mantenuto su alcune specifiche materie, hanno un possente appoggio nel documento programmatico.

Supponendo che Craxi abbia la meglio, e quindi passi la sua interpretazione di un accordo di maggioranza praticamente non negoziabile, l'intero processo di riforma istituzionale ne verrebbe influenzato. Che fare, infatti, qualora non vi sia un accordo nella maggioranza? Non è chiaro se la versione craxiana prevede, in questa ipotesi, la possibilità per i partner del pentapartito di ricercare l'accordo con i comunisti. Oppure se, come è più probabile, suggerisca lo stallo, vale a dire l'abbandono di quella specifica tematica controversa. Ma, non avessero detto i socialisti che l'abolizione del voto segreto era propedeutica ad ogni riforma istituzionale? Dopodiché, se ne dovrebbe dedurre, tutti i parlamentari voteranno palese non secondo gli ordini delle rispettive segreterie di partito, ma secondo la propria scienza e coscienza. D'altronde, stando al discorso pro-

grammatico del presidente del Consiglio, proprio ai comunisti istituzionali, all'opposizione è stato chiesto «qualcosa in più», in aggiunta al classico «contributo di critica». Quel «qualcosa in più» sta venendo da parte comunista, ad esempio sotto forma di proposta, finalmente inclusive, per la riforma dei sistemi elettorali locali (che, se attuata, porrebbe fine alle ricorrenti e stupefacenti polemiche sulle «giunte», sulla loro stabilità, sulle loro anomalie, vere o presunte). Vero è che Craxi si era deliberatamente opposto ad inserire nel programma di governo la riforma elettorale, e con successo. Ma, laddove nel documento programmatico si parla di riforma delle autonomie locali, uno specifico capitolo è dedicato alla «stabilità degli esecutivi» e afferma, seppure un po' riduttivamente, che «nel concetto più ampio di responsabilizzazione degli amministratori locali si colloca anche la questione della stabilità e della solidità degli esecutivi e della relativa maggioranza sia in rapporto con i rispettivi consigli sia in quello con i cittadini». E sarà davvero molto difficile sostenere che questo capitolo non apra la strada alla riforma dei sistemi elettorali locali.

Dunque, l'insistenza di Craxi sull'applicazione del programma può dare luogo a qualche problema per la sua strategia di mantenimento di un forte potere di interdizione anche a livello locale. Qualche problema, peraltro, sembra emergere anche in riferimento all'attuale quadro politico. Infatti, sembra improbabile che Craxi possa giungere fino ad una crisi di governo per sostenere la sua versione della regolamentazione-abolizione del voto segreto. Metterebbe in questione tutta la sua immagine di sostenitore della governabilità e, forse, accelererebbe un processo di riavvicinamento fra democristiani e comunisti sulle riforme istituzionali. Anche se viene sull'abolizione del voto segreto, Craxi potrà scoprire che la sua vittoria rafforza il governo De Mita. Infatti, sarà reso più difficile il dissenso dei craxi democristiani nei confronti del segretario-presidente del Consiglio. Al tempo stesso, anche i socialisti dovranno abbandonare loro eventuali propensioni a fare i franchi tiratori.

Lo scontro sul voto segreto



Tortorella: faremo un passo presso Cossiga

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Prevalga nella maggioranza la forza del dialogo rispetto alla facile tentazione di proseguire sulla strada della rottura. Altrimenti non saremo colpiti noi ma il Parlamento, e voi stessi in primo luogo, colleghi della maggioranza, perché contro di voi è condotto l'attacco principale. Così ieri alla Camera Aldo Tortorella denunciando le pressioni che si esercitano contro il Parlamento e annunciando per questo un passo presso il capo dello Stato».

Quali i presupposti di questo sereno appello? Intanto l'intendimento di lavorare per un Parlamento «nuovo, più forte e più libero; un governo serio e forte può nascere solo da un Parlamento pienamente investito delle sue funzioni. Ma il rinnovamento del Parlamento non si può fare con l'irrigidimento dei parlamentari: è ben ovvio che il governo è emanazione della Camera e dunque è interessato al modo del suo funzionamento, ma proprio in questo caso il governo ha convenuto che era utile apportare talune modifiche alla primitiva proposta, non si vede perché si debba negare all'insieme del Parlamento e, in esso ai colleghi della maggioranza, di compiere un'autonoma riflessione di apportare, se lo credono, nuove e ulteriori specificazioni.

Perché la giusta misura è difficile e importante? Perché noi proponiamo di distinguere in tema di voto tra tutta la materia riguardante i diritti dei cittadini, le riforme istituzionali, le modifiche costituzionali, e ciò che attiene più propriamente alla bilancia e ai diversi tipi di spesa. Se viene posta in pericolo l'autonomia e la libertà dei parlamentari, sia pure solo come riflesso soggettivo di timore, allora è la libertà di tutti i cittadini che riceve un colpo.

Alla Camera esplose l'opposizione di una parte della Dc. Dopo il discorso del vicepresidente Bianco, l'ex ministro annunciò: «Motiveremo le modifiche al testo di maggioranza e saremo molti». Rodotà: col voto palese le lobby controllano meglio i parlamentari

Rognoni: siamo dissenzienti non franchi tiratori

«Se il testo della maggioranza sarà emendato, nessuno potrà usare l'immagine spregiata dei franchi tiratori, ma si dovrà parlare di dissenso dichiarato». Virginio Rognoni, ex ministro democristiano, commenta favorevolmente l'intervento con il quale il suo collega Gerardo Bianco aveva annunciato in aula alla Camera il dissenso dal testo che limita drasticamente il voto segreto, concordato a palazzo Chigi.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Potrebbe risolversi in settimana la spinosa questione della regolamentazione del voto segreto. Anche se la giunta della Camera ieri sera non ha iniziato a stendere il regolamento, i principi emendativi che saranno sottoposti al pronunciamento dell'aula, sulla base dei 48 emendamenti presentati, per lo più dalle forze di opposizione, ma anche da deputati democristiani. La giunta è stata riconvocata per oggi dopo una lunga discussione pregiudiziale. Il socialista Labriola ha affacciato l'idea di stravolgere le procedure di votazione in aula per bloccare ogni emendamento col gioco delle astensioni da parte della maggioranza.

È incominciata intanto la discussione a Montecitorio sulle linee generali del progetto di modifica dei regolamenti. È appunto nel corso di questo dibattito che il vicepresidente della Camera, Gerardo Bianco, ha lanciato la sua critica al disegno politico di rafforzare il potere esecutivo a scapito del Parlamento attraverso una forte riduzione del voto segreto. Non sarebbe invece - a suo modo di vedere - un elemento di indebolimento del Parlamento e della democrazia, un'estensione del voto segreto «a tutte quelle materie nelle quali non fosse ricompresa la stabilità del governo e il loro indirizzo programmatico approvato dalle Camere al momento dell'investitura fiduciaria».



Virginio Rognoni



Gerardo Bianco

«L'atteggiamento eroico degli uomini, evocando la virtù del coraggio, si sottovalutano le debolezze umane proprie della normale vita parlamentare». Sul tema del «coraggio» dei parlamentari ha insistito anche Stefano Rodotà, presidente dei deputati indipendenti di sinistra. «Se c'è bisogno di fare appello al coraggio - ha detto - vuol dire che siamo in una situazione patologica». E a proposito della clamorosa esigenza di trasparenza ha continuato: «Si dice che il voto palese risponde a principi di chiarezza e di trasparenza. Ma questo principio è ne trascina dietro un altro fondamentale: quello della riservatezza. La trasparenza non è un bene assoluto e tale non lo ritengono neppure i proponenti la proposta di modifica del regolamento, perché intendono mantenere lo scrutinio segreto, ad esempio, per le votazioni riguardanti persone. E perché, allora, se è un'esigenza assoluta si escludono le persone? A me e a chissà quanti cittadini, per esempio, potrebbe interessare molto di

La Malfa: «A me interessa solo il voto palese sul bilancio»

Il segretario repubblicano lascia intendere che ottenere lo scrutinio palese sulle leggi di spesa e di bilancio sarebbe già un buon successo. «Per noi - dice Giorgio La Malfa (nella foto) - è questo il punto fondamentale». Sul resto si può discutere: ma, fa capire La Malfa, non è proprio il caso di seguire il Psi sulla via dello scontro. Tanto più che in casa dc i malumori sembrano desinati a crescere. «Per quanto riguarda le leggi elettorali - aggiunge infatti - per il Pri è preferibile il voto palese. Tuttavia non ne facciamo una questione di principio». «E se ciò - conclude - potesse servire a ricompattare la maggioranza, saremmo disposti a discuterne».

Per Andreotti è «semplificativo» limitarsi ai regolamenti

Dalla sua tradizionale tribuna sull'«Europeo» Giulio Andreotti interviene sui «diritti e doveri dei parlamentari, che mai si conciliano con l'esistenza obbligatoria del partito». Risolvere questo problema, prosegue Andreotti, «soltanto modificando i regolamenti parlamentari è «singolare» ed è segno di «semplificismo». «La responsabilità della persona - si chiede il ministro degli Esteri - è annullata o è affidata solo a meccanismi disciplinari? Quali sono i margini di scelta del libero elettore?». Andreotti non risponde, ma, com'è spesso sua abitudine, insinua qualche dubbio. In ogni caso, conclude, il dibattito è aperto, e va affrontato senza pregiudizi, «né in un senso né nell'opposto».

I deputati dc potranno essere «obiettivi di coscienza»

L'assemblea dei deputati dc, riunita l'altro ieri notte, ha creato una nuova figura di parlamentare: l'«obiettore di coscienza». Convocata, come già quella della settimana scorsa, per tranquillizzare i parlamentari, la riunione ha visto anche la presenza di Ciriaco De Mita. Il presidente segretaria ha fatto appello al «senso di responsabilità», visto che «nei passaggi delicati non basta la disciplina». De Mita ha aggiunto che il voto palese «riforma il ruolo del singolo parlamentare, chiamato a motivare il suo eventuale, legittimo dissenso». E proprio sul «diritto al dissenso» l'assemblea ha approvato, su proposta di Pino Pisicchio, una norma che consente ai deputati di votare in modo diverso dal gruppo senza subire «sanzioni». De Mita si è spinto oltre: potrebbe essere i gruppi parlamentari ad «autogestire le candidature. Acqua sul fuoco anche il proposito della battaglia parlamentare in corso: Virginio Rognoni ha voluto precisare che i deputati «influiscono di considerevole misura in aula legato a contrapposizioni pregiudiziali».

E i senatori dc criticano la «fretta» della Camera

Mentre alla Camera si riunivano i deputati, a palazzo Madama anche i senatori dc tenevano la loro assemblea. Clima un po' teso (la Giunta per il regolamento aveva appena approvato un testo che contraddiceva le aperture manifestate poco prima dalla stessa Dc), discussione animata. I senatori, a quanto si è appreso, hanno condiviso la «linea morbida» praticata da Nicola Mancino, e hanno invece criticato la fretta e la rigidità dei loro colleghi di Montecitorio. Duro Sandro Fontana, «la maggioranza si è infilata in un vicolo cieco per un eccesso di impazienza». E Domenico Rossi aggiunge: «A chi si rovescia i patti di maggioranza si deve rispondere che essi prevedevano la ricerca di ampie convergenze con le minoranze, alle cui posizioni, quando si tratta di regole, va riservata una speciale attenzione».

Spadolini auspica nuove convergenze

Giovanni Spadolini propone un'interpretazione «morbida» dell'intesa raggiunta sul regolamento del Senato. Non si tratta, dice Spadolini, del frutto di uno scontro «muro contro muro». Al contrario, al di là del voto finale si sono raggiunte «convergenze e punti di confronto e di contatto di cui si dovrà far tesoro in vista del dibattito in aula, che sarà improntato - si augura il presidente del Senato - ad un «spirito di concreta collaborazione, pur nella ineliminabile dialettica delle diverse posizioni».

Il Msi ironizza: «Ci aveva già pensato Mussolini...»

Il Msi, osserva Franco Franchi, «non avrebbe potuto immaginare che il regime democratico scegliesse proprio la ricorrenza del 50° anniversario dell'istituzione della Camera dei deputati e delle corporazioni per riproporre la storica soppressione fascista del voto segreto». Il voto segreto, sostiene Franchi, ha abito perché, come disse Mussolini, «non trova più giustificazione nell'ordinamento fascista». Ora, aggiunge Franchi, lo si vuole togliere di mezzo per «imboccare la strada della «fase adulta» della democrazia». Ma se così stanno le cose, conclude il parlamentare neofascista, «si deve dedurre che Mussolini quella strada l'aveva imboccata con cinquant'anni di anticipo».

FABRIZIO RONDOLINO

Il Psi cerca trucchi procedurali E' smentito. E Craxi attacca la Iotti

Stroncare ogni dialogo, neutralizzare il dissenso delle Camere, accrescere le difficoltà dentro la Dc. E così il Psi studia un «marchingegno», una trappola per i deputati della maggioranza. Un trucco impraticabile però - fa notare la presidenza della Camera - secondo il regolamento. Craxi replica stizzito: «Le cose che dice Nilde Iotti non stanno né in cielo né in terra». È la linea dello scontro.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Titolo secco, sulla prima pagina di un quotidiano: «Il marchingegno di Bettino». Sotto, la spiegazione di come il leader socialista intenderebbe intrappolare i dissenzienti della maggioranza ed impedire l'approvazione di emendamenti che estendano l'uso del voto segreto. «Le opposizioni non hanno la maggioranza assoluta del Senato», spiega nel testo. «Con l'astensione il gioco è fatto. Di qui in avanti, il voto dovrebbe essere «ipso facto» palese, e i nemici della trasparenza parlamentare resterebbero intrappolati ai di sotto del quorum necessario, quei 316 voti che servono a modificare un regolamento».

«I principi emendativi sono volti a maggioranza semplice...». «La questione degli astenuti - viene aggiunto - non ha alcuna influenza perché, «alla Camera gli astenuti non vengono computati nel quorum di maggioranza, ma soltanto ai fini del numero legale». Detto più semplicemente, applicare la «strappola di Bettino» vorrebbe dire far approvare tutti gli emendamenti sottoposti al voto. A Montecitorio l'ilarità prende il posto della tensione. «Vorrei sapere qual è lo stratega socialista che ha fatto la pensata», ironizza Martinazzoli. Minucci aggiunge: «Il «marchingegno di Bettino» è caduto nel ridicolo prima ancora di muovere i primi passi». Gerardo Bianco nota: «La sua proposta non è praticabile in base alle procedure adottate dalla Camera dal 1960 in poi. Un coro, insomma. Al quale si aggiunge la critica di chi, al di là dell'errore tecnico, mette sotto accusa l'operazione politica alla quale il Psi sembra voler puntare: «Si vuole il commissariamento della volontà dei deputati della maggioranza che dovrebbero manifestare la loro compattezza astenendosi dall'esercitare il

diritto di voto», denuncia il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi. E il Psi? Nelle file socialiste si diffonde l'imbarazzo. Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali, dice: «Il chiarimento della Iotti è molto opportuno, perché corregge imprecisioni giornalistiche imprecise». Ma non tutto lo stato maggiore socialista pare disposto ad ammettere il clamoroso errore. Quando nel pomeriggio Craxi arriva in via del Corso dove ha riunito la segreteria, si inurta con i cronisti che gli chiedono un commento sul «chiarimento» fornito dalla presidenza della Camera: «Quello che dice la Iotti - replica - non sta né in cielo né in terra». Per un paio di ore la segreteria socialista discute il caso, prova a organizzare una difesa. Ma è tutto un ondeggiare, e la linea non è affatto precisa. De Michelis spiega che «il problema è distinguere tra principio emendativo ed emendamento». Claudio Martelli, eludendo il problema e non facendo più alcun riferimento agli emendamenti da votare, dice: «L'art. 64 della Costituzione stabilisce che la Camera adotta le norme regolamentari a maggioranza assoluta». E Capria cerca di ammettere l'attacco al presidente della Camera: «Non inventatevi una polemica con la Iotti che non esiste». Tutto finito, dunque? Affatto, perché il Psi già pensa ad applicare il «marchingegno di Bettino» al voto finale sui nuovi regolamenti parlamentari. Si preparerebbe a chiedere il, insomma, l'estensione della maggioranza su un testo che, modificato per l'approvazione di qualche emendamento, prevedesse troppe eccezioni al voto palese. Un testo simile secondo il Psi dovrebbe essere respinto, anche se la conseguenza sarebbe quella di mantenere l'attuale regolamento. Il Psi non pare preoccuparsi, e infatti la questione riguarda piuttosto De Mita che sarebbe costretto ad affrontare la finanziaria con l'incubo dei franchi tiratori. Martelli ammonisce: «Se la maggioranza vuole evitare divisioni, trabocchetti, consociativismi e crisi, questa è la via maestra». L'altra via tentata dal Psi è ancora più sofisticata. Volare per parti separate il testo finale applicando il trucco dell'astensione solo per far cadere gli emendamenti approvati.

Questo il patto dei cinque su voto palese e segreto

L'altra sera la giunta per il regolamento del Senato ha approvato le norme per le votazioni in aula. Il testo che è passato riproduce l'intesa raggiunta a palazzo Chigi tra i partiti (Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli) che sorreggono il governo. Analoga proposta è stata presentata alla Camera. Ma - secondo il patto dei «cinque» - che cosa si potrebbe votare a scrutinio segreto e cosa palese?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'intesa che la maggioranza vuole imporre all'intero Parlamento - pretendendo che siano immutabili i suoi contenuti - limita il ricorso allo scrutinio segreto a casi tassativamente indicati, relativi ai rapporti civili ed etico sociali. E si elencano alcuni articoli della Costituzione ai quali una parte di questi rapporti

sono riconducibili. Gli articoli citati sono: il 13 (libertà personale); 14 (inviolabilità del domicilio); 15 (libertà della corrispondenza); 16 (libertà di circolazione); 17 (libertà di riunione); 18 (diritto di associazione); 19 e 20 (libertà religiosa); 21 (la libertà di stampa); 22 (capacità giuridica, cittadinanza e nome); 24 (il diritto di dife-

di diritti etico-sociali protetti e garantiti dalla Costituzione, la salute, l'istruzione, l'arte, la scienza, l'insegnamento. Mancano del tutto, inoltre, le materie economiche e sociali alle quali la Costituzione dedica un intero titolo per tredici articoli. Assenti i rapporti politici, anch'essi tutelati dalla Costituzione nel suo quarto titolo. E non ci sono le questioni dell'ordinamento centrale e periferico dello Stato. Mancano le leggi elettorali e di revisione costituzionale. Qual è la logica che ha indotto la maggioranza ad includere quell'esile gruppo di diritti riconosciuti dalla Costituzione e ad escludere invece la più gran parte? L'argomento davvero singolare utilizzato nella giunta

per il regolamento del Senato è che il voto segreto è ammissibile soltanto per materie che non interessano... il programma di governo. I regolamenti, dunque, come una specie di appendice del programma di Ciriaco De Mita. Questo argomento purtroppo è stato usato da un senatore già presidente della Corte costituzionale. Intorno al voto palese - come se non bastasse la rigidità della norma imposta - è stata predisposta un'ulteriore rete di sicurezza prevedendo che in nessun caso è consentito lo scrutinio segreto sulle norme di spesa. Cossicché si può dire che la difesa in giudizio o vuole assicurare la riparazione degli errori giudiziari (articolo 24 della Costituzione: è compreso nell'elenco della maggioranza), essa sarà votata a scrutinio palese nella forma che vuole assicurare i fondi indispensabili. E a scrutinio palese si vorrebbe anche uno spostamento di risorse dalle agevolazioni fiscali ai petrolieri alla difesa del nostro ambiente. C'è di questo tipo, ovviamente, se ne potrebbero citare a centinaia per spiegare l'arbitrarietà e la contraddittorietà delle scelte della maggioranza. Nelle file democristiane c'è imbarazzo. Lo testimoniano le assemblee tenute l'altra notte da senatori e deputati (e i primi voti alla Camera). Ma un segnale è emerso anche nella giunta di palazzo Madama. Per sdrammatizzare il senso

Palazzo Chigi Donat Cattin Manzella segretario generale «Con De Mita la Dc è verticista»

ROMA. Carlo Donat Cattin rilancia l'offensiva sul doppio incarico di De Mita: presidente del Consiglio e segretario della Dc. «Lo sdoganamento - dice - non si conquista senza sofferenza anche se nessuno deve caricarla di polemica, rancore e recriminazioni». Ma intanto il leader della corrente «Forze nuove» accusa il vertice di aver fatto diventare il partito «verticista, personalizzato, padrone e schiavo del mass media assai più che delle idee e del valore». I problemi congressuali sono stati affrontati ieri dai ministri e dai componenti della Direzione che si riconoscono nella sinistra dc.

Palazzo Chigi Manzella segretario generale

ROMA. Il professor Andrea Manzella è stato nominato da De Mita segretario generale della presidenza del Consiglio. Cinquantacinque anni, sposato, due figli, il professor Manzella ha già ricoperto altri incarichi in campo politico e istituzionale: capo dell'ufficio legislativo del ministero del Tesoro (1980-1981), capo di gabinetto della presidenza del Consiglio (1981-1982), consigliere giuridico del ministero della Difesa (1983-1987), consigliere giuridico del presidente del Senato (1987-1988), consigliere di Stato dal 1980 al 1987. Manzella all'inizio di quest'anno è passato alla carriera universitaria come docente di diritto costituzionale e parlamentare.



Vercelli
Le Fs: «Tutta colpa dei ferrovieri»

PAOLA SACCHI
ROMA. «Mettilamoli all'indice pubblicandone sui giornali nomi e cognomi, tuona l'unione consumatori. Individuate le responsabilità, prenderemo tutti i provvedimenti del caso verso chi non ha rispettato le regole e ha parcheggiato alle 21 il treno in un binario morto», dichiara minaccioso il presidente delle Fs, Ligato. Il direttore dell'ente Coletti dice che le Fs hanno rispettato l'autoregolamentazione. E la Uil, che insieme a Cgil e Cisl ha proclamato gli scioperi per la riforma dei trasporti, insiste con il suo leitmotiv: «Inventare nuove forme di protesta». Anzi, uno dei suoi segretari confederali, Galbusera, dice che a Vercelli «sono state violate le norme delle forme di lotta». La commissione d'inchiesta richiesta dal ministro Santuz e insediata dalle Fs per fare luce sulla protesta fatta dai passeggeri domenica scorsa nella stazione piemontese, non ha ancora concluso i lavori. Ma la sensazione che si ha è che i giudici «veri» e i giudici non richiesti abbiano già emesso il loro verdetto: la colpa è tutta dei ferrovieri in sciopero. O meglio, questa sembra l'unica «spinta» verso la quale le indagini si stanno dirigendo. E non c'è affatto da stupirsi visto che le indagini sono state messe totalmente in mano proprio a chi, come le Fs, è parte in causa e, a sua volta, quindi, potrebbe anche essere l'imputato. Ligato dice che non è stata rispettata l'ora di tolleranza stabilita per far giungere i convogli a destinazione a sciopero iniziato. Ma chi non l'ha rispettata? I lavoratori o l'ente? Dice il segretario della Filc Cgil di Torino, Dino Testa: «Quel treno ha raggiunto domenica sera Vercelli intorno alle 21 quando scattava lo sciopero. A quel punto, invece, sarebbe già dovuto essere a Torino se non avesse accumulato ritardi. Nessun dirigente delle Fs, mentre il treno vagava da una stazione all'altra, si è preso la briga di dare disposizioni, di pensare a quei passeggeri la cui sorte appariva già segnata». «Risultato - prosegue Testa - giunti a Vercelli i lavoratori hanno ricevuto l'ordine di abbandonare il treno in quella stazione. Ordine che dal capostazione ha ricevuto dai dirigenti del compartimento di Torino». «Perché - denuncia Testa - nessun dirigente si è ricordato di quell'ora di tolleranza in caso di sciopero di cui parla ora Ligato? Perché a nessuno è venuto in mente che macchinisti e conduttori, nonostante l'agitazione fosse già iniziata, avrebbero potuto lavorare un'ora in più per portare il treno a Torino?». «Se non fosse stato per il senso di responsabilità dei ferrovieri - conclude Testa - nella scorsa primavera più di mille ragazzi sarebbero rimasti in mezzo alla campagna. Le Fs li avevano fatti salire sul treno due ore prima dell'inizio di uno sciopero». Ieri due accuse alle Fs e al ministro Santuz sono venute dalla Filc nazionale. La Filc accusa le Fs di aver violato il codice di autoregolamentazione. E aggiunge: «Proprio perché gli utenti «non sono pacchi» spettava al ministro dei Trasporti verificare con le Fs tutte le misure volte a garantire la piena applicazione del codice sui punti fondamentali dell'informazione preventiva, dei servizi minimi, del pronto ritorno alla normalità». «Per il sindacato - osserva la Filc - rimane il vincolo fondamentale di sviluppare sempre meglio e con il massimo rigore tutti gli strumenti del codice che lo riguardano per saldare sempre più il vincolo tra lavoratori dei trasporti e utenti a sostegno di questa grande vertenza riformatrice». Infine, un richiamo al governo accusato di non aver ancora fissato quell'«incontro interministeriale da tempo richiesto dal sindacato per i trasporti».

Oggi il Consiglio dei ministri approva la legge finanziaria
Febbrili consultati fino a tarda sera sui molti punti ancora controversi

In arrivo ticket sanitari e aumenti di tariffe
Contributi previdenziali calcolati sui minimi contrattuali

«Condono», accordo in extremis

Accordo, ma si attende il «via» dalle forze politiche, per il condono a commercianti e altri lavoratori autonomi: febbrili riunioni fino a notte per i tagli della spesa. Così il ministro del Tesoro Amato e gli altri ministri finanziari hanno trascorso attorno ad un tavolo, a palazzo Chigi, il giorno prima. Oggi alle 15 il Consiglio dei ministri varerà la legge finanziaria '89 e approverà il bilancio dello Stato.

anni scorsi, la dichiarazione. Quanto incasserà lo Stato? Secondo le stime prudenti, per l'anno prossimo non più di 2.500-3.000 miliardi, 12.500 nel triennio fino al 1991. Sulla Finanziaria ne saranno segnati, invece, 5.000.

I ministri riuniti dalla fine mattinata a palazzo Chigi hanno subito operato alcune scelte di immagine. I conti della Sanità, come andamento tendenziale nel 1989, sono stati sottostimati rispetto a quanto dichiarato, la settimana scorsa, da Amato: non più 65.000 miliardi, ma 62.000. Per portarli a 60mila, come scritto già nello schema della legge, ne mancano «solo» 2.000. Ticket sulla diagnostica e una limitata revisione del prontuario basteranno, dunque, a ripianarli. Se nel corso del 1989 i «tetto» sono sfondati, si tirerà fuori il progetto dell'assistenza indifferenziata agli autonomi: il sindacalista Marini, dopo un incontro con Donat Cattin, ha dichiarato che sarebbe applicata alla

spesa farmaceutica. In cinque ore, ieri pomeriggio, il compromesso fiscale e quello sanitario, che tanto hanno dilaniato il governo, sono stati messi a punto. I testi relativi sono stati mandati a tutti i partiti che costituiscono la maggioranza: se rimanesse qualche dubbio - come è possibile - stamani saranno sciolti in un Consiglio di gabinetto che recupererà alla consultazione i tre partiti che non hanno ministri finanziari: Pli, Pri, Padi.

Condoma. Il punto finale raggiunto sembra questo: fino a maggio 1990, coloro che rientrano nelle categorie della «Vesentini ter», che nella grande maggioranza (con la nuova legge presentata dal governo due settimane fa) lasceranno la contabilità forfettizzata per l'ordinaria, potranno «rivedere» le loro dichiarazioni dei quattro anni precedenti. Il primo anno pagheranno il 40% in più della differenza fra le somme dichiarate in precedenza e i nuovi «coefficienti di reddi-

to» che saranno fissati entro il marzo '89. Inoltre pagheranno un'aliquota fissa aggiuntiva sull'Iva degli stessi anni. Nel progetto Colombo si fissa un minimo di 1 milione l'anno e un massimo di 4 milioni l'anno per gli scostamenti dell'Irpef e una forbice di 500mila lire/2milioni per l'Iva. I contribuenti avranno la possibilità di pagare il condono in quattro rate, entro il 1991. Secondo indiscrezioni, il ministro delle Finanze avrebbe voluto includere nel condono anche chi, nel passato, aveva scelto la contabilità ordinaria. Nel caso che ci sia un accertamento già avviato, infine, la dichiarazione Integrativa comporta l'accettazione di almeno il 50% del reddito già accertato.

Previdenza. La riunione serale dei ministri finanziari è stata quasi interamente dedicata alla spinosa questione dei tagli alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Solo ai commercianti, compensati

con il condono, sarebbe integralmente tagliata, recuperando 800 dei 2.000 miliardi indicati in precedenza. Gli altri saranno recuperati con un aumento dei contributi previdenziali calcolati non più sul salario effettivo, ma sui minimi contrattuali. Il governo calcola una maggiore entrata di oltre 1.000 miliardi.

Le altre scelte. Ieri i Comuni hanno chiesto al governo di accantonare il progetto di una imposta locale aggiuntiva su Irpef e Iva e hanno proposto, in cambio, la imposta locale sulla casa. Sempre ieri, Colombo ha presentato al sindacato il nuovo progetto di riforma dell'amministrazione finanziaria. Agli incentivi legati al recupero dell'evasione e all'inquadramento legato a professionalità ed efficienza, si sono sostituiti, per iniziativa di Cirino Pomicino e di Amato, preoccupati dei riflessi nel pubblico impiego, criteri più burocratici (numero delle pratiche, carriera).

Trieste, vacilla la giunta
La Dc censura Carbone (Psi)
«Hai coinvolto la Regione nell'affare del pedofilo»

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. La Democrazia cristiana salva Gianfranco Carbone per non far naufragare la maggioranza, ma censura l'operato del vicepresidente socialista della Regione per aver scritto - con la sua qualifica e su carta intestata della giunta del Friuli-Venezia Giulia - una lettera a favore di Sandro Moncini, l'ex presidente dell'Automobil Club condannato negli Stati Uniti ad un anno di reclusione per traffico di materiale pornografico con il coinvolgimento di minori. La mozione di revoca, presentata dai comunisti, è stata respinta dal Consiglio regionale ma l'alleanza pentapartita è risultata incrinata perché, come ha dichiarato l'avvocato Zanagnoli (Psi) il rifiuto democristiano di modificare nella dichiarazione di voto l'affermazione di censura «introduce un nuovo contenzioso nella vita politica regionale». La mozione comunista - votata per appello nominale - ha avuto 18 voti (il gruppo del Pci, il consigliere di Democrazia proletaria, quello del Movimento Friuli, i verdi e i missini); contro hanno votato 37 consiglieri: il pentapartito, l'Unione Slovena e la lista per Trieste. Quattro democristiani friulani (Cruder, Lepre, Piccoli e Spagnoli) si sono però astenuti, preferendo i dubbi del settimanale diocesano udinese «Vita cattolica» alle «sicurezze» del presidente della giunta Biasutti e confermando così il travaglio che ha caratterizzato le riunioni del gruppo di maggioranza.

Carbone - che in apertura di seduta, prima di assentarsi per non partecipare al dibattito e alla votazione, aveva tentato un'estrema difesa affermando che per ragioni di opportunità oggi non scriverebbe più una simile lettera - è uscito molto male da questo «caso», non ancora del tutto concluso. Prossimamente dovrà esprimersi il giurì d'onore richiesto dallo stesso vicepresidente della Regione per talune dichiarazioni del comunista Giannino Padovan sul coinvolgimento nell'affare Moncini di centri di potere occulti. Salvato formalmente dalla maggioranza, Carbone appare fortemente indebolito sia nei rapporti di giunta che all'interno del Psi.

Intervenendo nel dibattito il capogruppo comunista Paolo Padovan ha ribadito la incompatibilità istituzionale tra la carica ricoperta e l'alto ruolo di potere occulto. Salvo formalmente aver scritto - con la sua qualifica e su carta intestata della giunta del Friuli-Venezia Giulia - una lettera a favore di Sandro Moncini, l'ex presidente dell'Automobil Club condannato negli Stati Uniti ad un anno di reclusione per traffico di materiale pornografico con il coinvolgimento di minori. La mozione di revoca, presentata dai comunisti, è stata respinta dal Consiglio regionale ma l'alleanza pentapartita è risultata incrinata perché, come ha dichiarato l'avvocato Zanagnoli (Psi) il rifiuto democristiano di modificare nella dichiarazione di voto l'affermazione di censura «introduce un nuovo contenzioso nella vita politica regionale». La mozione comunista - votata per appello nominale - ha avuto 18 voti (il gruppo del Pci, il consigliere di Democrazia proletaria, quello del Movimento Friuli, i verdi e i missini); contro hanno votato 37 consiglieri: il pentapartito, l'Unione Slovena e la lista per Trieste. Quattro democristiani friulani (Cruder, Lepre, Piccoli e Spagnoli) si sono però astenuti, preferendo i dubbi del settimanale diocesano udinese «Vita cattolica» alle «sicurezze» del presidente della giunta Biasutti e confermando così il travaglio che ha caratterizzato le riunioni del gruppo di maggioranza.

Carbone - che in apertura di seduta, prima di assentarsi per non partecipare al dibattito e alla votazione, aveva tentato un'estrema difesa affermando che per ragioni di opportunità oggi non scriverebbe più una simile lettera - è uscito molto male da questo «caso», non ancora del tutto concluso. Prossimamente dovrà esprimersi il giurì d'onore richiesto dallo stesso vicepresidente della Regione per talune dichiarazioni del comunista Giannino Padovan sul coinvolgimento nell'affare Moncini di centri di potere occulti. Salvato formalmente dalla maggioranza, Carbone appare fortemente indebolito sia nei rapporti di giunta che all'interno del Psi.

Intervenendo nel dibattito il capogruppo comunista Paolo Padovan ha ribadito la incompatibilità istituzionale tra la carica ricoperta e l'alto ruolo di potere occulto. Salvo formalmente aver scritto - con la sua qualifica e su carta intestata della giunta del Friuli-Venezia Giulia - una lettera a favore di Sandro Moncini, l'ex presidente dell'Automobil Club condannato negli Stati Uniti ad un anno di reclusione per traffico di materiale pornografico con il coinvolgimento di minori. La mozione di revoca, presentata dai comunisti, è stata respinta dal Consiglio regionale ma l'alleanza pentapartita è risultata incrinata perché, come ha dichiarato l'avvocato Zanagnoli (Psi) il rifiuto democristiano di modificare nella dichiarazione di voto l'affermazione di censura «introduce un nuovo contenzioso nella vita politica regionale». La mozione comunista - votata per appello nominale - ha avuto 18 voti (il gruppo del Pci, il consigliere di Democrazia proletaria, quello del Movimento Friuli, i verdi e i missini); contro hanno votato 37 consiglieri: il pentapartito, l'Unione Slovena e la lista per Trieste. Quattro democristiani friulani (Cruder, Lepre, Piccoli e Spagnoli) si sono però astenuti, preferendo i dubbi del settimanale diocesano udinese «Vita cattolica» alle «sicurezze» del presidente della giunta Biasutti e confermando così il travaglio che ha caratterizzato le riunioni del gruppo di maggioranza.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sarà una semplice «dichiarazione integrativa» a segnalare allo Stato chi vuole «ricostruire» la propria «carriera fiscale», come ama dire il ministro delle Finanze, Colombo; oppure pagare la «tassa d'ingresso», come preferisce il vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis. La disputa è restata sui nomi, perché nella sostanza ieri - in due lunghi vertici, presente De Mita - si è messo mano ad un solo progetto. Dicono i maligni che sia la «riscrittura» Colombo del «De Michelis», i cui termini essenziali circolavano già dall'altro ieri. Non un condono generalizzato, ma una indicazione mirata a chi, tra il 1983 e il 1987, ha scelto la contabilità forfettizzata e ora vuole accedere alle nuove regole del gioco pagando un pedaggio. Sarà, a novembre '89, il 40% di quanto non è stato a suo tempo versato. Non in assoluto, o in una valutazione soggettiva del contribuente, ma rispetto ai nuovi, futuri indici presuntivi del reddito. Nella stessa dichiarazione sarà «aggiornata» l'Iva e un 15% in più lo pagherà chi ha o messo di presentare, negli

anni scorsi, la dichiarazione. Quanto incasserà lo Stato? Secondo le stime prudenti, per l'anno prossimo non più di 2.500-3.000 miliardi, 12.500 nel triennio fino al 1991. Sulla Finanziaria ne saranno segnati, invece, 5.000.

I ministri riuniti dalla fine mattinata a palazzo Chigi hanno subito operato alcune scelte di immagine. I conti della Sanità, come andamento tendenziale nel 1989, sono stati sottostimati rispetto a quanto dichiarato, la settimana scorsa, da Amato: non più 65.000 miliardi, ma 62.000. Per portarli a 60mila, come scritto già nello schema della legge, ne mancano «solo» 2.000. Ticket sulla diagnostica e una limitata revisione del prontuario basteranno, dunque, a ripianarli. Se nel corso del 1989 i «tetto» sono sfondati, si tirerà fuori il progetto dell'assistenza indifferenziata agli autonomi: il sindacalista Marini, dopo un incontro con Donat Cattin, ha dichiarato che sarebbe applicata alla

Cgil, cinque obiettivi per la riforma fiscale

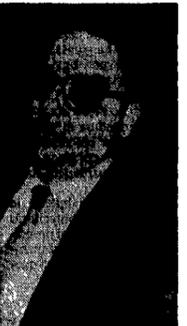
Cgil, due giorni di Comitato direttivo. È aperta così una nuova fase della lotta per la riforma fiscale e della contribuzione sociale. È possibile vincerla con questa Dc? L'interrogativo è stato posto da Pizzinato nelle conclusioni. La risposta sta nella costruzione di nuovi rapporti di forza. I recenti incontri con Occhetto e Craxi sono una premessa buona. Non basta dire: sciopero generale.

del drenaggio fiscale. È un risultato che dimostra che la lotta paga.

Obiettivi. Sono cinque e sono considerati fondamentali e prioritari. Il primo riguarda l'allargamento della base imponibile dell'Irpef, il secondo la modifica della struttura dell'Irpef, il terzo l'introduzione di una imposta sul patrimonio mobiliare. Il quarto la riforma della contribuzione sanitaria. Il quinto l'approvazione del provvedimento di riforma dell'amministrazione finanziaria.



Antonio Pizzinato, Emilio Colombo e Gianni De Michelis



BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil vive un momento di vivace dialettica interna, come dimostra il documento critico di Bertinotti e Lucchesi, reso noto ieri dal nostro giornale, ma anche di scelte operative consistenti. Il Comitato direttivo della principale Confederazione ha discusso per due giorni il piano della vertenza fiscale. È stato inoltre avviato il dibattito congressuale, con la nomina di due gruppi di lavoro per la Convenzione programmatica e per la Conferenza di organizzazione. Terzo fatto: nuovi passi in avanti concreti nel rinnovamento del gruppo dirigente. Tutte scelte approvate con un voto pressoché unanime.

Fisco. Perché la Cgil insiste tanto su questa riforma? Antonio Pizzinato, nelle conclusioni, ha risposto a questo interrogativo. Non si tratta solo di una questione di equità. Sono in gioco i rapporti di forza, gli assetti di potere nel paese. La riforma fiscale e della contribuzione sociale è la premessa per una politica nel Mezzogiorno, per una politica dello Stato sociale, per cambiare la struttura del costo del lavoro. È la condizione per ripensare l'intera strategia sindacale. Giunge qui l'altro interrogativo: possiamo farcela con questo governo, con questa Dc? La risposta affermativa è legata alla capacità di costruire nuovi rapporti di forza nel paese. Ecco, incontri come quelli con Occhetto e Craxi, i capi dei due principali partiti di sinistra, gli impegni espressi in quegli incontri, sono serviti. L'invito è ad andare avanti, a far scendere in campo altre potenze, come la Chiesa, altri strati sociali. Una maggiore fiducia, tra gli stessi lavoratori, la si può ottenere anche valorizzando i risultati finora ottenuti, come quello - dopo dieci anni - relativo all'impegno alla restituzione automatica

cessità di ripensare l'unità d'azione. È vero, ha detto Pizzinato, che esistono differenze strategiche con Cisl e Uil, ma come è possibile pensare di conquistare una riforma come quella delineata sul fisco senza l'unità d'azione? Il documento finale approvato dal Comitato direttivo dà comunque mandato alla segreteria di decidere anche il ricorso allo sciopero generale. Quello che viene proposto è un programma di lotte in crescendo, capace di accompagnare il dibattito parlamentare. Esso è così concepito: assemblee unitarie sui luoghi di lavoro, scioperi regionali e per categorie, una manifestazione nazionale a Roma, delegazioni di massa a Montecitorio e palazzo Chigi durante la discussione sulla Finanziaria e sulle leggi di accompagnamento. Tutte iniziative da concordare con Cisl e Uil.

Il rinnovamento. Tra le altre decisioni assunte dal Comitato direttivo della Cgil c'è un massiccio rinnovamento dei gruppi dirigenti. Venti sono stati i cooptati nel Comitato direttivo e undici quelli nel Comitato esecutivo. Questi ultimi sono: Angelo Alroldi (Fiom), Giuseppe Casadio (Emilia), Walter Cerfeda (Fiom), Umberto Cerri (Lazio), Renzo Donazzon (Veneto), Bruno Lattanzi (Piemonte), Emanuele Perschi (Friuli), Nicoletta Rocchi (Fisac), Pino Schettino (Funzione pubblica), Riccardo Terzi (Lombardia).

Congresso. Sono stati nominati due gruppi di lavoro, uno per preparare la convenzione programmatica e l'altro per preparare la conferenza di organizzazione. La Cgil avvia così il dibattito congressuale. Un contributo è già venuto ieri, con lo scritto di Bertinotti e Lucchesi.

Le risposte alla presa di posizione critica verso le scelte Cgil

De Carlini polemico con Bertinotti sulla crisi nel sindacato

È polemica in Cgil per la clamorosa presa di posizione dei segretari confederali Bertinotti e Lucchesi sulla crisi strategica della confederazione. Ieri è sceso in campo un altro segretario comunista, Lucio De Carlini, definendo «sbagliata e fuorviante» l'accusa alla Cgil di essere «in pericolo di autonomia». «No comment» della componente socialista. Lettieri: «Recuperare la capacità conflittuale».



Lucio De Carlini

RAUL WITTENBERG

ROMA. C'era da aspettarselo. La risposta alla polemica presa di posizione di Fausto Bertinotti e Paolo Lucchesi sulla crisi del sindacato non ha tardato a venire. Del resto quel «documento», anzi, quell'articolo per «Rassegna sindacale» del due segretari confederali della Cgil giunto nelle redazioni dei giornali mentre si concludeva il Direttivo confederale, mette in discussione la linea del maggiore sindacato italiano espresso dall'ultimo congresso (le cui scelte «non sono più in grado di affrontare i problemi di oggi»). Ci sarà chi lo vedrà come un attacco alla leadership di Pizzinato, nono-

stante l'esplicita volontà degli estensori di far uscire il dibattito dal «parlottio» personalistico per affrontare finalmente un confronto alla luce del sole sulla linea. La replica, dura, c'è stata da parte di un altro segretario confederale comunista, Lucio De Carlini. «L'iniziativa pubblica, e volutamente organizzata, di Lucchesi e Bertinotti di rendere nota una posizione critica verso la direzione della Cgil muta i ruoli del dibattito interno», esordisce nella sua dichiarazione De Carlini. E allora «ben venga un dibattito di linea e di responsabilità nella

Cgil». «È sbagliato e fuorviante» accusare la Cgil di essere «in pericolo di autonomia verso gli altri governi, padroni, Cisl e Uil» dopo mesi in cui continuamente e giustamente la Cgil ha dislino le sue posizioni». E qui De Carlini porta ad esempio il contratto scuola, la Fiat, la vicenda artigiana, le forme di democrazia. «La fatica della Cgil è proprio

quella di tener distinta una sua specifica posizione strategica senza rompere il «difficile disegno» d'una nuova unità con Cisl e Uil. Una fatica alla quale devono partecipare dirigenti e militanti per evitare il «rifiuto tradizionalistico e burocratico». La Cgil si rifonda anche confrontandosi con altri e diversi, quindi con Cisl e Uil, «senza pensare a ipotesi di unità con chi ci sta» che tutti (compresi Lucchesi e Bertinotti) diciamo sbagliata e riduttiva ai primi anni '70».

Se avevamo ragione nel passato sebbene sconfitti, prosegue De Carlini citando la Fiat dell'80 e la battaglia sulla scala mobile, occorre «spostare il terreno d'iniziativa della Cgil oggi, non fissarsi a conservare regole e obiettivi su cui abbiamo purtroppo già perso: ecco che cosa è stato il congresso Cgil dell'86, ecco il difficile impegno dei giorni nostri». De Carlini conclude dicendosi certo che Bertinotti e Lucchesi vogliono misurarsi «solo su scelte puramente strategiche, contro involonta-

rie comunisti ambigue con chi da troppo tempo lavora per destabilizzare il gruppo dirigente della Cgil».

Un altro segretario confederale comunista, Edoardo Guarino, ha annunciato ieri una lettera inviata a Pizzinato, Del Turco e Lettieri perché vuole che la discussione sia affrontata in segreteria o nell'esecutivo Cgil, e non «surrettivamente» in altre sedi. Bocche cucite invece nella componente socialista mentre il leader della cosiddetta terza componente Antonio Lettieri ha definito «ipocrita» lo scandalo attorno alla sortita pubblica di Bertinotti e Lucchesi, visto il «gioco di dichiarazioni incrociate» a cui si assiste. Nel merito Lettieri ritiene che i termini della crisi del sindacato non siano tra istituzionalizzazione e autonomia, che «non sono pencioli, ma dati della nostra storia sindacale». Tuttavia la Cgil deve recuperare «autonomia politica e capacità conflittuale», in un nuovo quadro istituzionale in termini di democrazia e di relazioni industriali.

Provincia di Modena Camera di Commercio di Modena

I prodotti tipici della cucina modenese presenti a "Casa Italia" per i campioni olimpionici

I PRODOTTI SONO FORNITI DALLE DITTE:

CIAM, CAZZATI, TOSCHI, GIACOBBAZZI, FINI, CIV & CIV, MONORSI

La guerra di mafia

Giovanni Bontade e la moglie Francesca Citarda stavano prendendo il caffè in casa quando sono arrivati i killer
La vittima organizzò il viaggio di Sindona in Sicilia nel 1979
Si era schierato con gli assassini del fratello Stefano, eliminato sette anni fa

«Siamo amici» poi le raffiche

Hanno ammazzato Giovanni Bontade «L'avvocato» «Il traditore» Lo hanno ammazzato assieme alla moglie, Francesca Citarda, nella lussuosa casa di Villagrazia, un quartiere di Palermo da sempre feudo del Bontade. È un duplice delitto che mette i brividi addosso agli investigatori. Per lo spessore mafioso di Bontade, e per le reazioni a catena che questo omicidio potrebbe scatenare



La disperazione e il pianto dei familiari dei coniugi Bontade assassinati ieri a Palermo

FRANCESCO VITALE

Palermo Giovanni Bontade 42 anni una laurea in giurisprudenza era stato condannato ad otto anni (per associazione mafiosa) nel maxi processo Da poco più di un mese aveva ottenuto gli arresti domiciliari perché afflitto da una grave forma di ernia del disco che lo aveva ridotto alla sedia a rotelle Era considerato un vincente un alleato dei corleonesi ma anche un traditore Era fratello di Stefano il principe di Villagrazia il «falcone» il primo grande boss a cadere sotto il fuoco dei killer il 23 aprile del 1981 È questa una data storica segna l'inizio della seconda guerra di mafia Racconta il pentito Tommaso Buscetta «Giovanni Bontade tradì suo fratello Stefano con i giudici che lo uccisero» Un' accusa che «l'avvocato» non aveva mai digerito Un' accusa che lo offendeva Ma i giudici che in quegli anni istruscono il maxiprocesso credono al pentito storico di Cosa nostra e inseriscono Giovanni Bontade tra i vincenti L'uomo fidato dei corleonesi Una «copertura» notevole

le per un giovane che vuole fare strada ma che è marchiato dal cognome che porta e che è cresciuto all'ombra del fratello capo cammatico dei perenni Chi uccide Giovanni «l'avvocato»? Come interpretare il suo assassinio? Gli investigatori non hanno dubbi i perenni le cosche sbaraglate nell'ultima guerra di mafia si sono riorganizzate hanno messo su un sanguinario gruppo di fuoco sono pronti alla riscossa

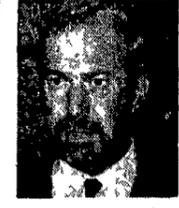
Uccidendo «l'avvocato» hanno voluto colpire in alto hanno voluto colpire al cuore le famiglie mafiose che detengono il potere Sembra un ipotesi attendibile Ma la dinamica della duplice esecuzione di ieri mattina la sorge qual che perplessità i killer tre o forse quattro erano persone fidate che le vittime dovevano conoscere bene Quando hanno bussato al videotelefono della villa è stato aperto quasi subito forse dallo stesso Bontade che aveva riconosciuto quei volti Sono da poco passate le 9.30 di ieri mattina Bontade e sua moglie si

sono appena svegliati Indossano vestaglie azzurre ricevono gli assassini in cucina come si fa con gli amici più cari Francesca Citarda figlia del patinaro di Cirillia prepara il caffè mentre Giovanni intrattiene quelli che lui pensa siano i suoi amici Con il caffè arriva la morte Improvvisamente i killer sfoderano le loro rivoltelle le micidiali 38 e le puntano alla nuca dei due coniugi Bastano pochi colpi forse un paio ciascuno Giovanni Bontade e Francesca Citarda si accasciano sul pavimento in un lago di sangue Il gruppo di fuoco indisturbato lascia quella casa immersa nel verde lontana da occhi indiscreti Durante l'esecuzione lo hanno accerchiato gli uomini della Mobile nell'appartamento erano almeno altre quattro persone Ufficialmente si sono domestici di casa Bontade in realtà sono le guardie del corpo del boss Come è possibile che non abbiano sentito nulla? Sono proprio loro a dare l'allarme Ma non lo fanno telefonando alla polizia. Preferiscono chiamare Rosa Citarda sorella di Francesca Sarà lei un'ora dopo il delitto ad avvisare la squadra mobile Quando i poliziotti giungono sul luogo dell'omicidio i quattro domestici non forniscono una spiegazione plausibile del loro comportamento Vengono fermati ed interrogati a lungo ma fino a tarda sera dagli uffici di piazza Vittoria non trapela alcuna notizia Si apprende soltanto che pur privilegiati

Ma il filo che legava Bontade ai corleonesi - spiega un investigatore - era sicuramente per forte di quello di Messici Vitale. E qualcuno ricorda un episodio emblematico Ottobre 1986 a San Lorenzo viene ucciso un bambino di appena 11 anni Si chiamava Claudio Domino «Omicidio di mafia» si affrettano a dire gli investigatori Ma Cosa nostra non ci tiene ad avere quel bambino innocente sulla coscienza Affidarsi a una smentita proprio a Giovanni Bontade l'avvocato Durante un'udienza del maxi processo Bontade prende la parola e legge un documento a nome di tutti gli imputati alla sbarra del maxi «Noi con la barbara uccisione di Claudio Domino non eravamo nulla anzi ci dissociamo dagli autori di quel gesto»

La notizia dell'uccisione di Bontade e giunta a palazzo di Giustizia mentre era ancora in corso un'assemblea dei magistrati palermitani che hanno preso posizione dopo i omicidi di Antonio Saetta Un'assemblea incandescente nel corso della quale non sono mancate le critiche ai politici «Il discorso del ministro Vassalli fatto ieri in quest'aula in occasione del plenum del Csm - ha detto il giudice istruttore Giuseppe Di Lello componente del pool antimafia - mi è parso generico fumoso e di pura circostanza»

Capanna: fuori le schede sui politici e la mafia



Il deputato demoproletario Mario Capanna (nella foto) ha inviato una lettera ai presidenti della Camera Iotti e del Senato Spadolini chiedendo che vengano rese note al Parlamento e all'opinione pubblica le 163 schede segrete elaborate dalla vecchia commissione parlamentare Antimafia e attestanti i legami tra politici uomini d'affari e mafia Analoga richiesta era stata fatta martedì da Capanna attraverso la sua protesta nell'aula di Montecitorio L'espone di Dp aveva infatti occupato il posto riservato al presidente del Consiglio «Le schede - dice Capanna nella lettera - sono state incredibilmente coperte dal cosiddetto segreto funzionale definizione davvero calzante data l'ottima funzionalità che la cosa ha per i mafiosi»

Un pentito ha paura e fugge

Un pentito della mafia, Vincenzo De Caro, avrebbe dovuto deporre lunedì mattina al maxiprocesso in corso nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone di Palermo non si è presentato ed ha fatto per il verso che aveva da diversi mesi riacquisito la libertà e chiuso i suoi conti con la giustizia era stato regolarmente citato nei giorni scorsi ma si è guardato bene dal presentarsi ieri mattina in aula Si è invece presentato ai giudici un altro «pentito» Vincenzo Marsala che è stato il grande accusatore della mafia di provincia nel maxi bis Marsala ha confermato quanto aveva già riferito ai giudici in istruttoria ed ha risposto a tutte le domande del presidente della Corte Giuseppe Prinzi all'aggiungendo anche altri particolari Ha parlato fra gli altri di Salvatore Rina braccio destro del boss Luciano Liggio e nuovo leader del clan dei corleonesi Per oggi è prevista l'audizione di Antonino Calderone il «pentito» catanese considerato dagli inquirenti «un nuovo Buscetta»

Altro delitto a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)

Un altro delitto è stato compiuto a Barcellona Pozzo di Gotto L'altra notte è caduto sotto i colpi di pistola sparati dai killer Giuseppe Giambò 52 anni madre e socio di una scuola media e di una finanziaria la Finpir Giuseppe Giambò era stato a cena con amici in un ristorante ed è stato colpito a morte mentre tornava a casa I killer lo hanno appostato proprio nei pressi della sua abitazione I sicari si erano appostati dietro le colonnine di un distributore di benzina Giuseppe Giambò è giunto a bordo della sua Mercedes 190 ha parcheggiato la macchina e mentre si dirigeva verso il portone di casa è stato bersagliato da numerosi colpi esplosi con una pistola calibro 7.65 Ha cercato di mettersi al riparo ma il suo tentativo è risultato vano Mentre i killer fuggivano i familiari di Giambò attirati dal rumore degli spari sono scesi in strada per soccorrerlo Giambò è deceduto poco dopo in ospedale

Bomba sull'aereo di Vassalli Era un falso allarme

Nel clima determinato dalla crescente ondata di violenza mafiosa si inserisce un episodio destinato ad allentare la tensione Il giornale L'ora riferisce che l'aereo di un anonimo ha telefonato avvertendo che sul

l'aereo a bordo del quale il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli doveva rientrare a Roma era stata collocata una bomba La voce dello sconosciuto era quella di una persona giovane e non aveva inflessioni dialettali L'aereo che doveva partire alle 20.30 è decollato alle 21 Quello di ieri sera era un volo speciale

L'Europeo: in buona fede i giudici di Tortora

Sul prossimo numero del settimanale Europeo sarà pubblicato il testo della relazione che l'ispettore Di Nacci presentò al ministro Vassalli al termine dell'inchiesta sul operato dei giudici di Tortora Secondo questo documento i magistrati risulterebbero innocenti Ma stando sempre al servizio dell'Europeo il ministro non ne tenne conto e rinviò al giudizio del Consiglio superiore della magistratura il dossier sui magistrati napoletani Come si ricorderà l'indagine di Di Nacci prese il via in seguito all'esposto del presentatore televisivo - recentemente scomparso - che chiedeva un intervento disciplinare e penale

COMUNE DI ROSTA

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di gara

Si rende noto che questa Amministrazione intende appaltare con la procedura art. 89 legge 827/1924 la concessione del servizio raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed altri servizi collegati durata appalto anni quattro

Canone annuo base Lire 125.000.000

Richiesta di invito entro le ore 12 del 6 ottobre 1988

Rosta 22 settembre 1988

IL SINDACO geom. Luciano Leone

CITTÀ DI GARBAGNATE MILANESE

Avviso di licitazioni private

Procedimento lett. n. 1 legge 2/2/1973 n. 14

art. 17 n. 2 comma legge 67/88

- 1) Ristrutturazione e manutenzione di Via Varese 1 lotto Importo a base d'appalto L. 938.000.000
- 2) Ristrutturazione ed i c.d. delle scuole medie e delle Vie Vittorini e Pissa Mafai da Importo a base d'appalto L. 638.751.000
- 3) Ristrutturazione ed i c.d. delle scuole elementari delle Vie Pasubio e Steivo Importo a base d'appalto L. 456.994.000
- 4) Ristrutturazione ed i c.d. delle scuole materne delle Vie Vittorini e Mattiotti Milano e Steivo Importo a base d'appalto L. 327.947.000
- 5) Opere varie lungo la SS Varese Importo a base d'appalto L. 110.000.000

Le imprese che intendono partecipare dovranno far pervenire al Comune entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul BURL domanda in cartina eguale corredata dal Certificato di iscrizione all'ANC - cat. 2 per le gare d'acquisto n. 1 2 3 e 4 - cat. 6 per le gare d'acquisto n. 5

Le opere di cui sopra verranno inanzi stite della Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale

La domanda di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione comunale

IL SEGRETARIO GENERALE REGG
dott. Giovanni Capurri

IL SINDACO
Pier Mauro Piaci

Saetta, i mandanti a Palermo?

CALTANISSETTA L'ordine di uccidere è giunto da Palermo Ma la «squadra della morte» sembra certo aspettava il via a pochi chilometri di distanza dal luogo del delitto Saetta forse in un nascondiglio nella zona compresa tra Caltanissetta ed Agrigento A pochi giorni dal duplice omicidio del giudice e di suo figlio Stefano (trucidati domenica sera da un commando di «Cosa nostra» questo è il dato certo sul quale gli investigatori hanno cominciato a lavorare L'inchiesta adesso è in mano al giudice Rosano Polino suo sostituto procuratore di Caltanissetta

In queste ore a palazzo di giustizia nel capoluogo siciliano pochi magistrati sono disposti a parlare con i giornalisti «Lo abbiamo già detto - mormora Salvatore Celestini procuratore generale della Repubblica - la testa è a Palermo, il braccio a Caltanissetta dove probabilmente il commando dei killer ha ricevuto l'ordine di uccidere Adesso il motore dell'inchiesta è in questa stanza probabilmente le cause dell'omicidio Saetta sono già chiare ma non possiamo dire nulla Ho già visto a quattro occhi l'alto commissario Sica è un uomo che la vorrà ventiquattro ore su ventiquattro speriamo di poter arrivare a risultati concreti in breve tempo Ma ora per favore lasciateci lavorare» Il sostituto procuratore Polino ha ascoltato due testimoni gli stessi che avevano visto per primi i cadaveri del giudice e del figlio

Le indagini sul fronte investigativo sono appoggiate da un gruppo di 007 agli ordini di un alto funzionario dell'ufficio centrale della Criminalpol L'ultima notizia amara forse collegata al clima di angoscia e di terrore che si registra dopo il delitto Saetta riguarda il processo ai presunti assassini del giudice Giacomo Ciacco Montalto ucciso nel 1983 a Trapani dove era in servizio come sostituto procuratore della Repubblica La vedova e la madre del magistrato hanno revocato l'ordine del mandato al loro legato di parte civile gli avvocati Calvi e Gentile Nessuno ha saputo ancora fornire una spiegazione di questo sconcertante «dittico»

Vita, morte, intrighi e tradimenti in una famiglia di «padrini»

Sul mausoleo di famiglia nell'antico cimitero di Santa Maria di Gesù accanto alle tombe dei grandi casati dell'aristocrazia palermitana, campeggia la scritta «Bontà» È il nome con cui il padre di Giovanni Bontade, Francesco Paolo «don Paolino Bontà», era conosciuto nella «sua» Villagrazia borgata di mafia di quella Palermo est, che è piena di toponimi mafiosi, Braccaccio, Ciaculli

VINCENZO VASILE

ROMA Giovanni si chiama Bontade il padre Paolino Bontà il fratello Stefano Bontade Scherzi che qualche volta fanno gli ufficiali di una gaffe Ma quella famiglia che con il l'agguato di ieri è stata sterminata a Palermo come quella che si voglia chiamare da sempre significa alta mafia Compulento brachicefalo i capelli a spazzola don Paolino era il nipotino di ciò che era Ed ecco nascere entro i confini del suo «regno» di Villagrazia una distesa di «giardini» di aranci e limoni sul finire degli anni Cinquanta Eletto a sua scuola il secondo polo industriale palermitano dopo il Cantiere navale Nel '59 si invecchiò le elezioni dello «commissario interno» l'organo di rappresentanza sindacale Impediscono alla Cgil di presentare la lista Pro La Torre va a protestare con la direzione È ascoltata la risposta dell'amministratore delegato Aldo Profumo un genovese con l'ana di manager «Il diavolo l'ha fatto don Paolino Bontà Ed a me Paolo Bontà serve perché e lui che mi dà

di uomini clientele ed interessi gravitanti sotto le insegne di Stella e Corona» Dichiarerà l'on. Margherita Bontade un omonimo de che fa incetta di preferenze nella Palermo est ad un Procuratore della Repubblica «Il Bontà è un uomo generoso che è stato dedicato tutta la vita al lavoro e alla famiglia e cui nessuno si è mai rivolto in vano» La guerra tra i Torretta e i La Barbera che in sanguinaria le strade della Palermo del sacco urbanistico non lo siora Lui è amico dell'uno e dell'altro È nato «vincenzo» il maxiprocesso di Catanzaro e il diavolo gli slancia il cuore che si ferma nel febbraio 1974 mentre è al soggiorno obbligato a Messina

E il «testimone» di questa staffetta mafiosa idealmente passa nelle mani del figlio maggiore Stefano Il quale già un mese dopo compare puntualmente alla destra di don Gaetano Badalamenti il capo della «commissione» in un'aula del tribunale di Palermo con l'impeccabile vestito blu gli occhi nascosti dalle lenti scure alla nuca del processo contro quella che si chiamava allora la «nuova mafia» Don Stefano ha un giovane di fiducia che è un po' la sua ombra Si chiama Salvatore Reitano un «picciotto svelto» soprattutto con la pistola e con i soldi che del suo «padrino» parla in giro (e quando si pentirà ne parlerà ai giudici) come del vero erede della vecchia mafia che non tradisce gli ideali della



Stefano Bontade, fratello di Giovanni, ucciso nel 1981

tade ad organizzare una fitta e misteriosa rete di incontri «politici» A scarozzare il finanziere per l'Europa è stato un altro affiliato alla stessa loggia coperta di Bontade la «Cama» Giacomo Vitale suo cognato Alla morte di Stefano Bontade Giovanni è domo ciliato all'Ucciardone E scrive Falcone subito «trasmigra nei gruppi della mafia vincente» diviene «figlioccio» racconta il pentito Salvatore Coniglio proprio di un imputato dell'omicidio del fratello Pietro Lo Jacono nella cui cella sigla la pace con una bottiglia di champagne All'Ucciardone ne spadroneggia «Convinco» il pentito Vincenzo Sinagra il fengero pazzo Alla vigilia di Natale manda avanti un suo cugino il bancario riciclatore Francesco Lo Coco ad «invitare» il cardinale Salvatore Pappalardo in visita nelle celle a tenere le distanze dal fronte antimafia Vien fatta passare parola Millicenque cento detenuti diserteranno la messa di Santo Stefano che il presule si recherà come ogni anno a celebrare in carcere Fu Giovanni Bontade a lanciare questa sfida contro il cardinale Il «perdente» era tornato a vincere passando sopra al lutto di famiglia alleandosi coi «corleonesi» e coi Greco che avevano decretato la morte del fratello Ma ieri il tutto erede di questa genesi mafiosa ha aperto la sua porta a qualcuno che riteneva amico e che l'ha massacrato perché i «vincenti» di ieri tornano a perdere Si rinomina

«Usiamo il Sisde a tempo pieno in Sicilia»

lamento e del governo sull'esigenza di un potenziamento dei servizi al fine del loro impiego nella lotta contro la mafia

I servizi dunque non possono più circoscrivere l'area dei loro interventi al terrorismo e all'eversione In particolare il Sisde «servizio per la sicurezza democratica» deve essere attrezzato ad un impiego efficace contro fenomeni che stanno ormai ponendo in discussione i connotati stessi di una società civile Lo sottolinea il senatore comunista Fernando Impicciato mentre il del com. tato che rievoca

carenze sin qui manifestatesi nell'iniziativa dei servizi ai quali si preme e chiesta un'attività più intensa anzitutto indipendente dal ruolo che spetta all'Alto commissario Domenico Sica

Proprio in questi giorni il Senato sta esaminando il provvedimento che amplia i poteri dell'Alto commissario Tra questi figurano autonome disponibilità finanziarie utilizzabili nell'espletamento dell'attività di «intelligence»

Intanto quasi ad accreditarsi il suo buon diritto ad occuparsi di delinquenza organizzata il Sisde ha inviato un rapporto alla commissione parlamentare Antimafia Secondo l'analisi del prefetto Riccardo Malpica c'è la necessità di un'azione informativa mirata e di una prevenzione selettiva che si muova in stretta collaborazione con il controllo del territorio» Da ciò l'esigenza di definire una mappa delle «famiglie» criminali non limitata al territorio originario ma estesa alle aree di immigrazione nazionale ed internazionale le per individuare i canali di reinvestimento dei profitti illeciti

La mafia la camorra la ndrangheta sono attualmente

FABIO INWINKL

«Un forte potenziamento dei servizi ed una ristrutturazione in relazione ai compiti nuovi per combattere la criminalità organizzata è la sollecitazione che il comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha rivolto al presidente del Consiglio nel momento in cui torna a scatenarsi la violenza mafiosa in termini dei lavori del comitato il presidente Mario Segni è stato incaricato di rappresentare a De Mita la convinzione che i servizi di informazione debbano essere as

COMUNE DI ROSTA

«cosa nostra» quasi un bene fattore La droga? Don Stefano non voleva trasformarla nel principale affare di «Cosa nostra» dice Contorno che però ha la tendenza a colorare di rosa i suoi amici e che nel grande business c'entra così come ci si tuffa il fratello minore di don Stefano Giovanni che la famiglia ha fatto studiare ed è «procuratore legale» Bons Giuliano poliziotto moderno e coraggioso, da una pista americana giunge a certi conti correnti e quindi a Villagrazia inguainando il giovane procuratore legale Giuliano viene ucciso cosa come finirà in via Aranci i suoi giorni il giudice Chinnici che istruì proprio quel processo contro Giovanni Bontade spedendo lo in galera

Ma qualche anno prima era stato don Stefano a lasciarsi la pelle Negli atti giudiziari se ne parla come di un vecchio forasce perché assomigliava tanto al padre Ma compiva il suo quarantaduesimo compleanno quando tra i giardini di limone e di aranci di Villagrazia in via Aloa una sventagliata di mitra fece finire la sera del 24 aprile 1981 la corsa della «Guiletta super» di Stefano Bontade iniziando la grande mattanza E la saga va a concludersi con Giovanni emblema degli intrecci della mafia anni Ottanta Mafioso? Anche massone scopre il giudice Falcone indagando sullo strano viaggio che Michele Sindona fa in Sicilia durante il falso sequestro E Bon

Antimafia
Incontro con la giunta calabrese

ROMA. Sulla gravissima situazione che si è determinata in Calabria, in seguito alla recrudescenza dell'attacco mafioso, c'è stato ieri un incontro di una delegazione della giunta regionale...

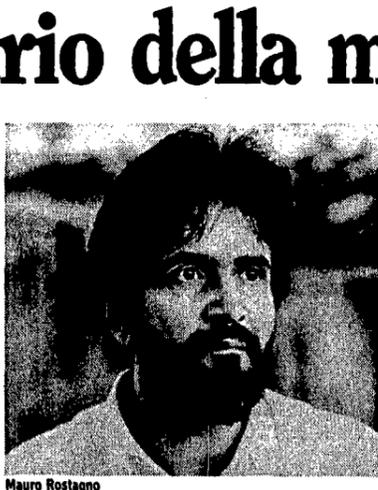
Si svolgono oggi le esequie di Mauro Rostagno, la salma esposta nella comunità «Saman» L'accusa del sen. Marco Boato

Trapani, santuario della mafia

Sono venuti a Trapani tutti gli amici di Rostagno e i fondatori di Lotta continua. Tra gli altri, Boato, Deaglio, Viale, Cesari, Lorenzoni. Una dura dichiarazione del senatore Marco Boato: «Ritengo che l'iniziativa della magistratura abbia reso Mauro più vulnerabile e più esposto di quanto non fosse e non avesse con coraggio deciso di essere».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO
TRAPANI. Muoiono così anche i paria. Senza lo straccio di un telegramma di Stato, senza il cordoglio espresso da un ministro o magari anche da un sottosegretario. Eppure la ragazza della comunità Saman di messaggi ne ha ormai raccolti parecchi: centri antidroga, comunità religiose, associazioni studentesche, i verdi, i parlamentari radicali...

2000 persone al corteo sindacale contro la «piovra»: giunta assente Il procuratore capo ammette: «Pochi uomini, indagini difficili»



Mauro Rostagno

neanche questo - osserva il sostituto procuratore Franco Messina - adesso sappiamo, dopo l'autopsia, che i killer erano almeno due: su Rostagno hanno fatto fuoco con due fucili calibro 12». Testimonianze zero: due persone, una vecchietta costretta su una sedia a rotelle, e suo figlio, si sono barricati nella casa prospiciente il luogo del delitto...

Sofri: «Non posso più andare al funerale»

ROMA. Adriano Sofri non si recerà a Trapani per i funerali di Mauro Rostagno, l'ex leader di Lotta continua ucciso lunedì alla periferia di Trapani. Lo ha fatto sapere lo stesso Sofri, con una dichiarazione scritta all'Ansa...

Il centodiciassettesimo ucciso, ritrovato carbonizzato Napoli, ancora un morto ammazzato Tre fratelli trucidati: già due fermi

Ancora un morto ammazzato nel napoletano. Ad Afragola è stato trovato il corpo carbonizzato di un giovane, non ancora identificato. La polizia, intanto, ha fermato due commercianti e ricerca altre persone per l'omicidio dei tre fratelli trucidati l'altro giorno a Marglianello...

zione di alcuni colpi d'arma da fuoco. All'origine di quel «chiarimento», secondo la polizia, uno «sgarro» o il tentativo di Pizzia di mettersi in proprio e di abbandonare, quindi, il clan Alfieri.

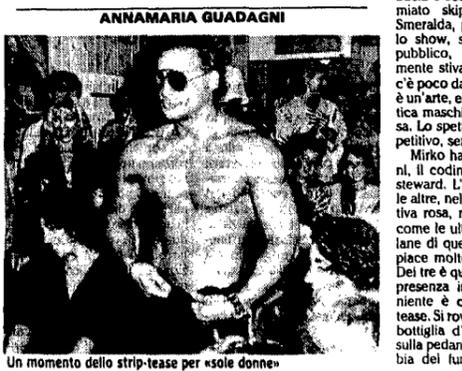
MARIO RICCIO
NAPOLI. Il centodiciassettesimo morto ammazzato non ha ancora un nome: apparente età di 25 anni, è stato trovato carbonizzato alle prime luci dell'alba di ieri, in una zona in aperta campagna ad Afragola, un comune vicino a Marglianello...

resto di alcuni capi storici della camorra o la loro lunga latitanza, i quali hanno raggiunto il vertice dell'organizzazione ed ora non vogliono riconoscere lo scettro del comando. Che si sia in piena guerra è evidente: basta leggere i dati dei morti ammazzati negli ultimi sei anni. Si è passati dai 264 dell'82, ai 204 dell'83, ai 150 dell'84 ai 154 dell'85. Poi la «regia» dell'86 con 104 morti, saliti subito a 127 l'anno scorso e arrivati a 117 nell'88.

Quando sono gli uomini a fare lo strip-tease

ROMA. Nella notte il loro della tv abbaglia lo sguardo della signora intimidita: «Sono qui per divertirmi un po'». Ragazza vagamente rambesche, con i muscoli fatti in palestra come Birgitte Nielsen. Oppure il giovane Madonna ai tempi di «Cercasi Susan disperatamente», spregiudicata e maleduca. Qualche decolleté, discreto e senza vertigini. Signore un po' attempate, qualcuna molto elegante, lino bianco sull'abbronzatura recente: «Prima di morire volevo vederlo uno spettacolo così». Gruppi curiosi e caciaroni, le donne provano a divertirsi come gli uomini, a fare le loro «zingarate» e a vedere se ci trovano gusto. C'è anche molta ironia: «Sono curiosa di vedere una situazione alla rovescia».

Lo strip-tease maschile sbarca a Roma, ma la notte è piccola in periferia, non a via Veneto. Il locale è per sole donne, tuttavia gli uomini possono assistere in diretta, grazie a una candid-camera, nella vicina birreria «Futura». Gran calca alla prima dello spettacolo, casareccio e piuttosto soft. Curiosità, attesa, ironia nel pubblico. Poco più che ventenni e con nome d'arte gli strip-tears.



Un momento dello strip-tease per «sole donne»

ritmo hard-rock. Ma si perde invisibile nella nebbia di un fumo che sa di borotalco. Suda molto, balla con una ragazza, si sfilia la canottiera nera. «Qualcuno vuole togliermi i boxer?», domanda l'imbonitore. Una ragazza si sancia sulla pedana, mentre lui ormai scodinzola in perizoma nero, bacia e scoppia. Alari, premiato skipper della Costa Smeralda, più o meno ripete lo show, si avventura tra il pubblico, getta voluttuosamente stivaletti e calzini. Ma c'è poco da fare, la seduzione è un'arte, e una gestualità erotica maschile non s'improvvisa. Lo spettacolo va avanti ripetitivo, senza idee.

Mirko ha solo ventidue anni. Il codino è una divisa da steward. L'immagine è come le altre, nel cliché della narrazione rosa, naturalmente sexy come le ultime fortunate colane di questo genere. Mirko piace molto. Urla da saloon. Dei tre è quello con maggiore presenza in scena, non per niente è campione di strip-tease. Si rovescia addosso una bottiglia d'acqua e si sdraia sulla pedana. Nella solita nebbia del fumone rimane con uno strano perizoma, sembrerebbe una bauta veneziana. È la maschera settecentesca di Casanova? Il fumo si dissipa svelando il mistero: no, è quello di Dumbo l'elefantino volante!

Fondò Avanguardia nazionale Stefano Delle Chiaie condannato a 6 anni con cinque neofascisti

ROMA. Con la condanna di Stefano Delle Chiaie, di Adriano Tilgher e di altre quattro persone, si è concluso in Corte d'assise il processo contro i vertici di «Avanguardia nazionale», il gruppo eversivo di estrema destra sciolto e messo fuori legge nel 1971, per ordine del ministro degli Interni.

Giuseppe Dimitri a tre anni di reclusione, Domenico Magrinella a due anni e sei mesi, Marco Ballen ad un anno e nove mesi. Un sesto imputato, Riccardo Mancini, ha avuto un anno e dieci mesi per violazione della legge sulle armi. Secondo l'accusa, dopo lo scioglimento di Avanguardia nazionale, i capi avrebbero continuato ad operare clandestinamente per sovvertire violentemente gli ordinamenti economico-sociali costituiti nello Stato.

NEL PCI Consulta nazionale sull'impresa

Manifestazioni di oggi. Fasino, Catania; Macaluso, Firenze; Morelli, Ancona. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di oggi 29 settembre. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di oggi giovedì 29 settembre. Consulta impresa. Il giorno 3 ottobre, alle ore 15, in Direzione si terrà la Consulta nazionale sull'impresa. All'ordine del giorno: 1) informazioni sulla impostazione della manifestazione del partito sulla piccola impresa; 2) le proposte del Pci di riforma del regime fiscale (relatore Sergio Polastrelli). La riunione si concluderà con l'intervento del compagno Gianni Pellicani della Segreteria nazionale del Partito.

La Corte d'assise, oltre a Delle Chiaie e a Tilgher, ha condannato per gli stessi reati

- I giovani comunisti italiani piangono la morte di PAOLO SPRIANO
Per 40 anni ha contribuito con intelligenza e serietà all'evoluzione culturale e politica dei comunisti italiani. La sua figura è rimasta un punto di riferimento per i tanti giovani che desiderano capire e interpretare. A Paolo Spriano rivolgiamo un pensiero commosso di rispetto e riconoscenza. Roma, 29 settembre 1988
ENZO SANTIN
Firenze, 29 settembre 1988
Il Consiglio di amministrazione della Società Coop. S.A.F.A.T. partecipa con vivo cordoglio al dolore dei familiari per la perdita del compagno ENZO SANTIN
Firenze, 29 settembre 1988
I colleghi dell'Ufficio decentramento del Comune partecipano al dolore per la scomparsa del professor GIORGIO CANDELORO
Firenze, 29 settembre 1988
La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa annuncia con dolore la scomparsa di GIORGIO CANDELORO
Firenze, 29 settembre 1988
I soci della Cooperativa Scaf partecipano al dolore della famiglia Santin per la prematura scomparsa del caro ENZO
Firenze, 29 settembre 1988
La segreteria della Camera del lavoro annuncia l'improvvisa scomparsa di ENZO SANTIN
Firenze, 29 settembre 1988
I compagni della sezione «Gramsci» del Pci di Sesto S. Giovanni sono vicini alla compagna Daniela Toselli in questo momento di dolore per la scomparsa del caro PADRE
Sesto S. G. (MI), 29 settembre 1988
Nel secondo anniversario della morte di INES CAVALLERIN LIBERATORI i figli, ricordandola, sottoscrivono per il suo giornale. Torino, 29 settembre 1988
I compagni della sezione Pci «Capocelli» e «Ceranò» esprimono le più sentite condoglianze al compagno Paolo Anzolini per la scomparsa della sua cara MAMMA
Bologna, 29 settembre 1988
Gli amici Marco, Sandro, Loretta, Ivan, Elio, Luisa, Andrea, Piero, Enzo, Antonio, Raffaella, Rosalba, Leonardo, Loretta, Sumita sono vicini a Paolo per la scomparsa della MAMMA
Bologna, 29 settembre 1988
Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno ENZO SANTIN la moglie e i figli lo ricordano con affetto e offrono L. 50.000 in sua memoria. Milano, 29 settembre 1988
Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno ANGELO BOERO la moglie, i figli, la nuora e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova-Prato, 29 settembre 1988
I compagni della sezione «Antonio Gramsci» dipendenti comunali, partecipano al dolore dei familiari, per la scomparsa del compagno ANTONIO STROPPIA
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 29 settembre 1988
29/9/1987 29/9/1988
Ad un anno dal mortale male che lo colpì mentre parlava nella sede della sua associazione, i familiari ricordano ad amici e compagni RENATO BUCCHETTI
la sua generosa personalità e il suo impegno per la causa dei lavoratori sia alle «Grandi motori» che nell'associazione «Lacematini per rappresentanza». Torino, 29 settembre 1988
La 6ª sezione del Pci di Grugliasco partecipa al dolore del compagno Attilio Vecchiotti, per la perdita della cara moglie e compagna ANNA GIRARDI
I funerali, in forma civile, oggi alle ore 15 da via Latina 171 in Grugliasco. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Grugliasco (TO), 29 settembre 1988
Nel secondo anniversario della morte di MICHELE GIZZI la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con grande amore. Milano, 29 settembre 1988
1986 1988
FRANCO SERTONIO
I suoi cari lo ricordano con immutato affetto.

Perché ho mal di schiena? Per civiltà. ESSERE second natura. ESSERE Con te. In edicola.

Efim
Due arresti per truffa allo Stato

ROMA Due mandati di arresto e sette comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizzano reati di danno dello Stato e associazione per delinquere sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica Antonino Vinci, nell'ambito di un'inchiesta condotta nei confronti della passata gestione dell'Alumina-Mes. Al termine degli accertamenti il magistrato ha emesso i due mandati di arresto, già convalidati dal giudice istruttore. A quanto si è appreso, uno solo dei due provvedimenti è stato finora eseguito. L'arresto è stato fatto ieri mattina all'alba a Torino. La persona catturata è stata immediatamente trasferita a Roma e quanto prima il magistrato la interrogherà in carcere.

Nell'esposto-denuncia presentato al sostituto Vinci dal presidente dell'Efim Rolando Valiani si affermava che la nuova dirigenza dell'Alumina Spa aveva manifestato perplessità a proposito di un'operazione di acquisto e vendita di ingenti quantitativi di alluminio realizzata nei mesi di giugno-luglio 1987.

In trentamila formano una catena umana che ha unito il municipio con la punta del molo. Nella città pugliese è previsto l'arrivo dalla Nigeria della Deepsea carica di scorie

Manfredonia insorge
«No ai veleni»

Manfredonia è scesa tutta in strada ieri contro l'attacco della Deepsea Carner carica di scorie nigeriane. Trentamila persone hanno percorso la strada che va dal comune fino alla punta del molo. Negozi e scuole rimasti chiusi. Il sindaco dc messo sotto accusa. Il presidente della Regione insiste, non ci sono motivi per impedire l'attacco. Il consiglio comunale di Ravenna dice sì alla terza nave.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA Sono scesi in strada tutti gli abitanti di Manfredonia contro l'attacco della Deepsea Carner che riporta in patria il secondo canco di scorie abbandonate in Nigeria. Donne, bambini, vecchi e giovani hanno formato un lungo corteo, quasi una catena umana, che ha congiunto il municipio con la punta estrema del molo. Fermi nel porto pugliese tutti i pescherecci. Chiusi scuole e negozi. Bloccati i stradali tra Manfredonia e Foggia. Sospeso il mercato settimanale. I portuali bloccano l'attacco della nave cipriota Alice che avrebbe dovuto imbarcare cereali Da Mattinata, Vieste,

Monte Sant'Angelo e Zappalà sono giunte delegazioni e alcuni sindaci.

Manfredonia, 50mila abitanti, 5000 disoccupati non vuole che la Deepsea attraccasse e protesta fortemente contro il voltafaccia degli amministratori regionali e del sindaco, fatto segno ieri mattina ad una dura contestazione. Andati a Roma con il mandato di dire no alle richieste di Ruffolo, il sindaco dc, Matteo Quatadamo, il presidente ad interim, Borgia, e l'assessore al territorio Paolucci della Regione, ambedue socialisti, sono tornati «convinti» che la Deepsea può attraccare a Manfredonia.

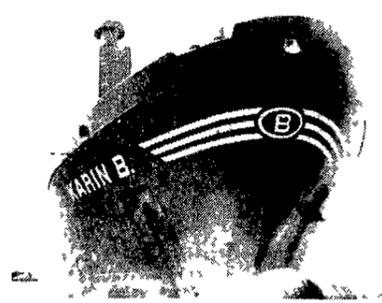
len nel corso della riunione del consiglio regionale hanno ribadito che non ci sono motivi per impedire l'attacco della Deepsea Carner. Il dibattito sulle dichiarazioni del presidente Borgia si avrà il 4 ottobre. A sua giustificazione Borgia ha detto che al provvedimento governativo annunciato indicherebbe l'area attrezzata per lo stoccaggio provvisorio, presumibilmente della Mont Eco, ingegner Carlo Toscani, ha dichiarato di non aver ancora ricevuto alcuna comunicazione in proposito. Intanto i contenitori dovrebbero essere stoccati, per le prime analisi e verifiche di sicurezza, in un'area, individuata nello stabilimento Enichem, già attrezzata, secondo Borgia, per lo stoccaggio di rifiuti speciali.

Borgia, semplice il problema rifiuti, ma la cittadina resa sensibile al problema ambientale e alla tutela della salute dalla presenza

proprio dell'Enichem e dai recenti inquinamenti del mare, non ne vuole sapere. E una città che vuole lavoro, non rifiuti e scarta la proposta di diventare un porto patrimoniale. I comunisti hanno posto ora il problema all'esame anche del consiglio provinciale.

A Ravenna, intanto, il consiglio comunale ha approvato il documento con cui si dà via libera all'attacco della terza nave dei rifiuti che porta in Italia terriccio contaminato della discarica di Koko, ribadendo che l'assenso è comunque condizionato alle garanzie date da Ruffolo.

Il ministro dell'Ambiente, ieri sera, ha confermato ciò che si sapeva e che avevamo già pubblicato: non tutti i rifiuti di Koko sono italiani. Ce ne sarebbero, dice il ministro dell'Ambiente, anche provenienti da imprese norvegesi e della Germania occidentale. Della cosa è stato informato il ministero degli Esteri per le opportune iniziative in sede internazionale.



La prua della «Karn B» ferma nella rada di Livorno

Cinque anni per gli impianti

ROMA Ci vorranno cinque anni per rimediare alla mancanza di un'adeguata capacità di smaltimento dei rifiuti. La strada e quella dell'attuazione del decreto recente presentato dal governo e già all'attenzione del Parlamento. Lo ha ieri affermato il ministro Giorgio Ruffolo alla commissione Ambiente del Senato. Ruffolo ha precisato che l'ammontare annuo dei rifiuti tossici e nocivi si può stimare in circa sei milioni di tonnellate, rispetto ai 40 milioni del complesso dei rifiuti «speciali». «La domanda di smaltimento», ha aggiunto, «non è soddisfatta per i quattro quinti». Oltre al problema di questo stoccaggio per Ruffolo è carente pure la normativa relativa al trasporto transfrontaliero. Nasce da qui, dice il ministro, l'ossessione della «Karn B» e delle altre navi e la necessità perciò dell'emanazione del decreto che tende a

disciplinare la materia. Per il comunista Giovanni Berlinguer, «l'emergenza delle navi che entrano da altri paesi deve essere affrontata con senso di responsabilità e necessaria coerenza di comportamenti da parte dei partiti di governo, che approvano a Roma i decreti e che poi, in molte sedi (come a Livorno), ne contestano l'applicazione». È intervenuto anche il ministro della Protezione civile, Lattanzio il quale, a proposito della scarsa capacità di smaltimento dei rifiuti, si è detto convinto della necessità di voltare pagina, superando la fase dell'emergenza, aprendo un confronto con le imprese industriali. Berlinguer si è detto d'accordo sul voltare pagina ma più in generale. Infatti, ha detto, oltre l'emergenza c'è un canco di rifiuti che rischia di sommergere l'Italia, se non cambiano i modelli produttivi. □ NC

Giovane operaio ucciso dai gas di azienda chimica

LUCA FAZZO

PAVIA Pietro Morani aveva 29 anni, faceva l'operaio ed è morto come i ragazzi della nave di Ravenna: stava pulendo dei residui tossici senza nessuna attrezzatura di sicurezza. È stato ucciso dall'assissia, due suoi colleghi sono rimasti intossicati. Teatro della tragedia la Oxon di Mezzana Bigli (Pavia), una fabbrica di pesticidi che da anni scarta i suoi rifiuti nel Po.

Solo due mesi fa, intervistato da un giornale locale per un'inchiesta sulle aziende a rischio, i dirigenti della Oxon si erano proclamati «di sopra di ogni sospetto». «Qua dentro non si corrono pericoli, i nostri impianti di sicurezza sono impianti d'avanguardia». Forse Pietro Morani quell'intervista non l'aveva letta e non sapeva di lavorare in una fabbrica sicura al cento per cento. Forse della Oxon aveva sentito dire quello che tutti, nella zona, dicono da anni che è Mezzana Bigli, il piccolo comune in riva al Po, la multinazionale non si limita a produrre diserbanti e pesticidi che vanno poi dai campi ad inquinare le falde acquifere. I danni alla Oxon li fa già in questa zona, con le acque sporche che scaricano nel fiume e con le nuvole di gas che, ogni tanto, escono dai suoi stabilimenti e vanno a irritare gli occhi di chi passa nei paraggi.

Pietro Morani aveva 29 anni ed era nato qui vicino, a San Nazzaro de' Burgundi. È entrato alla Oxon ieri mattina. Non ha timbrato il cartellino era dipendente di un'altra azienda, una delle piccole ditte che vengono chiamate a fare i lavori più sporchi. Nel caso specifico si trattava di pulire un reattore, l'impianto dove le sostanze chimiche vengono mescolate per formare l'atrazina un lavoro appaltato alla Icom di Cagliari e alla Sni di Mezzana Bigli.

Si è infilato nel reattore assieme a due colleghi Giuseppe Boccafoli, cinquant'anni, e Giuseppe Tasca, un ragazzo di appena diciassette anni. La verità su quel che è successo da quel momento in avanti dovrà stabilirla l'inchiesta della magistratura. Sia di fatto che, quando è stato lanciato l'allarme, Pietro era praticamente già morto e i suoi due compagni stavano per fare la stessa fine. Ma se la sono cavata e ora sono ricoverati all'ospedale milanese di Niguarda.

Pietro Morani è morto per asfissia probabilmente è stato avvelenato dalle sostanze chimiche rimaste all'interno dell'impianto. La direzione della Oxon, nel pomeriggio, ha cercato invece di accreditare la causa a un vuoto d'aria che, per qualche misterioso motivo, si sarebbe improvvisamente creato nel reattore. Un'ipotesi che, in realtà, non riduce di una virgola le responsabilità di chi ha permesso che un lavoro tanto delicato avvenisse in assenza delle precauzioni più elementari.

Un omicidio bianco, punto e basta - dice Castoldi, responsabile del Pci pavese per le questioni del lavoro - tanto più grave in quanto questa multinazionale tenta di darsi una facciata di sicurezza e di tecnologia avanzata.

Nell'ateneo l'estremo omaggio di una folla di compagni, colleghi, allievi. L'intellettuale e il militante nelle parole di Tartaro, Procacci e Napolitano

Il commosso saluto a Paolo Spriano



La folla davanti alla scalinata della facoltà di Lettere

Si sono svolti a Roma i funerali di Paolo Spriano, militante comunista e stonco del movimento operaio. Centinaia di persone hanno reso l'estremo omaggio nella camera ardente allestita nella Federazione romana del Pci. Poi, in corteo, la salma è stata portata alla Sapienza, dove, presenti anche Occhetto, Natta, Spadolini, una folla di intellettuali e di studenti, hanno parlato Tartaro, Procacci e Napolitano.

ROMA Erano piene di sole ieri mattina la scalinata e la breve piazza della facoltà di Lettere, alla Sapienza, quando è arrivato il corteo che accompagnava le spoglie di Paolo Spriano. Ma il sole, gli applausi, le voci, l'«Addio» di Albinoni, i discorsi - i commossi discorsi di Tartaro, di Procacci, di Napolitano - non sono riusciti a vincere il senso di freddo che ciascuno si portava dentro.

Anche essersi trovati in tanti, e così dissimili, più che mitigare la pena ha consentito di misurare meglio il vuoto. È di avere la cruda sensazione di come la perdita - per i comunisti e per tutta la cultura italiana - sia irreparabile. «Uomo di fede senza dogmatismo», ha detto con sintesi efficace Achille Tartaro, preside della facoltà di Lettere, dove Spriano insegnava storia dei partiti politici. È a testimoniar-

ti pronunciati i discorsi mentre una folla silenziosa si disponeva intorno al feretro. C'erano Rosano Villan, Beppe Vacca Gerratana, Tullio De Mauro, Giannantoni, Santucci i suoi compagni del «Gramsci» e i suoi colleghi d'insegnamento, c'erano Arfé, Tamburano, Scoppola, Boffa, Antonello Trombadori, Natalia Ginzburg, Giuseppe Fiori, e poi ancora Pontecorvo, Rosi, Fabiano Fabiani, Giorgio Cingoli, Carla Capponi. E poi tanti giornalisti, organizzatori culturali, dirigenti di istituzioni e centri di ricerca, edizioni come Giulio Einaudi, al quale Spriano era legato da fraterna amicizia oltre che da un lungo rapporto di lavoro.

Poi una rappresentanza fittissima di uomini politici e di esponenti delle istituzioni c'era Giovanni Spadolini, presidente del Senato (Nilde Iotti, impossibilitata a partecipare al funerale, aveva reso omaggio alla camera ardente nella prima mattinata. Come del resto avevano fatto centinaia di persone) Cera Macchiano, e poi Forlani, Manzoni, Fontana, Pizzinato insieme a Del Turco e Trentin, e ancora Lama, Zanghen, Pecchioli, e Folena a capo di una folla rappresentativa della Federazione giovanile comunista.

E c'erano naturalmente

giovani e meno giovani, i suoi colleghi dell'Unità con il direttore D'Alema, di Rinascente con Ottolenghi, di Italia Radio con Caldorola delle riviste del Pci e dei centri di cultura della sinistra, a cui Spriano, quantunque gravato dai suoi impegni di ricercatore, non negava l'apporto costante della propria esperienza.

Verso le sue doti di stonco, di ricercatore, di educatore - ha detto tra l'altro il professor Tartaro - la sua Facoltà dichiara un debito inestinguibile, e si appropria della sua figura intera di studioso militante e di maestro.

E Giuliano Procacci, amico e compagno e collega, ha confermato Eric Hobsbawm molti anni fa disse che la Storia del Pci di Spriano, a differenza di molte altre, era di quelle su cui la polvere non si sarebbe mai posata. Quei volumi, infatti sono ancora là sui nostri tavoli, negli scaffali di consultazione delle nostre biblioteche. La perdita è tanto più grave, sapendo che Spriano se ne è andato in un momento di lavoro alacre, mentre aveva tanti progetti tra gli altri quello di scrivere una storia della cultura italiana degli anni Sessanta.

Poi Giorgio Napolitano in



La vedova di Paolo Spriano insieme a Spadolini, Occhetto e Natta

un discorso a tratti rotto dall'emozione, ha percorso le grandi linee dell'itinerario politico e culturale di Spriano il giovane partigiano, il giornalista dell'Unità, il decennio '46-'56, scioccato nella tragedia d'Unghera, quando «in Paolo si erano tumultuosamente intrecciate, come nel crocevia del dissenso dal partito e la scelta della permanenza risoluta nel partito», e l'impulso che ne trasse «a scavare nel passato, a scoprire le radici di contraddizioni così sconvolgenti».

Dello studioso e del militante scomparso, Napolitano ha sottolineato l'assillo costante, che seppur trasferendo al partito «fare i conti con lo stalinismo», «liberare da quel ceppo il nucleo vitale dell'esperienza propria del partito comunista». Stonco ufficiale?

«Ce ne fossero stati di stonchi "ufficiali" come lui per cercare di scrivere la verità non solo sul partito comunista - «Lavorava - ha aggiunto più avanti Napolitano - sul decennio successivo a quello delle grandi passioni e ritrovava - così ci diceva - le tracce di una lunga semina estremista, con l'acuta consapevolezza di chi ne aveva constatato i guasti in una fase più recente, grande di rischi per la nostra vita democratica. Né si era liberato dal rovello dell'assenza di democrazia o del troppo lento rapirsi delle vene della democrazia all'Est».

Altro tema ricordato da Napolitano, quello della divisione tra socialisti e comunisti. «Una divisione - scrisse Spriano, ed è rimasto il suo ultimo scritto - di cui non sopravviveva alcuno dei motivi originari, ma che persiste per il persistere

di differenziazioni politiche e per l'estenuarsi del retaggio delle rispettive tradizioni. Ci ha lasciato un messaggio preoccupato, non facile, specie di fronte ad atteggiamenti di pretestuosa chiusura verso il partito comunista che ferivano più di ogni altro proprio lui comunista alieno da ogni settarismo». E ha concluso: «Vorremmo che il suo appello alla creazione di uno schieramento progressista, tutto da costruire e da misurare nel presente, inducesse a riflettere».

In mezz'ora la commemorazione funebre era compiuta. Ma la folla dei compagni, degli amici, degli studenti, ha continuato a restare là ancora per qualche minuto, nella piazzola assolata, a conforto della moglie e dei parenti. Forse anche a conforto reciproco.

La crocefissione di Cristo
Papa Wojtyla ribadisce: «Gli ebrei non furono tutti responsabili»

CITTÀ DEL VATICANO Dal punto di vista storico la morte di Cristo «non può essere imputata né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né tantomeno agli ebrei del nostro tempo». L'ha detto il Papa a diecimila pellegrini, radunati a piazza S. Pietro citando un brano del documento conciliare «Nostra aetate» del 28 ottobre 1965 rilevando che i responsabili di quella morte «sono uomini indicati dal Vangelo, almeno in parte per noi».

«Dal punto di vista di coscienza, per la morte di Cristo - ha proseguito Giovanni Paolo II - noi guarderemo le cose alla luce dell'eterno disegno di Dio che richiedeva dal suo figlio prediletto di sé come vittima per i peccati di tutti gli uomini. In questa superiore prospettiva ci rendiamo conto che tutti, a motivo dei nostri peccati siamo responsabili

della morte in croce tutti nel la misura in cui mediante il peccato abbiamo contribuito a far sì che Cristo morisse per noi come vittima di espiazione».

Perché papa Wojtyla abbia voluto ribadire questa conclusione solenne del Concilio non è immediatamente comprensibile forse è stato semplicemente il tema stesso del discorso pronunciato durante l'udienza generale, a fargli ribadire questa verità acquisita dal Vaticano secondo e che suona condanna contro ogni forma di antisemitismo.

Rivolgendosi a diverse migliaia di fedeli convenuti in Vaticano, Giovanni Paolo II ha parlato della figura di Gesù come redentore del mondo, mediante la sua morte in croce - in questo contesto ha ricordato che anche San Pietro aveva contestato ai capi del sinedrio l'uccisione di Gesù.

Prime reazioni a Torino

La Sindone è un falso?
«Per noi non cambia nulla»

TORINO «Vera o falsa che sia, la Sacra Sindone continuerà a rappresentare Gesù Cristo». Le indiscrezioni sul responso delle perizie effettuate nei laboratori delle Università di Oxford di Zungo e dell'Anzonia, che sembrerebbero escludere l'autenticità del «sacro lino», non hanno turbato troppo i custodi della reliquia.

Vera o falsa? Per i fedeli e i curiosi sembra che nulla sia cambiato nonostante le «anticipazioni» sul giudizio negativo degli esperti. Anche ieri nella cappella capitolina del Duomo, dove la Sindone è conservata da oltre tre secoli, si sono susseguiti i visitatori. La comitiva più numerosa era formata da sovietici: tre gruppi di turisti giunti da Torino in mattinata che hanno chiesto agli accompagnatori di poter vedere il lenzuolo in cui sarebbe stato avvolto il corpo di Gesù. Qualcuno di loro ha

spiegato che anche la stampa sovietica si era occupata degli esperimenti cui è stata sottoposta la Sindone.

Monsignor Pietro Caramello, uno dei responsabili del servizio religioso della cappella, è convinto che resterà viva la devozione dei credenti nei confronti del «sacro oggetto», qualunque possa essere il verdetto degli accertamenti scientifici. «La Sindone è un'immagine e in essa si venera colui che rappresenta».

Il pronunciamento ufficiale della Chiesa non dovrebbe tardare il dottor Michael Tite, direttore dei laboratori di ricerca del British Museum di Londra ha sfidato venerdì a un corriere i risultati delle analisi compiute da maggio in avanti e il cardinale Anastasio Ballestrero, rientrando oggi a Torino dopo alcuni giorni di assenza se li troverà sulla scrivania. L'annuncio ufficiale dei risultati degli esperimenti

sarà comunque dato a quanto pare a Roma attraverso la sala stampa vaticana o con la pubblicazione di un comunicato su «L'Osservatore Romano».

Stando alle voci circolate in questi giorni, le prove di datazione effettuate col «radiocarbonio 14» avrebbero stabilito che il cimelio religioso è in realtà di epoca diversa da quella della morte di Gesù. Si tratterebbe sempre se «si di ce» sono esatti di un falso di epoca medievale risalente al 1300.

In effetti i primi documenti storici sulla Sindone risalgono alla metà del XIV secolo esattamente al 1357 quando il «sacro lino» fu esposto ai fedeli a Lreix, in Francia. Quasi due secoli dopo, fu danneggiato da un incendio scoppiato nella cappella della residenza dei Savoia a Chambéry e successivamente trasportato a Torino.

Sentieri di volo.

AZIENDA AUTONOMA ASSISTENZA AL VOLO

Libano senza pace Morti e feriti a Beirut per un'auto-bomba presso un blocco siriano

BEIRUT. Nel Libano diviso fra due governi - quello militare cristiano nominato in extremis da Gemayel una settimana fa e quello legittimo presieduto dal musulmano sunnita Selim el Hoss - torna di scena l'auto-bomba. Una è esplosa ieri pomeriggio al bivio di Khalid, alla periferia sud della città, snodo strategico della strada per il sud Libano; almeno tre persone sono morte e molte altre sono rimaste ferite secondo un bilancio ancora provvisorio. L'attentato è avvenuto nei pressi di un posto di blocco delle truppe siriane che «filtrava» appunto il traffico diretto verso il sud, a quell'ora piuttosto intenso. Un camioncino imbottito di esplosivo è saltato in aria mentre i soldati lo controllavano; testimoni oculari hanno riferito che il veicolo era ridotto a un groviglio di lamiere, mentre tutto intorno erano sparsi sangue e brividi di uniformi. I siriani hanno isolato la zona sparando in aria per fare largo alle autoambulante.

È la quattordicesima auto-bomba esplosa in Libano dall'inizio dell'anno e la nona nella zona controllata dalle truppe siriane. Il crocevia di Khalid si trova fra l'altro ai margini della periferia sud della città di Beirut, dove la settimana scorsa sono stati assassinati tre alti dirigenti dell'organizzazione scita di «Amal», fra cui il capo per il sud Daud Daud. Ma è difficile dire se fra i due episodi ci sia un collegamento.

Proprio ieri, il leader di «Amal» Nabih Berri si è incontrato (per la prima volta dal 1985, all'epoca del dirottamento su Beirut di un aereo della Twa) con l'ambasciatore americano in Libano, il diplomatico John McCarthy, giunto a Beirut fresco di nomina sabato scorso, ha attraversato la «linea verde» per recarsi ad ovest sotto la protezione di una trentina di guardie del corpo. Non c'è stato alcun incidente. L'altro ieri invece miliziani cristiani di destra avevano cercato di bloccare il convoglio di auto di McCarthy mentre questi si recava a incontrare, sempre a ovest, il primo ministro sunnita Selim el Hoss.

L'ambasciatore ha portato a Beirut le condoglianze per l'uccisione dei due dirigenti di «Amal» e ha poi discusso la questione «dei due governi», per la quale gli Usa stanno cercando di favorire una soluzione. Come si ricorderà, l'invio americano Murphy aveva concordato con il presidente siriano Assad la candidatura di un esponente cristiano gradito alla Siria, Michel Daher, che è stato invece respinto dalla destra cristiana e da Gemayel; di qui la spaccatura che ha portato ai due governi contrapposti. Ora evidentemente gli americani cercano da lato di «arabononiani» cristiani e dall'altro di favorire una soluzione indolore della crisi, anche nella speranza che il ritorno alla normalità porti ad una soluzione positiva del problema degli ostaggi Usa ancora nelle mani degli estremisti sciti. E in questo ambito l'incontro con Berri ha una logica ben evidente.

L'arbitrato internazionale dà ragione al Cairo e a Tel Aviv si accende la polemica elettorale

Israele dovrà restituire Taba agli egiziani

La spiaggia di Taba, all'estremo sud del Sinai, dovrà essere restituita da Israele all'Egitto: così ha deciso la commissione di arbitrato cui la disputa fu rimessa due anni fa. Per Tel Aviv è uno smacco che ha subito alimentato la polemica elettorale. E un altro motivo di polemica è la decisione dell'esercito di «chiudere» la città di Hebron in Cisgiordania per impedire un comizio del rabbino razzista Kahane.

GIANCARLO LANNUTTI

Taba è un fazzoletto di terra di meno di un chilometro quadrato, ma la disputa sulla sua appartenenza investe un problema di ben più vasta portata, vale a dire quello del ritorno ai confini del giugno 1967. Nell'aprile 1982, quando Israele completò la restituzione all'Egitto del Sinai in applicazione del trattato di pace, tenne la spiaggia di Taba con un richiamo pretestuoso ai confini concordati nel 1967 fra Turchia e Gran Bretagna. Oltre ad avere una posizione strategica, a soli dieci chilometri dal porto di Eilat, Taba era divenuta sede di un insediamento turistico israeliano, con un grande albergo e un complesso di bungalow. L'Egitto ne reclamò subito la restituzione, in base appunto al richiamo scrupoloso ai confini del giugno 1967, e la disputa si è trascinata con fasi alterne fino al settembre 1986, quando è stato deciso di rimettere la questione a un arbitrato internazionale. Allora la controversia su Taba aveva rischiato di far saltare il vertice Mubarak-Peres ad Alessandria, il primo dopo il «gelo» provocato nei rapporti israelo-egiziani dall'invasione del Libano.

Ora la commissione arbitrale ha dato torto a Israele. Il

verdetto sarà reso solo oggi, ma è stato anticipato da indiscrezioni e riportato ieri dalla stampa di Tel Aviv. Lo smacco è grosso, anche perché la decisione cade in piena campagna elettorale; e già ieri qualcuno ha ventilato in Israele l'ipotesi di ricorrere a nuovi cavilli per rimettere in discussione il problema, tanto più che - secondo le indiscrezioni - la commissione avrebbe anche restituito all'Egitto anche della vicina (e strategica) area di Ras el Nakab, sempre sul Golfo di Akaba. L'Egitto ha prontamente risposto che se Israele non si conformerà all'arbitrato, la cosa non resterà senza conseguenze.

In ogni caso, Taba è già motivo di scontro elettorale. Due ministri del Likud, Arens e Katzav, hanno accusato Peres di avere «collaborato» (allora come premier) con gli egiziani causando «la perdita di Taba»; Peres ha replicato che fu il Likud (con Begin) a decidere la restituzione del Sinai e che comunque la decisione di ricorrere all'arbitrato fu presa dal governo nel suo insieme: «Se Taba è stata venduta - ha detto - il Likud era accanto a me sul banco di vendita». La polemica certamente non si fermerà qui. Ma intanto altri motivi di scontro e di tensione vengono ad agitare la campagna elettorale. Ieri l'esercito, su ordine del ministro laburista della Difesa Rabin, ha dichiarato Hebron in Cisgiordania «zona militare chiusa» per impedire un comizio in città del rabbino razzista e fascista Meir Kahane e del suo partito, il «Kach», che propugna la cacciata di tutti gli arabi dai territori. I soldati hanno bloccato le strade per impedire l'afflusso dei seguaci di Kahane; ed anche se la maggioranza del mondo politico chiede la sua esclusione dalle elezioni, è improbabile che la destra lascerà passare l'episodio sotto silenzio.

Nei territori occupati le manifestazioni continuano. E intanto a Gaza è morto improvvisamente di infarto la scorsa notte il sindaco Rashid Shawa, deposto due volte dalle autorità di occupazione. Appartiene a una delle famiglie più influenti di Gaza, laureato in scienze politiche al Cairo, Shawa era una delle più note personalità palestinesi e il suo nome era stato indicato due anni fa tra quelli dei possibili componenti di una delegazione negoziante giordano-palestinese.



Taba è un fazzoletto di terra di meno di un chilometro quadrato, ma la disputa sulla sua appartenenza investe un problema di ben più vasta portata, vale a dire quello del ritorno ai confini del giugno 1967.

Jugoslavia Deputati: economia a rotoli

BELGRADO. Durissime critiche all'operato del governo jugoslavo in campo economico sono state espresse da due commissioni del Parlamento federale. I deputati parlano di un completo fallimento della politica economica governativa che avrebbe portato il paese sull'orlo del precipizio. Almeno il settanta per cento dei provvedimenti governativi sarebbero risultati inapplicabili, mentre il tasso d'inflazione continua a salire ed è ormai vicino al 200% annuo.

Le due commissioni dell'Assemblea hanno chiesto che si proceda con urgenza all'emendamento di una legge entrata in vigore nel maggio scorso che limita provvisoriamente gli aumenti salariali. I membri delle commissioni hanno rilevato che i redditi reali dei cittadini jugoslavi nei primi sei mesi di quest'anno sono diminuiti dell'8,4% rispetto al primo semestre del 1987.

Da parte governativa si insiste invece ad affermare che non si è ancora in condizione di dare giudizi sull'azione svolta per fronteggiare il continuo degrado della situazione economica. I risultati dell'azione in corso, si sostiene, potranno emergere solo verso la metà dell'anno prossimo. Per quanto riguarda la legge sui salari l'opinione del governo è che ogni modifica creerebbe problemi nei rapporti con il Fondo monetario internazionale per quanto riguarda la ristrutturazione del debito estero jugoslavo, che si aggira intorno ai venti miliardi di dollari.

Germania A terra i caccia «Tornado»

BONN. L'aviazione militare tedesca è stata costretta a sospendere l'attività di tutti i suoi caccia «Tornado» a causa di quattro viti fuori posto. L'episodio, che ha provocato stupore e preoccupazione, è venuto alla luce ieri quando si è saputo che il ministero federale della Difesa ha autorizzato, «dopo accurati controlli», la ripresa dei voli per un certo numero di questi aerei fabbricati da Inghilterra, Germania e Italia.

«Abbiamo effettuato un controllo a quattro viti del seghino eiettable che erano sistemate male, ha reso noto un portavoce del ministero della Difesa. Egli non ha precisato se esse fossero collocate nel punto o nel modo sbagliato, o semplicemente male avvitate. «Non abbiamo riscontrato materiale difettoso», ha aggiunto il portavoce. Secondo la stampa tedesca, invece, viti, bulloni e altro materiale impiegato per la costruzione dei 320 «Tornado» in dotazione alla «Luftwaffe» sono spesso difettosi perché di poco prezzo e scadente qualità.

Secondo il diffusissimo settimanale «Stem» non sarebbe da escludere che alcuni degli incidenti mortali occorsi negli ultimi tempi ai «Tornado» siano da attribuire a pezzi difettosi. «Stiamo forse per assistere al più grosso scandalo della storia delle Forze armate», scrive lo «Stem» nel suo ultimo numero in edicola. Tutti i «Tornado» tedeschi sono stati posti a terra con procedura d'urgenza venerdì scorso.

Immagini dal Cile alla vigilia della consultazione Santiago, per il referendum scendono in campo anche i bambini

Immagini dal Cile alla vigilia del referendum. Anche i bambini scendono in campo per il sì o per il no, e non soltanto come strumenti inconsapevoli della campagna referendaria. Inventano versi, organizzano miniconcerti, fanno propaganda anche a scuola. Pinochet corteggia le Chiese protestanti, più a destra di quella cattolica. A Santiago, un ristorante clandestino serve sogni e nostalgie...

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO. Bambini per il «sì», bambini per il «no». I bambini cileni sono una carta decisa. Vengono usati negli spot di propaganda televisiva, dagli uni e dagli altri. Tutti dicono di votare per i bambini. Sorridenti e paffuti volti infantili ci guardano dai manifesti. Pinochet abbraccia e bacina bambini. I comunisti (un tempo accusati di mangiare i bambini) ora sono accusati di sfruttarli per offrire al paese un'immagine di gioia, serenità, fiducia («un inganno», gridano scandalizzati i partigiani del governo).

I bambini partecipano con i genitori alle manifestazioni. Agitano innocenti le bandierine del «no» e del «sì», sono

perché altrimenti «vengono i comunisti e ci ammazzano tutti». Anche Natalia, otto anni, è a favore del «sì», ha appena insegnato (i genitori, i nonni?) che quando lei non era ancora nata «mancava il latte, mancava il pane, per colpa di Unità Popolare».

Il latte ha un posto anche nell'immaginario di Romina, nove anni, dice: «È merito di Pinochet se sono nata. Pinochet ha dato il latte e i pannolini alla mia mamma». Deve trattarsi di latte in polvere.

A Paulina, nove anni, il presidente invece non piace affatto, «perché è brutto», a Fernanda, sei anni, perché è «muy mandon», molto autoritario, a Benjamin, cinque anni, «perché i militari sono cattivi» (è purtroppo chiaro che Benjamin, da grande, farà il senatore, se non l'estremista).

Andrea, sei anni, ha scritto cinque versi e li ha musicati. Eccoli: «già parti il treno del no / per favore dite no / mettete nell'urna la scheda del no / affinché se ne vada questo signore / per favore». Andrea, chiano, non ha capito bene che la scheda è una sola. Comunemente non vuole esporsi troppo. Dice: «Non fatelo sapere a Pinochet, perché altrimenti si arrabbia».

In un collegio di monache, Felicia, dieci anni, ha organizzato un plebiscito autogestito con una scatola di cartone per le scarpe come urna. I «no» hanno vinto, con ventitré punti contro otto.

Fernanda, sei anni, voleva votare «no» perché «mia madre e mio zio non hanno lavorato». È rimasta molto male quando ha saputo che «il plebiscito è una cosa in cui tutti possono votare, tranne i bambini e i nonni che hanno più di ottant'anni» (la seconda parte del testo è brutta), a Fernanda, sei anni, perché «non ho voluto prendersi gioco di Fernanda».

Molto informati, i figli del segretario generale della Democrazia cristiana, Gutenberg Martinez, Claudia, tredici anni, e Carlos, undici, sanno che in Brasile esiste un «voto dei bambini» e vorrebbero introdurre anche in Cile. Dice Claudia: «Il voto dei bambini non vale, però serve a misurare quanto sono simpatici i candidati». Carlos: «Serve anche per abituarsi a votare».

Carlos, Claudia e Gite (il figlio più piccolo, sei anni, di



L'attore Ivo Montañ durante una manifestazione a Santiago per il «No»

Gutenberg Martinez) fanno propaganda per il «no» a scuola, insieme con il nipote del presidente democristiano Patricio Aylwin, Manuel Mata. Distribuiscono distintivi e volantini, discutono, cercano di convincere. Ma i bambini non votano.

Commenta la stampa d'opposizione: Pinochet voleva che i cileni non si occupassero più di politica. E ha politicizzato anche i bambini.

Per il secondo anno consecutivo - mi fanno i nipoti - Pinochet ha partecipato a un «Te Deum» protestante in occasione della festa nazionale. Il gesto non è senza significato.

to. Irritato dalla neutralità tutto altro che benevolo (e in molti casi dalla ostilità) della Chiesa cattolica, il presidente incoraggia da molto tempo le Chiese protestanti, che sono sostenute dagli Stati Uniti e si collocano «a sinistra» di quella romana.

I più famosi predicatori evangelici nordamericani sono stati accordi a braccia aperte dal regime. Chissà se questo crescente distacco (che neanche la nomina del moderato cardinal Fresno come successore del progressista Silva Enríquez è riuscita a frenare) avrà un riflesso sul voto.

Sarà un argomento di speculazione per i politologi.

All'incrocio fra le vie Condor e San Diego c'è un ristorante «clandestino». Per entrare bisogna bussare e farsi riconoscere attraverso uno spioncino. I piatti hanno nomi bellissimi e nostalgici: guemillero, vietnamita, sentiero luminoso...

Un collega uruguayano chiede: «E tu parano non lo serve?». Risposta: «È un piatto passato di moda...». Naturalmente tra i vari piatti non c'è molta differenza: carne ai ferri, patate fritte, frutti di mare, insalata, insomma il solito. Ma i clienti mangiano e sognano...

ASSOCIAZIONE CRS
IL GIUDICE DI PACE
(giornata di studio)

Relazioni di
GIUSEPPE BORRÉ - SERGIO CHIARLONI
CARLO FEDERICO GROSSO
SALVATORE MANNUZZO
AMOS PIGNATELLI - ANDREA PROTO PISANI
MARCO PIVETTI - ANTONIO PORCELLA
AGNELLO ROSSI - CARLO SMURAGLIA
SERGIO TARUFFO

Roma, 30 settembre 1988 ore 9,30
Residenza di Ripetta
Via di Ripetta, 231



LA STORIA NEL CASSETTO
Documento-fiaba sulla realtà dell'apartheid

Il premier malato dovrà lasciare la guida del paese In Grecia già si fanno i conti con il dopo-Papandreu

In Grecia il dopo-Papandreu è ormai alle porte. Il primo ministro, ricoverato in Inghilterra per un difficile intervento chirurgico, non potrà rimanere a lungo ancora alla guida del paese. Il Pasok rischia di spaccarsi. Nella lotta per la successione sono favoriti i due vicepremier Kutsoghrihas e Charalambopoulos. Si profila all'orizzonte una fase politica di grande incertezza.

ANTONIO SOLARO

La malattia di Andreas Papandreu, il primo ministro socialista greco, ricoverato a Londra, in attesa di essere operato al cuore nei prossimi giorni, ha risvolti drammatici non soltanto sul piano personale, umano, ma anche su quello politico. Nessuno può credere sul serio che una persona inferma possa governare un paese dal suo letto d'ospedale, a colpi di telefono e di telefax.

Ad Atene si parla ormai apertamente dell'era «post-Papandreu», a prescindere dall'esito dell'intervento chi-

l'accomuna soltanto il fascino del loro leader e il populismo dei suoi programmi.

Rimaneggiando almeno due volte all'anno la compagnia dei suoi quattordici governi, in modo da assicurare sempre un equilibrio, sia pure precario, tra le varie tendenze, Papandreu è riuscito a assicurare sinora con successo l'introduzione di riforme profondamente democratiche, a guidare l'economia del paese attraverso una congiuntura fortemente sfavorevole, e a gestire sia gli attriti con la Turchia, sia i difficili rapporti con gli Usa e la Nato.

Ma se dovesse uscire ora di scena, oppure, nel migliore dei casi, passare alla presidenza della Repubblica (con l'aiuto delle sinistre alle quali dovrebbe in cambio il passaggio a un sistema elettorale proporzionale) che cosa accadrebbe nel Pasok, dove è già in pieno sviluppo la lotta per la successione, che vede contrapposti in primo luogo i due vicepremier del governo? Da una



Andreas Papandreu

parte il centrista Agamemnon Kutsoghrihas, che è anche ministro della Giustizia, controlla i discorsi di politica interna ed economica. Dall'altra l'annidato Charalambopoulos, oltre alle forze armate, risponde anche della politica estera ed è legato all'anima più irrequieta, quella socialista e terzomondista del partito di governo, che ha le sue lontane radici nella lotta attiva contro il regime dei «colonnelli». Un gruppo di potere a sé stante fa capo all'ottantenne presidente della Camera, Alevas; un altro, che potrebbe essere vicino al presidente della Repubblica Sarizetakis, si muove attorno all'ex ministro Tritsis, mentre il figlio di Papandreu, Giorgio, che occupa il dicastero della Pubblica Istruzione, orbita, insieme a un gruppo di «yuppies», attorno al magnate della stampa greca Kotsotas e ad altri «giovani leoni» del neocapitalismo greco.

L'era «post-Papandreu» di cui tutti parlano, ormai ris-

Incontro con gli ebrei Usa Andreotti si pronuncia per la convivenza di due Stati in Palestina

NEW YORK. «Dirò loro le stesse cose che direi ad una riunione di palestinesi». Così ci ha detto Andreotti alla vigilia dell'incontro che ieri ha avuto con i rappresentanti delle principali organizzazioni ebraiche americane. Si sa che l'assemblea annuale dell'Onu non è solo quel che si dice in aula o si fa nelle commissioni, ma anche un vertice di appuntamenti, abboccamenti bilaterali e di gruppo ai pranzi e alle colazioni, semplici scappellate e strette di mano in corridoio - che possono avere un loro valore simbolico - o vere e proprie cordate di mediazione. L'avvenimento più atteso di ieri era un incontro tra Shevardnadze e il candidato democratico Dukakis, dopo che il ministro degli Esteri di Gorbaciov aveva incontrato il rivale Bush a Washington. E invece è saltato perché Shevardnadze è dovuto tornare a Mosca per il Politburo.

Altro incontro ai margini particolarmente atteso era questo tra il ministro degli Esteri occidentale considerato più «filo-palestinese» e l'ebraismo americano. Ai suoi interlocutori Andreotti ha detto che «se dovesse tornare ad essere contestata l'esistenza e la sicurezza di Israele non avremmo davvero esitazioni nel comportamento, ma proprio per questo riteniamo che gli ebrei per primi - e voi ebrei americani avete qualificazioni eccezionali - debbano trovare forme di convivenza, non ostacolando il diritto degli arabi palestinesi ad avere nelle forme possibili quel loro Stato di cui l'Onu riconosce il diritto alla nascita contestualmente allo Stato d'Israele». Questo perché, ha concluso, «da solo il tempo non risolverà questo angoscioso problema umano. I morti nei territori occupati dal dicembre ad oggi ci devono spingere a trovare soluzioni».

□ S.G.

La mostra è particolarmente diretta ai giovani, agli alunni delle scuole elementari e delle medie inferiori; gli obiettivi della mostra sono:

- formare il principio dell'uguaglianza delle possibilità per tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, fede politica e religiosa;
- rendere più consapevoli i ragazzi di quelli che sono i diritti ed i doveri di ogni cittadino e dell'importanza del concetto di uguaglianza dei diritti civili in una società moderna;
- stimolare i ragazzi alla partecipazione cosciente nella realizzazione di un ordine internazionale più giusto in cui i popoli abbiano i medesimi diritti indipendentemente dalla idee e dalle diverse culture di cui sono portatori;
- lavorare per la pace, stimolando il senso della solidarietà e della cooperazione nazionale ed internazionale;
- fornire spunti di riflessione utili per un approfondimento nel programma scolastico che prevede studi di storia, di geografia e di problemi sociali;
- fornire al personale insegnante strumenti nuovi e originali di comunicazione su nuove tematiche attinenti l'importante rapporto scuola/società.

per richiedere la mostra rivolgersi a:
CESVI Cooperazione e Sviluppo
Via Pignolo, 50 - 24100 BERGAMO
Telefono 035/243990

Cina
Da Gorbaciov
il ministro
degli Esteri

NEW YORK. Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen si recherà in visita ufficiale in Unione Sovietica entro la fine dell'anno. Lo si è appreso ieri a New York in margine ai lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ad informarne la stampa è stato il portavoce sovietico Ghenadi Gherasimov. La visita di Qian Qichen a Mosca sarà la prima da parte di un capo della diplomazia cinese da quando avvenne la rottura tra Urss e Cina.

I ministri degli Esteri sovietico e cinese, Shevardnadze e Qian, si trovano entrambi a New York per l'Assemblea Onu. Ieri hanno avuto un colloquio nel corso del quale il ministro degli Esteri di Mosca è stato definitivamente concordato. Il colloquio è stato dedicato proprio a tale visita - ha dichiarato Gherasimov -.

Le relazioni tra i due paesi devono essere completamente normalizzate. Siamo facendo progressi. Siamo molto soddisfatti della decisione del ministro degli Esteri cinese di recarsi a Mosca.

Si è appreso che a Mosca Qian Qichen avrà colloqui anche con Gorbaciov, e che Shevardnadze resterà in città recandosi a Pechino l'anno prossimo. Le due visite stiano alle attese generali serviranno a preparare un vertice ad altissimo livello tra i massimi leader sovietico e cinese. Gorbaciov ha più volte proposto un vertice con i dirigenti cinesi, l'ultima volta solo due settimane fa nel discorso tenuto in Siberia.

Spionaggio
Via da Praga
2 diplomatici
britannici

PRAGA. Guerra di spie fra Praga e Londra. Il governo cecoslovacco ha espulso ieri due addetti militari dell'ambasciata britannica in Cecoslovacchia, con la formula d'uso in questi casi: i due svolgevano attività non compatibili con il loro status di diplomatici. È, nel linguaggio della diplomazia, l'accusa implicita di spionaggio.

L'espulsione dei due addetti militari britannici suona anche, però, come una ritorsione all'espulsione, ordinata una settimana fa da Londra, di tre diplomatici cecoslovacchi, fra cui due addetti militari, accusati anch'essi di spionaggio dalle autorità britanniche.



Stati Uniti, immortalato il capitolombolo del Duca

Shevardnadze denuncia all'Onu le violazioni americane e pakistane degli impegni sottoscritti in aprile a Ginevra

Sospeso il ritiro delle truppe In Afghanistan rimangono ancora 55mila soldati sovietici La mossa di Mosca era attesa

L'Armata rossa resta a Kabul

Sospeso il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Il ministro degli Esteri Shevardnadze chiede un incontro speciale dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza con il segretario generale dell'Onu, per esaminare la situazione del rispetto degli accordi di Ginevra. Per ora restano in Afghanistan i 55.000 soldati ancora non evacuati, in attesa del chiarimento sulle intenzioni di Washington e Islamabad.

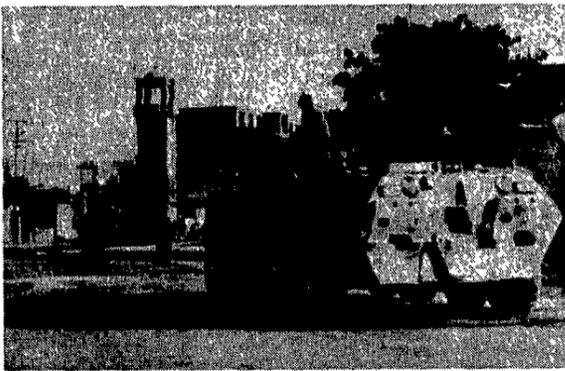
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La prima tappa del ritiro delle truppe sovietiche è conclusa - ha detto Shevardnadze all'Onu - alla seconda fase non abbiamo ancora dato avvio. Di fatto è l'annuncio che il ritiro del contingente sovietico è stato sospeso temporaneamente in attesa che si chiariscano le posizioni degli Stati Uniti e del Pakistan. Il rappresentante sovietico è stato assai drastico: «Dall'inizio del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan ha funzionato una specie di catena di montaggio di violazioni degli accordi di Ginevra. Noi non possiamo permettere tutto ciò». Tanto più, ha aggiunto, che «l'Urss e l'Afghanistan adempiono fino all'ultima virgola agli impegni siglati a Ginevra».

La mossa sovietica era at-

tesa da molti osservatori. Le messe in guardia sovietiche verso il Pakistan e gli Usa si erano moltiplicate recentemente. Di fatto le formazioni della guerriglia hanno potuto contare - mentre i sovietici si ritiravano - su aiuti crescenti e massicci.

Era apparso evidente che il governo di Kabul riusciva ormai a fatica a fare fronte alle offensive della guerriglia nelle zone lasciate sgombrare dalle truppe sovietiche. Nello stesso tempo neppure i mass media sovietici nascondono ormai che una parte rilevante del territorio afgano non è più sotto controllo del governo centrale. Completare il ritiro dei restanti 55.000 uomini dell'esercito sovietico, nelle attuali condizioni, comporta il rischio reale di un crollo del governo di Ka-



Mezzi corazzati sovietici per le strade di Jalsalabad in una foto di alcuni mesi fa

bul. Questo Gorbaciov non può permetterlo e non può permetterci. Da qui la decisione annunciata da Shevardnadze. Il quale tuttavia ha lasciato intendere chiaramente che Mosca è stata indotta a questa decisione. L'esempio delle intese di Ginevra - ha ribadito il ministro degli Esteri sovietico - è «il primo anello di una reazione a ca-

ragione, ad esse».

Il Cremlino propone dunque di convocare uno speciale incontro dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, eventualmente allargato ai rappresentanti del Pakistan e dell'Afghanistan, che dovrebbe esaminare la questione del rispetto degli accordi di Ginevra. L'unica reazione americana finora

registrata dai commenti sovietici è quella dell'ambasciatore Vernon Walters, il quale ha detto di aver trovato «molte cose interessanti» nel discorso di Shevardnadze. Tuttavia - sottolinea ieri l'agenzia sovietica - «Washington ha già respinto una precedente proposta sovietica di convocare d'urgenza un incontro dei ministri degli Esteri dei quattro paesi firmatari dell'accordo di Ginevra: Urss, Usa, Pakistan e Afghanistan». Anche Gorbaciov, incontrando martedì il leader laotiano Keyson Phomvihane, aveva affrontato la questione afgana con parole di critica aspra verso Washington e Islamabad. Ma senza preannunciare la sospensione del ritiro. «A Islamabad - aveva detto il segretario generale del Pcus - sembra abbiano deciso di sfruttare la situazione per installare a Kabul un governo di loro comodo, senza tener conto della reale distribuzione delle forze sociali e politiche afgane... Si tratta di cosa molto seria e noi abbiamo diritto di attenderci che nel Pakistan e negli Stati Uniti se ne rendano conto e rinuncino ad azioni avventuristiche».

Usa, mercoledì il confronto Tv tra Quayle e Bentsen



Dopo il dibattito Bush-Dukakis mercoledì prossimo tocca ai due vice, Quayle (nella foto) e Bentsen, confrontarsi davanti alle telecamere, sotto gli occhi di 60 milioni di spettatori. È opinione molto diffusa negli ambienti degli osservatori neutrali che il compito più difficile lo avrà Quayle, che deve dimostrare di non essere un motivo di polemica della campagna elettorale. Le discussioni e le controversie sul recente passato di Quayle potrebbero rendere il confronto, tra i numeri due dei team presidenziali, interessante quanto - se non di più - il dibattito di domenica scorsa tra Bush e Dukakis.

Cina e Vietnam, scaramucce sulla linea di confine

nei pressi di alcuni villaggi cinesi vicini al confine. Nello stesso periodo i militari cinesi hanno contrattaccato uccidendo venti soldati vietnamiti.

La Cina ha accusato il Vietnam di aver ripetutamente provocato scontri alla frontiera tra i due paesi, uccidendo, ferendo o sequestrando almeno una dozzina di persone. Gli scontri si sono verificati tra la fine di luglio e gli inizi di settembre.

La Signora di ferro visita l'Ulster



Margaret Thatcher (nella foto) è arrivata improvvisamente nell'Ulster ieri mattina. A differenza di tre anni fa, dopo la firma dell'accordo anglo-irlandese, l'accoglienza riservata al primo ministro inglese è stata calda e amichevole. Nel corso della visita la Thatcher incontrerà industriali, imprenditori e membri delle forze di sicurezza impegnati nell'Ulster.

Rivelazioni della vedova del killer di John Kennedy

embre 1963, e che aiutò la commissione di inchiesta a concludere che si trattò di un atto isolato. «All'epoca - racconta Marina Oswald - quando venivo interrogata ero come un gattino cieco. Non voglio dire che mio marito fosse innocente ma l'assassinio del presidente fu un completo mistero. Lee non può aver agito da solo o fu la sua volta ucciso affinché non parlasse». La vedova di Oswald è oggi convinta che suo marito lavorasse per il governo americano e che il vero bersaglio dell'attentato erano le battaglie contro la malavita organizzata di Robert Kennedy, allora ministro della Giustizia.

«Mio marito non ha agito da solo e credo che fosse schiacciato tra il governo e il crimine organizzato». Lo ha detto ad una rivista femminile la vedova di Lee Oswald smentendo l'opinione che difese dopo l'assassinio del marito il 22 novembre 1963.

Parigi, si allarga la protesta dei redattori Tv

giornalista Christine Ockrent con uno stipendio mensile di 37 milioni di lire (170mila franchi). Allo sciopero, propagatosi via via a tutti i settori del polo pubblico, hanno aderito anche i tecnici della struttura che controlla l'emissione dell'insieme delle immagini televisive.

A far scattare gli scioperi nel settore radiotelevisivo pubblico è stato un gruppo di giornalisti di Antenne 2 che si opponevano all'esistenza di forti sperequazioni salariali all'interno della redazione. Ultimo caso, quello dell'assunzione della giornalista Christine Ockrent con uno stipendio mensile di 37 milioni di lire (170mila franchi). Allo sciopero, propagatosi via via a tutti i settori del polo pubblico, hanno aderito anche i tecnici della struttura che controlla l'emissione dell'insieme delle immagini televisive.

Scudo spaziale, cambiato il responsabile del programma

Il Pentagono ha scelto un generale d'aviazione veterano dell'invasione americana in Vietnam come nuovo responsabile del progetto reaganiano per le guerre stellari. È il generale George Monahan che prenderà il posto del generale Abrahamson che ha già annunciato le sue dimissioni. Abrahamson ha detto di voler lasciare l'incarico, in coincidenza con l'ingresso di un nuovo presidente alla Casa Bianca, perché pensa che il nuovo Inquilino avrà certamente idee diverse da Reagan sul programma stellare.

Il rocciatore francese Marc Batard ha scalato la vetta dell'Everest nel tempo record di 22 ore e trenta minuti. Con questa impresa, Batard è diventato il primo uomo a raggiungere la cima della montagna più alta del mondo in meno di un giorno. Batard, che non ha usato bombole di ossigeno durante la scalata, è rimasto sulla vetta una ventina di minuti.

Everest, scalata record

VIRGINIA LORI

Come cambia l'attività criminale in tempi di perestrojka

A Mosca ora il racket taglieggia le cooperative e gli artisti

Mosca è costellata di organizzazioni che si sono spartite le zone geografiche e le attività di rapina. Ma se ai tempi di Breznev esisteva il racket contro piccoli e medi malfattori oggi le gang hanno trovato un nuovo terreno di applicazione: le cooperative. Appena nate, infedeli, ma anche appetibili con le voci che corrono in questi tempi di rapidi arricchimenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Notte del 20 gennaio scorso. Nel quartiere Bolscoi Akademickij strecciano ad altissima velocità quattro macchine. Una «Zhiguli» che fugge, tre vetture dietro a inseguirla con i fari accesi. Tra i sordini di gomme e ruggito di motori echeggiano anche gli spari. Se non fossimo a Mosca la scena potrebbe svolgersi a Chicago o New York. La «Zhiguli» si schianta contro un albero. Dalle macchine inseguite balzano fuori individui armati di spranghe. La neve si tinge di sangue. Racconta *Sovetskaja Rossija*: è una delle tante storie di racket per la conquista di «zone d'influenza». Sarà rubricata dalla milizia come una faccenda di «teppismo». Ma

sotto c'è ben altro. Mosca - e non solo Mosca - è costellata di organizzazioni che si sono spartite le zone geografiche e le attività di rapina. I famosi «ljubberij» (quelli del quartiere Ljubberzy, che rapano a zero gli hippies) sono in lotta con i «doigoprudnij». Gli uni e gli altri, coalizzati, combattono se la loro egemonia è minacciata - contro le bande criminali georgiane e uzbekhe che razzolano attorno allo «Juzhnyj port» (porto del sud), dove c'è la più importante rivendita di automobili di Mosca. Un altro punto cruciale di concentrazione criminale è il «Rizhikij Rinok», il mercato della stazione che porta a Riga. Singolare il fatto che finora queste bande ingrossavano

a spese delle attività illegali o «semilegali». Taglieggiamento delle prostitute, dei giocatori d'azzardo, dei rivenditori abusivi di auto usate, dei ladri di pezzi di ricambio, e così via elencando nella sterminata serie di attività illegali, incluso il cambio di valuta, il commercio di buoni per acquisti nei negozi speciali, le reti distributive parallele di merci straniere importate illegalmente.

Insomma era (ed è) il racket contro piccoli e medi malfattori. Ai tempi di Breznev non se ne parlava: non essendoci ufficialmente il mercato nero e l'illealtà economica diffusa, non potevano esserci neppure questi criminali organizzati a parassitare su attività «in nero». Adesso la glasnost ha permesso di sollevare la pietra e di vedere i vermi che si muovono nell'umido. Ma è un umido dove il denaro corre a fiumi. Recentemente - racconta sempre *Sovetskaja Rossija* - due di queste bande hanno dato vita a uno scontro selvaggio nei pressi del ristorante Uzbekistan, a due passi dal ministero dell'Interno, in via Petrovka n. 38. Si trattava appunto di stabilire chi aveva diritto al con-

Urss Scontri tra polizia e teppisti

MOSCA. I giornali sovietici sono sempre più preoccupati per le bande di giovani teppisti attivi in molte città dell'Urss. Un quotidiano della Bashkiria riferisce dei violenti scontri fra teppisti e polizia verificatisi domenica scorsa nella città di Neftekamsk. Tutto è cominciato con una gigantesca rissa tra due bande rivali in un quartiere periferico. Quando, dopo un'ora e mezzo, i tafferugli si sono placati, si è formato un corteo di oltre duecento giovani che si è diretto verso il centro della città. Qui è iniziata una «sfilata» durante la quale i giovanotti hanno preso di mira le automobili e le vetrine dei negozi finché non è intervenuta la polizia. Per dare un'idea delle dimensioni degli scontri tra i giovani e la polizia, il quotidiano scrive che sono stati mobilitati non solo tutti gli agenti in servizio a Neftekamsk, ma anche reparti della provincia e alcune autopompe con gli idranti. Per frenare la furia dei giovani teppisti, armati di spranghe e coltelli, gli agenti hanno anche sparato in aria. Il bilancio finale è stato di quattordici feriti, dodici agenti e due giovani, e decine di auto seriamente danneggiate.

Più poteri al partito, più disciplina: si preannuncia una stretta politica che potrebbe entrare in contrasto con i progetti di riforma e di autonomia dello Stato

Cina, non è tempo dei «cento fiori»

Un appello a fare quadrato attorno al partito, l'annuncio di una vera e propria stretta politica e disciplinare: questo il senso degli ultimi interventi politici in Cina, da quello di Zhao al Cc all'editoriale di ieri del «Quotidiano del popolo». Occorre, si sostiene, riassorbire le spinte centrifughe e l'autonomia esasperata. Ma il rischio è quello di un ritorno indietro rispetto agli obiettivi della riforma politica.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Zhao Ziyang aveva parlato, aprendo lunedì i lavori del Comitato centrale allargato, di «rafforzamento» della leadership del partito. E ieri, mentre il Cc è in pieno svolgimento, il «Quotidiano del popolo» ha chiarito come debba intendersi quella affermazione del segretario. Il succo del lungo editoriale si può così riassumere: tutto il potere al Comitato centrale. Non è la prima volta che ci troviamo ad affrontare tormenti difficili della nostra storia, anzi ci sono stati momenti con prove ben più gravi, ha scritto il «Quotidiano del popolo», e ce la faremo anche adesso a patto che tutti i membri, tutte le organizzazioni di partito, a qualsiasi livello, seguano le indicazioni politiche del Comitato centrale, facciano ciò che il Comitato centrale chiederà loro di fare. Disciplina, dunque, e riconferma dei principi fondamentali della vita di partito: il singolo deve obbedire alla organizzazione, la minoranza alla maggioranza, il li-

vello inferiore a quello superiore, le organizzazioni locali al Comitato centrale. Solo punendo e riportando all'ordine le spinte centrifughe, l'autonomia esasperata e i fenomeni di indisciplina - di questi ultimi tempi, sarà possibile superare le difficoltà che la riforma dovrà affrontare nei prossimi due anni. E sarà possibile dare forza alla attività di controllo del governo centrale. L'editoriale del «Quotidiano del popolo» non lascia dubbi: si preannuncia una stretta politica e disciplinare, che si presenta però come un'arma a doppio taglio.

Probabilmente era necessario recuperare una diversa immagine del ruolo dirigente del Pcus, finora troppo appannata dalle frequenti denunce di corruzione, troppo diluita nella caotica localistica dei cambiamenti sociali, troppo economicistica. Ma alcuni interrogativi sono inevitabili: in

quale misura questa stretta centralizzatrice nel Pcus non creerà problemi allo sviluppo della vita democratica interna? O come si concilierà con la scelta di lasciare che «cento fiori fioriscano», che cento scuole di pensiero si confrontino, ancora recentemente ripetuta da Hu Qili come linea guida nel dibattito culturale e teorico? E la riaffermazione così drastica, anche nei confronti del governo, del ruolo e dei poteri del Comitato centrale, in che modo non entrerà in collisione con il proseguimento della riforma politica che avrebbe dovuto, invece, fare pmo sulla separazione di compiti tra partito, governo, amministrazione, organismi della società civile? O come non entrerà in conflitto con la spinta della assemblea popolare nazionale a diventare una sede reale di potere legislativo? Insomma, si corre il rischio di un pesante passo in-

dietro, anche se fatto in nome di esigenze e difficoltà reali. Vengono fuori, non a caso proprio in questo momento, spaccati della società cinese veramente impressionanti. Nel suo ultimo numero «Liaowang», che pure è la rivista non dei conservatori ma dei riformisti più illuminati, ha pubblicato un lungo reportage sui guasti prodotti da quello che viene definito un «cessivo» di autonomia locale. Ogni provincia, ogni regione, si è preoccupata solo del proprio arricchimento, arrivando a vere e proprie forme di protezionismo: chi aveva le materie prime ha messo in pratica tutte le misure necessarie per evitare di doverle vendere ad altre province, penalizzando così la propria corsa allo sviluppo. Oppure ha preferito esportarle all'estero, per guadagnare preziosa valuta straniera, anche se le province vicine erano costrette a chiudere le fabbriche. Le più arroganti, protagoniste di «concorrenza diseguale», si sono mostrate le ricche province delle zone costiere e delle zone economiche speciali che, forti delle politiche preferenziali e della autonomia loro accordate dal governo, hanno fatto incetta di materie prime, lasciando tutte le altre nella peste. Questa politica preferenziale, ha scritto «Liaowang», si è visto che crea solo maggiori squilibri e accentua le differenze e non va bene, anche perché il governo centrale si è mostrato incapace di gestirle e controllarle. Dunque, è meglio mettere la parola fine all'«eccesso di potere locale». Insomma, quello che fino a ieri e l'altro ieri - e cioè le politiche preferenziali - veniva considerato come un passaggio obbligato per un rapido sviluppo, oggi invece viene messo sotto accusa, mette paura.

Perché è necessaria la riforma istituzionale di questo sindacato

LUCIO DE CARLINI

Lo scontro politico e sociale si misura sul terreno dello Stato e della sua riforma. Questa verità non è tramontata, ma rimane un dato indiscutibile per la sinistra italiana e coinvolge il dibattito strategico in corso nel sindacato: se fu illusorio ieri pensare che i passi indietro sul piano della programmazione, della politica industriale e anche della mediazione istituzionale avrebbero tenuto unito lo Stato, per definizione conservatore, più lontano dall'economia, favorendo uno scontro sociale più limpido con il padronato, oggi la sinistra si trova davanti alla necessità non solo di attribuire al controllo e all'arbitrato dello Stato nuovi contenuti, ma di affrontare proprio il tema di una gestione nuova e allargata - non importa se diretta o indiretta - dello Stato sociale.

Ma se queste tendenze possono consentire un più libero gioco di scelte concrete e di opzioni strategiche per la sinistra politica, al contrario rischiano di delimitare il ruolo del sindacato, chiamato - come soggetto insieme della trasformazione e della rappresentanza di interessi - a misurare la convinzione dei suoi associati sulla bontà di proposte a medio termine, che non si armonizzano facilmente con le esigenze dell'immediato. Si tratta insomma di saper guardare alle prospettive con lungimiranza, ma facendo fronte al giorno per giorno, di assumere decisioni di carattere strategico, sempre in corso d'opera. Penso che qui stia il punto di maggior difficoltà per la Cgil e soprattutto per noi comunisti.

Oggi il sindacato fatica sempre più a farsi dare un mandato generale di rappresentanza dai lavoratori (ed è grave che Cisl e Uil continuino a confondere mandati e democrazia di organizzazione con mandati e democrazia di negoziato). Ciò nasce da una percezione di massa della debolezza del ruolo del sindacato verso lo Stato, non solo debolezza politica e soggettiva (carenza di autonomia da governo e partiti) ma proprio debolezza strutturale e istituzionale di un sindacato che per convincere a lottare i lavoratori per la trasformazione - in un sistema democratico - deve anche essere organismo riconosciuto, potenza e istituzione del lavoro nella società.

Falco a capire chi oggi, di fronte a una esplicita diminuzione del ruolo e della natura del sindacato - una sua vera e propria de-istituzionalizzazione materiale - giudica con timore come negativo qualsiasi intervento statale e legislativo di sostegno alla funzione del sindacato non solo nell'esercizio del conflitto ma anche nella trasparente rappresentanza degli interessi dei suoi associati. Capisco di più, anche se continuo a non condividere i contenuti, una certa coerenza Cisl e del pensiero sociale cristiano che, dal pansindacalismo alla concertazione, sostituiscono al ruolo generale di politica e partiti nella politica economica pattuglie di triangolari neocorporative (governo, padrone, sindacato).

Certo, questa linea di pensiero diffidava ieri dello Statuto dei diritti dei lavoratori e nega oggi non la lettera dell'art. 39 della Costituzione (lettera superata, se si riducesse alla registrazione obbligatoria, statuale di bilanci e statuti) ma addirittura lo spirito, l'ispirazione di questo articolo, che va invece praticato legalmente e nella realtà un riconoscimento giuridico del pluralismo sindacale, che misuri peso e rappresentatività generali (non negoziali) di ogni associazione sindacale (dei lavoratori, ma non solo di essi).

E d'altro lato, per sviluppare un ruolo che gli viene primariamente dall'autonoma crescita di rappresentatività, non solo numerica, il sindacato deve partecipare ad una legislazione e a una pratica di democrazia economica (l'art. 46 della Costituzione) non solo quando ha regolato i suoi rapporti interni (democrazia, pluralismo, unità) ma anche quando li ha resi chiari verso lo Stato e la legge. Le timidezze verso i temi della democrazia economica discendono da una remora culturale datata: assimilare la definizione giuridica a una subordinazione gerarchica del sindacato rispetto allo Stato.

La democrazia economica non è una pattuizione contrattuale, negoziata di natura privatistica. No, è qualcosa di più generale, è un diritto costituzionale che si deve finalmente organizzare e praticare. E se non la si vuole vedere scaglieggiata, già oggi, ma ancora di più domani, da suppellettili partitiche, bisogna che i soggetti della democrazia economica siano in primo luogo coloro che rappresentano il lavoro (nel senso più largo, dobbiamo pensare anche agli utenti dei servizi e della pubblica amministrazione) e la proprietà. Ma tali soggetti, per praticare legittimamente un bene costituzionale, devono essere riconosciuti giuridicamente. Anche così si può organizzare una linea offensiva e non di pura testimonianza del sindacato. E si tratta certamente di un «sprus» rispetto ai contenuti stessi della democrazia economica; di una riforma istituzionale del sindacato, che considero decisiva per liberare e ricollocare la rappresentanza del lavoro in modo più avanzato.

Il piccolo traffico degli immigrati di colore, è solo il terminale di una catena di loschi profitti. Perché non si controlla il comportamento di tante Questure?

Parlano un vigile e un sacerdote

Signor direttore, fra pochi giorni scadono i termini della proroga concessa per la sanatoria, in base alla legge 943, per gli immigrati extracomunitari; ancora una volta come per il passato solo una esigua percentuale di immigrati avrà approfittato della proroga per regolarizzare la propria posizione giuridica; e ancora una volta si attribuirà la responsabilità del fatto alla negligenza o all'apatia degli interessati. Niente di più falso e di non corrispondente a verità.

Perché non si verifica il comportamento di tantissime Questure italiane, dove il terzomondista è ricevuto come un intruso disturbatore che, troppo spesso, come risposta alla domanda di soggiorno riceve il foglio di via (in diverse Questure italiane vengono emessi a pioggia con motivazioni molto spesso dubbie e non valide; interventi di magistrati che dichiarano illegittimi i fogli di via comprovano questa mia affermazione).

I funzionari motivano il loro comportamento con ordini e direttive ministeriali; interrogazioni e interpellanze a politici danno invece come risposta che questo non è lo spirito della legge, la quale mira al superamento della clandestinità.

Quando ci saranno direttive precise e chiare che portino al superamento dell'odierna ambiguità? Diamo a tanti giovani provenienti dal Terzo mondo una speranza che le società che si dicono civili sono pronte a dare risposte di solidarietà per una loro sopravvivenza.

O forse si preferisce lasciarsi in clandestinità, con tutti i loro problemi, facili prede della speculazione e della malavita nostrana, in modo che si possa poi giustificare una loro generale espulsione? O forse fa più comodo per l'assistenzialismo che non affronta i problemi reali, lasciarsi in questo stato per continuare, come avviene da secoli, a depredare i loro Paesi di tutte le risorse anziché lavorare per costruire una autonomia di gestione della loro realtà?

Sono problemi di filantropia? No, sono problemi di giustizia. Sarebbe facile parlare dell'aspetto cristiano e smuovere un aspetto pietistico del problema. Ma sono i diritti dell'uomo che in questo caso vengono calpestati brutalmente, per cui ognuno di noi, cristiano o no, deve sentirsi coinvolto.

don Ulisse Frasconi, Presidente del «Nuovo villaggio del Fanciullo» Ravenna

malati ricidendo decisamente senza accentarsi di eliminare ad acino ad acino, il fenomeno verrebbe immediatamente stroncato, in quanto risulterebbero tagliati i fili di cui i venditori in parola rappresentano unicamente il terminale di organizzazione.

Non ritengo che un Paese come il nostro possa definirsi civile perché tollera questi traffici in nome di falso pietismo. Al contrario, consentendo tali traffici che sicuramente arricchiscono pochi loschi individui e rendono in stato di nuova schiavitù soggetti liberi, il nostro Paese diventa di fatto connivente.

Quindi se veramente si vuole umanizzare la presenza ed il lavoro nel nostro Paese di questi immigrati occorre una chiara volontà politica che porti ad una reale e sostanziale normalizzazione.

In questo senso ritengo che il partito debba giocare un ruolo determinante al fine del definitivo superamento del fenomeno.

Luigi Duz, Cervignano del Friuli (Udine)

era entrata in vigore il 6 aprile 1981.

Le associazioni venatorie Federaccia e Enalaccia impugnavano immediatamente il citato decreto davanti al Tar del Lazio, chiedendone l'annullamento. Con ordinanza dell'8 novembre del 1982 il Tar disponeva la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale per la pronuncia di legittimità dell'articolo 11 della legge 968/77. La sentenza dichiarava non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tar.

Forse di questa sentenza, la Lega per l'abolizione della caccia si è rivolta all'attuale presidente del Consiglio chiedendo che emani immediatamente un nuovo decreto che sottragga alla caccia anche le altre 11 specie protette dalla citata direttiva europea, e per le quali l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia delle Comunità europee l'8 luglio 1987. Le specie suddette sono: corvo, cornacchia nera, cornacchia grigia, passero, passera oltremontana, passera matuglia, storno, collino della Virginia e iacolla.

prof. Gianni Malacoti, Del Direttivo Nazionale Lega per l'abolizione Caccia

niani, entrati da una porta laterale». Il ministro non smentisce il Giornale ma nega di essersi impegnato per far arrivare i suoi fans da Napoli a Sirmione. Si sarebbero tutti mossi, come un solo uomo, spontaneamente, carichi di sacro furore gautiano e antifortiano. Può darsi. Resta la contemporanea tra questa penosa vicenda e i massacri di Sicilia. Gli italiani preferirebbero un ministro degli Interni in grado di difenderli dalla mafia.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (che in questo periodo arrivano con forti ritardi per il disservizio postale). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Barotomè Sabalich, Meccera; Ferdinando Piccoli, Montorio Veronese; Giuseppe Marobio, Melite di Napoli; Giorgio Sama, Cagliari; Vincenzo Imbrosci, Milano; Maria Santoni, Firenze; Michele Jozzelli, Lercis; Paolo Scaringella e altre 11 firme, Roma (protestano contro i limiti di velocità imposti alle auto di grossa cilindrata); Francesco Fontaneli, Cortado; Nino Mecchia, Modena; Aldo Ugliano, Milano; Renato Battisti, Livorno; Ottavio Valentini, Mandello Lario; Placido De Luca, Milano; Giovanni Lacoppola, Noicattaro (abbiamo inviato il tuo scritto ai gruppi parlamentari del Pci); Carlo Stassano, Casalmaggiore.

Simon Sanna, Milano; Alberto Pirazzoli, Ravenna («Sono molti, purtroppo, quei compagni che ansiosi di seguire la moda a tutti i costi, non disdegnano di edificare oscuri disegni e darli in pasto alla macchina della conservazione. Il Pci ha il bisogno di persone professionalmente capaci e preparate, ma anche politicamente salde e agili»).

Abbiamo le nostre Università e le nostre scuole che hanno bisogno di aule, attrezzature e materiale didattico. Il nostro bilancio è paurosamente in deficit... ma il nostro governo vara i suddetti privilegi.

Carmela Mayo Levi, Torino

Il bilancio è in deficit ma per alcuni i soldi ci sono

Cara Unità, alcuni giorni fa nelle lettere dei lettori c'era quella di uno studente che, per poter trovare un posto in aula, era costretto di andarci alle 6 del mattino. C'era pure la notizia che lo Stato italiano aveva stabilito di elargire 160 miliardi alle Università private.

Prima avevo letto che, sempre lo Stato italiano, aveva deciso di aumentare il contributo alle parrocchie e la congrua ai parroci.

Ora, inoltre, nelle scuole italiane con il nuovo Concordato è obbligatoria l'ora di religione pagata dallo Stato italiano.

Carlo Stassano, Casalmaggiore

Gli impegni del ministro degli Interni Antonio Gava

Caro direttore, in riferimento a un'affermazione contenuta in un articolo di Luciano Violante, pubblicato il 28 settembre sull'Unità, si smentisce che il ministro dell'Interno sia stato mal impegnato ad organizzare aerei carichi di suoi sostenitori in occasione di un recente convegno della Dc a Sirmione.

Alessandro Morganti, Il dirigente Ufficio stampa del ministero degli Interni

Il Giornale del 26 settembre, a pagina 2, titolava «Gli scatenati tifosi di Gava sorpresi da un blitz notturno» e poi: «Giunti di buon mattino, con due aerei speciali, non sono riusciti ad occupare le prime file del palazzetto. Sono stati preceduti dai forlani».

Scrive lettere brevi, indicando con chiarezza nome di edificare e indirizzi. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

I suoi allievi: Spriano è stato uno straordinario professore

Caro direttore, siamo stati allievi di Paolo Spriano e vorremmo ricordare che oltre a un rigoroso studioso, Spriano è stato uno straordinario professore, una guida attenta e appassionata. Chiunque ha partecipato alle sue lezioni porta con sé il ricordo della generosità e del calore delle sue parole e della vivacità del suo dialogo. Seguirlo per noi è stata un'esperienza irripetibile.

Eleonora Attolico, Fabrizio Barilli, Giorgio Casale, Paola Caridi, Raffaella Casoli, Fabio Cecchi, Stefania Coletta, Manuela Consonni, Roberto Della Seta, Leopoldo Fabiani, Flavio Fioravanti, Rosalinda Gey, Margherita Ley, Francesco Manfellotto, Maria Mandolani, Annarita Migliorini, Maria Montacuti, Silvia Morotti, Flaminia Nicastro, Rossana Scatamacchia, Ermanno Taviani, Luciano Triacca, Stefania Ulivi, P. Ventura, Valeria Vitale, Roma

Fisco: una teoria suggestiva e le proposte dei comunisti

Caro direttore, da anni sono alla ricerca di qualcuno che mi spieghi perché un certo metodo di tassazione, da me appreso anni fa leggendo un'intervista a un professore universitario, non solo non venga applicato ma di esso nessuno, neanche il Pci, parli. Si tratta di un metodo estremamente semplice e lineare e, proprio per questo, a me

sembra eccezionalmente giusto ed efficace. Da ignorante in materia cercherò di sintetizzare il contenuto.

Il presupposto è che il denaro in tanto ha una funzione in quanto si spende; cioè esso ha un valore solo nel momento in cui viene usato per acquistare un bene.

Da ciò scaturisce il concetto secondo il quale se viene tassato il bene, si tassa direttamente e con precisione il proprietario del denaro e possessore del reddito.

Ciò premesso, lo studioso proponeva di abolire tutte le tasse tranne una: l'Iva. La stessa, naturalmente, dovrebbe essere applicata in modo progressivo in rapporto alla voluttarietà del bene da acquistare, con quote decisamente diverse dalle attuali. Se necessario, elevandole anche a redditi superiori o a triplicare il prezzo di quei beni che sono riservati solo a pochi e che comunque rappresentino un lusso; ed esonerando, di contro, i beni di prima necessità.

Il risultato, a mio parere, sarebbe decisamente giusto e valido per almeno tre ragioni: si eliminerebbero quegli evasori che, mentre denunciano redditi di fame, conducono poi vita da nababbo; non sarebbe più considerato evasore di oggi lo è per necessità (e ce ne sono molti); e soprattutto si realizzerebbe concretamente il principio secondo cui ogni cittadino è giusto che contribuisca al bilancio dello Stato secondo la propria capacità contributiva.

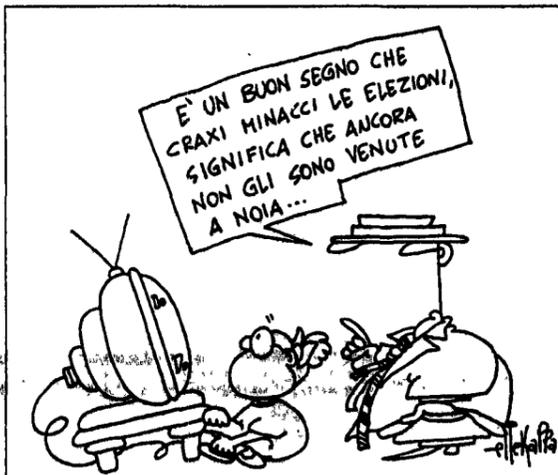
Chi più spende, paghi di più e paghi subito; chi meno spende paghi meno. È un'idea proprio perseguita? Dove sta l'impopolo?

Raffaele Arnesano, Lizzanello (Lecce)

Risponde il sen. Pollastrelli, responsabile nazionale del Pci per il Fisco.

Negli anni passati un acceso dibattito si è svolto su come riformare il sistema fiscale; se mantenere un sistema basato sull'imposta sul reddito anziché sull'imposta sulla spesa. Con le tematiche discusse e le linee di riforma in numerosi Paesi man mano in-

ELLEKAPPA



trodotte, è prevalsa l'opzione a favore del mantenimento del prelievo principalmente basato sul reddito. In Italia l'attuale anomalia rispetto agli altri Paesi europei, impone sì una ampia e organica riforma fiscale basata sul reddito, ma attraverso un riequilibrio tra imposte dirette e imposte indirette sui consumi (queste ultime tra le più basse d'Europa rispetto al prodotto interno lordo).

In Italia il denaro guadagnato non viene solo speso per beni di consumo; viene anche accumulato, risparmiato e quindi può essere investito anche in beni patrimoniali finanziari e immobiliari (che producono altro reddito poco o nulla tassato nel nostro Paese) o, come sarebbe auspicato, in investimenti produttivi, il cui profitto conseguente è invece abbastanza colpito dal prelievo diretto.

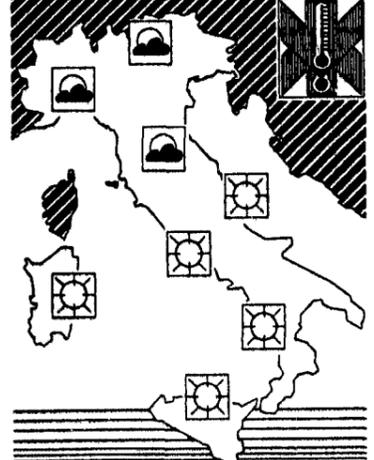
Ecco perché la proposta di riforma del sistema, avanzata dai comunisti è basata su tre principi fondamentali:

Lo dice la Cee: corvi, cornacchie, passeri, storni, colini, taccole...

Caro direttore, la Corte costituzionale il 25 febbraio 1988 ha emanato la sentenza n. 278 che costituisce un importante passo avanti nella protezione della fauna selvatica.

Il 4 giugno 1982 l'allora presidente del Consiglio Spadolini emanò un decreto che modificò l'elenco delle specie cacciabili, ponendo sotto protezione 12 piccoli uccelli canori, tra cui il fringuello e la pitlitta minore. Tale modifica costituiva un parziale adeguamento della legislazione italiana alla direttiva europea sulla conservazione degli uccelli selvatici (n. 79/409/Cee) che

CHE TEMPO FA



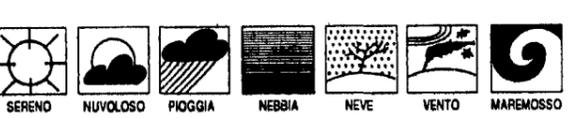
IL TEMPO IN ITALIA: all'interno delle aree di alta pressione vi è assenza di circolazione o quasi. Le masse d'aria sono in equilibrio stabile e i venti molto deboli. Non vi sono in altre parole le condizioni per grossi mutamenti atmosferici. È quello che sta accadendo da diversi giorni sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo interessati da una vasta e consistente area di alta pressione. Solamente qualche azione di disturbo alle regioni più settentrionali provocate a tratti dalle perturbazioni che si muovono a nord dell'arco alpino.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Tendenze e temporanee accentuazione della nuvolosità sul settore nord-orientale con possibilità di qualche debole precipitazione. Tempo sostanzialmente buono al centro, al sud e sulle isole con prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI, VENERDÌ E SABATO: non sono previsti mutamenti sostanziali nella evoluzione del tempo che continuerà ad essere controllata da una distribuzione di alta pressione. Aumenteranno in pianura, specie su quelle del nord, le foschie che durante le ore notturne possono trasformarsi in banchi di nebbia.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	11 27	L'Aquila	11 22
Verona	14 26	Roma Urbe	13 29
Trieste	16 22	Roma Fiumicino	13 24
Venezia	13 24	Campobasso	16 25
Milano	14 26	Bari	14 25
Torino	14 25	Napoli	13 25
Cuneo	15 22	Potenza	12 23
Genova	17 22	S. Maria Leuca	17 22
Bologna	16 29	Reggio Calabria	17/28
Firenze	12 29	Messina	21 26
Pisa	14 24	Palermo	18 25
Ancona	13 24	Catania	16 27
Perugia	12 26	Alghero	14 25
Pescara	13 26	Cagliari	15 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16 16	Londra	13 16
Atene	18 28	Madrid	15 31
Barino	np np	Mosca	8 12
Bruxelles	7 19	New York	12 23
Copenaghen	14 17	Parigi	11 23
Ginevra	7 22	Stoccolma	13 15
Helsinki	3 13	Varsavia	14 19
Lisbona	18 34	Vienna	14 24

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle ore 6,30 alle ore 18,30. Dalle ore 7,00 alle ore 8,00 rassegna stampa con Pasquale Casella, dell'Unità. Dalle 9,30 in diretta dalla Camera il dibattito e i commenti sulla seduta dedicata al voto segreto. Durante la giornata approfondimenti sugli ultimi delitti di mafia. Domenica in diretta la marcia della pace Perugia-Assisi.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Pavia 90.950; Como 87.600/87.750; Lecco 87.750; Mantova 106.850; Padova 107.750; Novigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viterbo 87.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796639

Borsa
+1,53%
Indice
Mib 1126
(+12,6% dal
4-1-1988)



Lira
Resistente
tra le monete
dello Sme
con variazioni
di poco conto



Dollaro
Stabile
Sui mercati
valutari
(in Italia
1402 lire)



ECONOMIA & LAVORO

L'assemblea del Fondo monetario ha messo in luce una inedita competizione tra i grandi per il governo dell'economia internazionale

Il ministro del Tesoro americano Brady ha reagito con stizza alle proposte europee e giapponesi sul debito. L'America teme una perdita di egemonia

Germania e Giappone insidiano gli Usa

Continua a Berlino ovest l'assemblea del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Il ministro delle Finanze tedesco, Stoltenberg, si dichiara per il rafforzamento del Fondo. Polemiche Usa contro le proposte giapponesi. Intanto si apprende che il Perù avrebbe deciso di riaprire negoziati col Fondo monetario in vista della possibile ripresa dei pagamenti del debito, sospesi unilateralmente dal 1985.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

BERLINO OVEST Ieri, durante la seconda giornata di assemblea generale del Fondo monetario e della Banca mondiale, il ministro delle Finanze tedesco, Stoltenberg, ha confermato la disponibilità della Germania federale ad accrescere in modo "significativo" la doppia quota nel Fmi. E ha sottolineato che il Fondo deve essere "forte e indipendente". Con un linguaggio meno appariscente, pur

coordinamento dei tassi di cambio, auspicando una crescita di peso dei Diritti speciali di prelievo (la moneta del Fondo monetario) come moneta di riserva internazionale, a parziale sostituzione del dollaro.

Giappone, Francia e Italia, per bocca dei loro rappresentanti presenti qui a Berlino, hanno più o meno dimostrato di essere d'accordo con il direttore del Fondo monetario. Aveva detto, nel suo intervento dell'altro ieri, il ministro delle Finanze francese Bérégovoy: «È ormai il momento che i diritti speciali di prelievo siano usati in modo più ampio come moneta di riserva».

tuttavia anche la Germania sembra orientata a rispondere positivamente alla richiesta avanzata nei giorni scorsi dal direttore generale del Fondo, Camdessus, di raddoppiare le quote in modo da dare al Fmi maggiori disponibilità per contribuire ad affrontare i problemi del momento, come quello del debito del Terzo mondo. Non solo, ma Camdessus aveva chiesto un aumento di ruolo del Fmi del

10 per cento. Il Giappone vuole un ruolo più piccolo per il dollaro - hanno risposto con netta ostilità a queste richieste. Certo, la giustificazione è che in piena campagna elettorale presidenziale, difficilmente potrebbero impegnarsi in riforme di un qualche rilievo. «Sono problemi di cui dovrà occuparsi la nuova amministrazione», dicono i membri della delegazione americana presenti a Berlino. Eppure l'impressione netta è che gli Usa siano sulla difensiva. Che abbiano paura di perdere il ruolo guida che hanno conservato fino a questo momento nelle organizzazioni internazionali, in questo caso nel Fondo monetario. Hanno paura, in sostanza, che l'emergere di nuove potenze economiche come il Giappone e la Germania spinga questi

paesi, come in effetti sta avvenendo, a chiedere più potere nelle questioni internazionali. Dunque, si oppongono a tutto. Compresa la proposta giapponese sulla questione del debito.

È stata infatti proprio la proposta giapponese, il cosiddetto piano-Mijazawa - presentata dal ministro delle Finanze giapponese al vertice di Toronto del gruppo dei sette paesi più industrializzati - a suscitare una dura reazione del segretario al Tesoro Usa Nicholas Brady. Eppure, questo piano aveva avuto apprezzamenti sia da parte del direttore del Fondo, Camdessus, sia da parte del ministro delle Finanze francese, Bérégovoy. Il piano - di cui abbiamo già parlato nei giorni scorsi - prevede in pratica che i paesi debitori possano scambiare parte del loro debito con obbliga-

zioni, il cui interesse sarebbe garantito da fondi di garanzia che i debitori depositerebbero presso il Fondo monetario. Ma per gli Usa, evidentemente, il solo sentir parlare di un qualche ruolo delle istituzioni internazionali e del governo nella soluzione del problema del debito che si riferisce alle banche private, è un delitto di «lesa maestà». Di qui la loro ostilità. In realtà, il problema è che oggi gli Usa non solo temono di perdere potere negli organismi internazionali, ma guardano con preoccupazione al futuro della loro presenza del Terzo mondo, nella misura in cui potrebbe concretizzarsi il progetto giapponese di riciclare una parte del loro surplus in quel mondo, in particolare in America latina, tradizionale giardino di casa del gigante nordamericano.

Nord-Sud Mozione del Pci in Senato

ROMA Il divario e gli squilibri fra il Nord e il Sud del mondo sono stati ieri al centro di un incontro tra il presidente del Senato Giovanni Spadolini e il capogruppo comunista Ugo Pecchioli. Ne dà notizia un comunicato della presidenza di palazzo Madama. A Spadolini, Pecchioli - che è anche vicepresidente del Consiglio d'Europa - ha consegnato la mozione parlamentare presentata da senatori comunisti sul rapporto Nord-Sud. Nel corso dell'incontro, Spadolini e Pecchioli hanno rilevato - come informa un comunicato di palazzo Madama - che «il tema delle relazioni Nord-Sud assume un valore centrale per gli equilibri mondiali dopo l'arrivo preminente del disastro tra Est e Ovest e che la stessa causa della distensione internazionale è collegata ad una serie di interventi volti ad affrontare i problemi dello sviluppo dei paesi emergenti». Anche nella prospettiva di un consolidamento dello sviluppo nel Nord, secondo la logica di necessità ed obbligate interdipendenze.

La presentazione ufficiale a Spadolini della mozione è una delle iniziative prese dal gruppo dei senatori per far conoscere questo documento di analisi e di proposte concrete con procedura inconsueta infatti, la mozione è stata inviata ad un nutrito gruppo di personalità, enti, associazioni, organismi nazionali e internazionali, politici, civili e religiosi (compresi i capi di Stato e i Parlamenti del Terzo mondo).

Al Parlamento italiano la mozione chiede una scelta che può rivelarsi decisiva per l'area più povera del mondo quale strada si segue per intervenire? Il trasferimento dei modelli che esaltano il libero mercato, la compressione della spesa pubblica e la riduzione del ruolo dello Stato nell'economia, la deregulation e le privatizzazioni? O la strada delle politiche di riforma agraria e di riforma fiscale, dell'allargamento del mercato e dello sradicamento delle povertà?

E il Tribunale dei Popoli condanna il «Fondo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO GOLDINI

BERLINO OVEST Ora si aspetta la sentenza, che il Tribunale dei Popoli pronuncerà stamane. Il Fondo monetario e la Banca mondiale verranno condannati, nessuno ne dubita. Resta da vedere come se la sentenza chiederà la loro abolizione o una loro profonda riforma. È un falso problema, come ha cercato di dimostrare ieri Robert Triffin, il prestigioso economista belgo-americano cui il tribunale ha affidato la difesa d'ufficio dopo la decisione delle due istituzioni di sottrarsi al confronto il Fondo e, in modo diverso, la Banca sono solo strumenti di un sistema finanziario internazionale che le ragioni dello scandalo le porta tutte in sé, e che a sua volta è il prodotto delle ingiustizie e delle distorsioni del sistema delle relazioni economiche mondiali. La loro abolizione è un falso obiettivo, non fosse che perché a qualche strumento regolatore internazionale bisognerebbe pensare se non si vuole che le relazioni finanziarie, e anche i rapporti tra paesi debitori e creditori, precipitino

in una deregulation totale, che renderebbe ancora più deboli i poveri e più forti i ricchi. Eppure sul «falso dilemma» il tribunale di Berlino si è confrontato e anche diviso, e al ragionamento di Triffin se ne è opposto un altro a qualche livello - ha detto per esempio Antonio Trisis, ex ministro alla Cultura greco - bisognerà pure fermarsi nella definizione delle responsabilità. Altrimenti la ricerca delle «cause vere» l'assetto del sistema finanziario e poi gli squilibri economici e politici, chissà, il capitalismo e quindi, magari, i processi storici che lo hanno generato, può continuare all'infinito, o finire in quella famosa notte in cui tutte le vacche sono nere.

E sulle responsabilità specifiche, dirette, delle politiche del Fondo monetario, e in termini diversi della Banca, dalle sessioni del tribunale sono venute testimonianze agghiaccianti. Sono storie di miserie nuove che si aggiungono a nuove vecchie, storie di fame, di distruzione delle risorse naturali e di quelle umane, di morte. Gli operai messicani



«Basta con il fondo internazionale dell'omicidio» con questo grido di protesta contro la riunione del Fondo monetario a Berlino Ovest

La deregolamentazione valutaria in porto dopo due anni di piccoli passi. Ma il ministro Ruggiero è ancora polemico con la Banca d'Italia

Valute più libere dal 1° ottobre

Libertà valutaria dal 1° ottobre, in attuazione della legge 599 che venne approvata nel 1986. In questi due anni la maggior parte della liberalizzazione è stata consumata e tuttavia il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero, ha voluto sottolineare la partenza ufficiale. Ha prospettato, con ottimismo esagerato, che entro due anni saranno abolite anche le cautele e vigilanze attuali.

RENZO STEFANELLI

ROMA Le uniche cose nuove dette dal ministro Ruggiero mettono in evidenza, in realtà, gli ostacoli internazionali che si oppongono alla libertà valutaria. L'armonizzazione della legislazione fiscale in Europa è quasi ferma, la sterlina non entra nel Sistema monetario europeo e, di conseguenza, Londra non vuol sentire parlare di Banca centrale europea, le bilance commerciali non sono in equili-

bro. Ma Ruggiero ha elencato questi ostacoli come se non contassero per la libertà dei capitali e la stabilità della lira. Anzi, ha affermato che questi ostacoli saranno certamente rimossi - da chi e come? - entro il 1990 ed allora cadranno il monopolio statale delle valute, da cui derivano alcuni degli attuali limiti operativi, insieme alla canalizzazione obbligatoria delle operazioni valutarie tramite banche abilitate.

estero, richiesto da un giorno lista del perché sia stato mantenuto il divieto di acquisto dei titoli di durata inferiore a 180 giorni, risponde «lo chiudiamo alla Banca d'Italia», dissociandosi da una delle finalità fondamentali dell'attuale legislazione valutaria.

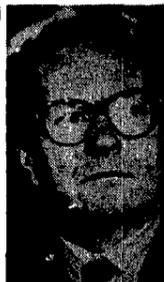
La libertà è molto ampia soprattutto per le imprese. Infatti - le banche potranno gestire la valuta con squilibri del 5% in più o in meno nel portafoglio, - le banche possono concedere i finanziamenti in valuta ai residenti senza vincoli di destinazione ed a non residenti a misura che raccolgono lire all'estero - potranno utilizzare varie tecniche come le opzioni in proprio da cedere a residenti, a favore della clientela. Perché le imprese devono

passare tramite le banche? La spiegazione più ovvia è nel fatto che il 99% delle imprese non può permettersi il lusso di uno specialista in cambi e finanza estera mentre l'altro 1% utilizza lo specialista per fare operazioni di arbitraggio, forme di intermediazione che molti considerano addirittura estranee allo scopo dell'impresa. Sulla possibilità delle imprese di utilizzare la libertà valutaria, tuttavia, il *Minco* non tace. Quanto alle banche, «si stanno attrezzando».

La libertà valutaria avanza, la capacità di governo monetario e finanziario un po' meno. Il ministro ha insistito sui 17 mila miliardi afflitti in Italia nel 1988 confondendo tutto dai proventi delle vendite di interi complessi industriali e stranieri, ai nuovi debiti contratti all'estero. Soprattutto ha

dimenticato il «premio» - il differenziale di tasso d'interesse - pagato ai capitali estere.

L'attacco alla gestione dei movimenti valutari si concentra sull'Ufficio italiano cambi, che è parte integrante della banca centrale si giunge al punto di annullare le ispezioni ex post dando una garanzia di impunità implicita a chi infrange le norme di cautela. Il 5 ottobre il Governatore della Banca d'Italia, Ciampi, discuterà questa situazione su richiesta delle segreterie dei sindacati dei lavoratori dipendenti. Un interesse per la gestione della politica monetaria sta sorgendo anche nelle organizzazioni imprenditoriali quando si rendono conto che attraverso il tasso di cambio della lira si determina sempre più un parametro fondamentale della redditività del lavoro e degli investimenti.



Legge antitrust in Commissione Senato

La commissione Industria del Senato ha ripreso ieri l'esame delle proposte di legge antitrust, quella del sen. Guido Rossi della Sinistra indipendente (nella foto) e quella, presentata più tardi, del governo. L'esame era stato sospeso prima dell'estate, proprio per l'assenza di un testo ministeriale. La seduta è stata interamente occupata da un ampio e dettagliato intervento dell'ex presidente della Consob, il quale ha evidenziato le differenze tra le due proposte. Del testo governativo ha, in particolare, criticato l'assenza di un chiaro coordinamento tra l'attività dell'organo amministrativo e quello dell'autorità giudiziaria, mentre nel suo d.d. esiste una scelta di fondo che riserva a quest'ultima ogni decisione, fatti salvi gli interventi - peraltro eccezionali - del Cipe.

Genova, operai Italsider «occupano» il municipio

«Occupato» ieri mattina per tre ore l'ufficio del sindaco di Genova Cesare Campari. Protagonisti della clamorosa azione di protesta i lavoratori dello stabilimento Italsider di Campi (candidato alla chiusura entro la fine dell'anno), gli operai, nell'ambito di uno sciopero di otto ore, hanno attraversato Genova in corteo, formando infine un massiccio presidio a palazzo Tursi. La manifestazione, la terza nel giro di pochi giorni, era stata organizzata in concomitanza con l'incontro di ieri a Roma tra l'Idi e i sindacati sul tema della riorganizzazione delle aree colpite dalla crisi e dal taglio del piano Finasider. È da Roma, queste le notizie per Campi si parla di uno stanziamento di 30 miliardi, con ricaduta occupazionale per un massimo di 300 persone.

Montedison ha intenzione di vendere Montefuoco?

La Montedison vende Montefuoco, la società americana che produce fluorotoni sulla quale ci sono gli occhi puntati di importanti gruppi stranieri e potrebbe far arrivare in Foro Bonaparte parecchio denaro fresco? La cosa certa è che Montedison-Ferruzzi ha proposto al consiglio di amministrazione della controllata Ausimont (quotata a Wall Street) di acquistare per contanti tutte le azioni Ausimont in circolazione ad un prezzo di 33,5 dollari per azione. L'esborso sarà di 375 miliardi di lire. Il prezzo è equo, sostiene Montedison, in quanto superiore di oltre 8 dollari al corso del titolo prima delle speculazioni della scorsa primavera. Sta di fatto però che martedì il titolo ha chiuso a 32,5 dollari. A chi chiede se Montedison vuole disfarsi di Montefuoco, fonti aziendali affermano che la società vuole avere mano libera completa su Montefuoco.

Piattaforme e denunce penali Partono i Cobas Pubblico Impiego

500mila lire medie di aumento salariale sulla pagaba e senza scorporati nel triennio, iniziative per bloccare la proposta di legge che regolamenta il diritto di sciopero, due denunce penali nei confronti del ministro degli Interni Gava e della Funzione pubblica Ciriaco Pomicino finalizzate al riconoscimento dei diritti sindacali. Così le «Rappresentanze sindacali di base del Pubblico Impiego», che raccolgono 65mila adesioni, si apprestano ad affrontare l'imminente fase del rinnovo contrattuale nella Sanità. Enti locali, Aziende autonome (Poste, Telefoni, Anas), Stato e Parastato. Il leader dei Cobas, Pierpaolo Leonardi, ha annunciato entro ottobre le piattaforme contrattuali «senza aspettare i tempi di Cgil, Cisl, Uil». Chiederemo al ministro Pomicino l'immediato avvio delle trattative - ha detto -, in caso contrario ricorremo al Tar. Il 6 ottobre manifestazione dei Cobas di fronte alla direzione nazionale del Partito comunista affinché il partito ritiri il proprio appoggio alla «legge anticsciopero».

Per 150mila statali un nuovo inquadramento

Dopo un'attesa di 7 anni i dipendenti statali hanno un nuovo inquadramento. Ha chiuso i lavori la commissione paritetica governativa sindacale che era chiamata a equiparare le vecchie carriere con nuove qualifiche funzionali. 150mila statali in base a questa equiparazione hanno diritto alla promozione ed ai relativi arretrati. «Ma si dovrà attendere un atto formale del governo - afferma Lampis della Cgil Funzione pubblica - e per i soldi è tutto da vedere. È la solita commedia di tre ministri che si vogliono fare belli con cose che pensano debbano fare altri».

FRANCO MARZOCCHI

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 10% 1985-1990 CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET ORDINARIE

ULTIMO PERIODO DI FACOLTÀ

Si ricorda che a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, durante il mese di ottobre 1988 potrà essere esercitata la facoltà di acquisto azioni STET ordinarie, alle seguenti condizioni già a suo tempo rese note:

- n. 2.000 azioni STET ordinarie, god. reg. da nominali L. 2.000 ciascuna, al prezzo unitario di L. 2.126, versando il complessivo importo di L. 4.252.000

Trascorso tale periodo scadrà la summenzionata facoltà e il relativo Buono diverrà nullo ad ogni effetto.

Le Casse incaricate dell'operazione di cui sopra sono le seguenti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA

BANCO DI SANTO SPIRITO

Confcoltivatori su Parmalat «Polo alimentare sì, ma che non sia un patto Tanzi-Federconsorzi»

ROMA La creazione di un polo agroalimentare e la vicenda Parmalat sono stati ieri al centro della conferenza stampa della Confcoltivatori...

Max Mara, un pool di giuristi dà ragione ai lavoratori

Sul caso della Max Mara di Reggio Emilia, l'azienda di Achille Maramotti dove i diritti sindacali vengono da anni sistematicamente negati...



Achille Maramotti

REGGIO EMILIA Un pool di avvocati e docenti universitari d'alto rango scende in campo sul caso Max Mara...

In altre fabbriche di sua proprietà, la paga base è notevolmente più bassa di quella prevista dal contratto nazionale del settore tessile...

Chi ha acquistato Ecolega Fabbri dietro l'operazione? È polemica nelle Coop sulla vendita al privato

BOLOGNA Chi è il misterioso acquirente di Ecolega la società ceduta a una società privata dalla Cooperativa comunale trasporti di Bologna?

MILANO L'ottimismo dell'Avvocato (il boom c'è e continuerà per un bel pezzo) ha già contagiato la Borsa che ieri ha visto prezzi in rialzo e scambi assai vivaci...

parte del leone insieme ad alcuni assi curativi, alcuni bancari, i titoli Gardini e quelli di Pesenti Interbanca rastrellata da mani che cercano forse di aprirsi un varco nella Bna del conte Armenise Auletta...

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like AME FIN 91 CV 6.5% and BON BIELE R NC.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like MEDIO-FIDIS OPT 13% and AZ AUT F S 83 90 IND.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like DOLLARO USA and FRANCO SVIZZERO.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like AZIENDA 100% and AZIENDA 100%.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like AZIENDA 100% and AZIENDA 100%.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like AZIENDA 100% and AZIENDA 100%.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like AZIENDA 100% and AZIENDA 100%.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like AZIENDA 100% and AZIENDA 100%.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like AZIENDA 100% and AZIENDA 100%.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like AZIENDA 100% and AZIENDA 100%.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like AZIENDA 100% and AZIENDA 100%.

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Price. Includes titles like AZIENDA 100% and AZIENDA 100%.



Torino sobria e compassata è città satanica ufficialmente riconosciuta. Ecco un campionario di suoi luoghi diabolici

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Sono in corso le Olimpiadi e anche per questa settimana A/R deve cedere allo sport una delle sue pagine. Ci rifaremo dal 6 ottobre

Danubio, uno scellino per tornare

FOLGO PORTINARI

È civettuolo e mondano, possente e vagabondo. Insomma, anche se le sue onde da blu son diventate grigioline il Danubio ha ancora tutto il suo fascino. Bella Époque fatto di lampioni e vecchi caffè

Tra Vienna e Budapest corre in una campagna-museo bella da scoprire in barca o gommone. Mezzi ideali per godere le rive boschive e le spiaggette di sabbia fine su cui si affacciano regali abbazie



Pigre acque tra Buda e Pest

ARTURO BARIOLI

Un fiume civettuolo, mondano, sognatore, spensierato, contemplativo, irascibile, possente, operoso, pigro, vagabondo. Il turista a Budapest arriva a cogliere alcuni di questi caratteri del Danubio (Duna in ungherese) anche solo passeggiando sul lungofiume della riva sinistra, prospiciente ai grandi alberghi, tra la mole classicheggiante del Ponte delle catene e l'arco elegante e modernissimo del Ponte Elisabetta. Una passeggiata «Belle Époque», tra le terrazze dei caffè e i lampioni fine secolo, il lamento di un violino e il fischio lacerante di un vaporetto, e sullo sfondo le verdi colline di Buda, la elegante guglia gotica della Chiesa di Re Matia, la sagoma imponente dell'asburgico Palazzo Reale.

Oppure attraversando sul Ponte Elisabetta, guardando dall'alto le onde limacciose, il traffico intenso di chiatte, rimorchi, taxi fluviali, navi da crociera, battelli, le ampie scalinate che dal lungofiume scendono a farsi lambire dalla corrente gremite di gioventù (a due passi c'è l'Università) e lasciando spaziare l'occhio sulla cupola del Parlamento, circondata da una selva di guglie e ornata di ghirgiori come una bomboniera. O, ancora, salendo, sulla riva destra, alla Cittadella, da dove il Danubio svela parte della sua maestà, con l'infinita di tutti i suoi ponti e, incastonata nel mezzo come una gemma, l'Isola Margherita.

Ma così, dall'esterno, guardando il fiume scorrere sotto di noi, cogliamo solo frammen-

ti o vaghe impressioni, come l'eco remota di un concerto. Il grande fiume, per rivelarsi tutto, vuole che si vada con lui, che lo si accompagni lungo la sua corrente, dall'interno delle sue rive. L'ideale, per capirlo e godersi in tutti i suoi anfratti, nelle recondate bellezze delle rive boschive, delle spiaggette di sabbia finissima, delle isole e degli isolotti, della flora e della fauna, sarebbe di scenderlo dalle sorgenti al favoloso delta con una barca o un gommone a remi.

Ma ci sono anche ottime navi crociera che permettono risultati apprezzabili risparmiando il fardello organizzativo che un viaggio del genere comporta. E, se si è a Budapest per qualche giorno, si possono trovare soluzioni anche molto meno impegnative. Un aliscafo, che viaggia a sessanta chilometri l'ora, parte ogni mattina dall'imbarcadere davanti all'Hotel Duna e in cinque ore raggiunge Vienna. Normali battelli, i biglietti per i quali si possono acquistare in ogni albergo, risalgono ogni giorno il fiume, da maggio a fine ottobre, da Budapest a Esztergom. Un servizio di taxi fluviali permette, con modica spesa, di raggiungere qualunque punto dei 28 chilometri del Danubio budapestino. Durante la stagione turistica c'è una ricca scelta di escursioni in battello, con cene e musica a bordo.

Ma vediamo, risalendo il corso del fiume, quali sono gli attrattori d'obbligo. A valle della capitale, superata l'Isola di Csepel e i suoi

impianti industriali, il fiume sbocca nella grande pianura ungherese e vi impigrisce, bello ma monotono, fino a Mohács, al confine jugoslavo.

L'Isola Margherita. È il più bel parco della città, albeni secolari, giardini all'inglese, lonti di acqua termale, alberghi di gran classe, piscine e impianti sportivi, un teatro all'aperto.

Szentendre. A venti chilometri da Budapest, è una cittadina fondata da emigranti serbi nel XVII secolo. Ben conservato il centro, con architetture barocche e rococò, Musei e gallerie a ogni passo, mercato d'arte all'aperto. D'estate manifestazioni teatrali sulla Piazza Grande. Viene chiamata «la città degli artisti».

L'Isola di Szentendre. Ha una lunghezza di 31 chilometri e una larghezza che va da due a tre chilometri. Boscosa, offre ricche passeggiate e possibilità di equitazione. È separata da Szentendre da un'altra isola, quella di Papp, dove si trova il più grande e confortevole camping dell'Ungheria e dove, da qualche anno, funziona un campo di golf, il primo e ancora l'unico realizzato in un Paese socialista.

Visegrad. Dall'alto dello sperone di montagna cui si aggrappano le rovine imponenti del palazzo rinascimentale (XV secolo) di re Matia, si gode il più bel panorama di tutto il corso del Danubio. Qui il fiume, in una larga valle che si distende tra i monti di Visegrad da una

parte e i monti Börzsony dall'altra, compie un'ampia curva iniziando la sua discesa al sud. Un panorama forse in pericolo, certo destinato a cambiare, perché, poco più a monte, a Nagymaros in territorio ungherese e a Gabčíkovo in Cecoslovacchia, si stanno realizzando due sbarramenti sul fiume per un complesso idroelettrico che comporterà, oltre alle centrali, un bacino di invaso per 200 milioni di metri cubi d'acqua e un canale scolmatore lungo 17 chilometri e largo fino a 700 metri.

Esztergom. È stata, come Visegrad, una antica capitale dell'Ungheria. Qui è stato incoronato il primo re ungherese, Santo Stefano. È ancora oggi il centro spirituale della Chiesa cattolica ungherese. Qui risiede il cardinale primate d'Ungheria e nel suo palazzo si trova un celebre Museo cristiano. La Basilica è una tra le più grandi chiese del mondo.

Gli ungheresi sostengono che il Danubio è un fiume che unisce. In effetti, lungo i suoi 2850 chilometri, solo per brevi tratti è fiume di confine. Il tratto tra Vienna e Budapest è diventato l'asse del progetto per la Esposizione universale del 1995 che si realizzerà sotto il motto «Un ponte verso l'avvenire», e al quale si vuol dare una impronta fortemente culturale. La decisione dovrà essere presa in dicembre, a Parigi, dall'Ufficio internazionale delle esposizioni. C'è da augurarsi che sia una decisione favorevole. Può segnare un contributo importante alla rinascita della Mitteleuropa e a riportare il Danubio ad una funzione europea.

combente, quella gran massa. Mi manca l'aggettivo quantificante e qualificante assieme. Dio mio, quanta gente ci stava lì dentro? Un reggimento, due? E se si scioglie e vien giù? È l'angoscioso incubo alluvionale che non mi lascia dormire, la notte, nel sottomesso albergo, lo Stadt Melk, un'abbazia colata che mi trascina via nel sottostante Danubio (e non è colpa del vino degli abati, né degli spazzali con pepperling, né del cervo con ribes). I giardini di accesso hanno rose canine dai colori improbabili, arancione per esempio (ne rubo due frutti per seminarli a Milano, chissà), e introducono a una reggia dalla quale è assente ogni senso di religiosità, di contemplativa intimità, nell'altissima estroversione.

Quello spazio immenso, però, con quegli enormi cortili, potrebbe paradossalmente rappresentare la sconfitta inevitabile del barocco «horror vacui», se lo spazio vuoto alla fine vince: ciò che innescava una sorta di tensione per la contraddittoria attesa, pieno-vuoto. Ma quando si giunge finalmente alla chiesa (dopo sale, saloni, corridoi; le storie di S. Barbara e S. Caterina di Hans Egel, tardo '400, e l'altare coevo di Jörg Bren, un'ulteriore testimonianza di germanica vocazione espressionista; il duecentesco salterio di Bamberg, conservato nella grandiosa, sì, biblioteca, che m'accoglie illudendomi, sulla porta, «Ex litteris immortalitas»), quando si giunge alla chiesa il barocco si scatena in una rappresentazione di potenza e di ricchezza, quasi una parabola sul potere dell'oro, diabolica allegoria di Dio, senza perdere il suo carattere pesante cioè, ma esaltandolo a limiti di teatralità. Nel trionfo dell'oro recitano i santi dell'altar maggiore, in uno spettacolo con l'opportuna scenografia, i sipari, le tende ampie di stucco (gli stucchi e i loro seni mistificatori meriterebbero un capitolo, sei «trompe-l'oeil» economici), i matroni in forma di palchi, l'aureo pulpito, i quadri dalle luci «veneziane», con la regia del Beduzzi e del Bibiena.

Chiese conventi castelli si susseguono lungo le sponde di questo tratto di Danubio, proponendo storie e mitologie e rigurgiti letterari (dal Riccardo Cuor di Leone prigioniero a Dürnstein al Nibelungli, dall'abbazia di Göttweig al castello di Shalburg a Maria Taferl, dalle case-sorbetto del rococò di Krems, una costante austriaca, alle cipolle nere dorate celesti in cima ai campanili, da farne una frittata, di gusto architettonico, ognuno se le deve giocare con una buona dose di partecipazione, di intervento intellettuale, evocando i reperti della propria cultura e letteratura, reali funzionali al piacere. Ma è altrove che voglio arrivare, alle porte quasi di Linz, di poco discoste dal fiume, all'abbazia di Sankt Florian (il culto del santo è assai diffuso, col suo seccello d'acqua in mano, protettore «ab lignis»).

Sankt Florian non è dimenticabile. Non per i regali appartamenti (ma c'è un letto del Prina Eugen ch'è uno dei sommi capolavori del Kitch d'ogni tempo), nemmeno per la tomba di Bruchner, nella cripta, sotto il «suo» organo (1) tra un mare di tibie e teschi, secondo il macabro gusto decorativo-ammonitivo dei cappuccini; nemmeno per la chiesa con i suoi begli organi e quei putini colorati che fan da omenoni ai seggi del coro; non per le tante turcherie celebranti la fine dell'incubo (negri a mo' di tavolini per le dame d'onore) come la grande allegoria del solito Altomonte nell'immenso salone del Kaiser Carlo VI (trasformato in un campo di tennis dagli americani nel '45); non per i divertenti «trompe-l'oeil»; non per gli stucchi che diventano, alla lunga, stucchevoli (ma i tendaggi che cadon giù dai «palchi» nella chiesa...); non per i giochi prospettivi che fingono le volte.

Qui bisogna venire per l'altare di Altdorfer, degno, mi pare, di quello di Grünewald a Colmar, per percepibili assonanze (si tratta di un politico dei primi del '500, in sedici quadri che raccontano la passione di Cristo e la leggenda di San Sebastiano). Quanto contribuisce all'emozione il rapporto con una cultura «altra», esotica in qualche modo, l'apparenza del gran salto rispetto alle nostre consuetudini toso-rinascimentali? Ora la linea è quella Durrer-Cranach, dove si integrano completamente, l'attenzione naturalistica del paesaggio e l'attenzione psicologica, con un sovraccarico simbolico, quasi lombrosiano, nella distinzione tra figure «buone» (è lì che ricordo Grünewald) e «cattive», come certi disegni «mostrosi» di Leonardo. O la fascinazione della straordinaria ambiguità del ciclo di S. Sebastiano, ove il santo è assolutamente femminizzato (oh, l'onduoso, sinuoso movimento della sua deposizione...). E poi la luce, quella teatrale progressione della luce, dal notturno Orto degli Ulivi alla diurna Crocifissione, un gioco forse, per realismo di tempo narrativo... (Esco. Butto uno scellino nella fontana. Qui voglio tornare). Grüss Gott Danau!

29

SETTEMBRE

Vlao A Rufina Firenze, a Villa Foggiale, «Bacco Artigiano» esposizione e degustazione di Chianti Rufina e Pomino È prevista anche una mostra di prodotti artigianali
Classica A Torino al Fiat Lingotto, per la rassegna «Eco e Narciso», «Gruppen» di Karlheinz Stockhausen interpretato dall'Orchestra Sinfonica della Rai di Torino diretta da Mark Foster è una prova generale aperta al pubblico con spiegazioni. Replica domani in programma anche musiche di Nunes
Lirica A Firenze, al Teatro Comunale «Simon Boccanegra» di Giuseppe Verdi. Direttore d'orchestra Chung Myung Whun, regia di Virginio Puecher
Cinema A Londra alla Hayward Gallery, «Eisenstein 1898-1948 vite e opere» la mostra illustrerà le molteplici attività del regista sovietico (quello della Corazzata Potemkin), con dipinti, disegni, fotografie, modelli per i set cinematografici e teatrali, costumi documenti personali e professionali. Alcuni schemi proiettano la sua produzione cinematografica. Fino al 11 dicembre

30

SETTEMBRE

Arte A New York, al Salomon R. Guggenheim Museum «Andy Warhol, automobili ultime opere» 35 quadri e dodici disegni, inediti tutti dedicati all'automobile. Questi lavori fanno parte di un progetto di Warhol che prevedeva l'illustrazione dei cent'anni di storia automobilistica basandosi sulle creazioni della Mercedes Benz. Le opere esposte sono quelle che l'artista è riuscito a completare prima della morte. Fino al 27 novembre
Moda A Firenze, alla Fortezza da Basso, «Tecnomod» salone europeo delle minuterie accessori e attrezzature per la bigiotteria pelletteria e il complemento della moda
Fametti A Genova, al Centro Civico di San Pierdarena, via Daste, terza edizione della mostra mercato del fumetto. Fino al 2 ottobre
Miserali A Torino a Torino Esposizioni «Minerali 88» mostra nazionale dei minerali. Fino al 2 ottobre
Arte A Venezia, al Museo Correr, «Giorgio De Chirico nel centenario della nascita» mostra retrospettiva. Fino al 15 gennaio

1

OTTOBRE

Fotografia A Milano, alla Galleria Il Diaframma «Obiettivo Messico» la rassegna offre un quadro articolato della realtà messicana attraverso immagini di fotografi locali e stranieri che vi hanno soggiornato
Modellismo A Lucerna al Museo Svizzero dei Trasporti giornale di ferromodellismo dedicato alla ferrovia «western» è esposta la locomotiva Reno classe 1882, che era in servizio ai tempi dei pionieri e che è stata protagonista di numerosi film (ne è in programma la proiezione nel Cosmorama)
Falle A Treviso Perugia sfilata storica in costume e Palio dei Terzani. Anche il 2 ottobre
Arte A Crema Cremona al Centro Culturale Sant'Agostino, «Le Cubisti», il linguaggio delle pitture. Fino al 30 ottobre
Marcia A Bressanone Bolzano, marcia internazionale popolare. Anche il 2 ottobre
Vlao A Con Latina sagra dei vini e dei prodotti tipici locali. Anche il 2 ottobre

2

OTTOBRE

Classica A Milano alla Scala, per la rassegna «Eco e Narciso» il violinista Gidon Kremer interpreterà musiche di Luigi Nono
Rai il gruppo di musica contemporanea della Rai di Torino, diretto da Giampiero Taverna suona musiche di Carter, Strawinski, Vacchi, Boulez, Petraschi Vandor
Roma a Villa Medici il complesso Carme e il coro da camera di Milano, soprano Victoria Schneider, interpretano musiche di Gentilucci, Petraschi, Monteverdi
Falle Ad Alba, Cuneo, Palio degli asini e giostra delle cento torri prima della corsa cortese stonco con oltre cinquecento figuranti in costume e spettacoli degli sbandieratori
Arte A Genova, al Porto Storico, per la rassegna «Molomaggio 88» mostre antologiche allestiti sul mare dedicate a Lele Luzzati e Flavio Costantini. Per tutto il giorno, inoltre, spettacoli con Paolo Villaggio Gerry Scotti, artisti di strada, funamboli, cabarettisti, giocolieri

3

OTTOBRE

Acqua A Città di Castello Perugia al Centro delle Utopie «Fiera delle utopie» la prima edizione della manifestazione è dedicata all'acqua («acqua risorsa meravigliosa») L'iniziativa, lanciata dal Comune e dal Comitato consultivo europeo ha come obiettivo la protezione dell'ambiente e il suo risanamento. L'elemento acqua viene analizzato e studiato in tutti i suoi aspetti dall'evaporazione alla pioggia dalla sorgente alla foce, dal suolo alle foglie, dalle fontane al rubinetto dal bagno alle nuvole. Viene illustrato anche l'utilizzo dell'acqua documentato sulla qualità dei fiumi, uso e spreco delle risorse idriche stato e problemi della depurazione. Fino al 9 ottobre
Lirica A Brescia al Teatro Grande, la stagione lirica viene inaugurata da «Sogno di un tramonto d'autunno» di Francesco Malipiero su poema tragico in un atto di Gabriele d'Annunzio, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte del poeta. Direttore d'orchestra Vittorio Parisi, regia di Mauro Avocado. Fino al 5 ottobre

4

OTTOBRE

Arte A Milano, al Padiglione d'arte contemporanea, mostra antologica dedicata a Hideochi Nagasawa, artista giapponese che lavora in Italia. Le sue opere abbinano uno stile occidentale a problematiche orientali, quali il compenetrarsi di essere e non-essere, il valore del vuoto, gli equivoci dell'apparenza e della visione. Fino al 31 dicembre. Nello stesso periodo, sempre al Padiglione d'arte contemporanea, mostra antologica dedicata a Lee Ufan, pittore e scultore coreano contemporaneo. La sua arte è caratterizzata da un linguaggio assolutamente essenziale pochi segni sulle tele e sulle lastre di pietra o di vetro
Video A Milano al Padiglione d'arte contemporanea, «Memoria del video» vent'anni di eventi video in Italia raccolti da Luciano Giaccari, Dal clip d'artista alla danza, dalla performance al teatro, alla musica. Fino al 31 dicembre
Classica A Salsomaggiore Terme, alle Terme Berzini, per il festival mozartiano, il pianista Maurizio Zanni interpreta musiche di Beethoven e Schumann

Le pratiche esoteriche la fama di magia la serie di edifici simbolici tipo casa del boia hanno fatto di questa città l'eletta di Satana



Due passi a Torino con Belzebù

LUCIANO DEL SETTE

Ci sono notti che capita di non avere sonno. E si trova a Torino per combinazione anagrafica o per pura combinazione. In entrambi i casi «Al diavolo, esca a fare due passi è ipotesi che porta dritti tra le braccia di Satana anziché tra quelle di Morfeo. No, non abbiate timore qui non si parla di nil neri e sabbia, di presenze occulte che divergono palesi, del demone in forma di gatto soffiante sul tetto di una Fiat Tipo. Ci diceva un vecchio mago svedese e attendibile «La Torino negativa non ha nessun interesse a mostrarsi in pubblico, se ne frega delle riunioni conviviali, dilettantesche che fanno girare il bicchiere su un tavolo». La Torino magica che tutti possono vedere tesse la ragnatela di una città votata da secoli all'esoterismo, intendendo con questo termine le chiacchiere popolari e l'ordine massonico, il corso della storia temporale e spirituale, la cronaca e la leggenda ammiccanti al diavolo e al mistero nel percorso di vie e di piazze. Sono simboli, segnali, dettagli. Dunque, gente insonne torinese o no, ecco un viaggio satanico da appendere nell'arco di tempo che passa tra l'inchostro della notte e la carta assorbente del mattino. Se vi risulterà impossibile esaurirlo tutto in una volta, se da esso trarrete inque-tudini (perché veglie) ulteriori, dividetelo a puntate. Come in un serial più o meno serio. Vedrete voi.

Nella zona della City e del centro storico si compie il tragitto più impegnativo. La Fontana Angelica di piazza Solferino, opera firmata da Giovanni Riva nel 1929, pare sia vocabolario massonico tradotto su pietra. Le quattro stagioni che ne compongono il tema nascondono allusioni a Iside e al Gran Maestro, sottintesi zodiacali, omaggi a Boaz e a Joaquin sosten-

tori mitici delle Colonne d'Ercole e conflitto eterno tra le forze positive e negative del mondo. Al numero 15 di via Arsenale c'è la «Ca del Diau» (casa del diavolo) così detta perché a collocare il suo portone pesantissimo in una sola notte ci sarebbe riuscito soltanto Belzebù. Al trase battesimo della magione, un tempo nobile e oggi sede di una banca, contribuirono nel secolo passato la morte di una ballerina e la scomparsa misteriosa di un giovane nel corso di due feste.

Si imbocca via Garibaldi dritta e decisa in direzione di piazza Statuto, luogo nero torinese per eccellenza. Tutte le traversali invitano alla sosta magica. Il doppio arco che porta a piazza Palazzo di Città, ospite del municipio, è retto da colonne quadrate, piatte, quasi nascoste. Sono simboli massonici al pari della statua di Carlo Alberto (a sinistra del porticato) che sulla nicchia reca scolpiti il compasso e la squadra. La falce dell'Inquisizione taglia ancora l'aria intorno alla chiesa gotico-romana di San Domenico, in via Milano zero. Accanto

L'associazione «La Giostra» (corso Stati Uniti 55, telefono 011/557 53 93) fornisce tutte le informazioni relative al convegno intitolato «Diabolos, Dialogos Damon». Qui di seguito invece abbiamo redatto una agenda piccola ad uso di chi vorrà seguire le orme di Satana. Per un aperitivo che dà coraggio. Ca Millio's via Bogino 5. un gatto è la sua insegna il Bloody Man (Mama la sanguinaria) è la sua specialità. Cena inaffinata da una buona bottiglia di Inferno della Valtellina al Dragone via Pomba 14 il Ristoro Toscano, ottima cucina

all'edificio (dove si conservano eccezionali affreschi del '300 appena restaurati) un portoncino grigio conduceva al Tribunale ecclesiastico.

Furono pochi a Torino i processi per eresia, ma il potere dei Domenicani resta testimoniato dal «dialogo degli animali» che si svolge sullo stango appena oltre la chiesa. Alzando gli occhi si vedranno le teste di pietra dei cani («domini canes», «cani del Signore», era il soprannome spregiudicato dell'ordine) ringhiare contro quelle dei tori simbolo della città e dei leoni re della razza animale. Il duomo rinascimentale, in piazza San Giovanni, reca sul fianco destro la stimate profana dei segni zodiacali. Dietro al mercato di Porta Palazzo sta la via Bonelli. Al numero 2 trovò sede dal '500 all'epoca sabauda la casa del boia dannato e disprezzato che sul suo ruolo. Di notte non ci passa anima terrena anche per via degli sbarramenti che ostacolano le auto. Ma in molti giurano circa la

processione spettrale di tanti condannati privi di pace.

Indirizzi sparsi, sempre nel centro storico, tanto per aumentare l'inquietudine. Palazzo Barolo via delle Orlane 7, teatro per il suicidio della giovane Elena Matilde di Provana costretta alla clausura da un padre tiranno, via San Dalmazzo 7, fatiscenza e profili inquietanti di cariatidi illuminate da lampioni fiochi, vicolo Santa Maria 7 (quante volte ricorre il magico numero!), ingressi di antiche case murate e adesso dipinti da improbabili epigoni di De Chirico o Dalì. A chiudere via della Misericordia ci pensa la chiesa governata da una confraternita molto attiva nell'assistenza ai condannati a morte. Vi si conservano il cappio della forca ed è visibile il pozzo dentro al quale le spoglie colpevoli venivano gettate una volta fatte a pezzi.

In via Bligny, contro i battenti che serrano il

retro della chiesa del Carmine, si proietta ogni notte, puntualmente - così dicono - l'ombra inaccoppiata di un frate con le braccia aperte. Chiede perdono per i suoi trascorsi troppo terreni, ma non lo trova da ben duecento anni. E siamo in piazza Statuto. Il suo perimetro era già considerato dai romani luogo maledetto poiché di lì si assisteva alla morte quotidiana del sole. Una trentina di anni orsono, nel corso dei lavori di scavo per opere pubbliche, uscirono alla luce consistenti tracce di una necropoli. Dalla piazza nasce corso Francia. Il liberty imperante del suo tessuto urbano ha creato un vero e proprio repertorio di mostri che sorreggono balconi, adornano finestre, delimitano gli ingressi dei condomini alti pochi piani. Quartiere residenziale che si svuota presto la sera, corso Francia offre sensazioni «forti» ai cercatori di brividi satanici. I draghi di via Collegno 55 sono esempio muto ma eloquente.

Salto topografico in direzione di Borgo Vanchiglia e Borgo Po. La formula dell'oro alchemico

di Cagliostro forse si nasconde nel sotterraneo della Chiesa di San Filippo Neri, all'angolo di via Accademia delle Scienze con via Maria Vittoria. Una signora del magico che l'ha fotografato e mai ne rivelerà l'ubicazione, conosce il luogo che conserva la testimonianza su lapide del passaggio a Torino di Nostradamus. La scritta esordisce «Nostradamus a logé icis». Prima delle rive che stringono il corso del Po e annunciano la collina il cammino esotico si frammenta in molte soste. Via della Rocca 22 fu luogo di incontri amorosi per Vittorio Emanuele II e la Bela Rosin, sua sposa morganatica. Pare che Rosin vi torni ad invocare l'amante tutta una vita. Va da sé che i due, nell'aldilà, non si sono incontrati. Un palazzotto riattato, in corso San Maurizio angolo via Verdi, riunisce un gruppo di carbonari soppressi in epoca di moti risorgimentali a cospirare contro l'Austria. Chi ha la fortuna di trovarsi aperti, sbircierà gli androni bui e maledetti di via Bava 3 e 9. Sulle acque del Po se ne vanno in dannazione eterna gli amanti di Maria Cristina di Savoia, la Madama Reale, che nascondeva con i omicidi i segreti del suo talamo.

Torino si inerpica dolcemente verso i parchi collinari, la strada supera la Gran Madre, altro dibattito punto esoterico in virtù di statue che indicherebbero il luogo del sacro Graal e il tempo di un mondo senza chiesa. In mezzo agli alberi, ai giardini, ai profumi di villa Abegg e villa Genero il Diavolo si ripropone. Crederci, non crederci? Se ne parlerà a Torino dal 17 al 21 ottobre. Quattro giorni di discussioni si aggugneranno a secoli di parole dette e scritte, a verità discusse e indiscusse. E una volta di più, al Diavolo fischieranno le orecchie. Aguzze, beninteso.

Notturmo con fantasm, bar e cardiotonici

na a prezzi paradisiaci: dista cinquanta metri dalla chiesa della Misericordia. Nouvelle cuisine (ma il conto scotta) al Ristorante della Rocca appena un centinaio di metri dalla casa della Bela Rosin. Per chi viene da fuori e necessita di un buon albergo Hotel Nazonia, piazza Cini 254, tel. 011/511224. Ottantamila una camera doppia nel centro di Torino

e soprattutto nell'hotel dove si aggira ancora il fantasma di un ufficiale della Gestapo. Tren-tamila lire per un letto matrimoniale (dieci in meno i «single») al Porto di Savona piazza Vittorio Veneto 2 tel. 831453, dove si respira la più bella atmosfera anni '50. Per chi resta senza sigarette c'è il bar Canaletto, via Accademia Albertina angolo via Principe Amedeo,

aperto fino alle zérodue. Il pieno di benzina a notte fonda si fa presso il distributore di corso Massimo d'Azeglio. La Farmacia Boniscontro, corso Vittorio Emanuele 66, servizio 24 ore su 24 ha tutti i migliori cardiotonici, al bar Nazionale, via Accademia Albertina 1, ottimo whiskey e padrone carriere disposto a non calare mai la saracinesca. L'editrice Prui e Verlicca ha appena stampato «Torino, il Diavolo e altre cose» belle foto a colori, tutte notturne.

ITINERARI D'ARTE

Moretto e soci per far bella Brescia

IBIO PAOLUCCI

Una storia «bifronte» quella di Brescia persino un po' «ambigua» con i suoi intrecci umorali lombardo-veneziani che hanno la scia tracce profonde affascinate nella sua fisionomia. Certo, la Brescia prima del 1875 prima cioè dell'abbattimento della murata era altra cosa. E diversa lo era anche prima del 1932 (era fascista) quando il regime di allora sciaguratamente fece sparire un intero quartiere per fare posto a quella enorme finta scampianata chiamata piazza della Vittoria.

Sventramenti speculazioni edilizie degli anni Cinquanta (era democristiana) «risanamento» equivalenti ad altre immense colate di cemento e tuttavia Brescia è rimasta una città bellissima ricca di palazzi e di chiese colme di opere d'arte con angoli da mozzafiato. C'è chi l'ha definita una «sinfonia in sottotono» ma quando mai? A Brescia invece squilano eccome la piazza della Loggia e la piazza del Duomo con la stupenda «Rotonda» e la postea Torre del «pegok» la torre del popolo del Brolletto iniziato nel 1223 e terminato alle soglie del Trecento.

Brescia dunque da visitare assolutamente prima che chuda la grande mostra dedicata

ad Alessandro Bonvicino detto il Moretto. Meglio in questo mese di ottobre anche se la mostra non chiuderà prima del 20 novembre (apertura tutti i giorni tranne il lunedì dalle 10 alle 19 il mercoledì e il sabato fino alle 22 la domenica fino alle 20.30). 98 le opere presenti nel monastero di S. Giulia. 41 delle quali provenienti da Brescia e dieci dalla provincia. Molte le chiese bresciane che custodiscono opere del Moretto ora però nella maggior parte trasferite alla mostra. Tre «ambienti» comunque sono da visitare per approfondire la conoscenza del maestro che è uno dei grandi del Cinquecento. E sono le chiese di S. Giovanni Evangelista e di San Clemente e la Pinacoteca. Ma il nome del Moretto come è noto è inscindibile da quelli del Romanino e del Savoldo. Sono loro che compongono lo straordinario «duo» bresciano del Cinquecento. Savoldo di cui verrà organizzata una mostra nel prossimo anno è presente nella sua città con una sola opera «L'adorazione dei pastori» alla Pinacoteca peraltro bellissima. Del Romanino invece si trovano tele e affreschi un po' ovunque nella città e nella provincia. Inoltre del Cinquecento ci sono capolavori del Tiziano

o del Veronese del Lotto e del «divino» Raffaello.

Lorenzo Lotto e Raffaello (il «Cristo benedice» e «l'Angelo») si trovano pure alla Tosio-Martignolo. Il Tiziano, con lo splendido politico del 1522 si trova in San Nazario e Celso e il Veronese in Sant'Alba. Per il Romanino in accoppiata col Moretto la prima sosta obbligata è un San Giovanni Evangelista cappella del Sacramento. Qui i due artisti (il Romanino sui quarant'anni il Moretto sui trenta) hanno lavorato si può dire a due mani, portando a termine un ciclo pittorico che può gareggiare con i maggiori e più famosi.

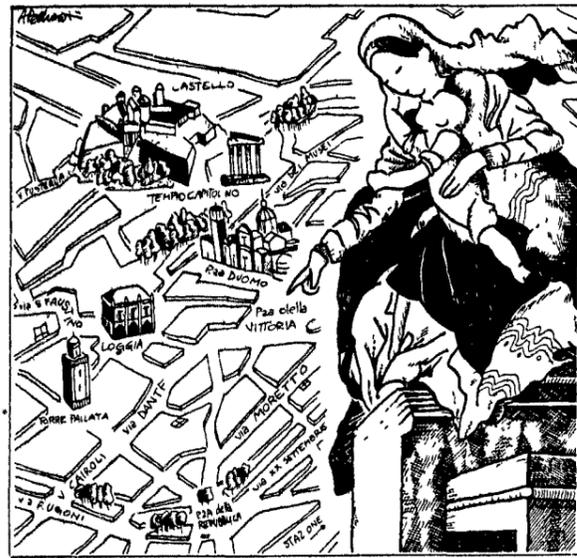
Realizzato negli anni fra il 1521 e il 1524 è uno dei capolavori del Cinquecento un «insieme» che ha visto i due pittori procedere «guardandosi ed accordandosi» ma tenendosi poi ognuno ben ferma la propria verità» come ha osservato il Testori.

Uscendo a poche centinaia di metri la piazza della Loggia, col palazzo iniziato nel 1492, presso nel 1516 terminato nel 1574 alla cui progettazione concorsero nientemeno Jacopo Sansovino Galeazzo Alessi Andrea Palladio. Una piazza veneziana stupenda. Da lì trasferiamoci nella vicina piazza del Duomo,

con la «Rotonda», che è una delle chiese più belle a pianta circolare, romanica, nel cui interno si possono ammirare opere allusive alla del Romanino del Moretto. E nella piazza, il Brolletto e il Duomo nuovo che pure conserva opere dei due maestri bresciani.

Un salto è più che sufficiente per raggiungere l'altro luogo morettesco, la chiesa di San Clemente con ben cinque opere del Bonvicino. A due passi, la sede della mostra, in quella stupenda Santa Giulia con la basilica di San Salvatore uno dei vertici dell'architettura altomedievale nel cui interno, fra l'altro, c'è una cappella affrescata dal Romanino. Qui, prelibatamente siamo in zona romana con gli avanzi del tempio capitolino del teatro e col museo dove si trova la celeberrima «Vitona alata», I secolo d. C.

Obbligata la visita alla Pinacoteca, una delle maggiori del nostro Paese, per vedere le opere di Raffaello del Lotto, del Poppa, del Moroni del Savoldo del Ceruti e, naturalmente, del Romanino e del Moretto. Restano da vedere tante chiese, tanti palazzi, tante vie. Il Castello non perché quello si vede da ogni angolo della città. Il molto che non è stato indicato del resto, il visitatore si diventerà a scoprirlo da solo.



5

OTTOBRE

Teatro. A Milano, al teatro dell'Elfo e di Porta Romana, «Milano1989», festival di teatro, danza, musica. Giunta alla terza edizione, la rassegna propone nuove forme di rappresentazione e spettacolarità. Gli allestimenti in programma sono quasi tutti di artisti e gruppi stranieri: si esibiscono tra gli altri i Rosas-Kaaltheater Brusseis, i La La La Human Steps (per la danza), gli Squat Theatre e il Theatre Dighite (per il teatro). Unico lavoro italiano «Time Out» su musica di Ludovico Einaudi, giovane autore milanese, interpretato dall'I.s.o. Dance Theatre. Fino al 21 ottobre.

Libri. A Francforte «Buchmesse», che richiama numerosi visitatori e addetti ai lavori del settore librario: l'edizione 1988 è dedicata all'Italia. Fino al 10 ottobre.

Arte. A Londra, al Courtauld Institute, sono esposti dipinti, disegni e stampe di Rubens, 65 opere provenienti dalla collezione Gais. In mostra anche manoscritti dell'artista, tra cui l'ultima lettera autografa conosciuta. Fino all'8 gennaio 1989.

6

OTTOBRE

Arte. A Parma, al quartiere fieristico, «Mercantineria»: rassegna di modernariato, antiquariato e collezionismo. Anche la settimana edizione della rassegna è caratterizzata da manifestazioni collaterali: grande spazio, quest'anno, è dedicato alla mascolinità. Il «supermacho» è protagonista di tre esposizioni: la prima, «L'ultimo Tarzan», presenta il meglio della «arzanologia», rendendo omaggio con disegni originali, libri d'epoca, fumetti ormai introvabili, gadgets, filmati, al mito dell'eroe creato da Edgar Rice Burroughs. «Militaria», invece, illustra il look militare con divise, distintivi e armi, oltre a una raccolta di cartoline militari datate. L'ultima rassegna, «Uomo nudo vendicatore», presenta l'utilizzo del nudo maschile a scopi pubblicitari. Una sezione di Mercantineria, infine, è dedicata all'arte dei popoli nomadi dei deserti orientali: sono esposti selle, borse, tappeti. Fino al 16 ottobre.

Fiori. A Torino «Settimana internazionale di arte floreale»: tutta la città si trasforma in una serra. Sono in programma gare tra fioricoltori di tutta Europa, convegni.

7

OTTOBRE

Tecnologia. A Napoli, alla Mostra d'Oltremare, «Futuro remoto»: la rassegna, che intende informare i visitatori sui progressi della scienza, è divisa in tre sezioni: scienza, tecnologia, fantasia. Sono in programma mostre, video, spettacoli teatrali, esperimenti, conferenze. Fino al 27 ottobre.

Teatro musicale. Ad Alessandria, al Teatro Comunale, prima assoluta di «Time out», da un'idea di Andrea De Carlo e Ludovico Einaudi, musiche di Ludovico Einaudi. Coreografia e interpretazione dell'I.s.o. Dance Theatre. Lo spettacolo verrà presentato anche al festival «Milano1989».

Uva. A Chiusa, Bolzano, festa dell'uva e del vino con corteo in costume. Fino al 9 ottobre.

Sagra. A Cerqueto, Perugia, sagra e mostra del vino di bosco. Fino al 9 ottobre.

Classica. A Salsomaggiore Terme, al Teatro Nuovo, per il festival mozartiano, concerto per pianoforte e orchestra di Mozart. Direttore Hubert Soudant, pianista Alexandre Lonquich.

8

OTTOBRE

Lirica. A Cremona, al Teatro Ponchielli, «Madama Butterfly», di Giacomo Puccini. Direttore d'orchestra Evelino Pidò. Repliche l'11 e il 15 ottobre.

Antiquariato. A Orvieto, Perugia, a Palazzo Guatello, mercatino dell'antiquariato. Anche il 9 ottobre.

Uva. A Bolzano, al Palazzo della Fiera, mostra d'arte e di antiquariato. Fino al 16 ottobre.

Bridge. A Venezia Olimpiadi del bridge. Fino al 22 ottobre.

Uva. A Merano, Bolzano, festa dell'uva con corteo di carri allegorici per le vie della città, spettacoli di gruppi folcloristici e bande musicali. Anche il 9 ottobre.

Fiera. A Sarnano, Macerata, «Radio day»: mostra mercato del radioamatore, elettronica e computer.

Animali. Ad Arseno, sul Lago d'Orta (Novara), mostra zootecnica del Mottarone, giunta alla trentaduesima edizione.

9

OTTOBRE

Arte. A Modena, alla Palazzina dei Giardini Pubblici, mostra retrospettiva dedicata a Jean Fouquet: sessanta di pinti e opere su carta realizzati tra il 1926 e il 1963. Fino al 4 dicembre.

Sagra. A Trevi, Perugia, mostra mercato della gastronomia e dell'artigianato locale. A Brisighella, Ravenna, sagra della polenta e vendita di prodotti del sottobosco. A Palazzo San Seno, Firenze, sagra dei maroni, polenta, salsiccia.

Antologica. A Faenza, al Palazzo dei Podestà, mostra antologica dedicata a Gianni Boecchi: sono esposti quadri, sculture e ceramiche. Fino al 13 novembre.

Uva. A Castagnole Monferato, Asti, «Vendemmia del Nonno» e asta dei tartufi: pranzo all'aria, rievocazione della vendemmia del passato, sfilata di un corteo con costumi contadini. Una sagra dell'uva è in programma anche a Donna, Acosta: distribuzione di grappoli e bicchieri di vino.



OCCHIVERDI

Sono i carcerati gli ecologi dell'isola Gorgona

CHICCO TESTA

Sembra non essere più tempo di mare, vista la stagione. Ma, come sanno quelli delle vacanze intelligenti, il mare d'autunno e anche d'inverno ha qualità tutte particolari. Ottimo per i poeti, le anime tragiche, gli innamorati e i depressi. Discorso che vale due volte per le isole, che elevano tutto al quadrato.

Se poi volete emozioni ancora più forti permettetevi di segnalare l'Isola della Gorgona, nell'arcipelago toscano. C'è solo un piccolo problema, giusto per vedere se ci tenete proprio. Alla Gorgona ci sono solo tre modi per andarci: come dipendente dello Stato, o come visitatore a tempo determinato o, ipotesi estrema, da carcerato.



Ma soprassedete un attimo e concentratevi sull'isola. Si trova a circa 37 km di distanza da Livorno, ha una forma di quadrilatero con lati di circa due km., territorio collinare con punte che superano i 225 metri d'altezza. Le cose sono a strapiombo sul mare e si addossano solamente nella parte orientale dell'isola.

La vera particolarità di questo scoglio sperduto è la conservazione dell'ambiente naturale. A Gorgona il mare è assolutamente limpido e ricco di flora e fauna mediterranea. Il territorio, nonostante i venti, riesce ad ospitare ulivi, lecci, cimi e piccole foreste di pini d'Aleppo. Il paese è praticamente disabitato, pulito, silenzioso quasi un'illusione.

Il merito di quest'ottimo stato di conservazione è in questo caso dovuto alla presenza sull'isola di un carcere. Per questo motivo vige il divieto di attracco e di avvicinamento, e le guardie hanno ordini piuttosto severi. Il merito è anche dei detenuti che danno un considerevole contributo, insieme alle guardie, per mantenere integro lo stato dell'isola.

Il regime carcerario dell'isola ha, di fatto, salvato il mare dalle seconde case. La stessa cosa che si è verificata per esempio alla Capraia, isola anch'essa fino a poco tempo fa sede di un carcere. Tutt'oggi a Gorgona non è possibile pernottare, ma la si può visitare prenotandosi con un po' di anticipo all'Ufficio del turismo del Comune di Livorno, solo un giorno la settimana dal mattino alla sera.

Il fatto poi che regime carcerario e natura pulita stiano assieme (non sempre: vi sono vistose e sgradevoli eccezioni, anche sulle isole) si presta a qualche poco piacevole considerazione. Non per la natura integra delle isole carceri, ma per quella troppo rovinata delle isole sulle quali vigono, giustamente, tutti i diritti individuali. Che le due cose non possano stare insieme?

IL MOVIMENTO

Futuri Messner sulle rocce dei monti laziali

GIULIO BADINI



Giovedì 6 ottobre inizia a Roma un corso di roccia per principianti, promosso dal Club Aventureur (tel. 06-4941161), che si concluderà a fine mese. Il corso si articola in 4 lezioni teoriche e in 6 uscite pratiche nei fine settimana, effettuate nelle principali palestre di roccia del Lazio. La quota di partecipazione è di 350.000 mila lire, compreso l'uso delle attrezzature collettive e individuali.

Valgrate. Si conclude con la facile passeggiata di domenica 9 ottobre il ciclo di escursioni promosso dal Comune di San Bernardino Verbo (Novara, tel. 0323-571503), ore 18.30-20) per far conoscere la Valgrate, una delle aree più selvagge e incontaminate di tutto l'arco alpino. L'escursione di chiusura offre un ampio panorama sulle Alpi, le valli osolane, i laghi e la pianura, nel fascino dei colori autunnali. Colazione al sacco, quota 5000 lire.

Vela la Dalmazia. Per tutto il mese di ottobre lo skipper Mario Rossetti (tel. 0422-55818 e 958925) effettua con il suo Grand Soleil 46, una barca di 15 metri e 8-10 posti dotata di tutti i conforti (riscaldamento compreso), le crociere settimanali a vela tra Corfù e la costa dalmata jugoslava. I partecipanti, anche neofiti, verranno impegnati in tutte le operazioni di bordo. Quota 700.000 lire vitto compreso.

Escursionisti verdi. Il Gruppo Escursionisti Verdi (tel. 06-6544844 martedì e giovedì ore 18-20) propone in ottobre le seguenti gite con partenza da Roma: domenica 9 i Monti Lepini, il

16 il monte Greco e il lago Pantanelli nel parco nazionale d'Abruzzo, il 23 la valle dell'Inferno sul Monte Emici, il 6 novembre i Monti Sabini. Dal 29 ottobre al 2 novembre si svolgeranno inoltre escursioni a piedi e visite d'arte in Umbria.

San Galgano Trekking. I ruderi della ducentesca abbazia cistercense di San Galgano, sulla collina senese, costituiscono uno dei più pregevoli e romantici monumenti della Toscana. Si possono raggiungere a piedi con due giorni di cammino comodo lungo la verde vallata del fiume Merse, come propone Siena Trekking (tel. 0577-345503 e 47522) per il 15-16 ottobre. Escursione guidata con ritrovo alla stazione di Siena, trasferimento in fuoristrada, pernottamento in tenda o in struttura agriturismo, quota 110.000 lire vitto compreso.

Barage vercellesi. Domenica 9 ottobre il Gruppo Ornitologico Lombardo (tel. 02-793823 ore pomeridiane) organizza una visita alle barage vercellesi, caratteristico ambiente di brugheria, e alle zone moreniche di origine glaciale del Biellese note col nome di Terre Rosse. Partenza in pulman da Milano, quota 20.000 lire.

Corso di vela. Iniziano in ottobre le «settimane blu» del Velamarclub (tel. 02-8361483), corsi autunnali di specializzazione nella navigazione a vela che si svolgono nella base sarda di Golfo Saline, presso la Costa Smeralda. Il programma prevede uscite giornaliere in mare su cabinati di 6 m. tre le isole dell'arcipelago della Maddalena. La quota, con alloggio, è di 420.000 lire.

A PEDALI

Con tenda e bici pure il Kenya diventa originale

MARINA MORPURGO

Natale in Kenya. L'idea sembra banale, da stadiglio. Comincia ad esserlo un po' meno, anzi per niente, se il solito pulman di lusso viene sostituito da tante biciclette, il solito albergo da tante tende, e il megagrupo di comandatori in vacanza da un minuscolo gruppetto di avventurieri. È la proposta di «Bicomondo» (via Barberini 11, Roma, telefono 06/4741070 oppure 4741740), che dal 17 dicembre 1988 al 6 gennaio 1989 propone un giro in Kenya in sella alle mountain-bike, solide biciclette adatte a sentieri e terreni accidentati. Sono 450 chilometri attraverso i parchi nazionali del Masai Mara e del Serengeti, da Nairobi fino ai piedi del monte Kenya, per laghi e foreste.



I partecipanti - non più di nove - verranno seguiti da una camionetta-jep che porterà i bagagli, i rifornimenti e le tende, nonché raccoglierà caritatevolmente le eventuali vittime di coccoloni di stanchezza. Gli organizzatori, a proposito, dicono che non occorrono doti atletiche superbe (e le tappe si aggirano mediamente sui 45-50 chilometri): basta un pizzico di allenamento e la voglia di pedalare. Occorre invece una certa dose di adattabilità: si dorme in tenda, e si tende - per quanto si tratti di modelli stile «safari» con tanto di lettini - non possono offrire agi da sbariti.

Veniamo ora ai costi: la quota di partecipazione per il giro del Kenya è di 3.000.000 di lire, e comprende viaggio aereo, vitto e alloggio, assistenza tecnica, accompagnamento di una guida, e il noleggio delle biciclette, fornita dall'organizzazione.

Molto meno impegnativa ma sempre piacevole è la proposta «a pedali» dei Cicloverdi di Napoli: una facile gita treno + bicicletta a Benevento, in programma per domenica 16 ottobre. Per informazioni e iscrizioni telefonare a Cicloverdi, via Stanzione 14, Napoli, tel. 081/247270.

Ancora due ruote esotiche in previsione dei rigori invernali: l'agenzia La Palma di Arco di Trento (telefono 0464/518177) ha in programma per la fine di novembre due viaggi cicloturistici in Messico e in Colombia, accompagnati da Francesco Moser.

Per il Messico si parte il 29 novembre e si torna il 10 dicembre. Città del Messico e la celeberrima Cancun (spiagge e bagni nel mar dei Caraibi) sono le due tappe fondamentali. La quota di partecipazione è di 3.400.000. Per la Colombia si parte il 22 novembre e si torna il primo dicembre: la quota in questo caso è di 2.900.000 lire.

SUGGERITOUR

Fontaine Vaucluse il mistero della sorgente

GIANNI BOSCOLO

«Chiare, dolci, fresche acque...» su una targa di marmo nero a lettere d'oro i versi di Francesco Petrarca. Acque non nate nella fantasia di Francesco Petrarca; esistono e sono effettivamente chiare e fresche. Sono le acque della Sorgue che sgorgano da un imbuto profondo oltre trecento metri e vedono la luce a Fontaine Vaucluse nell'alta Provenza. Nel piccolo paese a pochi chilometri da Avignone, molte cose parlano del poeta protagonista di un amore infinito per l'angelicata Laura: un museo, diverse targhe, un obelisco eretto per il quinto centenario della nascita.

Vaucluse è il regno dell'acqua. Il fiume sbucca da una enorme cavità che riempie interamente durante i periodi di piena, e subito dilaga in mille rivoli e torrentelli. Poche centinaia di metri a valle è già un verde fiume circondato da piante acquatiche e salici in cui si riflette la roccia trecentesca dei papi di Avignone. Acque poetiche ma anche produttive. La loro forza nel XVI secolo azionava i mulini che producevano carta. Oggi una ruota gigantesca gira ancora e continua a produrre carte pregiate.

Ma le acque della Sorgue sono anche misteriose. Le sorgenti del fiume simili a radici nascono nelle viscere della terra prima di uscire al sole in un anfiteatro alle pendici del Monte Ventoux (anch'esso famoso, per i giri di Francia e prima ancora, per essere annoverato come la prima scalata della storia, effettuata appunto da Petrarca nel 1336). In estate la cavità è una voragine dalle pareti scure, sul fondo della quale giace un immenso laghetto azzurro. Le acque della Sorgue sgorgano qualche decina di metri più in basso filtrando tra rocce ed alberi. In primavera la caverna non si vede: l'acqua la riempie

totalmente e spumeggiando si getta in cascate verso il fondovalle. Un pozzo così misterioso non poteva che suscitare fantasia e leggenda, e soprattutto la curiosità degli esperti. A metà Ottocento con tuffi in acqua si cercò di stabilire quale fosse il fondo del pozzo, poi si passò agli scalfandieri ed ai respiratori ma soltanto nell'85 il segreto della fonte parrebbe svelato. «Modex», un apparecchio automatico dotato di telecamera si immerse fino a toccare il fondo: 308 metri sotto il livello del mare... Ma sul fondo da una caverna laterale, orizzontale arriva una forza corrente. La Fontaine Vaucluse cela ancora qualche segreto.

La profondità non è stata la sola incognita di questo luogo fascinoso. Cousteau, Castellet, Hanesmayer, speleologi e oceanografi si sono interrogati a lungo anche su ciò che vengono le acque di Vaucluse. L'altipiano è infatti come una gigantesca spugna, corrono a piedi le poche centinaia di metri che separano la piazza di Vaucluse dalla fontana: due foto, un soubrette, scoccata alla bella chiesa di San Verano del XII secolo e via al riparte. «Questo luogo un po' misterioso e ambiguo andrebbe invece guardato nel silenzio, nelle stagioni intermedie, meglio se al tramonto, quando il paese si appolla e ovunque, intorno, si sente gorgogliare la fonte.



A CENA DA

Una Carabaccia piena di sapori

ELA CAROLI

In Anno, un tempo, andavano i renaloni con strani barconi e lunghe pale, a tirar su dal fondo ghiaia e sabbia per l'edilizia; mestiere antico e sudato, che Pradolini ricorda nel suo «Metello» accennando alla tragica morte del padre del protagonista, anegato per salvare la sua «carabaccia» che affondava. «Carabacce» erano infatti chiamate quelle imbarcazioni che dragavano il fiume, e come di rena sembravano larghe e grosse come cipolline; fino agli anni 50 ancora se ne vedevano, ora il mestiere del renalio è solo un ricordo.

Ma quanto simpatici amici han preso a simbolo della loro trattoria il vecchio barcone, chiamando «La Carabaccia» un accogliente locale nei pressi di Porta al Prato, in via Palazzolo.

Franco Baragli, Antonella Petronici, Marcello Dolfi e Rolando Mariottini hanno fondato la società «Buon Gusto» che sperimenta la convivenza di cucina tradizionale toscana con quella internazionale, assieme ad un tocco, direi, di cucina «creativa» con piatti nuovi, inventati dal Baragli che è lo chef del gruppo. In ventà, appena entrata, un magnifico, caloroso efflu-

vio d'erbe, avvolgendomi, m'ha accarezzato le narici e il cuore, come nelle buone osterie di Toscana ancora mi accade. La nepitella, l'asparagina, l'alloro, il porro, il ginepro, la rugetta, trovano l'apoteosi da queste parti, dove crescono, son raccolte e vengono impiegate con semplicità e abbondanza per condire, accompagnare, esaltare magnifici piatti di carne, pesce, minestre.

Sbaglia secondo me chi sostiene che regina della cucina toscana è la bistecca, e comunque la carne; l'olio è il grande direttore d'orchestra, ingrediente sovrano, e subito dopo i vegetali. La ribollita - minestrone di cavolo, fagioli e altre verdure servite su crostoni di pane - la zuppa d'orzo, le cappelletti di funghi porcini, la pappa al pomodoro, i fagioli all'uccelletto sono sublimi alimenti specialmente per chi, oggi, si impone di consumare assai meno proteine animali. E qui sono preparati con arte anche i «malfatti» di lattuga, di melanzane e di altre verdure, i risotti, il minestrone col farro, i tagliarini all'asparagina, che parlano una lingua antica e cara. È un conforto, oggi che persino nel centro storico fiorentino,

culla del Brunelleschi molte vecchie osterie e gloriosi caffè han ceduto il posto a fast-food e pizzerie. I veri colori e sapori di Firenze non si trovano più nemmeno al mercato di San Lorenzo o dei Ciampi, bisogna allungarsi a San Frediano, in piazza Santo Spirito, o a Borgo Ognissanti. Qui alla «Carabaccia» il nuovo non è certamente respinto, ma armonizzato con la tradizione: l'arista al cedro, il pesce spada con salsa rosa e bacche di ginepro, il carpaccio, la trota salmoneata alla paprika dolce, la farosona alla grappa sono leccornie destinate ad una clientela certamente non snob ma fedele e raffinata. La cucina è fornita di buone marche di Chianti e il pasto finisce splendidamente con i dolci preparati dalla gentile Antonella: la crostata di limone e nocciola, la bavarese alla fragola, il tiramisù al caffè. Si spendono circa trentamila lire. Dopo cena, percorrete un tratto di Lungarno, che è a pochi metri da qui, per guardare dalla spallata quell'essere alieno e indifferente che scorre, riflettendo le luci e smorzando i rumori tutt'intorno.

● La «Carabaccia», via Palazzolo 106/R, tel. 055/214782, chiuso la domenica e il lunedì mattina.

Concorso Feste Unità

Alla Festa nazionale di Firenze, solo tre ristoranti si sono iscritti al nostro concorso. Una risposta così ridotta, paragonata alle diciotto adesioni della Festa provinciale di Bologna, rispecchia una situazione della ristorazione alla festa che se ha visto un livello qualitativo medio accettabile, non ha presentato punte di elevata qualità.

I ristoranti iscritti sono stati: l'Osteria di Piero della Federazione di Arezzo, il Ristorante Sovietico dei comunisti di Sesto Fiorentino e di Querceto e il ristorante La Pescaia della Federazione di Livorno. La Pescaia ha presentato dei piatti di pesce abbastanza buoni sacrificando forse un po' la qualità ad un servizio efficiente e rapido. L'Osteria di Piero dove sono stati proposti una serie di piatti tipici, alcuni dei quali

realizzati con notevole perizia. Va rilevata una certa discontinuità nella qualità dei cibi con oscillazioni, dovute forse all'alternarsi di squadre diverse in cucina. Una grande sorpresa ci è stata riservata dai compagni di Sesto Fiorentino e di Querceto, lo «zoccolo duro» del Pci nel Fiorentino, che hanno dimostrato al Ristorante Sovietico come sia possibile servire una media di 1200 coperti per sera coniugando qualità e rapidità. I piatti proposti erano tipici ma adattati al nostro palato mediterraneo, particolarmente azzeccata la Zuppa alla Contadina, in un ambiente reso gradevole dalla canzoni folcloristiche e da un servizio efficiente ed umano.

I punteggi: Ristorante La Pescaia cucina 150 vini 70 ambiente 70 totale 290. Osteria di Piero cucina 180 vini 70 ambiente 75 totale

325; Ristorante Sovietico cucina 200 vini 70 ambiente 90 totale 360.

Condotta Arcigola di Saluzzo. La Condotta organizza un corso di degustazione enologica di base che si articolerà in quattro serate, il 10, 17, 24, 31 ottobre. Il costo del corso è di lire 60.000; per le iscrizioni telefonare al fiduciario Gianfranco Riva al numero 0175-68260 oppure al Ristorante La Gargotta.

Incontri nel Modenese. La Coop Modena sezione di Mirandola e gli assessorati alla Cultura dei Comuni di S. Prospero e di Cavozzo propongono: «La gola, il piacere e la salute a tavola» incontri conviviali e conteziosi tra il dietetico ed il goloso il programma impegna sette mercoledì, dal 5 ottobre al 16 novembre. Quota di iscrizione lire 10.000 presso la Biblioteca o il Municipio.



Oggi parte il Discovery
Trasporterà un «carico di sogni»
e la rivincita sul disastro dell'86

Ma servirà ancora?
I costi sono paurosamente aumentati
Pesanti ritardi nei lanci scientifici

Vai, inutile Shuttle

La navetta spaziale Discovery dovrebbe partire domani, ulteriori ritardi permettendo, con il suo «frangente carico di sogni» e di simboli di rivincita sul disastro dell'86. Ma l'America si chiede se serve davvero. Reagan ha rilanciato l'idea di uno spazio colonizzato con bandiere a stelle e strisce. Ma gli scienziati non sono tanto convinti che questa sia la via migliore per procedere.

tomare verso la Terra per prendere la «rincorsa» verso Giove, aggiungendo quattro anni alla lunghezza del viaggio. Le cose non vanno meglio per i «grandi osservatori», i giganteschi telescopi spaziali destinati a studiare la nascita e l'evoluzione dell'universo.

Il primo di questi telescopi, lo Hubble, è già in ritardo di 6 anni sul ruolino di marcia. Non c'è altro mezzo per inviarlo nello spazio perché è stato fatto apposta per essere trasportato dallo Shuttle. «Lo Shuttle ha ritardato lo sviluppo delle scienze spaziali americane di almeno un de-

«guerre stellari». Ma nemmeno i militari ne sono tanto soddisfatti. E hanno cominciato a sviluppare altri tipi di vettore a guida non umana per conto proprio. Una delle questioni di fondo è se lo sviluppo delle esplorazioni spaziali nell'immediato futuro debba far per-

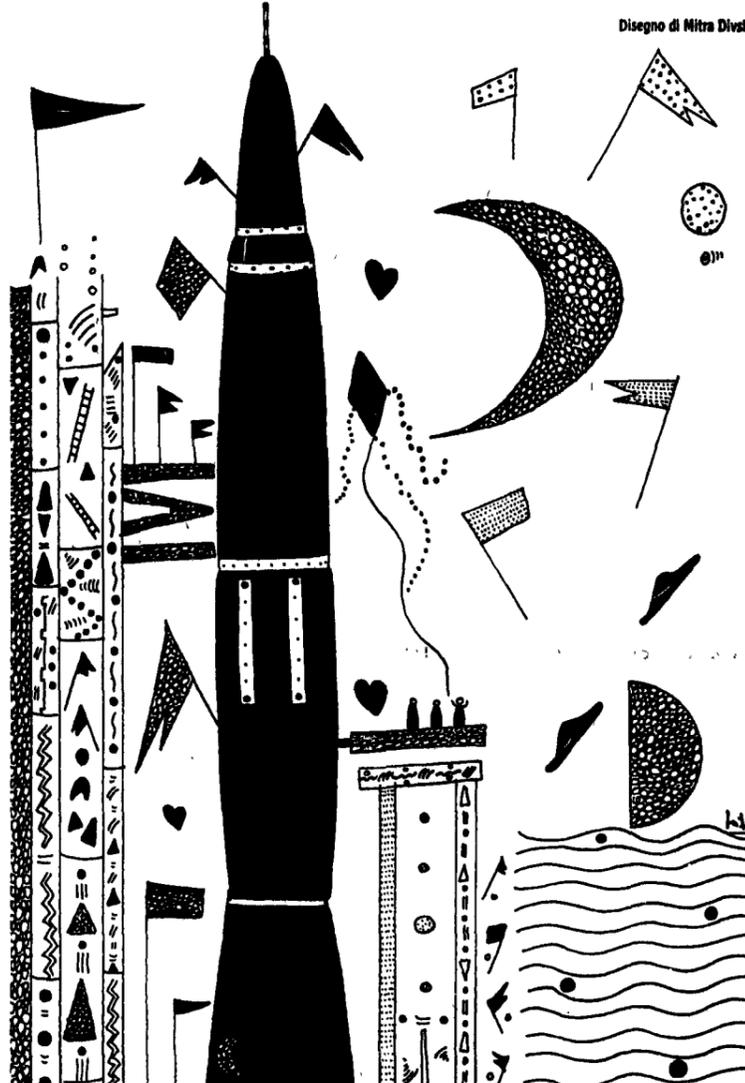
no sui voli guidati dall'uomo o meno. «Lo Shuttle non serve se non serve la presenza dell'uomo nello spazio», dice chiaro e tondo Ricard Dal Bello, analista spaziale dell'Office of Technology Assessment del Congresso Usa. Ma alla Nasa sono convinti che solo i voli umani sono in grado di suscitare l'interesse necessario ad ottenere gli ingenti stanziamenti necessari. «Il pubblico si interessa dello Shuttle perché è interessato a vedere la gente nello spazio, non i robot», dice l'amministratore della Nasa James Fletcher.

Ma lo stesso Fletcher è costretto ad ammettere che «lo Shuttle è una bestia molto più complicata di quanto pensassimo fosse», anche se non arriva come il senatore democratico del Wisconsin William Proxmire, presidente della commissione preposta al bilancio dell'agenzia spaziale, a sostenere che «lo Shuttle è stato chiaramente un errore».

Il fatto è che, se anche andasse a meraviglia il lancio del Discovery, e la promessa è che non si azzarderanno a lanciarlo se non sono perfettamente sicuri della riuscita, nessuno può garantire che non si ripetano catastrofi. Byron Leonard, consulente sui rischi aerospaziali, ha stimato che le probabilità di un fallimento di grosse proporzioni nei voli dello Shuttle è del 2-3%. E questo già di per sé ha portato a ridurre il numero delle missioni programmate, per allontanare nel tempo le probabilità di un incidente fatale: dal 24 originariamente previsti a circa 12 all'anno da qui alla fine del secolo; Leonard propone addirittura che li riducano a 7.

Ronald Reagan, di passaggio al centro spaziale di Houston mentre faceva campagna per George Bush, ha affiancato al sogno dello Shuttle quello di un'America in testa nella colonizzazione dello spazio, «perché nel prossimo secolo la leadership sulla terra spetterà alla nazione che è in grado di dimostrare la maggiore leadership nello spazio». Il sogno è quello, ha detto, «di ogni bambino»: «di poter un giorno piantare la bandiera a stelle e strisce su un pianeta lontano».

Tra gli scienziati emergono approssimativi diversi da questo, più compatibili con una cooperazione mondiale anziché una gara per la supremazia galattica. E anche a livello politico emergono visioni meno ideologiche se è vero che nessuno dei due candidati alla presidenza, né Bush né Dukakis, hanno voluto sinora pronunciarsi sul futuro dello Shuttle.



E Cosmos rientrerà tra il 4 e l'8 ottobre

Il rientro nell'atmosfera del satellite sovietico «Cosmos 1900» è stato previsto con buona attendibilità tra il 4 e l'8 ottobre prossimi. Il momento e la zona dell'impatto potranno essere determinati circa 24 ore prima dell'evento. Lo ha reso noto il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, presiedendo il comitato operativo per le emergenze (Emercom) convocato per esaminare il piano delle predisposizioni da adottare nell'eventualità che l'Italia possa essere interessata dalla caduta dei frammenti del satellite che, peraltro, non costituiscono oggetto di particolare rischio radioattivo. Il piano si basa essenzialmente sull'impiego di strutture tecniche, operative e di supporto e si articola in una fase di allertamento, una di preallarme e una di allarme. La struttura tecnica, costituita dal centro elaborazione e valutazione dati istituito presso il centro emergenze dell'Enel-Disp, ha il compito di valutare le condizioni della radioattività sulla base delle informazioni provenienti dalle numerose stazioni e dai mezzi mobili di rilevamento esistenti sul territorio nazionale.

Un cantante americano salirà sulla Mir?

Il cantante americano John Denver sarà probabilmente il primo cittadino americano a compiere a pagamento una missione spaziale su una stazione orbitale sovietica. Lo riferisce il settimanale «Moskovskije Novosti» che Denver si è già prenotato nel caso che l'intenzione annunciata l'anno scorso dall'ente spaziale sovietico, «Glasnost», di ammettere cittadini stranieri a pagamento alle missioni spaziali sovietiche, diventi realtà. Il capo dipartimento voli internazionali del Glasnost, Evgheni Bogomolov, ha dichiarato allo stesso settimanale che il volo spaziale commerciale durerà otto giorni (due per il viaggio di andata e ritorno con una navicella «Soyuz Tm» e sei di permanenza sulla stazione orbitale) e costerà 10 milioni di dollari. Il settimanale ha intervistato il cantante, che afferma di aver ricevuto una lettera del segretario di Stato americano George Shultz che gli ha scritto che il governo americano «non ha alcuna obiezione» alla sua partecipazione al volo spaziale sovietico.

Italia e Inghilterra sui nuovi materiali

Il collaudo del Duemila avrà tra di loro di ceramica, di ceramica saranno probabilmente costruiti anche i motori delle nostre utilitarie e con materiali ceramici, grazie alla sua biocompatibilità, saranno prodotte anche le valvole cardiache. Non sono che alcune delle infinite utilizzazioni della ceramica; il materiale avanzato che forse più influenzerà la nostra vita nei prossimi anni. La ceramica, insieme ad altri materiali avanzati come le resine speciali e i polimeri conduttori di elettricità, sono stati i protagonisti di un convegno organizzato a Londra dall'ambasciata d'Italia con la collaborazione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e dell'Istituto nazionale del commercio estero. Il corso del convegno è stato fatto il punto sull'avanzamento della ricerca e dello sviluppo in Italia e Gran Bretagna su questi materiali che rivestono grande importanza nel più avanzati processi tecnologici e nella costruzione di una gamma vastissima di prodotti che spazia dai satelliti agli aerei supersonici, dalle protesi ossee agli utensili da cucina.

Nuova tecnica chirurgica contro il glaucoma

Una nuova tecnica chirurgica per l'eliminazione del glaucoma, la terribile malattia degli occhi che ha come conseguenza la perdita totale della vista, fino alla completa cecità, è stata messa a punto a Emory, negli Stati Uniti, da un'equipe di ricercatori della università locale. Finora la malattia veniva curata con pillole, gocce e laser, a volte si interveniva chirurgicamente, ma i successi finora sono circoscritti al 40 per cento dei casi. Il metodo dei ricercatori di Emory invece sembra aver ottenuto, per ora, solo successi. L'intervento dura poco più di dieci minuti e si esegue grazie ad un piccolo apparecchio simile ad una penna stilografica, azionato a pedale. Si comincia con una piccola incisione all'occhio, nel punto in cui la cornea si congiunge con la sclera, ossia sulla rete trabecolare, poi si passa a rimuovere le ostruzioni che impediscono all'umore acquoso di passare, aumentando la pressione capillare e provocando così i tragici effetti della malattia.

Ciclosporine anche per piangere?

Solo negli Stati Uniti ci sono tra gli 8 ed i 10 milioni di persone che soffrono di un particolare disagio, la scarsa lacrimazione, costrette a ricorrere a gocce ed altri blandi rimedi per mantenere gli occhi umidi. Il disturbo infatti è non solo fastidioso ma anche pericoloso, perché acuisce i problemi di vista di chi ne soffre, deteriora la cornea e può addirittura portare alla cecità. L'affezione, conosciuta come sindrome di Sjogren, è classificata tra le malattie autoimmuni, ed è da qui che sono partiti i ricercatori americani che hanno usato, per curarla, la ciclosporina, sostanza che si somministra ai trapiantati per evitare il fenomeno del rigetto.

NANNI RICCOBONO

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Go Discovery» dicono gli striscioni a Cape Canaveral, tra annunci di parties in tutte le taverna, motel e ristoranti, vendite record di souvenir, pellicole e binocoli. Il conto a rovescia sta per finire. Il primo lancio di uno Shuttle dopo la tragica esplosione del Challenger con i suoi sette astronauti nel gennaio del 1986 è per oggi. Sempre che non ci siano altri ritardi nel frattempo. Durante il conto alla rovescia sono stati scoperti due difetti ai razzi vettori che si tenta febbrilmente di riparare. I tecnici hanno un diavolo per capello, perché le 200 principali modifiche apportate al veicolo rappresentano altrettante incognite in più.

Le parti considerate «primariamente critiche» erano 748 e quelle «secondariamente critiche» erano 1621 sul Challenger, la somma è raddoppiata a 3.593 sul Discovery. E l'ossessione per la sicurezza ha ingigantito l'apparato burocratico, tanto che il «Washington Post» dedica un ampio servizio all'immensa mole di lavoro cartaceo che sommerge, e talvolta complica e rischia di ostacolare, quello sulle componenti della navetta vera e propria. «Molto di quel che fanno è lavoro sulla carta» - dice John Pike, l'esperto spaziale della Federation of American Scientists - «ci vuole un minuto a stringere un bullone, due giorni per documentare che è stato fatto».

Se va bene, per gli Shuttle è finita. Se va bene, è solo l'inizio dei problemi. Perché la questione angosciata che si fa strada tra gli esperti è a questo punto se gli Shuttle servono davvero. Il Discovery, secondo un titolo del «New York Times», porterà nello spazio «un fragile carico di sogni». Ad essere più prosaici, porterà nello spazio un satellite per gestire comunicazioni terra-spazio, replica di quello che era andato distrutto col Challenger. Ma c'è chi osserva che compiti del genere sono stati svolti più economicamente da razzi esclusi perché ritenuti un carico troppo pericoloso. Per questa ragione Galileo dovrà diingersi verso Venere e poi

una «formula uno»: come se si pretendesse di fare le consegne con la Ferrari. La navetta doveva costare 10 milioni di dollari a lancio, ora ne costa 300. «Un viaggio dello Shuttle è diventato così costoso per finire. Il primo lancio di uno Shuttle dopo la tragica esplosione del Challenger con i suoi sette astronauti nel gennaio del 1986 è per oggi. Sempre che non ci siano altri ritardi nel frattempo. Durante il conto alla rovescia sono stati scoperti due difetti ai razzi vettori che si tenta febbrilmente di riparare. I tecnici hanno un diavolo per capello, perché le 200 principali modifiche apportate al veicolo rappresentano altrettante incognite in più.

Le parti considerate «primariamente critiche» erano 748 e quelle «secondariamente critiche» erano 1621 sul Challenger, la somma è raddoppiata a 3.593 sul Discovery. E l'ossessione per la sicurezza ha ingigantito l'apparato burocratico, tanto che il «Washington Post» dedica un ampio servizio all'immensa mole di lavoro cartaceo che sommerge, e talvolta complica e rischia di ostacolare, quello sulle componenti della navetta vera e propria.

«Molto di quel che fanno è lavoro sulla carta» - dice John Pike, l'esperto spaziale della Federation of American Scientists - «ci vuole un minuto a stringere un bullone, due giorni per documentare che è stato fatto».

Se va bene, per gli Shuttle è finita. Se va bene, è solo l'inizio dei problemi. Perché la questione angosciata che si fa strada tra gli esperti è a questo punto se gli Shuttle servono davvero. Il Discovery, secondo un titolo del «New York Times», porterà nello spazio «un fragile carico di sogni». Ad essere più prosaici, porterà nello spazio un satellite per gestire comunicazioni terra-spazio, replica di quello che era andato distrutto col Challenger. Ma c'è chi osserva che compiti del genere sono stati svolti più economicamente da razzi esclusi perché ritenuti un carico troppo pericoloso. Per questa ragione Galileo dovrà diingersi verso Venere e poi

La filosofia vincente dello spazio

Il Discovery, la navicella spaziale americana, sta per partire. Inutile dirlo: siamo tutti in ansia. Noi, lontani e impotenti spettatori. E loro: gli astronauti e i tecnici della Nasa, l'agenzia spaziale Usa, protagonisti del lancio. Il ricordo della esplosione dell'astronave gemella Challenger, in quel tragico gennaio del 1986, è ancora davanti ai nostri occhi ad ammonirci che lo spazio è conquistato, ma non domato. I problemi di sicurezza per l'uomo che vola nel cosmo sono prioritari e nient'affatto risolti. Lo ha rammentato ai deboli di memoria la Soyuz Tm5, che a inizio di questo mese ha rifiutato per qualche ora di riportare a terra il suo comandante, il sovietico Lyakhov e il ventottenne collega alghano Mohmand. Problemi di tale portata da poter ritardare per anni o addirittura azzerare i progetti di esplorazione umana dello spazio. Compreso lo sbarco di astronauti su Marte, previsto nei primi decenni del prossimo secolo. Problemi che il francese Roger Bonnet, responsabile dei programmi scientifici dell'Agenzia spaziale europea (Esa), è costretto ad affrontare concretamente per tentare di risolverli. Incontrandolo non più di due settimane fa ad Anacapri, nel corso del IV Convegno di fisica cosmica,

La tragedia del Challenger: tragedia causata da un errore umano che, come dice il fisico Roger Bonnet in questa intervista, ha costretto la Nasa a una revisione di fondo del sistema di lancio e a due anni di blocco dei programmi spaziali. Il sistema di lancio sovietico ed europeo con missili «a perdere»

benché più rozzo si è rivelato, nel tempo, molto più efficiente. Tuttavia il sistema che prevede il recupero della navicella è ancora valido. Tant'è che i sovietici lanceranno a fine anno il loro «Shuttle». E l'Europa ha in cantiere un'analoga navicella, l'«Hermes». Quale filosofia del lancio prevarrà alla fine?

PIETRO GRECO

gli abbiamo rivolto alcune domande. Gli americani hanno avuto la tragedia del Challenger. Ma la stessa partenza del Discovery è stata più volte rimandata. I sovietici hanno avuto in rapida successione l'incidente alla Soyuz, con uomini a bordo, il Cosmos, il satellite in orbita terrestre che sta per precipitare sulla Terra; il Phobos I, la navicella in viaggio verso Marte con cui hanno perso i contatti. Tutti incidenti porteranno americani e sovietici ad una revisione profonda del loro sistemi spaziali? In ognuno dei casi che lei ha identificato vi sono ragioni di modifiche di fondo. Così i sovietici possono tranquillamente portare avanti i loro programmi. Si riuscirà quindi a porta-

re l'uomo su Marte? E sarà l'Urss a vincere la gara con la Nasa ed eventualmente con l'Esa? Al momento è difficile dirlo. Noi dell'Esa non abbiamo né la struttura né i mezzi finanziari per partecipare all'impresa. Ma anche gli americani sono nella stessa situazione: non hanno né la possibilità né il budget per questo tipo di missione. Tuttavia neanche i sovietici hanno da soli i mezzi. Per ora hanno un elaborato progetto di missioni non umane sul Pianeta rosso. Prima di progettare la visita dell'uomo occorre risolvere i problemi di sicurezza. In primo luogo quello della permanenza nello spazio per lungo tempo. L'assenza di gravità ha effetti negativi sulla fisiologia umana. In questo campo i sovietici hanno conoscenze molto più approfondite grazie alla lunga

permanenza di tanti astronauti sulla stazione orbitale Mir. Ma molte sono le questioni ancora aperte. Problemi tecnici, problemi medici ma anche problemi etici. C'è quindi bisogno di una sorta di codice della navigazione spaziale?

Più o meno. Per esempio un astronauta russo è recentemente morto, a terra, di tumore. Cosa succederebbe se un astronauta morisse sulla navicella in viaggio verso Marte? Gli americani hanno ormai un unico sistema di lancio: quello dello Shuttle. L'Urss ha invece un sistema più efficiente ma meno costoso. A fine anno sperimenteranno anche loro il sistema shuttle. L'Esa sta studiando la possibilità di lanciare sia missili di nuova concezione, come l'«Ariane 5», sia navette recuperabili, come l'«Hermes». Quale filosofia di lancio risulterà prevalere? L'«Ariane 5» e l'«Hermes» hanno scopi diversi. Il primo deve portare carichi non umani nello spazio. La seconda invece deve trasportare uomini. Noi confidiamo che entrambi i sistemi siano sicuri. D'altronde abbiamo fatto tesoro sia delle esperienze americane che di quelle sovietiche.

Aveva 71 anni ed era uno dei candidati al Nobel E' morto Marcello Conversi un padre della fisica italiana

È morto a Roma all'età di 71 anni Marcello Conversi, uno dei grandi maestri della fisica italiana. Colpito da un infarto una decina di giorni fa alla vigilia di un convegno internazionale di fisica a cui avrebbe dovuto partecipare con una relazione, non è sopravvissuto alle complicazioni seguite ad un'operazione subita martedì scorso. Era uno dei più accreditati candidati al premio Nobel di quest'anno.

ROMEO BASSOLI

Edoardo Amaldi ricorda ancora quel giorno di 45 anni fa quando, in una Roma occupata dai nazisti, accompagnato in bicicletta uno strano corteo di studenti e professori di fisica che spingevano un carrello. Su quel carrello c'era l'apparecchiatura per un esperimento che avrebbe segnato la storia della fisica contemporanea: la vera natura del muone e la nascita di una fisica delle particelle distinta da quella del nucleo. Dietro quel carrello c'era Marcello Conversi, un giovane ricercatore dell'Università di Roma. Quell'esperimento avrebbe reso famoso nel mondo dei fisici il suo nome: quello stesso

mondo che ieri mattina ha ricevuto con commozione la notizia della morte dello scienziato italiano. Colpito da un infarto una decina di giorni fa, Marcello Conversi è morto nella notte tra martedì e mercoledì all'ospedale S. Camillo di Roma. Aveva 71 anni. I suoi funerali si terranno domani mattina all'Università «La Sapienza» della capitale. Era nato a Tivoli, vicino a Roma, il 25 agosto del 1917. Fu uno degli ultimi allievi di Fermi e il professore di una leva di fisici che comprendeva scienziati come Carlo Rubbia, Antonino Zichichi, Sergio Ratti, Luigi Di Lella, Vittorio Silvestrini. «Era umanamente ecce-

zionale, il vero prototipo dello scienziato distratto, moderno, organizzatore di scienza» dice di lui Nicola Cabibbo, presidente di quell'Istituto nazionale di fisica nucleare che Conversi contribuì a costruire nel dopoguerra. È moderno Conversi fu davvero molto. Fino alla sua scoperta, la fisica ufficiale pensava di aver più o meno regolato i suoi conti con il mondo dell'infinitamente piccolo. Si sapeva che l'atomo era costituito da protoni, neutroni ed elettroni e si stavano cercando le particelle che trasportavano le forze fondamentali della natura. Il giapponese Yukawa pensava di aver individuato nel mesone, una particella di quei raggi cosmici che si iniziavano a studiare, l'agente della forza che tiene assieme i nuclei atomici. Ma Conversi, assieme a Oreste Piccioni e Ettore Pancini, dimostrarono che quel mesone (oggi noto come «mesone mu» o muone) era in realtà una particella analoga all'elettrone ma con una massa 207 volte superiore. Fu una

L'opposizione comunista è riuscita a bloccare la delibera che affidava il servizio ai privati

Goffredo Bettini: «Una nuova lezione per questa giunta d'affari»

Sindaco battuto Ci non avrà le mense

Dopo essere stato costretto a rimettere in un cassetto, per l'opposizione del Pci, la delibera sulle mense, il sindaco Giubilo è al centro delle polemiche. Duri i comunisti: «Un'altra lezione per questa giunta d'affari ed inefficiente. Lunedì aprono le mense o se ne va Mazzocchi». Intanto Ci rifiuta gli appalti promessi e parla di «dubbi legittimi» sui criteri della delibera contestata.

STEFANO DI MICHELE

Ora la giunta promette quello che, fino a ieri, giudicava impossibile: lunedì prossimo le mense scolastiche apriranno allo stesso modo dell'anno scorso. La delibera che le voleva privatizzare, dopo la dura opposizione del Pci, è tornata in un cassetto. Ritrattata? Congelata? Per il momento nessuno, in giunta, sa ancora dire bene come verrà fatta sparire. Anche perché nessuno sembra saperlo. Ma di sicuro ormai è scattato un periodo di calma. In consiglio non tornerà più, né la giunta «Approverà per conto suo. E proprio proprio che le mense partiranno come lo scorso anno», dice il prosindaco, Pierluigi Severi. «Ora c'è un clima che mi pare più importante».

Perché sono in condizione di farlo - ha detto il capogruppo Franco Prisco -. Questo ora è il primo impegno della giunta. Speriamo che in questi giorni l'assessore Mazzocchi impari qualcosa. O fa un corso accelerato o chiederemo con molta forza che venga sostituito. Il Pci chiede anche che, da subito, venga concessa l'autogestione alle altre 44 scuole, per circa 7 mila alunni, che ne hanno fatto richiesta e che si avvia una discussione seria sul servizio di refezione scolastica perché - dice ancora la Prisco - anche noi non siamo soddisfatti di come funziona. I consiglieri Maria Coscia e Antonello Patoni hanno rifatto i conti del personale disponibile, che mettono le mense in condizioni di partire da lunedì. «Ora più che mai serve un'urgente discussione anche sull'Ente comunale di consumo - ha aggiunto Daniela Valentini - che gestirà 21 mila di questi pasti. Lente va rifondata e non liquidata, come faceva la delibera, con tutto ciò che comportava di oneri per il Comune e i lavoratori». «Una nuova lezione, dopo quella dei Mondiali, per questa giunta di affari - ha detto Goffredo

Bettini, segretario del Pci romano - che non è solo imbrogliona ma anche inefficiente. E la riprova che il tentativo di mettere tutti in riga non mette invece in riga nessuno. Giubilo e Sbardella non sono mai stati così isolati dentro la stessa maggioranza. Noi comunisti continueremo a colpire una politica così fortemente sbagliata, con battaglie limpide, insieme alla città. Daremo voce anche alle forze che come noi sono preoccupate della situazione». A sorpresa il Movimento popolare, «braccio politico di Ci, fa sapere di condividere molte delle ragioni del Pci. Infatti ha comunicato a Giubilo la «non disponibilità a gestire le mense scolastiche loro assegnate attraverso una delibera sulla cui validità sono stati dubbi legittimi». Mi paria anche di «stangenti a parlarsi e uomini politici» e annuncia una «analisi documentata su illegalità e reati che hanno caratterizzato la gestione delle mense scolastiche del Comune di Roma». Le donne delle mense autogestite, invece, chiedono le dimissioni di Mazzocchi e Giubilo, «pretori di Comunione e liberazione».



L'ora della refezione in un asilo nido.

Refezione «amara» per la Dc Scontri, mugugni e proibiviri

Per la Dc di Giubilo e Sbardella, molti bocconi amari sono venuti dalle mense comunali. Dalla sconfitta in consiglio comunale, è proprio il partito scudocrociato che ne esce peggio. Tutte le divisioni interne si sono allargate, la polemica è ormai aperta. Ieri mattina un sorridente Signorelli percorreva a larghi passi l'aula Giulio Cesare. «È una bella giornata di sole, faceva notare al present. Di sicuro Pietro Giubilo, successore «decisionista», era meno entusiasta di lui delle favorevoli condizioni climatiche. Anzi, doveva vedere decisamente abbattersi le maggiori conseguenze. I mugugni che contro di lui si levano dal suo gruppo promettono di diventare un boato. «Non è possibile, è roba da pazzi!» il consigliere dc, vicino a Comunione e liberazione, non vuole essere citato, ma i sentimenti che esprime nei confronti di Mazzocchi so-

no tutt'altro che cristiani. «Questa era una delibera fatta apposta per creare scontri. E l'abbiamo affrontata in questo modo. Lui a Giubilo aveva detto che tutte le carte erano a posto, poi arriva in consiglio e succede questo pandemonio». E Ci che ne pensa? «Parlerà nei prossimi giorni. Ma mi pare chiaro che la colpa di tutto è proprio di Mazzocchi. Insomma, più o meno la posizione del Pci o l'assessore impara presto o cambia mestiere. Ma certo l'irritazione di Ci non deve essere da poco. E dietro questa rabbia è facile vedere altri muscoli lunghi: quello di Giubilo, che dopo i Mondiali incassa un'altra memorabile sconfitta, e quello dello sponsor della sua giunta, l'ex pugile Vittorio Sbardella. E perplessa deve essere anche il «capo supremo», Giulio Andreotti. Perplesso è anche il segretario dc, S.D.M.

re la presidenza della commissione. Lei, per tutta risposta, ha chiesto una riunione del gruppo per discutere la situazione. E a lungo, ostentatamente, Signorelli si è fermato a parlare, seduto sul fondo della sala. Corazzi, dopo le dichiarazioni dell'altro giorno, per ora tace. Ma il sorriso che esibiva ieri dal suo scranno non era molto solenne con l'affanno del suo collega Antonio Mazzocchi, l'assessore ai servizi sociali che ha messo la firma sotto la delibera di privatizzazione delle mense. E proprio sulla testa del Mazzocchi che ora rischiano di abbattersi le maggiori conseguenze. I mugugni che contro di lui si levano dal suo gruppo promettono di diventare un boato. «Non è possibile, è roba da pazzi!» il consigliere dc, vicino a Comunione e liberazione, non vuole essere citato, ma i sentimenti che esprime nei confronti di Mazzocchi so-

Dinosauri palafitte e mammoth a Rocca Priora

Mammoth, dinosauri, palafitte e caverne a due passi da Roma, ai prati del Vivaro, nel comune di Rocca Priora. Nasce il paleontozoo, riproduzioni in scala naturale costruite in vetroresina, polietilene e lana di vetro. Il parco preistorico costerà quattro miliardi e sarà realizzato, entro il 1992, da «Scenorama». L'operazione è già iniziata, molti animali sono quasi pronti, e sarà portata avanti in quattro fasi. Il primo «lotto» sarà aperto ai visitatori nel giugno prossimo, si potranno ammirare gli animali più interessanti succedutisi sulla Terra nell'arco di seicento milioni di anni.

A piazza Venezia donne in nero per i diritti dei palestinesi

L'appuntamento è per domani, dalle 17 alle 18 a piazza Venezia. Come fanno ormai da nove mesi gruppi di donne israeliane a Gerusalemme, Tel Aviv e Haifa, così donne italiane vestite di nero manifesteranno contro l'occupazione israeliana della Palestina. È l'ultimo di cinque venerdì di solidarietà organizzati a piazza Venezia. Domani parteciperà anche Mordechai Vanunu, il pacifista israeliano condannato a vent'anni di carcere per aver rivelato che il suo paese possedeva la bomba atomica.

Air terminal di Ostiense «Battaglia contro il tempo»

Secondo il presidente della Società aeroportoli, Alberto Di Segni, i lavori per la realizzazione del terminal di Ostiense per il collegamento della città all'aeroporto dovranno iniziare a novembre perché possano essere ultimati in tempo per i Mondiali. L'air terminal dell'Ostiense dovrà avere moderni sistemi di smistamento dei bagagli, punti di informazione per i turisti, scale mobili, biglietterie. In occasione dei Mondiali è previsto un transito complessivo negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino di 400 mila persone.

Fosforo nei detersivi Sotto inchiesta anche gli spot

Anche gli spot televisivi e le inserzioni dei giornali che pubblicizzano i detersivi potrebbero finire sotto inchiesta. Il pretore Gianfranco Amendola, nell'ambito dell'inchiesta sul rispetto delle norme che stabiliscono la quantità massima di fosforo consentito nei detersivi, ha incaricato i carabinieri di controllare se nella pubblicità si dice che bisogna controllare le istruzioni riportate sulle confezioni. Sulle scatole c'è scritto: «Attenzione, il prodotto può inquinare i mari, i laghi e i fiumi, non eccedere nell'uso».

Da ottobre in garage costerà di più

Dal primo ottobre le autorimesse pubbliche aderenti alla Fadam adotteranno nuovi listini per il parcheggio delle auto e delle moto. L'aumento sarà del cinque per cento e, secondo la categoria, è proporzionale all'aumento dei costi di gestione. Prezzi differenziali da zona a zona: più caro il centro storico, fascia intermedia entro il raccordo anulare, costi minori oltre il raccordo e nelle borgate.

Camion senza freni finisce in farmacia

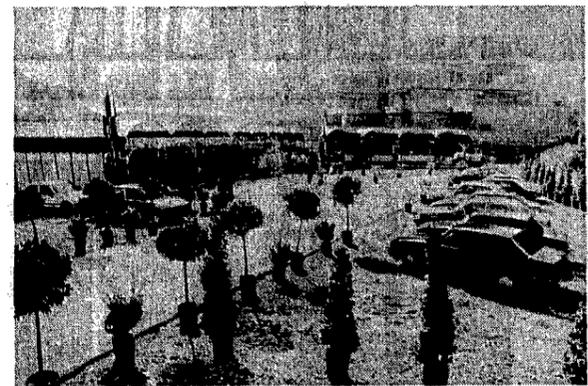
Tanta paura ma nessun ferito ieri pomeriggio in una farmacia di Valmontone dentro la quale è finito un camion senza freni. Il camion marciava in discesa quando si sono rotti i freni. Il conducente per non travolgere la fila di automobili che lo precedeva ha deviato verso destra e ha urtato un'auto in sosta. La corsa però è proseguita e il camion si è infilato nella farmacia scardinando gli infissi, fraccassando le porte in vetro e abbattendo alcuni scaffali. Terrorizzati ma incolumi i sei clienti e i due farmacisti che hanno dovuto però aspettare che il camion fosse rimosso per poter uscire.

ROBERTO GRESI

Iniziata la costruzione della Corte d'appello È il via al megapalazzo di Giustizia?

Prima pietra tra le polemiche

La prima pietra è stata cementata. Il nuovo edificio per la presidenza della Corte d'appello verrà costruito in via Antonio Varisco, alle spalle del tribunale di piazzale Clodio. Ieri mattina c'è stata la cerimonia di inaugurazione dei lavori. Edificato su un'area di 4.000 metri quadrati, l'edificio avrà un volume complessivo di 20.000 metri cubi, distribuiti in cinque piani: sei aule per le udienze, una grande sala congressi e gli uffici della presidenza. La costruzione, in realtà, sarebbe dovuta iniziare otto anni fa, quando il Comune autorizzò il ministero di Grazia e Giustizia a dare il via ai lavori con «procedura d'urgenza». Secondo il vicepresidente del Consiglio regionale, Angiolo Marroni, l'uni-



L'area dove si costruirà la nuova Corte d'appello

Maratona bilancio Il 10, 11 e 12 ottobre in aula gli emendamenti Le critiche del Pci

Ancora frastornata dal «tonfo» sull'affare mense la giunta ha rimandato al 10, 11 e 12 ottobre la discussione sugli emendamenti al bilancio. Ieri in Campidoglio si è aperto il dibattito generale sulla relazione che il prosindaco Pierluigi Severi ha svolto venerdì scorso. «Sono tre anni che Roma non ha un vero bilancio di previsione, il programma finanziario viene sempre presentato a fine anno - ha detto nel suo intervento il consigliere comunista Esterio Montino - La spesa è bloccata, come per gli investimenti, oppure viene erogata a discrezione dei singoli assessori».

Le giunte di sinistra investono circa mille miliardi ogni anno, negli ultimi tre anni la gestione di pentapartito li ha ridotti a cinquecento. I residui passivi, cioè le somme impegnate e non spese per la lentezza della macchina amministrativa, hanno superato i quattrocento miliardi. I settori più trascurati sono quello economico, l'ambiente, i servizi per i cittadini. Per il 1988 erano previsti investimenti nell'economia per 48 miliardi e ne sono stati impegnati solo 14. Per l'ambiente sono stati usati solo 7 dei 22 miliardi disponibili, il capitolo servizi ha ancora 100 miliardi non impegnati. «Tutto diventa più grave - ha denunciato Montino - perché c'è il rischio di perdere i finanziamenti per i Mondiali e per Roma capitale e gran parte dei fondi per l'occupazione giovanile. Un quadro disastroso che rende sempre più difficile utilizzare anche gli investimenti privati o degli enti pubblici economici».

Pedoni di tutta Roma, unitevi

Pedoni «puri», part time, automobilisti pentiti: tutti siamo chiamati a raccolta dalla sezione romana dell'Associazione per i diritti del pedone, che ha visto la luce ieri in un'affollata assemblea a palazzo Valentini. «Non si tratta di una crociata contro l'automobile, che sarebbe antistorica - precisano quasi tutti - ma di una battaglia per riportare questo mezzo alla sua giusta funzione. Al servizio della civiltà dell'uomo, non al suo posto».

Al battesimo della nuova sezione («Una nascita particolarmente difficile», ha ricordato il segretario nazionale dell'Associazione, Paola D'Avella), sono intervenuti, fra gli altri, il giornalista Vittorio Emiliani, l'assessore provinciale all'ambiente Athos De Luca, il senatore Salvatore Valitutti. Molti, che non hanno potuto esser presenti di persona, hanno mandato convinte adesioni. È il caso di Argan, di Cedema, del presidente della Giunta provinciale, Sartori. Senza dubbio l'Associazione, nata qualche anno fa a Napoli,

Presentata a palazzo Valentini la sezione romana dell'Associazione per i diritti del pedone. Molte adesioni e propositi battaglieri per riportare la città a misura d'uomo. «Ma non si tratta di una crociata contro le automobili». Recente vittoria dell'Associazione di fronte al Gran giurì contro la pubblicità aggressiva delle grandi case automobilistiche. Il 4 ottobre giornata nazionale dei diritti del pedone.

STEFANO CAVIGLIA

Inizia a suscitare notevole interesse. «E pensare - ricorda ancora il segretario nazionale d'Avella - che fino a non molto tempo fa i politici a cui chiedevamo sostegno avevano verso di noi un atteggiamento di sufficienza, come se fossimo una associazione un po' retrò. Oggi si rivolgono a noi e ci chiedono di prendere iniziative. È anche questo un segno della gravità della situazione».

Il pedone è oggi il più debole e meno protetto degli utenti della strada. Quello che non inquina ed è il più inquinato, ha sottolineato Flavia Schreiber che è intervenuta per il ministero per l'Ambien-

te ed è fra i promotori di questa sezione romana dell'associazione. «Da un punto di vista politico - ha proseguito - occorre muoversi su due livelli diversi: denunciare con forza gli abusi e le situazioni più gravi nel breve termine; ma non dimenticare nemmeno che molti dei problemi dipendono da scelte urbanistiche di lungo respiro, come quelle sui trasporti o sulla costruzione dei parcheggi. E soprattutto non dimenticare che la maggior parte della gente sarà con noi. A nessuno piace girare con la macchina cercando il parcheggio, o dover scavalcare le automobili uscendo da ca-

Comune sotto accusa per l'indagine del pretore Il sindacato minaccia manifestazioni in Campidoglio

Vigili in rivolta contro Giubilo

«Manifesteremo davanti al Campidoglio e sospenderemo il controllo ai varchi del centro storico». L'indagine preliminare avviata dal pretore Amendola per verificare eventuali violazioni delle ordinanze contro l'inquinamento scatena la protesta dei vigili, che accusano il Comune per il mancato varo del regolamento, le pesanti carenze di organico e l'assenza di coordinamento con la magistratura.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«La responsabilità è tutta del sindaco e della giunta. A questo punto siamo decisi a convocare un'assemblea e una manifestazione di protesta di tutti i vigili romani sotto le finestre del Campidoglio». Ezio Matteucci, dell'esecutivo romano del sindacato Funzione pubblica della Cgil, è esplicito: la decisione del pretore Gianfranco Amendola di inviare i carabinieri a controllare che i vigili facciano effetti-

Quella in corso in questi giorni è una nuova fase dell'indagine preliminare avviata (tra molte polemiche) a primavera «sulla base di denunce e segnalazioni di inosservanza di ordinanze anti-inquinamento emanate dal sindaco - chiarisce Amendola - non da me. È comunque del tutto prematuro ipotizzare responsabilità e responsabilità. Solo al termine dell'indagine si potrà sapere se qualcuno ha commesso dei reati».

Esattamente come a primavera, anche questa volta i vigili sono piuttosto risentiti per questi controlli a sorpresa, attuati da carabinieri in borghese. Le maglie dei varchi della fascia blu si sono decisamente ristrette, non si chiude più un occhio sulle soste non proprio regolari, sulle corsie preferenziali il controllo si è fatto più severo. «No - dice un vigile a uno dei varchi - i carabi-

ni non li ho visti, ma non vengono certo qui in divisa e col tesserino. Più severità? Certo, come faccio a sapere che quello che tenta di fare il furbo o che cerca di impietosirsi non è in realtà un carabiniere che poi mi fa rapporto?».

«I vigili - afferma Matteucci - in questi giorni restano in servizio solo per senso di responsabilità, ma se non riceveranno in fretta rassicurazioni dal Comune potrebbero decidere, entro i prossimi tre giorni, di sospendere la sorveglianza ai varchi del centro storico». Un'iniziativa - insieme a quella della protesta davanti al Campidoglio - che potrebbe essere condivisa dall'Arvu, l'Associazione regionale dei vigili urbani il cui presidente, Sandro Biserna, si è incontrato ieri mattina con i sindacalisti della Cgil.

Il Comune - accusa il sindacato - non ha ancora varato il regolamento di polizia urbana previsto dalla legge 65 del 1986, non fa niente per migliorare la segnaletica, utilizza male i pochi uomini e i pochi mezzi che ha. Su questo punto almeno, l'inadeguatezza di uomini e mezzi, c'è sostanziale accordo tra il sindacato e l'assessore alla Polizia urbana, Luigi Celestre Angrisani, che a proposito dell'iniziativa di Amendola si dichiara «sereno e, in fondo, contento, perché ci può aiutare a portare alla luce i problemi». Il servizio - ricorda Angrisani - viene nella sostanza svolto regolarmente, anche se occorrerebbero più auto, più radio e soprattutto altri 3.000 vigili, per i quali da un anno e mezzo è stato bandito un concorso che però è ancora inspiegabilmente impaniato sui tavoli della ripartizione personale.

Latte Stamane vertice in Comune

Incontro decisivo, oggi, per la vertenza della Centrale del latte, mentre la Prefettura ha fatto sapere che non sarà presa in considerazione la richiesta di precettazione per una cinquantina di lavoratori versatili negli scorsi giorni dal presidente della Centrale. Questa mattina i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil incontreranno il sindaco di Roma Pietro Giubilo per discutere della situazione dell'azienda municipalizzata. Se le loro richieste verranno accolte, sarà subito interrotto lo sciopero iniziato venerdì scorso dai 650 dipendenti. A Giubilo, i sindacati chiederanno di far tornare lo quantitativo di latte a zero (o quanto meno di ridurre a zero gli effetti) della delibera approvata il 4 agosto scorso dalla maggioranza di pentapartito nel consiglio di amministrazione della municipalizzata per affidare ditte private (e quindi concorrenti) la distribuzione del latte. La Centrale copre, con circa 450mila litri al giorno, i due terzi del mercato romano, ma sotto la gestione di pentapartito il deficit è arrivato, nell'86, a sfiorare i 21 miliardi l'anno. E invece di programmare investimenti in tecnologia e personale per rilanciare l'azienda - hanno spiegato i dirigenti sindacali - proclamando lo sciopero - gli amministratori della Centrale vogliono «svendere» le attività ad imprenditori privati. Oltre il rito della delibera di agosto, a Giubilo sarà quindi anche chiesto di far partire al più presto una conferenza di produzione sul futuro dell'azienda. Solidarietà ai lavoratori in sciopero è stata espressa anche dalla Camera di Commercio provinciale.

Proteste anti-nomadi

Fermato il traffico a Dragona e episodi di intolleranza alla scuola di Tor Bella Monaca. Il Pci attacca la giunta



Qui a fianco un momento del blocco stradale sull'Ostiense e sotto cartelli di protesta antizingari a Dragona

Di nuovo «blocchi» contro i Rom

Genitori che protestano contro i bambini Rom nella scuola, e cittadini che bloccano l'Ostiense per una mattina, sempre contro i nomadi. È accaduto ieri a Tor Bella Monaca e a Dragona. «Sono due episodi diversi - sostengono i comunisti - Nel primo caso pesa una situazione da tre anni insostenibile, in cui la giunta non fa nulla. Nel secondo caso è invece una protesta davvero ingiustificata».

STEFANO POLACCHI

Blocchi e barricate sono tornati, ieri, ad innalzarsi contro i nomadi. Una cinquantina di genitori di Tor Bella Monaca ha impedito per un'ora l'accesso alla scuola di via Aspertini. Motivo? «Non vogliamo i Rom nelle classi dei nostri figli» hanno chiesto i genitori davanti ai cancelli. Solo la mediazione dei preside e degli insegnanti ha fatto rientrare l'intollerante manifestazione. Più accesa e battagliera, invece, è stata la protesta di circa 800 persone che, dalle 7.30 alle 13 di ieri, hanno bloccato il traffico al chilometro 18,500 della via Ostiense e di via dei Romagnoli, all'altezza di Dragona. Anche lì un solo slogan: «Via i nomadi dalla nostra zona e dalle nostre scuole».

A un anno dalla guerra contro gli zingari, con tanto di falo e blocchi stradali, anche in questi giorni ricomincia ad amplificarsi la protesta degli abitanti delle zone maggiormente «gravate» dalla presenza di accampamenti nomadi. Cosa fa intanto il neossessoro capitolino Antonio Mazzeo? Ha convocato per sabato prossimo un altro summit, chiamando a raccolta i partiti e le circoscrizioni. Insomma, secondo il duro giudizio dei comunisti in Campidoglio, non fa nulla. «E non fare nulla in questa situazione - accusa il Pci - equivale a lasciar bruciare la miccia di una bomba già innescata».

È il consigliere comunista Augusto Battaglia a farsi portavoce della critica dell'opposizione. «Comincia a farsi sentire una moltiplicazione sempre più vasta di fenomeni di intolleranza, che trovano alimento da una parte in situazioni davvero insostenibili, come a Tor Bella Monaca, a Colli Aniene e a Infemaccio - afferma Battaglia - e dall'altra parte nell'immobilismo più completo di questa giunta, che ha addirittura tagliato dal bilancio '88 15 miliardi previsti per i campi sosta, trasferendoli nel bilancio '89. Ciò significa che non c'è nulla in programma, almeno per i prossimi mesi, mentre una vera e propria bomba sta per esplodere».

Che succede invece a Dragona? La situazione non è mai stata «insostenibile». Ci sono, è vero, alcune roulotte di nomadi accampati sotto il cavalcavia, nella zona industriale, ma è da anni che gli zingari ci sono, e non sono neanche molti. «La situazione a Dragona è diversa - commenta Battaglia -. L'intolleranza non si spiega, ed è probabile che ci sia una manovra politica alla testa della protesta».

L'attacco dell'opposizione comunista alla giunta capitolina affonda ancora colpi. «Vogliamo proprio sapere cosa sta succedendo - chiede Augusto Battaglia -. Come è possibile che ad agosto il prefetto, il questore e il sindaco abbiano permesso a numerose famiglie di nomadi, tutti cittadini tedeschi, di accamparsi a ponte Marconi? Chi è che vuol giocare con questa situazione esplosiva? Intanto il gruppo del Pci in Campidoglio ha chiesto che vengano rimandati in Germania questi cittadini tedeschi, e che venga immediatamente predisposta una soluzione almeno per le situazioni in cui la presenza dei nomadi è davvero insostenibile, come a Tor Bella Monaca, dove ci sono 1200 zingari, e a Infemaccio, dove ce ne sono altri 700».

SOS SCUOLA

Per ogni problema telefonate ai numeri 492151 40490286



Classi accorpate, per fare posto ad altri, rotazioni ed orari di fantasia per risolvere il problema di aule che mancano, spogliatoi e laboratori rapidamente riciclati per evitare doppi turni. Continuano ad arrivare segnalazioni dai lettori, cronache di un disagio diffuso nelle scuole romane. Ricordiamo che si può telefonare tutti i giorni dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 19 direttamente in redazione (40490286) oppure alla federazione romana del Pci (492151) martedì, giovedì e sabato, dalle 10 alle 12, lunedì e mercoledì dalle 16 alle 18.

Scuola elementare Enrico Toti, Figneto. La III D è sparita. Il provveditorato ha ritenuto che 20 bambini in una classe fossero troppo pochi. Un fonogramma ha messo fine alla situazione «anomala»: i ragazzini sono stati divisi e la maestra è stata trasferita, in barba ai bei discorsi sulla necessità di garantire la continuità didattica.

Scuola elementare Renato Pasquari, Cantocelle. Chi è allergico al latte, mangi a casa sua. È questa la soluzione trovata dal direttore della scuola per un bambino che ha bisogno di una dieta particolare, priva di derivati del latte. Se non può mangiare le stesse cose degli altri, pranzi a casa, la mensa non è in grado di produrre pasti differenziati. Un caso non particolarmente raro, che ripropone il problema di una gestione delle mense non centralizzata per venire incontro alle esigenze dei piccoli utenti.

Scuola elementare Mareselli. Le aule ci sono, ma si stanno accorpando le classi. La ragione? Bisogna far posto al liceo classico De Santis. Tutti stretti appassionatamente, perciò, grandi e piccoli nella stessa scuola.

Liceo scientifico Malpighi, succursale di Largo S. Pio V. Solo 7 aule per 8 classi. Per fare lezione i ragazzi si alternano negli spazi disponibili, entrando a scuola in orari sbagliati. Le aule in realtà ci sono, ma stanno al piano superiore dove c'è una scuola elementare, che le usa come magazzino e non è disposta a cederle. Il provveditorato le ha assegnate al liceo, ma finora non è cambiato niente per i ragazzi delle superiori.

Liceo classico Tasso. Gli spogliatoi femminili e la sala delle fotocopie sono stati trasformati in aule, ma evidentemente non è bastato. Alcune classi, soprattutto nel ginnasio, sono state riempite fino all'investimento, con anche 40 ragazzi stipati nei banchi. Mancano ancora numerosi docenti. L'assemblea degli studenti ha perciò deciso per oggi una giornata di blocco della didattica e chiede che una propria delegazione sia ricevuta dal provveditore.

Liceo scientifico Croce. Tra quattro mesi sarà pronta la nuova succursale nei pressi di piazza Bologna. Lo ha annunciato l'assessore provinciale al patrimonio. Lotti, che cercherà anche di ottenere per la scuola una proroga dello sfratto dalla sua sede attuale in via Palestro, in attesa che siano ultimati i lavori di riadattamento della scuola Tito Livio, dove il liceo verrà trasferito.

Tre arresti a Frascati
Irruzione all'alba nel «covo» pieno d'oro

Li hanno sorpresi all'alba, ancora addormentati. L'operazione dei carabinieri è scattata simultaneamente, in due villette isolate a Valle Fiorita e Valle Martella, vicino Frascati. Sono stati sequestrati gioielli e oggetti d'oro per oltre un miliardo, eroina purissima, hashish ed una «Magnum» 357. Le due ville erano la base di una banda di spacciatori. Tre sono stati arrestati, altri due sono riusciti a fuggire.

Un miliardo in preziosi e oggetti d'oro, droga, armi. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nella villetta isolata, a Valle Martella, vicino a Colonna, si sono trovati davanti un vero e proprio deposito di materiale rubato. Contemporaneamente, in una località vicina, Valle Fiorita, veniva perquisita un'altra villa. Alla fine, il bilancio dell'operazione è stato di tre pregiudicati arrestati, due denunce in stato di irreperibilità e il sequestro di tutto il materiale. I carabinieri del nucleo di

restati Salvatore Spirelli, 53 anni e Sante Di Rocca di 28, ambedue romani e pregiudicati, mentre nel covo di Valle Martella è stata catturata la trentenne Franca Fagiolo. Nei confronti di altri due pregiudicati, Fernando di Rocca e Enzo Cianfrocca, riusciti a sfuggire alla cattura, sono stati emessi mandati di arresto.

Nei covi, nascosti in alcuni cassetti, i carabinieri hanno trovato 130 grammi di eroina «brown sugar», un chilo di hashish, un revolver 357 Magnum ed una ricetrasmittente sintonizzata sulla lunghezza d'onda della polizia. Per i preziosi, il cui valore è di circa un miliardo, i carabinieri hanno cominciato le indagini per risalire ai proprietari. Infatti, si tratta di gioielli ed oggetti d'oro rubati da tossicodipendenti che, in questo modo, acquistavano la droga.

Denuncia «Parafulmine radioattivo alla Regione»

Contro le saette, niente di meglio che parafulmine radioattivi. La Regione la pensa così. Rispondendo ad una interrogazione del consigliere verde Primo Mastrantoni, l'assessore all'Industria ha rivelato che «gli uffici della giunta regionale del Lazio, palazzo ex-Inam, sono attualmente protetti con parafulmine contenente carica radioattiva».

Una circolare del ministero della Sanità, datata agosto 1977, raccomandava la sostituzione del dispositivo radioattivo con un altro «convenzionale», nel più breve tempo possibile. «Invece - ha detto Primo Mastrantoni - a 11 anni dalla circolare la Regione Lazio non ha rimosso i parafulmine radioattivi nemmeno dalle proprie sedi. L'assessore all'Industria non ha neanche saputo dire quanti siano i dispositivi di questo tipo ancora in funzione e dove siano dislocati».

Il consigliere verde chiederà perciò l'immediata sostituzione degli impianti a carica radioattiva con altri non nocivi per la salute dei cittadini.

Provincia Uno sportello «giovane»

C'è una borsa di studio per entomologi? Quando ci sarà il prossimo concorso per giardinieri? Quest'estate dove si va in vacanza? Da gennaio prossimo ci saranno sei sportelli informatizzati pronti a rispondere a queste e ad altre domande. Sta per partire, infatti, il «Progetto informagiovani 90», presentato ieri mattina dall'assessore provinciale allo sport e al turismo, Renzo Carella. Tra qualche giorno il via libera del consiglio.

Di che si tratta? Sei sportelli informatizzati, uno al centro di Roma, altri 5 sparsi per la provincia, ai Castelli, a Colli Albano, a Palestrina, a Civitavecchia, Subiaco e Anzio, aperti in orario d'ufficio, per fornire informazioni e promuovere iniziative dedicate ai giovani. Tutto quello che c'è da sapere su scuola, lavoro, formazione, concorsi, borse di studio, viaggi, servizi civili, turismo, cultura, tempo libero e sport. Per la gestione degli sportelli, la provincia bandirà un concorso di idee, indirizzato a ditte società e cooperative. Costo del progetto 1 miliardo e 388 milioni.

Ostia Sul litorale la sabbia «raddoppia»

Sei chilometri del litorale di Ostia verranno «ricostruiti». In una riunione tenutasi due giorni fa, a cui hanno partecipato il ministro Ferri, il Comune e la Regione è stata accolta la proposta comunista di estendere il progetto di ripascimento delle spiagge romane dai 3 km previsti ai sei necessari.

Il gruppo comunista al Campidoglio sottolinea, però, la necessità di un confronto tecnico immediato sul progetto ministeriale, il rapido pronunciamento delle commissioni competenti e del consiglio comunale e la formazione di un comitato tecnico-politico tra ministero, enti locali interessati e associazioni ambientaliste. Dal punto di vista della realizzazione pratica del ripascimento, i comunisti chiedono l'utilizzazione di sabbia marina per il manto di copertura della spiaggia, l'abolizione della diga prevista dal progetto ministeriale, la sua sostituzione eventuale con mezzi non rigidi e soprattutto l'eliminazione delle cause del fenomeno dell'erosione.

ERAMMO nello spazio

ERAMMO lavoro

Fino al 31 ottobre

RIDUZIONE DEL 25% SUGLI INTERESSI

SAVA

L'offerta non è cumulabile con altre in corso

SU TUTTA LA GAMMA DEI VEICOLI COMMERCIALI FIAT

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

Oggi, giovedì 29 settembre; onomastico: Michele, Raffaele, Gabriele.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Fulminea e agghiacciante tragedia nel cielo sopra Guidonia. Erano in corso normali lanci di addestramento di paracadutisti militari e civili ai quali partecipava anche Nella Trevisani. Ma il paracadute le si inceppò, e forse, nell'agitazione non è riuscita a sbloccare il paracadute d'emergenza. La giovane è precipitata da un'altezza di 350 metri a circa 60 chilometri all'ora, mentre i suoi compagni di caduta scendevano a una velocità dimezzata. Nella Trevisani è piombata pesantemente al suolo riportando gravissime ferite.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cfr ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 4956375
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalda) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

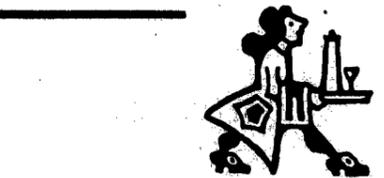
- Acqua: Acqua 575171
Acce: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67601
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti cent) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464666
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac Ufficio utenti 46954444
Accotal 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herz (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna), Esquilino: viale Manzoni (cinema Rota); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-lini)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Flaminia)
Par.: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messag-gero)



APPUNTAMENTI

L'avventura intellettuale di Gerahon Scholem. In occasione della presentazione del libro «Da Berlino a Gerusalemme» (Giulio Einaudi Editore) dibattito sul tema promosso dal Centro culturale Mondoperaio: oggi, ore 21, presso la sala riunioni di via Tomacelli, 146. Partecipano Marino Freschi, David Meghnagi e Sergio Quinzio; coordina Mario Bacciani.

Alla Uno. Oggi, ore 18, presso la sede di viale Corchia 23, conferenza di Rossella Bilotta sul tema «Hatha Yoga: l'arte di star bene». Ingresso libero.

La società aperta. Iniziative del Centro culturale di via Tiburtina Antica, 15/19, telef. 492405: Corso di micologia, relatore Livio Quadaccia (dal 3 ottobre); Seminario di psicoanalisi, tema il transfert, (dal 8 ottobre); Corso di acquarello (ogni giovedì, ore 17-19); tutte queste iniziative sono gratuite. Corsi di lingue (inglese, francese, spagnolo a cadenza trimes-trale). Infine Video Club dal lunedì al venerdì, ore 15.30, 17.30 e 20.30 (solo lun. merc. e ven.).

Nella-Uras. Presso l'associazione, in piazza della Repubblica, 47, si effettua un corso propedeutico di lingua russa, gratuito, di cinque lezioni. Le lezioni si terranno il martedì e il venerdì dalle ore 18.00 alle 20 a partire da domani. Per info, tel. 46.14.11 - 46.45.70.

Audizioni. Lunedì 3 ottobre presso la Sala Malafiorite, via dei Monti di Pietralata 16, si terrà un'audizione di danza per la compagnia Adriana Borriello. Si cercano una ragazza e un ragazzo danzatori o attori con buona preparazione fisica. Per informazioni rivolgersi a Antonella Aresu presso la Regione Marche in Roma, via Fontanelle Borghese tel. 66.75.702/66.76.605.

Castel Sant'Angelo. Questi i nuovi orari per le visite dal 1° ottobre: Lunedì 14-19.30, martedì e sabato 9-14, domeniche e festivi 9-13. La biglietteria chiude un'ora prima dell'orario di chiusura. Il 2° ottobre alle 10.30 visita guidata con la professoressa Licordari.

QUESTO GIORNO

Casti e Pessi. Sabato 8 e domenica 9 ottobre week end all'isola del Ciglio ed escursione all'isola di Montecitorio. Per informazioni rivolgersi alla sede di viale Carnaro, n. 9, telef. 69.90.20.

Corso di sceneggiatura. Dedicato ad aspiranti sceneggiatori, a scrittori di testi cinematografici, o a chi voglia perfezionare il rapporto tra scrittura e immagine. Ugo Firro (ora, con Massimo Felisati, un corso trimesale presso la Libreria dello spettacolo «Le Layon». Sono aperte le iscrizioni presso la Cooperativa Cinema Democratico, viale Giulio Cesare, 71, telefoni 35.23.07 e 35.23.100.

Architettura. La sede di Roma organizza, in collaborazione con il Centro di educazione permanente alle arti, in via degli Ammirantici n. 2, corsi di storia, livello base e avanzato. Per informazioni e iscrizioni telef. al 74.72.201.

L'antiquaria presenta. È il titolo della esposizione che Fabio Feliciani inaugura domani, ore 18, presso la Galleria «Artista» - Casa delle arti, via Sabetti 2. La mostra resterà aperta fino al 9 ottobre.

Traffico. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto jazz, tenuti da Nino De Rose ed Enrico Fasquati. Per informazioni rivolgersi agli indirizzi del jazz club, via dei Neofiti 13/a, telef. 67.83.237 (dopo le ore 16) e 78.00.683.



MOSTRE

Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1968; Achille Perilli. Opere 1947-1968; Luigi Cosenza. L'amplesso della sede delle architetture. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì anche 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11. Tel. 80.27.51. Proroga-ta fino al 3 ottobre.

Oltre il giardino. L'architettura del giardino contemporaneo: settanta pannelli e sei film. Inv./Arch. via di Monte Giordano 36. Ore 9-13 e 17-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 28 ottobre.

Henry Michaux. Galleria di Arte contemporanea, via Garibaldi 53. Domenica chiuso. Fino al 15 ottobre.

Carlo Guarienti. Esposizione di opere dal 1946 al 1988 presso Villa Medici. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 28 ottobre.

Franco Giusti. Palazzo Braschi mostra di sculture. Tutti i giorni dalle 9 alle 13.30, domenica 9-13, lunedì chiuso, martedì e giovedì anche dalle 17 alle 19.30. Fino al 22 ottobre.

Capotondi. A Viterbo, presso il Museo della Rocca degli Abbronzati, una selezione di sculture in marmo. Ore 9-13. Fino al 9 ottobre.

TEATRO 1
La stagione nuova al Giulio Cesare

Presentata la stagione del teatro Giulio Cesare. Un «cartellone» stile Eli, con uno di tutto, dallo scapostato Carmelo Bene all'assennato, Gabriele Lavia.

Spettacolo inaugurale (11 ottobre). Ogni anno punto e a capo di Eduardo De Filippo, protagonista il figlio Luca, regia di Armando Pugliese. È un collage di sketch ricostruiti in un'atmosfera d'avanspettacolo così come Eduardo lo allestì nel 1930 con lo pseudonimo di Tricot e che riprese nell'ottobre del 1971 al «Piccolo» di Milano.

La storia di Mel Edison, new-yorkese medio afflitto da problemi coniugali e di lavoro, portata sullo schermo da un formidabile Jack Lemmon, viene presentata da (15 novembre). Prigioniero della 2° strada di Neil Simon (15 novembre). Prigioniero della 2° strada di Neil Simon (15 novembre). Prigioniero della 2° strada di Neil Simon (15 novembre).

«Grande meta» (New York) e verso la civiltà urbana poi i suoi condizionamenti d'aria, con i pessimi rapporti umani ecc. Trio di sicuro avvenire. Nino Frasca. Pietro De Vico e Anna Campori presentano uno spettacolo di Nino Martoglio, L'aria del continente, regia di Antonio Calenda (13 dicembre). In scena per la prima volta al «Fildrammatico» di Milano nel 1915 (Compagnia di Angelo Musco). Il testo di Martoglio è una commedia che le cronache dell'epoca giudicavano esaltante. Gabriele Lavia e Monica Guerriere si esibiranno in un classicissimo Edipo di Sofocle (25 gennaio). Torna Giorgio Gaber con uno spettacolo firmato insieme a Sandro Lupatini, Il Grigio (21 febbraio). Come in Parli



Giorgio Gaber nello spettacolo «Parliam d'amore Mariù».

d'amore Mariù la parte del leone non spetta. In questo caso, alla musica, ma al recitato, varcando definitivamente la soglia della prosa. Gaber, infatti, non recita più se stesso ma interpreta un uomo normale che, ad un certo punto della sua vita vuole allontanarsi un po' da tutto e si ritira in una tranquilla casetta fuori città. Ma ad attenderlo c'è un nemico...

Due debutti per questa sera. Ugo De Vita presenta, solo per oggi e domani, I quaderni di Aasverus di Renzo Vespiagnani (Teatro dei Satiri ore 21.30). Nel solco della sua attività di attore, autore e regista di se stesso, De Vita (dopo Campana, Paolini) ripropone ancora una volta questa volta di un noto pittore, poeta scoperio a sessant'anni. Un'occasione veramente interessante, tanto più che i lavori di De Vita soddisfanno sempre i fini palati degli intenditori poetici e sono, soprattutto,

creati con scrupolo e sensibilità. Dalla passione di versi sofferiti, alle risate demenziali della «solita» Allegra Brigata che ripropone al Parioli, «rivuduto e corrotto». Lo spettacolo Gallinavechia fa buon Broadway di Ciuffoli. Insegno, Draghetti e Foschi. Per gli amanti di questa compagnia anticipiamo che dal 29 novembre presenteranno un nuovo spettacolo musicale, Promessi Sposi un musical.

CONCERTO
Con Bennato il rock partenopeo

«Il gioco continua» per Edoardo Bennato, continua l'epopea del rock napoletano vivo e rabbioso e continua il lungo tour che il musicista ha intrapreso quest'estate e che ora si avvia alla conclusione con il concerto romano di stasera alle 21 al Palaeur. L'ultimo anno per Bennato è stato intenso e fortunato, particolarmente prolifico sul piano discografico: infatti sono usciti in rapida successione l'album Oh Italia, il doppio dal vivo ed ora il mini-lp Il gioco continua. Per di più nelle librerie ha fatto la sua comparsa Il succo del nocciuolo, un libro biografia che ripercorre tutta

la vicenda del rocker napoletano, da quando il ragazzo di Non farti cadere le braccia, nato e cresciuto nello scenario degradato dei sobborghi di Napoli, fece la sua prima apparizione, aggressivo e minimale, con solo la chitarra acustica a raccola, l'armonica e il kazoo, che usava spesso agli esordi, con quel suono irriverente e beffardo che sembrava voler così sottolineare la caustica ironia dei testi. Come una sorta di «coscienza sporca» dell'Italia, conformista, opportunista, schiacciata sotto il tallone del «potenti», Bennato sparava a zero su tutti, senza distinzioni, chi gestisce il suo potere con arroganza e chi, pur nella nobiltà del proprio ruolo, è comunque un privilegiato: in questo senso è rimasta celebre la sua ballata Il cantautore.

Gnato Bennato ha un po' smorzato i toni, ogni tanto si ripete più del dovuto, ma dal vivo conserva intatta la carica che lo ha reso celebre. A dirlo sembra un luogo comune, ma è vero che nella dimensione del concerto, nell'incontro con il pubblico, Bennato realizza al meglio la propria capacità comunicativa ed anche le canzoni acquistano in grinta e freschezza.

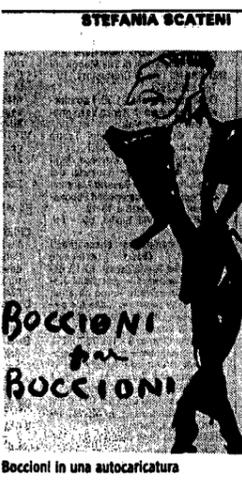
A coadiuvare sul palco ha degli ottimi compagni di strada, con lui da molto tempo e quindi particolarmente affiatati: Luciano Ninzatti alla chitarra, Roberto Melone al basso, Peppe Russo al sax, Stefano Melone alle tastiere e Mauro Spina alla batteria. A.S.O.



Edoardo Bennato. L'uscita sarà al Palaeur.

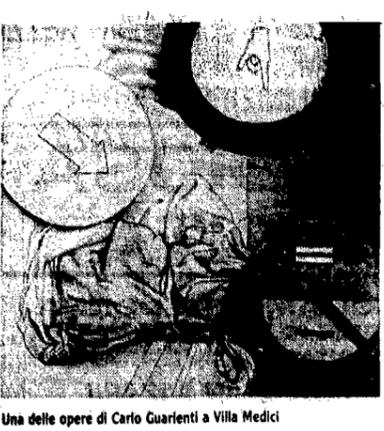
A villa Medici «maestri» in video

Sono documentari in francese e in italiano su artisti internazionali del nostro secolo. Artisti in video, presenti a Villa Medici (sala Renzi) ogni sera, fino a sabato prossimo, alle ore 18 e alle 21, per la «Settimana di video sull'arte» organizzata da Jean-Marie Drot, direttore dell'Accademia di Francia a Roma. La rassegna sta già riscuotendo un notevole successo soprattutto fra i giovani, come era nelle intenzioni del progetto un'occasione di confronto per chi segue le nuove espressioni dell'immagine e i nuovi linguaggi dell'arte. Ma c'è anche, come è giusto, la curiosità di vedere «di persona» e al lavoro grandi artisti come Magritte, Boccioni e Matisse ad esempio. «Un'occasione preziosa per gli studenti», ricorda Jean-Marie Drot, «dove si può vedere, a Roma, un film su Magritte o Duchamp». «La settimana di video sull'arte» è la prima iniziativa, insieme alla mostra dei dipinti di Carlo Guarienti, della stagione '88-'89 di Villa Medici, una delle associazioni culturali straniere più attive a Roma. Verranno presentati una trentina di filmati, alcuni inediti in Italia, provenienti da Parigi, Londra, Monaco e Roma, raccolti dall'instancabile direttore dell'Accademia. Ci ha detto che trova molto importante portare un po' di modernità a Roma, e, dunque, ha pensato di proporre questi film per dare la possibilità, a chi vuole, di incontrarsi con artisti del nostro tempo anche attraverso i mezzi del nostro tempo, che sono cinema e audiovisivo. «Se la rassegna funzionerà bene, come sembra - ci ha anticipato Jean-Marie Drot - potrà essere ripetuta ogni due mesi e fare, così, della sala Renzi la sede di un ciclo di cinema sull'arte». Se tutto questo materiale potesse rimanere a Villa Medici, potrebbe costituire una bel-



Boccioni in una autocaricatura.

la videoteca sull'arte, inesistente a Roma. Ma Drot ci ha detto che, per ora, sarebbe molto difficile, anche se non improbabile. «Si potrebbe sognare di fare di Villa Medici una specie di museo virtuale. D'altra parte è più facile far viaggiare una videocassetta che un quadro. Tra i filmati che hanno «viaggiato» fino a Roma, abbiamo visto all'opera, o attraverso le loro opere, Balhaus, Giacometti, Turcato, Magritte, De Chirico, Zeimart, Morandi, tra lunedì e ieri. Per oggi sono in programma, alle 18, filmati su Boccioni, Poincaré, Soutine, Matisse, e alle 21, un video di un'ora e mezzo su Leonor Fini. Domani scrolleranno sullo schermo le immagini di Melotti e Malera, Titus Carmel e Gaborowski alle 18, mentre alle 21 arrivano Delvaux e Roman Opalka. La rassegna si chiude sabato, alle 17, con la pittura cubista, il Futurismo, Duchamp e il Progetto Domestico. Gli «stranieri» a Roma si danno da fare, come, d'altronde, hanno fatto anche negli anni passati. La nostra amministrazione comunale, invece, pensa soprattutto a tagliare i fondi per la cultura o a imbastire feuilleton sugli spazi per il rock. Abbiamo quindi rivolto un'ultima domanda a Jean-Marie Drot sul rapporto tra le associazioni culturali straniere e la programmazione di cultura della nostra amministrazione. «Almeno il dialogo franco-italiano esiste», ci ha risposto. «Il Festival che facciamo da tre anni è stato sempre fatto in collaborazione con il Comune di Roma». Poi, si lascia andare a sogni su una Roma cosmopolita, aggiungendo: «Io penso che la fortuna di Roma è il fatto che ha pace vi mandano tre ambasciatori, un istituto culturale e, per molte nazioni, anche un'accademia. Vuol dire che se mettiamo tutto insieme si potrebbe sognare una Roma che sarebbe, nello stesso tempo, Roma (non c'è niente da aggiungere a questo) ma anche una città culturale unica al mondo».



Una delle opere di Carlo Guarienti a Villa Medici.

Carlo Guarienti, un quadro lungo quarant'anni

Una «panoramica» di Guarienti a villa Medici. In mostra le opere che formano l'itinerario artistico del pittore padano.

ELA CAROLI

«La pittura è sogno» potremmo dire - parafrasando il titolo del capolavoro di Calderón de la Barca - nel percorrere con gli occhi l'itinerario artistico di Carlo Guarienti, ospitato nelle sale di Villa Medici. Personalità singolare, soprattutto in ambito italiano,

una realtà antinaturale, intulca col sentimento e riordinata negli archivi della ragione; il subconscio, l'ironia, il senso di straniamento e l'esigenza di catalogazione delle cose partecipano a fare dei dipinti dell'artista trevigiano delle scene oniriche, medianiche, o quanto meno allusive. Scene «saturissime» in cui un repertorio di animali simbolici, minerali, vegetali, oggetti emblematici si dispone in un ordine mentale, rarefatto di materia ma denso di connotazione, con cromatismi misteriosi, sul blu, verde-muffa, bruni, bianchi gessati che danno un senso di consunzione, di obsoleto, di déjà-vu, come se improvvisamente affiorassero alla coscienza dell'osservatore le memorie più lontane, in una sollecitazione proustiana.

La personalità di Carlo Guarienti è complessa: laureato in medicina, fu spinto dall'amicizia con Sciltian e più probabilmente dalla sua formazione padana (che lo riportava alla matrice della grande arte di Mantegna e Carpaccio) ad occuparsi di pittura: una visita di De Chirico allo studio del giovane artista, nel '56, lo stimolò ad andare avanti per la strada che si era scelta. Il maestro lo ammonì: «Guardati dal gusto di certi surrealisti per i sassolini e le lucertole» e il giovane Guarienti, osservatore della realtà «filtrata», non si disperse dietro le cose mummificate, ma le utilizzò per le sue scene di teatro, un teatro dell'assurdo, che corrode le certezze e mette in crisi i linguaggi convenzionali, come le opere di Buzzati o Pirandello; grandi metafore, di visione e ragione, di presenza e assenza, di apparenza e verità. Le sue opere degli anni Quaranta e Cinquanta sono «più reali del reale» in quel complesso gusto barocco e medievaleggiante che si accosta a De Chirico e Sciltian ma con riferimenti a Bosch, anche per quell'ironia corrosiva: nell'«Autoritratto» del '49, come fa notare Mazzariello in uno dei saggi in catalogo, Guarienti cita proprio De Chirico firmandosi con un cartiglio, ma

anziché «pictor optimus», sul cartiglio c'è la scritta «Asino», accompagnata da un disegno di un asinello e la firma. Coup de théâtre anche questo, disaccare i maestri nello stesso tempo in cui li si riconosce tali; per Guarienti è un gioco, gioco intellettuale, come quelle che lo porta alla riscoperta della pittura del Ferrarese o del Pisanello, e che gli fa rappresentare un «San Girolamo» in modo affatto diverso da come l'avevano visto i grandi Antonello da Messina e Colantonio; qui il santo è spettrale e addentata affamato una serpe, il suo leone tradizionalmente mansueto divora una carogna, e tutt'intorno animati il dureriani, statue dechir-

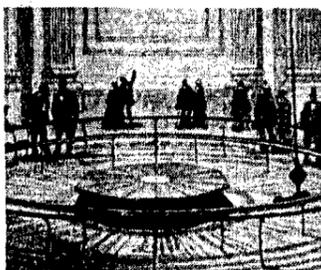
chiane affollano una scena campestre delimitata in primo piano da un drappo bicolore rosso-verde, come a voler citare il tonalismo veneto, gloria della sua terra natale. Le opere degli ultimi anni saranno nate morte, prospettive di città, di interni, rocce, costruzioni architettoniche, in una maggiore libertà del pittore, e in un gioco di relazioni che è un gioco di specchi, inquietante nella separazione di spazi ben definiti. La mostra aperta fino al 28 ottobre, è accompagnata da un bel catalogo edito da De Luca-Mondadori che accoglie le testi di Giorgio Carpenova, Jean-Marie Drot, Jean Leymarie, Giuseppe Mazzariello.

Da Delfi
una «Carta» per il mondo dello spettacolo
Autori, registi, attori chiedono
alla Cee regole più chiare sull'audiovisivo

A Torino
per la rassegna «Eco e Narciso» eseguite
novità di Rihm, Kurtag e Ligeti
Un viaggio nei suoni dell'arte contemporanea

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Umberto Eco e, a sinistra, una stampa francese sul pendolo di Foucault

Quanto rumore per questo «Pendolo di Foucault»
Ma com'è il libro?
Complesso, frammentario,
labirintico. Forse troppo

Le strategie di Eco

La trama. «I ricordi degli ultimi trentacinque giorni, poi degli ultimi due anni, confusi con i ricordi di quarant'anni prima...». È Casaubon che racconta, fuggito nella casa di campagna del suo amico Belbo, al termine di una incredibile avventura. Il nuovo romanzo di Umberto Eco (*Il pendolo di Foucault*, Bompiani, pp. 510, lire 26.000) si svolge e riavvolge nel lungo e movimentato *flashback* condotto da questo suo personaggio, «che sembra condividere con Belbo non pochi tratti autobiografici dell'autore».

L'ingresso di Casaubon all'Università di Milano «due anni dopo il Sessantotto», la scelta di una tesi sul processo all'ordine monastico-cavalleresco dei Templari, la conoscenza di Belbo e della casa editrice Garamond, una parentela in Brasile e l'incontro con un enigmatico gentiluomo di nome Agliè (che tornerà per tutto il romanzo); sono gli antefatti di quello che comincerà come gioco erudito per diventare trappola mortale. Al suo ritorno a Milano, infatti, Casaubon, entrato alla Garamond, viene elaborando con gli altri due redattori Belbo e Dotaliev il Piano fatale. Parando dalla storia e leggenda dei Templari in sostanza, i tre decidono di inventare un «complotto cosmico», che ha il segreto del suo potere a Parigi, e che trova i suoi strumenti e simboli nel pendolo di Foucault (dimostrazione

ottocentesca della rotazione terrestre) e nella Tour Eiffel. Ma il falso Piano sarà creduto vero da Agliè e dagli altri «Fratelli dell'Ordine Ignoto»; Belbo verrà attirato proprio a Parigi, portato nel museo del pendolo e sottoposto a processo perché riveli un segreto che in realtà non esiste. Casaubon vi assisterà, nascosto e impotente... Al lettore, almeno, la sorpresa dello scioglimento finale.

La «struttura narrativa». Su questa trama, necessariamente semplificata, si muove un romanzo molto diverso da *Nome della rosa*. Tanto unitario era lo sviluppo e coesa la struttura di quello, con le sue aristocratiche unità di tempo, luogo e azione, e con una parzialità rigorosa, in cui la pluralità semantica trovava un suo ordine: quanto policoncettuale, articolato, intermittente (e assai più vasto) è questo, pur dentro i suoi dieci capitoli intitolati ai (o alle) dieci seppoi, o sfere celesti o emanazioni divine, della Cabala ebraica. È una inesorabile proliferazione di digressioni e storie divergenti-convergenti. Un'incessante successione di coincidenze e misteri, di vicende e personaggi persi e ritrovati. Un vero e proprio «vertice di parentele», analogie, connessioni tra fatti, luoghi, testi, oggetti, personaggi (veri? falsi?), tratti o ispirati da circa millecinquecento volumi di storie documentarie, scienze occulte

ma anche con l'implicita inevitabile autorizzazione al salto dei passi più oscuri...). Tanto che non si capisce bene se quella difficoltà a tenere insieme derivi da un troppo abbandonato e incontrollato gioco intellettuale, o da una stercolto romanzesco, il sovrano e la dialettica, e così via (con modelli letterari su cui già ipotizzano gli esegeti: Joyce, Flaubert, Borges, Nerval). Anche questi livelli, in sostanza, appaiono talora più assemblati che rifusi per una sostanziale divaricazione di fondo tra convenzionale ed eccentrico, tradizionale e critico, e per un'alternanza non sempre risolta tra disposizione ironico-caricaturale ed evocazione nostalgica, pensosità dolente e gusto del paradossale.

La «strategia di lettura». Si ritrova poi verosimilmente nel *Pendolo di Foucault*, come già nel *Nome della rosa*, una strategia di scrittura che è anche una strategia di lettura, un «semplice gusto fabulatorio» che è anche programmazione di un successo di pubblico. Quella articolazione di blocchi e livelli e atteggiamenti insomma sembra sottintendere al tempo stesso il piacere di una narrazione proliferante e inesauribile e molteplice, e la ricerca di molti livelli di lettura e modelli di lettore, da quello medio a quello specialistico (con la richiesta al primo, comunque, di uno sforzo in più,

ma anche con l'implicita inevitabile autorizzazione al salto dei passi più oscuri...). Tanto che non si capisce bene se quella difficoltà a tenere insieme derivi da un troppo abbandonato e incontrollato gioco intellettuale, o da una stercolto romanzesco, il sovrano e la dialettica, e così via (con modelli letterari su cui già ipotizzano gli esegeti: Joyce, Flaubert, Borges, Nerval). Anche questi livelli, in sostanza, appaiono talora più assemblati che rifusi per una sostanziale divaricazione di fondo tra convenzionale ed eccentrico, tradizionale e critico, e per un'alternanza non sempre risolta tra disposizione ironico-caricaturale ed evocazione nostalgica, pensosità dolente e gusto del paradossale.

La «strategia di lettura». Si ritrova poi verosimilmente nel *Pendolo di Foucault*, come già nel *Nome della rosa*, una strategia di scrittura che è anche una strategia di lettura, un «semplice gusto fabulatorio» che è anche programmazione di un successo di pubblico. Quella articolazione di blocchi e livelli e atteggiamenti insomma sembra sottintendere al tempo stesso il piacere di una narrazione proliferante e inesauribile e molteplice, e la ricerca di molti livelli di lettura e modelli di lettore, da quello medio a quello specialistico (con la richiesta al primo, comunque, di uno sforzo in più,

ma anche con l'implicita inevitabile autorizzazione al salto dei passi più oscuri...). Tanto che non si capisce bene se quella difficoltà a tenere insieme derivi da un troppo abbandonato e incontrollato gioco intellettuale, o da una stercolto romanzesco, il sovrano e la dialettica, e così via (con modelli letterari su cui già ipotizzano gli esegeti: Joyce, Flaubert, Borges, Nerval). Anche questi livelli, in sostanza, appaiono talora più assemblati che rifusi per una sostanziale divaricazione di fondo tra convenzionale ed eccentrico, tradizionale e critico, e per un'alternanza non sempre risolta tra disposizione ironico-caricaturale ed evocazione nostalgica, pensosità dolente e gusto del paradossale.

La «strategia di lettura». Si ritrova poi verosimilmente nel *Pendolo di Foucault*, come già nel *Nome della rosa*, una strategia di scrittura che è anche una strategia di lettura, un «semplice gusto fabulatorio» che è anche programmazione di un successo di pubblico. Quella articolazione di blocchi e livelli e atteggiamenti insomma sembra sottintendere al tempo stesso il piacere di una narrazione proliferante e inesauribile e molteplice, e la ricerca di molti livelli di lettura e modelli di lettore, da quello medio a quello specialistico (con la richiesta al primo, comunque, di uno sforzo in più,

ma anche con l'implicita inevitabile autorizzazione al salto dei passi più oscuri...). Tanto che non si capisce bene se quella difficoltà a tenere insieme derivi da un troppo abbandonato e incontrollato gioco intellettuale, o da una stercolto romanzesco, il sovrano e la dialettica, e così via (con modelli letterari su cui già ipotizzano gli esegeti: Joyce, Flaubert, Borges, Nerval). Anche questi livelli, in sostanza, appaiono talora più assemblati che rifusi per una sostanziale divaricazione di fondo tra convenzionale ed eccentrico, tradizionale e critico, e per un'alternanza non sempre risolta tra disposizione ironico-caricaturale ed evocazione nostalgica, pensosità dolente e gusto del paradossale.

La «strategia di lettura». Si ritrova poi verosimilmente nel *Pendolo di Foucault*, come già nel *Nome della rosa*, una strategia di scrittura che è anche una strategia di lettura, un «semplice gusto fabulatorio» che è anche programmazione di un successo di pubblico. Quella articolazione di blocchi e livelli e atteggiamenti insomma sembra sottintendere al tempo stesso il piacere di una narrazione proliferante e inesauribile e molteplice, e la ricerca di molti livelli di lettura e modelli di lettore, da quello medio a quello specialistico (con la richiesta al primo, comunque, di uno sforzo in più,

ma anche con l'implicita inevitabile autorizzazione al salto dei passi più oscuri...). Tanto che non si capisce bene se quella difficoltà a tenere insieme derivi da un troppo abbandonato e incontrollato gioco intellettuale, o da una stercolto romanzesco, il sovrano e la dialettica, e così via (con modelli letterari su cui già ipotizzano gli esegeti: Joyce, Flaubert, Borges, Nerval). Anche questi livelli, in sostanza, appaiono talora più assemblati che rifusi per una sostanziale divaricazione di fondo tra convenzionale ed eccentrico, tradizionale e critico, e per un'alternanza non sempre risolta tra disposizione ironico-caricaturale ed evocazione nostalgica, pensosità dolente e gusto del paradossale.

La «strategia di lettura». Si ritrova poi verosimilmente nel *Pendolo di Foucault*, come già nel *Nome della rosa*, una strategia di scrittura che è anche una strategia di lettura, un «semplice gusto fabulatorio» che è anche programmazione di un successo di pubblico. Quella articolazione di blocchi e livelli e atteggiamenti insomma sembra sottintendere al tempo stesso il piacere di una narrazione proliferante e inesauribile e molteplice, e la ricerca di molti livelli di lettura e modelli di lettore, da quello medio a quello specialistico (con la richiesta al primo, comunque, di uno sforzo in più,

ma anche con l'implicita inevitabile autorizzazione al salto dei passi più oscuri...). Tanto che non si capisce bene se quella difficoltà a tenere insieme derivi da un troppo abbandonato e incontrollato gioco intellettuale, o da una stercolto romanzesco, il sovrano e la dialettica, e così via (con modelli letterari su cui già ipotizzano gli esegeti: Joyce, Flaubert, Borges, Nerval). Anche questi livelli, in sostanza, appaiono talora più assemblati che rifusi per una sostanziale divaricazione di fondo tra convenzionale ed eccentrico, tradizionale e critico, e per un'alternanza non sempre risolta tra disposizione ironico-caricaturale ed evocazione nostalgica, pensosità dolente e gusto del paradossale.

La «strategia di lettura». Si ritrova poi verosimilmente nel *Pendolo di Foucault*, come già nel *Nome della rosa*, una strategia di scrittura che è anche una strategia di lettura, un «semplice gusto fabulatorio» che è anche programmazione di un successo di pubblico. Quella articolazione di blocchi e livelli e atteggiamenti insomma sembra sottintendere al tempo stesso il piacere di una narrazione proliferante e inesauribile e molteplice, e la ricerca di molti livelli di lettura e modelli di lettore, da quello medio a quello specialistico (con la richiesta al primo, comunque, di uno sforzo in più,

Licini e le passioni dell'arte eretica

ASCOLI PICENO. La fama di Licini è sempre stata inferiore - ai suoi come ai nostri tempi - rispetto all'effettivo merito. Eretico, errante, eroico, per mediare il titolo della raccolta delle sue lettere, sono i termini che definiscono quest'anima «diversa» che, nella solitudine attiva del suo paese - fu anche sindaco comunista per due legislature, nel dopoguerra - elaborò una delle figurazioni più importanti dell'Italia artistica.

Dopo l'adesione al futurismo, nel secondo decennio del secolo, l'esperienza fondamentale di Licini appare quella francese, dove incontra Modigliani e Soutine e una schiera di autori che rinnovavano l'arte a cavallo degli anni Venti. Eppure, a guardare le opere del periodo, se da un lato si rimane come presi dagli antefatti degli sviluppi successivi, su altro versante Licini mostra di muoversi con cautela. «Tutti gli anni Venti sono improntati ad una ricerca della espressività cromatica: la pittura si sviluppa attraverso una serie di linee successive, che definiscono l'ambito dei suoi paesaggi - per lo più marine. Alla metà degli anni Venti - c'è un intenso paesaggio intitolato *Serugliano*, - le cromie tendono a ridursi, e tutta

la rappresentazione vive su uno spazio definito attraverso scansioni estremamente ritmiche. Di lì a poco il «salto»: a liciniano, eretico, errante, eroico, per mediare il titolo della raccolta delle sue lettere, sono i termini che definiscono quest'anima «diversa» che, nella solitudine attiva del suo paese - fu anche sindaco comunista per due legislature, nel dopoguerra - elaborò una delle figurazioni più importanti dell'Italia artistica.

Dopo l'adesione al futurismo, nel secondo decennio del secolo, l'esperienza fondamentale di Licini appare quella francese, dove incontra Modigliani e Soutine e una schiera di autori che rinnovavano l'arte a cavallo degli anni Venti. Eppure, a guardare le opere del periodo, se da un lato si rimane come presi dagli antefatti degli sviluppi successivi, su altro versante Licini mostra di muoversi con cautela. «Tutti gli anni Venti sono improntati ad una ricerca della espressività cromatica: la pittura si sviluppa attraverso una serie di linee successive, che definiscono l'ambito dei suoi paesaggi - per lo più marine. Alla metà degli anni Venti - c'è un intenso paesaggio intitolato *Serugliano*, - le cromie tendono a ridursi, e tutta

la rappresentazione vive su uno spazio definito attraverso scansioni estremamente ritmiche. Di lì a poco il «salto»: a liciniano, eretico, errante, eroico, per mediare il titolo della raccolta delle sue lettere, sono i termini che definiscono quest'anima «diversa» che, nella solitudine attiva del suo paese - fu anche sindaco comunista per due legislature, nel dopoguerra - elaborò una delle figurazioni più importanti dell'Italia artistica.

Dopo l'adesione al futurismo, nel secondo decennio del secolo, l'esperienza fondamentale di Licini appare quella francese, dove incontra Modigliani e Soutine e una schiera di autori che rinnovavano l'arte a cavallo degli anni Venti. Eppure, a guardare le opere del periodo, se da un lato si rimane come presi dagli antefatti degli sviluppi successivi, su altro versante Licini mostra di muoversi con cautela. «Tutti gli anni Venti sono improntati ad una ricerca della espressività cromatica: la pittura si sviluppa attraverso una serie di linee successive, che definiscono l'ambito dei suoi paesaggi - per lo più marine. Alla metà degli anni Venti - c'è un intenso paesaggio intitolato *Serugliano*, - le cromie tendono a ridursi, e tutta

la rappresentazione vive su uno spazio definito attraverso scansioni estremamente ritmiche. Di lì a poco il «salto»: a liciniano, eretico, errante, eroico, per mediare il titolo della raccolta delle sue lettere, sono i termini che definiscono quest'anima «diversa» che, nella solitudine attiva del suo paese - fu anche sindaco comunista per due legislature, nel dopoguerra - elaborò una delle figurazioni più importanti dell'Italia artistica.

Dopo l'adesione al futurismo, nel secondo decennio del secolo, l'esperienza fondamentale di Licini appare quella francese, dove incontra Modigliani e Soutine e una schiera di autori che rinnovavano l'arte a cavallo degli anni Venti. Eppure, a guardare le opere del periodo, se da un lato si rimane come presi dagli antefatti degli sviluppi successivi, su altro versante Licini mostra di muoversi con cautela. «Tutti gli anni Venti sono improntati ad una ricerca della espressività cromatica: la pittura si sviluppa attraverso una serie di linee successive, che definiscono l'ambito dei suoi paesaggi - per lo più marine. Alla metà degli anni Venti - c'è un intenso paesaggio intitolato *Serugliano*, - le cromie tendono a ridursi, e tutta

la rappresentazione vive su uno spazio definito attraverso scansioni estremamente ritmiche. Di lì a poco il «salto»: a liciniano, eretico, errante, eroico, per mediare il titolo della raccolta delle sue lettere, sono i termini che definiscono quest'anima «diversa» che, nella solitudine attiva del suo paese - fu anche sindaco comunista per due legislature, nel dopoguerra - elaborò una delle figurazioni più importanti dell'Italia artistica.

Dopo l'adesione al futurismo, nel secondo decennio del secolo, l'esperienza fondamentale di Licini appare quella francese, dove incontra Modigliani e Soutine e una schiera di autori che rinnovavano l'arte a cavallo degli anni Venti. Eppure, a guardare le opere del periodo, se da un lato si rimane come presi dagli antefatti degli sviluppi successivi, su altro versante Licini mostra di muoversi con cautela. «Tutti gli anni Venti sono improntati ad una ricerca della espressività cromatica: la pittura si sviluppa attraverso una serie di linee successive, che definiscono l'ambito dei suoi paesaggi - per lo più marine. Alla metà degli anni Venti - c'è un intenso paesaggio intitolato *Serugliano*, - le cromie tendono a ridursi, e tutta

la rappresentazione vive su uno spazio definito attraverso scansioni estremamente ritmiche. Di lì a poco il «salto»: a liciniano, eretico, errante, eroico, per mediare il titolo della raccolta delle sue lettere, sono i termini che definiscono quest'anima «diversa» che, nella solitudine attiva del suo paese - fu anche sindaco comunista per due legislature, nel dopoguerra - elaborò una delle figurazioni più importanti dell'Italia artistica.

Dopo l'adesione al futurismo, nel secondo decennio del secolo, l'esperienza fondamentale di Licini appare quella francese, dove incontra Modigliani e Soutine e una schiera di autori che rinnovavano l'arte a cavallo degli anni Venti. Eppure, a guardare le opere del periodo, se da un lato si rimane come presi dagli antefatti degli sviluppi successivi, su altro versante Licini mostra di muoversi con cautela. «Tutti gli anni Venti sono improntati ad una ricerca della espressività cromatica: la pittura si sviluppa attraverso una serie di linee successive, che definiscono l'ambito dei suoi paesaggi - per lo più marine. Alla metà degli anni Venti - c'è un intenso paesaggio intitolato *Serugliano*, - le cromie tendono a ridursi, e tutta

la rappresentazione vive su uno spazio definito attraverso scansioni estremamente ritmiche. Di lì a poco il «salto»: a liciniano, eretico, errante, eroico, per mediare il titolo della raccolta delle sue lettere, sono i termini che definiscono quest'anima «diversa» che, nella solitudine attiva del suo paese - fu anche sindaco comunista per due legislature, nel dopoguerra - elaborò una delle figurazioni più importanti dell'Italia artistica.

Dopo l'adesione al futurismo, nel secondo decennio del secolo, l'esperienza fondamentale di Licini appare quella francese, dove incontra Modigliani e Soutine e una schiera di autori che rinnovavano l'arte a cavallo degli anni Venti. Eppure, a guardare le opere del periodo, se da un lato si rimane come presi dagli antefatti degli sviluppi successivi, su altro versante Licini mostra di muoversi con cautela. «Tutti gli anni Venti sono improntati ad una ricerca della espressività cromatica: la pittura si sviluppa attraverso una serie di linee successive, che definiscono l'ambito dei suoi paesaggi - per lo più marine. Alla metà degli anni Venti - c'è un intenso paesaggio intitolato *Serugliano*, - le cromie tendono a ridursi, e tutta

la rappresentazione vive su uno spazio definito attraverso scansioni estremamente ritmiche. Di lì a poco il «salto»: a liciniano, eretico, errante, eroico, per mediare il titolo della raccolta delle sue lettere, sono i termini che definiscono quest'anima «diversa» che, nella solitudine attiva del suo paese - fu anche sindaco comunista per due legislature, nel dopoguerra - elaborò una delle figurazioni più importanti dell'Italia artistica.

Dopo l'adesione al futurismo, nel secondo decennio del secolo, l'esperienza fondamentale di Licini appare quella francese, dove incontra Modigliani e Soutine e una schiera di autori che rinnovavano l'arte a cavallo degli anni Venti. Eppure, a guardare le opere del periodo, se da un lato si rimane come presi dagli antefatti degli sviluppi successivi, su altro versante Licini mostra di muoversi con cautela. «Tutti gli anni Venti sono improntati ad una ricerca della espressività cromatica: la pittura si sviluppa attraverso una serie di linee successive, che definiscono l'ambito dei suoi paesaggi - per lo più marine. Alla metà degli anni Venti - c'è un intenso paesaggio intitolato *Serugliano*, - le cromie tendono a ridursi, e tutta

la rappresentazione vive su uno spazio definito attraverso scansioni estremamente ritmiche. Di lì a poco il «salto»: a liciniano, eretico, errante, eroico, per mediare il titolo della raccolta delle sue lettere, sono i termini che definiscono quest'anima «diversa» che, nella solitudine attiva del suo paese - fu anche sindaco comunista per due legislature, nel dopoguerra - elaborò una delle figurazioni più importanti dell'Italia artistica.

Dopo l'adesione al futurismo, nel secondo decennio del secolo, l'esperienza fondamentale di Licini appare quella francese, dove incontra Modigliani e Soutine e una schiera di autori che rinnovavano l'arte a cavallo degli anni Venti. Eppure, a guardare le opere del periodo, se da un lato si rimane come presi dagli antefatti degli sviluppi successivi, su altro versante Licini mostra di muoversi con cautela. «Tutti gli anni Venti sono improntati ad una ricerca della espressività cromatica: la pittura si sviluppa attraverso una serie di linee successive, che definiscono l'ambito dei suoi paesaggi - per lo più marine. Alla metà degli anni Venti - c'è un intenso paesaggio intitolato *Serugliano*, - le cromie tendono a ridursi, e tutta



«Pugno alzato» (1953) di Licini in mostra ad Ascoli Piceno



Venduti all'asta
i manoscritti
di due romanzi
di Jane Austen

Un manoscritto della scrittrice inglese Jane Austen è stato venduto all'asta a Londra per oltre 300 milioni di lire (132.000 sterline). Il manoscritto, valutato circa la metà, era uno dei lotti più interessanti dell'asta di manoscritti storici e libri di antiquariato organizzata da Sotheby's. Le sue 135 pagine coperte con una scrittura minuta, contengono romanzi scritti dalla Austen (nella foto un suo ritratto) tra i 12 e i 17 anni, *Evelyn* e *Catherine*. Altri due manoscritti giovanili della Austen sono già al sicuro nella biblioteca di Oxford, la Bodleian. Il portavoce della British Library, che è riuscita ad aggiudicarsi l'opera, ha espresso la propria soddisfazione. Un altro manoscritto della Austen, *The Watsons*, un romanzo incompiuto, è stato invece acquistato dalla biblioteca «Pierpont Morgan» di New York per 59.000 sterline (250 milioni di lire), ma sarà necessaria una licenza di esportazione per trasferirlo all'estero.

«E.T.» verso
un incasso
di un miliardo
di dollari

Mentre le macchine da riproduzione nel Vermont lavorano 24 ore su 24 per preparare milioni di copie della prima cassetta video di «E.T.» da lanciare sul mercato il 27 ottobre, alla Mca, la casa produttrice del fortunatissimo film, fanno i conti: con i quasi 700 milioni di dollari già incassati nei botteghini e i 200 e oltre milioni di dollari previsti per la cassetta, l'incasso complessivo potrebbe toccare il miliardo di dollari (1.400 miliardi di lire). Un primato difficilmente attaccabile. L'attesa negli Stati Uniti per l'arrivo della cassetta, distribuita dalla sezione marketing della Pepsi Cola, è in vendita al prezzo di 25 dollari, 20 se si comprano anche un certo numero di bottigliette, è già risultata sufficiente a far sorridere i produttori. Mca e Pepsi contano di stamparne dieci milioni di copie: un numero enorme.

Le copie
«private» non
danneggerebbero
gli autori

Gli industriali europei del nastro magnetico hanno lanciato, da Bruxelles, una campagna per la difesa della copia privata di cassette video e audio. Il Consiglio europeo dell'industria del nastro magnetico (Elic, che raggruppa 18 compagnie del settore, in gran parte filiali di gruppi giapponesi e americani), sostiene che la copia privata fa «tirare» il mercato dei prodotti audio e video e non lede, quindi, i diritti d'autore degli artisti «copiati», come affermano, invece, le case discografiche e le compagnie cinematografiche. L'Elic si oppone fermamente al progetto, attualmente allo studio alla commissione europea, di imporre una tassa sulle cassette vergini, con l'obiettivo, appunto, di versare agli autori e alle case discografiche le «royalties» perdute.

Elvis Presley
presto in testa
alla classifica
del Cd

Il prossimo 3 ottobre, con l'uscita di altre cinque versioni «compact» di altrettanti album del re del rock, Elvis Presley diventerà anche il re del Cd. Ad undici anni dalla morte, Presley si trova attualmente al quarto posto nella graduatoria mondiale dei musicisti del maggior numero di incisioni su compact disc con 28 album, a pari merito con Frank Sinatra. Lo precedono i Rolling Stones con 32 Cd e Willie Nelson e Diana Ross con 30. I nuovi compact che verranno editi dalla RCA Records saranno la colonna sonora del nuovo film *Heartbreak Hotel* (che contiene quattro canzoni di Presley). Il doppio Cd *Worldwide Gold Award Hits Volume 1* (versione compact di una compilation del 1970), due album del periodo «gospel» dell'Elvis degli anni 60 ed un album natalizio del 1971 (Elvis sings the wonderful world of Christmas). Il regno sui Cd del re del rock dovrebbe durare ancora a lungo: ci sono oltre 50 album di Elvis non ancora riciclati in versione compact.

Jackson
in film
Scelta la Francia
per la «prima»

Il primo film di Michael Jackson, *Moonwalker*, uscirà in Francia il 14 dicembre, prima che negli Stati Uniti, «per ringraziare il pubblico francese di come ha accolto il cantante»: lo ha detto uno dei portavoce della star americana nel presentare alla stampa un estratto di undici minuti del film, firmato da due registi americani, Jerry Kramer e Colin Chilvers. Una spiegazione che ha subito suscitato critiche ironiche, perché i concerti che Michael Jackson ha tenuto in Francia questa estate non sono stati un successo trionfale - uno è stato addirittura annullato - e non hanno attirato le folle che gli organizzatori speravano.

ALBERTO CORTESE

COMITATO BIR ZEIT

KUFIA

Matite italiane per la Palestina
Portfolio 35/50

كوفية

Venerdì 30
inaugurazione
Sala delle Maddalene
Via S. Giovanni de Verdara, 40 - Padova
fino al 4 ottobre dalle 18 alle 23
organizzata dall'Associazione
per la Pace e Spazio alternativo

ALTAN / BROLI / CREPAX / ELFO / GHIANI
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLO

Testo di STEFANO BENNI

Edizioni

L'ALFABETO URBANO / CUEN
informazioni 081/632728-635767

Napoli
Il fumetto
riscrive
la scienza

RENATO PALLAVICINI

ROMA «Futuro Remoto» anno secondo. Dopo il successo dello scorso anno torna, alla Mostra d'Oltremare a Napoli dal 7 al 22 ottobre la rassegna di scienza e fantascienza con più spazi espositivi e con più giorni a disposizione. Articolata in tre grandi sezioni: scienza tecnologia e fantascienza, la manifestazione alternerà momenti ludici e spettacolari - audiovisivi, fumetti, film, teatro - ad eventi colti e rigorosi come le mostre degli esperimenti, le conferenze tenute da scienziati e ricercatori di livello internazionale.

Nei padiglioni della Mostra d'Oltremare in circa diecimila metri quadrati di superficie espositiva sono sistemate le mostre e le aree che a quelle mostre faranno da supporto. Da quelle di «Facciamo un esperimento» particolarmente dedicate alla didattica della scienza ed alla sua trasmissibilità a quelle che ospiteranno una interessante esposizione di apparecchi e strumenti ottici di antichi dalla mostra che andrà a scovare ed indagare il cuore della materia in un viaggio nell'infinitamente piccolo tra quark e particelle elementari al viaggio verso la città del futuro fra speriti sogni utopici e l'esperienza del reale della città storica. E ancora i temi ambientali del degrado e dell'inquinamento uno spazio per il design illusioni ottiche con una rassegna di pitture tra il Seicento e l'Ottocento presentata sotto forma di ologrammi.

Ricco anche il versante fantastico con i tradizionali spazi dedicati al fumetto che vedranno tra i partecipanti di questa edizione disegnatori ed editori della famosa Marvel Comics la casa editrice americana del Supereroi da Stan Lee a John Buscema e Tom De Falco fino a Bill Sienkiewicz. Per tutta la durata della mostra si svolgerà una rassegna di film di fantascienza si potrà assistere ad una multivisione delle immagini futuribili dei cartoonisti italiani Liberatore, Carpinetti, Scozzan, Palumbo, Igot, Ghini, Brolli.

Ma sicuramente un punto di forza se non altro per la curiosità sarà la sezione dal titolo «Cosa c'è da mangiare» un ricco «menu» tra dieta mediterranea, risorse mondiali di cibo «videopranzi» dodici commensali attorno a una tavola serviti da altrettanti monitor tv per letteralmente «mangiare con gli occhi» spot pubblicitari in argomento insomma per dirla con Fabrizio Mangoni coordinatore della sezione «il mondo visto dal punto di vista dei piatti».

Come si vede per restare in tema di cibo la carne al fuoco è molto ma il successo via i precedenti ed anche l'abile direzione di Vittorio Silvestrini che assieme a Carlo D'Angio e Vincenzo Lipardi ha unito una serie di curatori di tutto rispetto sembra garantire una manifestazione di cultura scientifica che non teme le contaminazioni ed anzi di quelle fa un punto di forza per una grande festa della scienza e per uno spettacolo della conoscenza.

A Europa-Cinema '88 molte novità italiane: da «Donna d'ombra» di Luigi Faccini a «Disamistade» di Gianfranco Cabiddu. E tanti giovani agli incontri all'Università

Diventare un bandito per «disamistade»

Giornate piene a Europa-Cinema 88 quinta edizione del festival pilotato da Laudadio e prima nella nuova sede di Bari. Molta gente alle proiezioni e agli incontri e buona la qualità dei film come nel caso della nuova fatica di Luigi Faccini «Donna d'ombra» dell'inglese «Una manciata di polvere» di Charles Sturridge. Ancora dall'Italia l'«opera prima» «Disamistade» di Gianfranco Cabiddu.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BARI. Lea Massari presidente della giuria di Europa-Cinema 88 ha incontrato l'altro giorno i giovani studenti universitari baresi per raccontare così informalmente la sua carriera di attrice ed ancor più quali sono ora le sue idee. I suoi propositi ribaditi dal fatto che intende ritirarsi dallo schermo. Tra i tanti esempi snocciolati con bonaria cordialità a supporto delle proprie convinzioni l'attrice ha speso parole appassionate nell'invitare i ragazzi fin troppo remissivi che la stavano ad ascoltare a non abbattere al loro sogni alle tensioni ideali e culturali che solo possono ripagare una lunga faticosa dedizione alle cose del cinema del teatro o di quanto altro pertiene l'attività artistica.

La lezione implicita in simili perorazioni forse era anche pionistica visto l'interesse la vivissima attenzione con

cuoi un folto pubblico di giovani spettatori segue le molteplici sezioni al festival. Ma veniamo al film in corso. Un'altra buona sorpresa è venuta da «Donna d'ombra» nuova fatica di Luigi Faccini un autore forse non troppo prolifico ma attento scrupoloso nei cinescopi esclusivamente con realtà e momenti creativi di rigoroso impegno stilistico espressivo. Poco importa forse riferire in dettaglio come e perché Carla e nella sobria sorvegliata mediazione registica di Luigi Faccini trova i suoi momenti di sublimazione più alta più vera.

Per le restanti cose di questi giorni una gradevole novità ci è persa l'opera del cineasta inglese Charles Sturridge «Una manciata di polvere» qui proposta anch'essa nella rassegna competitiva ispirato ad un noto romanzo dello scrittore Evelyn Waugh e interpretato da un team di attori di prodigiosa maestria compresi Sir Alec Guinness e Anjelica Huston qui in risalto con due prestazioni di scorcio ma meno morbidi per intensità e sensibilità il film in questione risulterà forse una modulazione fin troppo sofisticata e sapiente sul tema abusato di certi aspetti ora grotteschi ora patetici del congenito conservatorismo dell'aristocrazia britannica.



Un'inquadratura di «Disamistade» di Gianfranco Cabiddu

o di insanabile inimicizia appunto la disamistade che si direbbe da sempre governano la vita la morte della gente sarda in particolare lo scorcio centrale prende le mosse nell'arco di una dilatazione della rovina a nevozione degli anni Cinquanta al crimine ai banditi sardo che pur recalcitrante e di indole mite e forato dal incombente madre patriarcale e da un codice di onore in ludebile a vendicare nel sangue la morte del padre anche se esso assassinato da sicari ben noti.

Scritto con sobria misura drammatica dallo stesso Cabiddu e da Roberto Rovetti «Disamistade» è la classica opera di situazioni e di caratteri ferocemente delineati e costruiti ciò che ne esce grazie alle buone prove di inter-

Il festival. Musica nuova a Torino
Rihm tra Nono e Nietzsche

Tra il 25 settembre e il 29 ottobre una rassegna di musica contemporanea, che metterà in campo molte novità si svolge a Roma, Torino, Bologna, Milano, Venezia e Palermo il titolo della serie, «Eco e Narciso La Nuova Musica Immagini e Riflessi» allude alla intelligente presenza nel ciclo di richiami, analogie e corrispondenze tra musiche d'oggi e del passato prossimo o remoto.

PAOLO PETAZZI

TORINO. Subito dopo la felice apertura del 25 settembre a Roma la rassegna «Eco e Narciso» dedicata alla musica contemporanea è iniziata anche a Torino con due serate di eccezionale interesse. Gli accompagnatori tra Kurtag e Rihm tra Ligeti e Brahms o tra Ligeti e Grisey erano esempi suggestivi della ricchezza e varietà dei programmi ideati da Mario Messinis per questa manifestazione promossa in sei città dalla Repubblica e dalla Rai con il decisivo apporto delle strutture Rai di diverse istituzioni e con la collaborazione di Radio 3 che trasmette tutti i concerti.

La prima serata torinese (al Fiat Lingotto) era dedicata all'ungarese György Kurtag (nato nel 1926) e al tedesco Wolfgang Rihm (1952) due autori non ancora abbastanza noti in Italia e in ogni senso diversissimi. Li legava però un filo segreto il rapporto di stima ed amicizia che entrambi hanno con Luigi Nono. Si intitola proprio «Omaggio a Nono» (1979) il primo pezzo composto da Kurtag per coro ed è un omaggio reso in assoluta autonomia con esiti affascinanti come ha mostrato la bella esecuzione del coro della Rai di Torino diretto da Dario Indrigo. La straordinaria intensità ed originalità della scrittura vocale di Kurtag era rivelata ai massimi livelli anche da «Fragments Attila Jozsef» (1982) per soprano solo basati come dice il titolo su frammenti del grande poeta ungherese il musicista ne trae rapide folgorazioni accensionistiche lievi arabeschi in un succedersi di invenzioni che sembrano nutrirsi di una filigrana radice nazionale e insieme della lezione dei vennesi ma assimilata in modo personalissimo. Ne è stata magnifica interprete Adrenne Csengery.

Gli effetti calescopici

La seconda serata torinese, all'Auditorium Rai accostava la prima esecuzione italiana del bellissimo «Concerto per pianoforte» (1985-88) di Ligeti a pagine di Brahms per due pianisti mentre il primo e forse più famoso capolavoro dello stesso Ligeti, «Atmosphères» (1961) era collocato tra Choumou e Déryves (1973-74) di Grisey con una intelligenza di accostamento che meriterebbe un commento a sé. Il «concerto» è forse il lavoro più suggestivo e ricco di invenzioni tra le ultime cose di Ligeti il compositore ungherese prosegue qui il suo recupero di gesti e materiali che non appartengono alla ricerca più radicale senza identificarsi per altro con tentativi di semplicità ritorno al passato. Costante resta la sua predilezione per effetti calescopici perseguiti oggi con materiali diversi da quelli dei suoi primi capolavori. E nei cinque tempi del «Concerto» si susseguono situazioni multivoci tra momenti di intenso lametoso (nel secondo tempo) e gesti tonici tra grafici movimenti marionettistici (come nel quinto tempo) e giochi estraniati come sempre in Ligeti la varietà delle situazioni rimanda ad una visione del tempo bloccata e sospesa. Alla bellissima esecuzione collaboravano Bruno Canino come solista e Antonio Ballista come direttore, ma nel corso della serata essi hanno suonato anche come duo pianistico in modo particolarmente felice le variazioni di Brahms su temi di Haydn e di Schumann. E Ballista nella nuova veste di direttore si è fatto ammirare anche nelle accuratissime interpretazioni di «Atmosphères» e di «Déryves» in questo pezzo composto a 26 anni si avvertono ancora certe ascendenze francesi, soprattutto da Messiaen ma esso è la prima rivelazione della originalità di Grisey fondata sulla invenzione del suono sullo stretto legame tra l'analisi del suono e il suo crescere in ben definiti percorsi formali e temporali.

L'eredità espressionista

Di Rihm della libertà non sistemata del suo linguaggio dei suoi rapporti con l'eredità dell'espressionismo avevamo parlato una settimana fa a proposito di Jacob Lenz. Ora si è ascoltato in prima italiana uno dei suoi lavori più recenti, il «Klangbeschreibungen II» (1987) per quattro voci, percussioni e quintetto di ottoni. È il secondo di un ciclo di tre pezzi che portano tutti il titolo «Descrizione del suono» ed è assai diverso dagli altri due per la rarefazione della scrittura e per la ricerca sul movimento del suono nel lo spazio. Soprattutto nella

Primeteatro. A Milano, regia di Squarzina
Non fanno rimpiangere il film Villi e Calindri sul lago dorato

MARIA GRAZIA GREGORI

Sul lago dorato di Ernest Thompson traduzione e adattamento di Nino Marino regia di Luigi Squarzina scene di Paolo Bregni costumi di Silvia La Padula musiche di Matteo D'Amico. In teatri Ernesto Calindri Olga Villi Anna Rossini Sergio Romano Maurizio Scattolon Milano Teatro San Babila

Nato come testo teatrale ma noto universalmente come film (anche per l'interpretazione di Katharine Hepburn ed Henry Fonda) «Sul lago dorato» è ritornato sul palcoscenico di mezza Europa sull'onda di una riscoperta dei buoni sentimenti ma anche - si presume - come prototipo di commedia del tipo dolceamaro ma efficace sulla terza età. Infatti i nostri due protagonisti Norman ed Ethel - giunti in vacanza nella vecchia

casa di famiglia sul lago - sono piuttosto in la con gli anni. Lui spiritaccio rampicante sempre con la battuta pronta bisbetico e svariato sta per compiere gli ottantanni lei grintosa ma anche un po' vitina di lui, notevolmente più in gamba e verso i settanta. Certo non tutto fila liscio nella famiglia ed Ernest Thompson abilmente inserisce nel duetto amoroso della coppia che altrimenti rischierebbe di essere - forse anche per lui - un po' troppo melensoso un conflitto fra Norman e la figlia Chelsea, non più di primo pelo (ha quarantadue anni) ossessionata durante l'adolescenza da un padre che ci appare sempre più in supportabile. Eppure è proprio lei che dopo ben otto anni di silenzio riappare in visita con il nuovo amico (poi non lo) dentista e il figlio adolescente di lui e allora la piece si muove un po' i conflitti scoppiano e si rappazzano

grazie anche al ragazzino che si conquista l'affetto del vecchio. Un Natale familiare brioso come meta felice nel destino dei cinque ma Norman se la passa male con il cuore e il pubblico resta con quel po' di suspense che usando un «finale aperto» quel furbone di Thompson gli presenta una scura lottuaganario eroe ad arrivare a Natale dopo l'infarto che l'ha colpito? La cosa più divertente di questo spettacolo (lo era anche nel film di Mark Rydell) è vedere i due personaggi principali interpretati da attori quasi di pari età, la bella pelliola, i due mostri sacri Fonda ed Hepburn qui sulla scena Olga Villi ed Ernesto Calindri che in barba all'età hanno costituito ormai da tre stagioni un binomio che ha i ambienti di divertire e contemporeamente di fare cassette. E quasi sempre ci riescono con buona pace di quelli come me che hanno un'altra idea del teatro. L'applauso naturalmente è

Dalle guerre puniche alle piogge acide.



Per conoscere il mondo di ieri, di oggi e di domani, Zanichelli vi presenta la terra in quattro volumi. Il Nuovo Atlante Zanichelli, in collaborazione con il WWF, dedicato a chi vuole sapere dove e sognare dove vorrebbe essere. L'Atlante di Gaia, un pianeta da salvare. L'Atlante ecologico per controllare lo stato di salute della terra oggi e domani. Il Nuovo Atlante Storico, una preziosa mappa per seguire la storia dell'uomo, dall'Australopithecus al 2000. E per finire l'Atlante per la scuola, nato dalla collaborazione con il Touring Club Italiano e dedicato a tutti gli «uomini di mondo» della 3C 4B, 2A.

Parola di Zanichelli

L'opera



Una scena della «Bohème»

Una Bohème al crepuscolo

ALBERTO PALOSCIA

LUCCA. Dopo il successo dello spettacolo inaugurato da Adriana Lecocquer la stagione operistica del Teatro del Gigli o ha vinto la sua seconda scommessa una Bohème pucciniana affidata a una compagnia di canto di nuovi talenti alcuni dei quali al loro debutto ufficiale e un regista esordiente Lino Capolicchio sostenuto da un passato da attore melomane. Si trattava sulla carta di un'operazione ad alto rischio la partitura pucciniana infatti è un perfetto meccanismo a orologeria tale da richiedere una preparazione musicale e un rigore esecutivo che non sempre è possibile riscontrare in cantanti ancora poco naviganti. Invece la nuova edizione allestita dal Gigli ha rivelato una freschezza una intensità e soprattutto una verità di accenti che hanno esaltato pienamente il fascino inconfondibile di questo capolavoro sospeso tra la vivacità del bozzetto d'ambiente e l'intimismo cre-

puscolare. Capolicchio in piena sintonia con lo scenografo Grazia no Gregori ha puntato su uno spettacolo di atmosfera. La scenografia si basa su toni spenti e dimessi su un gusto pittorico tenue e raffinato non privo di umori impressionistici che a tratti sembra invocare il fascino di certe fotografie d'epoca ingiallite dal tempo. L'altro indugio al delicato bozzetto della pittura del secondo Ottocento tal non solo soprattutto allo stile «macchiato» di Fattori, Lega e Signorini in questo suggestivo clima il regista Capolicchio ha costruito una regia iperrealistica e calibrata fino al millimetro la vita «gaia e terribile» degli amici bohème ritrova il suo sapore di povertà di rinuncia di squallore. Ed ecco susseguirsi alcuni momenti memorabili gli incontri di Mimì e Rodolfo di cui Capolicchio sottolinea eloquentemente la carnalità l'attrazione erotica mal repressa la sequenza di

ematografica del secondo atto con il passaggio dalla squallida ambientazione di periferia degli esterni al realismo alla Boldini dell'interno del Caffè Momus. L'intensità drammatica della scena finale in cui l'evento della morte di Mimì si trasforma in una tragedia corale con la partecipazione dei vicini di casa che si stringono attorno di fronte alla salma. Uno spettacolo davvero intelligente che il Gigli farebbe bene a riproporre anche nelle prossime stagioni. La compagnia è e rivela all'altezza del difficile compito e ha realizzato con una buona recitazione le indicazioni naturalistiche della regia. Accanto a due giovani specialisti dei loro ruoli come Cristina Rubin (una Mimì poetica e di grande forza drammatica) e Lucretia Bazzi (una Musetta di Lugranze limpida vocalità e di notevole evidenza scenica) un tenore interessante al suo primo approccio al palcoscenico. Si chiama Salvatore

Coppa Italia. Promosse Verona, Napoli, Pisa, Samp, Lazio, Ascoli e Fiorentina

Milano e Torino messe fuorigioco

RISULTATI E CLASSIFICHE

GIRONE 1

Torino-Milan 1-0
Verona-Samb 5-0

Classifica

Verona 6
Milan 3
Torino 3
Samb 1

Si qualifica il Verona

GIRONE 2

Cesena-Lecce 1-1
Modena-Napoli 0-4

Classifica

Napoli 6
Lecce 4
Cesena 3
Modena 0

Si qualifica il Napoli

GIRONE 3

Pisa-Ancona 1-1
Roma-Pescara 4-1

Classifica

Pisa 4
Ancona 4
Pescara 2
Roma 2

Si qualifica il Pisa

GIRONE 4

Atalanta-Bari 3-1
Samp-Monza 3-0

Classifica

Samp 5
Atalanta 4
Bari 3
Monza 0

Si qualifica la Sampdoria

GIRONE 5

Inter-Fiorentina 3-4
Udinese-Lazio 0-1

Classifica

Lazio 6
Fiorentina 4
Inter 2
Udinese 1

GIRONE 6

Ascoli-Como 1-1
Brescia-Juventus 0-2

Classifica

Ascoli 4
Como 4
Juventus 3
Brescia 1

Si qualifica il Ascoli

L'ottava qualifica verrà definita dal sorteggio fra Atalanta e Lecce.

Inter-Fiorentina 3-4

Nerazzurri, un'altra disfatta

Per la squadra di Trapattoni soffia il vento della crisi

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI PIVA

PIACENZA Trapattoni non aveva avuto incertezze a Piacenza la sua Inter andava per vincere, e vincere con due gol di vantaggio. Risultato possibile perché «netamente in crescita». Su quella panchina ieri sera il Trap ha vissuto un'ora e mezza molto amara davanti ai suoi occhi la squadra nerazzurra ha subito una batosta che forse è più pesante di quello che la Fiorentina è riuscita a dire a suon di gol. Una Fiorentina, che si è qualificata per migliore quotazione reti, che dopo una ventina di minuti aveva dato l'impressione di non aver molto da dire e che la disastrosa difesa nerazzurra ha fatto rinascere nel giro di pochi minuti. Sul campo neutro di Piacenza si è assistito ad una gara per certi versi sconcertante: larcia di colpi spettacolari di errori grossolani, di sbandamenti clamorosi e anche di caos calcistico. È sempre ad eccitare è stata l'Inter, soprattutto quanto a confusione. La Fiorentina, a ben vedere, ha sempre tenuto il campo con molto più ordine e soprattutto con idee se non geniali certamente più chiare. È questo ha finito per fare la differenza assieme ad alcune prestazioni veramente disastrose dei nerazzurri. In queste ore la società nerazzurra si sta muovendo per cercare un attaccante spogliando in quello che resta nel mercato ma i più grandi sono in difesa dove il buon Mandorlini sta perdendo la testa in un ruolo che lo schiaccia. Ieri sera come libero è andato in barca e con lui anche chi gli stava vicino. Anche Zenga ha balbettato all'inizio, in occasione del decisivo gol del pareggio della Fiorentina. Un'Inter con scarse capacità di saper

Udinese-Lazio 0-1

Una qualificazione attesa

otto anni, la regala con un gol, il solito Sosa

DAL NOSTRO INVIATO

UDINESE

UDINESE Dopo otto anni la Lazio rinasce il gusto della qualificazione in Coppa Italia. Ed è un gusto forte visto che i biancazzurri si sono presi il lusso di vincere, quasi a mani basse un girone estremamente difficile, che comprendeva le blasonate Inter e Fiorentina. Il suo successo in questa seconda fase del torneo, l'ha costruito proprio mettendo alla frusta le due antagoniste che maggiormente potevano impensierirlo. In a Udine, contro i bianconeri di Sonetti, privi del bomber De Vitis la Lazio ha disputato una partita molto giudiziosa ed intelligente. Forte del suo vantaggio in classifica, che gli consentiva di amministrare la partita anche in virtù di quello che avveniva a Piacenza dove giocavano Inter e Fiorentina le sue inseguitrici, l'allenatore Materazzi optava inizialmente per uno schieramento guardingo, che fosse in grado di tenere in pugno l'avversario ed evitare spiacevoli sorprese. Il piano del tecnico laziale dava subito buoni frutti. I friulani non riuscivano mai a rendersi pericolosi, mentre la Lazio, che al 15' perdeva Sclosa per infortunio e veniva sostituito da Bernatu, un altro difensore, tentava ogni tanto qualche azione di disturbo in contropiede con Sosa sempre pericolosissimo, e Dezotti, che in un paio di circostanze andava vicinissimo al gol. Nella ripresa, però, le notizie provenienti da Piacenza, facevano suonare il campanello d'allarme nel cian laziale. Con la Fiorentina in vantaggio e una migliore differenza reti, i biancazzurri stavano rischiando l'esclusione. Materazzi, a questo punto,

Roma-Pescara 4-1

Dopo tante delusioni

i giallorossi ritrovano la strada della vittoria

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RIVANO

ROMA E una festa. Un po' a sorpresa ma è proprio la festa che alla Roma si auguravano per prendere una boccata di ossigeno. Una simpatica goleada - attendibile però chissà fino a che punto - che ricorda quella col Piacenza. Il Pescara dimesso, rassegnato e finanche allegro, come il suo simpatico allenatore, è la vittima designata. Ne viene fuori una partita che sembra più un'amichevole che un qualcosa di serio, ma non importa. Importa invece alla Roma che alcuni suoi giocatori fino all'altro giorno in penose condizioni di forma abbiano fornito una prestazione più che dignitosa. Dicevamo della festa si è capito subito che sarebbe finita in baldoria - romanista - osservando l'allegria che già regnava nella difesa abruzzese. Il libero Bergodi e il povero e contestatissimo Gatta nel primo tempo hanno sbagliato quanto era possibile e se per 10 minuti la Roma non ha segnato beh, loro non hanno colpa. Così, una traversa di Policano si è arrivati subito al primo gol. Policano lo ha realizzato direttamente su punizione, approfittando di un errore di Gatta nel disporre la barriera. Per il raddoppio si sono dovuti attendere altri 14 minuti e qui la sciagurata coppia Gatta-Bergodi ha messo in scena il suo capolavoro: incertezza del libero, passaggio all'indietro sull'uscita del portiere e pallone che lentamente si avvia nella porta incassodota pri-

Scatta l'inchiesta della magistratura sulla morte dell'hockeyista Dal Lago



DANIELA CAMBONI

NOVARA Si è accasciato ai bordi del campo all'improvviso Stefano Dal Lago, 24 anni, due volte campione del mondo di hockey a rotelle e punta di diamante della squadra novarese della cardiologia. Questi dopo gli accertamenti, decretò che Dal Lago «era in grado di svolgere attività agonistica senza rischi». L'atleta ha così svolto regolarmente il campionato, vincendo pure lo scudetto. A luglio la nazionale lo richiama dichiarandolo di nuovo idoneo e gli fa disputare i campionati mondiali in Spagna. I compagni di squadra dicono che Stefano negli ultimi tempi dopo le partite vomitava ed era molto provato. Oggi l'autopsia. Ma intanto si è aperta un'inchiesta della magistratura.

BREVISSIME

Calcio, Italia-Norvegia il 19 ottobre. La gara amichevole tra la Nazionale azzurra di calcio e la Norvegia si giocherà il prossimo 19 ottobre, a Pescara, alle ore 20.30.

Gli arbitri di B. Questi gli arbitri di domenica prossima in serie B: Avellino Reggiana, Bari, Biadene Sarnon, Brescia, Udinese, Feltrina, Catanzaro, Parma, Staloggia, Cremonese, Empoli, Fagnano, Messina, Lucania, Besen, Monza-Barletta, Boemo, Padova-Genoa, Frigerio, Samb-Cosenza, Monni, Taranto-Ancona, Piana.

Squalificati Altobelli e Been. Il giudice sportivo ha squalificato per un turno Altobelli (Juventus) e Been (Pisa), in riferimento alle partite del secondo turno della Coppa Italia. In Serie B squalificati per un turno Vincenzi e Bronzi (Ancona), Minola (Taranto) e Padovano (Cosenza), 30 milioni di multa alla Reggina.

Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.

Con l'Unità sulla neve. Una vacanza nuova e completa. Svago, sport, cultura, divertimenti, politica e spettacoli per grandi e piccoli.

Manifestazioni sportive, sci alpino e sci nordico, pattinaggio e giochi sulla neve, gite organizzate.

Sistemazione in confortevoli alberghi o in appartamento.

Una grande ospitalità in una delle più belle zone delle Dolomiti.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

12 - 22 gennaio 1989 - Moena

Val di Fassa - Trentino

PREZZI ALBERGHI MOENA - SORAGA - S.PELLEGRINO

	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Gruppo D
3 gg (dal 12 al 15)	160 000	148 000	136 000	125 000
7 gg (dal 15 al 22)	325 000	298 000	278 000	255 000
10 gg (dal 12 al 22)	440 000	403 000	377 000	346 000

PREZZI CONVENZIONATI DEGLI APPARTAMENTI

Tutto compreso esclusa la biancheria (L. 5.000 - a posto letto per lenzuola se richieste)

	4 letti	5 letti	6 letti	7 letti	8 letti	9 letti
7 gg	360 000	375 000	400 000	450 000	480 000	500 000
10 gg	440 000	455 000	480 000	530 000	560 000	580 000

OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA

Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci. SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 124.100 per 9 giorni L. 96.000 per 6 giorni, L. 83.800 per 5 giorni, L. 55.000 per 3 giorni e L. 20.000 per un giorno, 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Comitato Organizzatore Festa de L'Unità sulla Neve Via Suffraggio 21 - Trento - Tel. 0461/37113

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

La presente scheda di prenotazione deve essere compilata integralmente

Il sottoscritto _____ residente a _____ prov _____

Via _____ n. _____ Telefono _____

prenota dal _____ 12/15/1 _____ 15/22/1 _____ 12/22/1 _____

presso l'albergo _____ gruppo _____ MOENA SORAGA S PELLEGRINO

pensione completa _____ mezza pensione _____

N _____ stanze con N _____ posti letto N _____ stanze con N _____ posti letto

N _____ stanze con N _____ posti letto N _____ stanze con N _____ posti letto

Specificare quanti letti prenotati sono matrimoniali _____

prenota dal _____ 15/22/1 _____ 12/22/1 _____

presso l'appartamento da N _____ posti letto presso l'appartamento da N _____ posti letto

Versa l'importo anticipato di L. _____ mezzo assegno circolare n. _____ della Banca _____

Data _____ Firma _____



I giganti a confronto

I sovietici primeggiano nel medagliere,

gli Usa reggono nel nuoto e nell'atletica ma perdono colpi negli altri sport. E ieri la grande sorpresa: americani beffati dai rivali proprio nel basket

I Rambo made in Urss



Il neocampione olimpico dell'asta Sergei Bubka, emblema di uno sport sovietico in ascesa. Sotto, l'allenatore della squadra di basket americana, John Thompson, lascia il campo mentre i giocatori dell'Urss si abbracciano

Gli Stati Uniti non si rassegnano il terzo posto nella classifica del medagliere è un po' come la maglia nera al Giro d'Italia. Per una grande potenza che esporta di tutto, tecnologia, grano e anche una buona dose di sport, è un'Olimpiade in deficit. Non c'è il boicottaggio e il record di Los Angeles è un lontanissimo ricordo. E ora anche il tradimento del basket

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARGO MAZZANTI

SEUL. Lo zio Sam aveva prenotato un posto in prima fila. Sedici anni dopo gli yankee ritrovavano sulla propria strada nello sport da loro inventato e cresciuto l'Orso sovietico. Sedici anni dopo la folla finale di Monaco quando all'ultimo secondo Aleksandr Belov segnò un canestro rocambolesco che valeva la storica vittoria. Un punteggio ridicolo (51-50), ma quanto bastò per gettare nella depressione un intero paese. Dopo 62 vittorie gli Usa avevano perso la prima partita di basket nella storia delle Olimpiadi.

A Seul il tabellone perfido non ha voluto una finale fra i colossi. I due giganti si sono trovati opposti nel penultimo atto. Ha vinto l'Urss 82-76. Sempre in vantaggio, i sovietici hanno dato una lezione ai Maestri. E dopo la sconfitta dello scorso anno ai Giochi panamericani, un altro processo attende la selezione di John Thompson. Il nero che ha preso il posto del duro

letti. In testa a tutti un omone di 2 metri e 16 centimetri chiamato David Robinson. 23 anni, ufficiale di Marina è certamente il dilettante più ricco di tutte le Olimpiadi. Dopo un lungo braccio di ferro (prima di poter passare professionista avrebbe dovuto finire 5 anni di ferma) 10 anni fa il suo agente trovò un accordo con la squadra del prof di San Antonio. Circa 24 milioni di dollari (30 miliardi di lire) per otto stagioni garantite. Un affare per il sottotenente dell'Urss Navy che guadagnava la miseria di 1.372 dollari al mese. Ma come fare per non intaccare la sua verginità di dilettante alla vigilia dei Giochi? Con firme e controfirme venne creato un fondo bancario vincolato per due anni. Il tempo per far vincere a Robinson e alla squadra la medaglia d'oro alle Olimpiadi. Poi sarebbe diventato una stella del campionato più ricco del mondo.

La storia non ha avuto un lieto fine. Gli Stati Uniti, che nella pallacanestro potrebbero schierare dieci squadre tutte degne della medaglia d'oro, questa volta hanno dovuto cedere il passo. Ancora più amara la sconfitta per gli americani, che come Rambo in Vietnam erano pronti a combattere e a dar legnate a tutti se si pensa che quel Sabonis che è stato cutato e rimesso in sesto proprio negli States. Dopo una doppia



Asta monopolio sovietico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. I campioni sanno rispedire nelle difficoltà. E ieri di difficoltà Sergei Bubka ne ha avute mille. Il re dell'asta ha temuto di non salire nemmeno sul podio proprio come ai Campionati europei di Stoccarda dove rischiò, sotto la pioggia, di fallire la misura d'entrata. Ma Sergei è un campione mentre gli altri muoiono di paura, lui esclude il mondo e inventa prodezze. Il salto con l'asta ieri è subito diventato una partita a scacchi fra i tre sovietici. Il ucraino Sergei Bubka, il serbo Rodion Gataulin e il russo Grigori Egorov.

I tre sono entrati in lizza a quota 5,70 quando la gara si era spopolata. Per quella misura Sergei e Grigori hanno avuto bisogno di due tentativi. Nessuno dei tre ha saltato 5,75. Grigori Egorov è passato in testa a 5,80 misura rifiutata dai compagni. A 5,85 Rodion Gataulin è diventato leader della prova al secondo tentativo e qui Sergei

Bubka ha rifiutato scacco ai rivali con una mossa molto coraggiosa. Avendo rifiutato 5,75, 5,80 e 5,85, Sergei si è messo nella condizione psicologica di un neofita. Ma nel terzo ci ha messo il talento immenso e una grinta che non ha uguali. Ha vinto a 5,90, misura che Rodion, coi nervi logori non ha superato. Pensate, se Sergei Bubka avesse fallito la terza prova la medaglia di bronzo avrebbe premiato l'americano Earl Bell che aveva superato quota 5,70 al primo tentativo. Campione d'Europa, campione del mondo campione olimpico, primatista assoluto Rodion Gataulin dovrà aspettare prima di ereditare tanta gloria. □ R.M.

In pista replica americana

SEUL. Alla pioggia di medaglie d'oro vinte dall'Urss nella ginnastica, al podio tutto sovietico nel salto dell'asta, gli americani - finito il nuoto - replicano in pista. Tutto a stelle e strisce il podio nei 400 metri, dove lo junior Steve Lewis ha sorprendentemente sconfitto il neoprimitista mondiale Butch Reynolds, terzo Danny Everett. Coppia vincente anche nei 200 metri con Joe DeLoach che ha superato sul filo di lana Carl Lewis. Ed ora gli Usa dopo aver già vinto sette titoli olimpici nella «regina dei Giochi», prenotano altri successi. Stamattina, per esempio, correrà per l'oro nei 200 metri anche «Fast Flo», Florence Griffith, che nella velocità femminile ha raggiunto una dimensione spaziale. È dunque proprio legata ai atleti-

GLI ORI FACCIA A FACCIA

URSS		USA
4	Tiro	0 (4)
5	Lotta	0 (7)
3	Ciclismo	0 (4)
9	Ginnastica	0 (3)
3	Nuoto	8 (20)
0	Tuffi	2 (2)
5	Pesi	0 (0)
1	Vela	1 (3)
5	Atletica	7 (16)
1	Scherma	0 (0)
0	Baseball	1 (0)

I medagliere di Urss e Usa a confronto tra parentesi gli ori conquistati dagli americani nelle stesse specialità a Los Angeles. Rispetto a 4 anni fa i sovietici hanno strappato direttamente 7 titoli agli Usa nella ginnastica individuale e nelle parallele femminili, nella ginnastica a squadre maschili, nella lotta categoria 130 kg nel ciclismo maschile, inseguendo nei 1500 di nuoto e nell'atletica 400 piani femminili.

Lewis, la sconfitta viene da un amico

Gli dei scivolano. Carl Lewis, dopo aver ritrovato la preziosa medaglia d'oro dei 100 si era messo a sognare un sogno meraviglioso. Ripetere a Seul l'impresa di Los Angeles. Essere due volte Jesse Owens. Anzi essere due volte Carl Lewis. Il sogno, però, ha cominciato a sbiadire nella seconda semifinale dei 200 vinta dal ventunenne texano Joseph Nathaniel DeLoach, suo amico fedele e affezionato

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

SEUL. È guardando la corsa dell'amico che Carl si è reso conto che la finale non l'avrebbe vinta. Ed è andata proprio così. Lewis è uscito dalla curva in vantaggio ma in accelerazione più leve rispetto a Joe DeLoach. E lui, tra guardo non c'è stato bisogno del fotofinish per discernere i due grandi velocisti. 19,75 per il giovane 19,79 per il veterano. Con 19,75 Joe DeLoach eguaglia il limite mondiale di Carl Lewis sul livello del mare ma il record assolu-

to di Pietro Mennea respira ancora. Joe DeLoach è alto 1,84 e pesa 75 chili. Realizza perfettamente la filosofia del suo allenatore Tom Tellez per il quale se si vuol migliorare è necessario utilizzare il talento con efficienza e con intelligenza. Lui 100 ha un primato personale di 10,03 e tuttavia ai trials di Indianapolis non è riuscito ad acculturare la qualificazione nella corsa più breve. Carl Lewis sta ancora litigando coi selezionatori della

squadra americana per convincerli a inserire l'amico in staffetta. È probabile che il risultato dei 200 finisca per convincerli. Il ragazzo è un sublime interprete della curva. Se c'è qualcuno in grado di sostituirsi a Pietro Mennea nella tabella dei primati mondiali è sicuramente lui. I 200 hanno espresso un vello tecnico ragguardevole col brasiliano Robson Da Silva terzo in 20,04 e il britannico Linford Christie quarto in 20,09. Carl Lewis è il secondo tra i grandi sconfitti della giornata. Il primo è Butch Reynolds. Ma se sulla sconfitta di Carl era abbastanza facile scommettere su quella di Butch, stranissimo primatista del mondo dei 400 in 43,29 il 17 agosto a Zungo non avrebbe scommesso nemmeno il vincitore della corsa olimpica Steven Lewis (nessun legame di pa-

rentela con Carl). Butch Reynolds ha dimostrato di soffrire le grandi gare e di non essere ancora maturo. Non ha saputo amministrarsi. È partito piano e quando si è gettato nello sprint in rettilineo era troppo tardi. Tra le due metà della sua corsa c'è molto squilibrio ed è questo che spiega l'imprevedibile sconfitta. I record personali dei due atleti davano un vantaggio a Butch di 88 centesimi troppo elevato per pensare che Steven potesse assorbirlo in una sola gara. Steven Lewis è un ragazzo prodigo. A soli 19 anni è il quinto atleta capace di correre la Miller event in meno di 44. Steven ha corso e vinto in 43,87. Butch ha corso e perso in 43,93. Tra il terzo degli americani - Danny Everett 44,09 - e il primo del resto del mondo - l'australiano Darren Clark 44,55 - c'è quasi

l'oceano. Ha un po' deluso l'uomo dell'Oman il primo asiatico dopo il glorioso indiano Milkhia Singh capace di farsi onore sulla distanza. I quattro turni hanno molto ingorato l'inesperto velocista arabo. Steve Lewis e Danny Everett corrono per il Santa Monica Track Club, la società di atletica più famosa del mondo. Il Santa Monica qui a Seul ha già conquistato quattro medaglie d'oro. Una d'argento e una di bronzo. Finora ha deluso soltanto Carl Lewis, la grassoccia sorella di Carl. I 400 sono forse il regno americano meno vulnerabile nonostante la clamorosa vittoria romana di Tom Schoenlebe a Stoccarda sembrava che l'Europa avesse trovato in Roger Black un campione capace di far tremare i nervi americani ma l'inglese si è perso per via distrutto da carichi di lavoro eccessivi.

Le partenze brucianti tradiscono il decatleta



Il tedesco occidentale Jurgen Hingsen (nella foto) uno dei favoriti per la conquista di una medaglia nel decatlon, è stato squalificato prima ancora di cominciare la prima delle dieci prove della specialità. Hingsen infatti ha commesso tre false partenze nella gara dei 100 metri piani. Il tedesco ha recriminato con foga ma la squalifica è stata confermata dopo l'esame della sua partenza dai blocchi, il forte decatleta aveva vinto la medaglia d'argento ai Giochi di Los Angeles del 1984 e per tre volte consecutive era riuscito a migliorare il primato mondiale.

Restano valide le puntate su Johnson

Chi ha dato ha dato chi ha avuto ha avuto. Così hanno risposto gli allibratori britannici a chi aveva scommesso su Carl Lewis per la corsa dei 100 metri. Per il mondo delle scommesse lo scandalo del doping non è mai avvenuto. Chi ha puntato su Ben Johnson ha infatti incassato i soldi appena è finita la gara ed è molto difficile che gli scommettitori tornino indietro a restituire di loro spontanea volontà né è facile rintracciarli. Così, di comune accordo gli allibratori britannici (a partire dai più noti Williams Hills e Landbaghe) hanno deciso di non tener conto della squalifica di Johnson. Al fans di Carl Lewis, venuti a risquisire il premio dopo la squalifica del canadese è stato risposto che è il primo risultato a contare indipendentemente dal fatto che sia o meno dovuto all'inganno.

Boxe Parisi dolorante punta all'oro

Le speranze del pugilato italiano dopo l'eliminazione di Gaudiano e Nardelli sono riposte su Giovanni Parisi che dopo aver eliminato negli ottavi il campione europeo, il sovietico Mikhail Kazarian, ieri non ha avuto molti problemi a liberarsi nei quarti dell'israeliano Jacob Shmuel. Oggi l'azzurro dovrà vedersela con il marocchino Abdelhak Achik che si annuncia come un avversario difficile ma non impossibile. Anche ieri Parisi ha avuto qualche problema - ha spiegato il ct "alcinelli" - perché ogni volta che porta i colpi col destro avverte delle fitte molto forti. Gli stiamo facendo delle infiltrazioni con un anestetico e speriamo che con il marocchino le cose vadano un po' meglio.

Arrestato atleta Usa per aver preso a calci un taxi

L'olimpionico americano Johnny Gray è stato arrestato a Seul per aver preso a calci un taxi dopo un diverbio con il tassista che a suo parere guidava pericolosamente e stava per investire. È il terzo atleta americano incorso nei rigori della legge dal inizio dei Giochi. Dopo qualche ora l'atleta intemperante è stato liberato e assegnato alla custodia dei funzionari della sua ambasciata. Sabato scorso i nuotatori Troy Dalby e Dowling Gjersten erano stati fermati perché si erano appropriati di una testa di leone di marmo che intendevano portare a casa come «souvenir».

Tiro con l'arco, azzurri in finale

L'italiano Ilario Di Buo si è qualificato per la finale del torneo individuale maschile di tiro con l'arco, mentre Andrea Parenti e Giancarlo Ferrari sono stati eliminati. Anche la squadra azzurra è riuscita a piazzarsi fra i primi 12 che parteciperanno alla finale. La classifica individuale vede comunque il sovietico Vladimir Echeev al primo posto davanti al coreano Park Sung Soo e allo statunitense Jay Bars Di Buo è 21° con 1251 punti. Nel torneo a squadre la nazionale azzurra si è classificata al settimo posto.

LEONARDO IANNACCI

Così in Tv

- Raidue**
- 9:00 Pallamano femminile girone finale Pallavolo femminile finale terzo posto
- 10:30 14:30 Pallamano femminile finale Pallacanestro maschile finale settimo posto Tennistavolo Pallavolo femminile finale Pallacanestro maschile finale terzo posto Pugilato semifinale Scherma maschile finale scudetto a squadre
- 0:00 6:40 Atletica leggera finali marcia 50 Km, 3000 siepi, alto, 10.000 femminili semifinali e finale 1000 fte femminili semifinali 1500 maschili semifinali 4x400 maschile, battene 4x100 maschile e femminile qualificazioni disco maschile e peso femminile
- 0:30 1:30 Nuoto sincronizzato Pallacanestro finale quinto posto Pallavolo semifinale maschile Lotta libera Sport equestri Judo femminile finale medio-massimi Tennis finale singolare maschile e doppio femminile Tiro con l'arco
- 2:00- 4:00 Tennistavolo Hockey prato Pallamano Pallacanestro finale maschile Pallavolo Hockey prato, finale terzo posto femminile
- 4:30- 9:00 Pallanuoto girone finale Tiro con l'arco Judo, finale categoria 95 Kg maschile Lotta libera Hockey prato finale femminile
- Raitre**
- 18:10 19:30 Sintesi della giornata
- Raitre**
- 22:30 Missione Seul
- Capodistria**
- 9:30 Lotta libera finale Judo Pallamano finale femminile Pallavolo finale femminile
- 13:30 Boxe semifinale (differita) Scherma finale scudetto a squadre (differita)
- 16:00 21:30 Repliche della giornata
- 23:00 2:00 Canoa finali Atletica qualificazioni Tennis finale singolare maschile doppio femminile
- 4:00 6:40 Atletica Leggera finali marcia 50 Km alto femminile 1000 fte femminili 3000 siepi, 10.000 femminili
- Neto sincronizzato**
- Telecalcio**
- 8:30 14:30 Tennis Pugilato semifinale Pallavolo finale femminile Basket finale femminile Pugilato semifinale
- 20:30 22:30 Sintesi avvenimenti della giornata Pallavolo finale femminile Basket Atletica Pugilato
- 8:30 Tennis finale singolare maschile



si qualificano senza problemi. Buona prova di Stefano Tilli che manca per un soffio la finalissima dei 200

Panetta, Lambruschini Antibo e Mei

Mezzofondo, avanti tutti

È stata la giornata di Bubka e dei «grandi sconfitti» Lewis e Reynolds. Ma è stata anche la giornata di un piccolo gruppo di italiani che hanno fatto davvero bene nelle qualificazioni del mezzofondo (con qualche brivido) Panetta e Lambruschini sono in finale nei 3.000 siepi, anche se contro i keniani sarà molto dura. Antibo e Mei si sono qualificati per il secondo turno dei 5.000

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

SEUL. È il campione del mondo, ed è un atleta che garantisce emozioni. Scappa via in fuga, e gli altri si accomodano pure ad inseguire. Ma la sua è sempre una tattica a rischio. E ieri Francesco Panetta, impegnato nella prima batteria dei 3.000 siepi ci ha dato il crepacuore. È fuggito quasi subito per dare una strizzata ai keniani Patrick Sang e Peter Koech. Lo hanno ripreso e ha rischiato di pagare carissimo quell'atto impavido.

Per due chilometri si è mosso bene e poi ha preso a passar male sulle barriere come se una repentina fatica gli fosse caduta addosso. A 200 metri dal traguardo è stato sorpreso dall'attacco del belga William Van Dijk col risultato

di non vedere la riviera, un ostacolo che gli ha sempre fornito indesiderati problemi. Ha rischiato l'eliminazione e per un po' è parso in preda alla paura. Si è ripreso accodandosi al gruppetto dei keniani, del belga e del tedesco dell'Est campione d'Europa Hagen Meizer, per acciuffare il quinto posto che gli garantiva la finale di domani. Brividi improvvisi. E d'altronde il ragazzo è così che ama correre, all'attacco, solitario, spavaldo e che vada come vuol andare. Domani correrà allo stesso modo incurante della morsa africana che cercherà di acciacciarlo.

Nella seconda batteria si è visto un magnifico Alessandro Lambruschini. Il ragazzo ai

suono della campana è scappato per non rischiare cattive sorprese in volata. È finito secondo nel primo turno ma non il secondo. Rita ha ottenuto il ventunesimo tempo. Marisa il ventiquantesimo. E così la bambina sarda è riuscita a far meglio della reginetta dello sprint azzurro.

Nei 200 maschili che hanno visto la sconfitta del grande Carl Lewis (ne parliamo in altra pagina), l'italiano Stefano Tilli non è andato oltre il quinto posto nella semifinale vinta proprio da Carl. Tilli ha concluso in 20'59, era terzo all'uscita della curva, ma non ha tenuto fino in fondo. Così la finale del mezzo giro è stata senza azzurri per la prima volta dopo vent'anni (Mennea ci aveva abituato troppo bene). In fine molto bravi Antibo e Mei nelle qualificazioni dei 5.000. Antibo è arrivato secondo (dietro l'inglese Martin) nella sua batteria. Mei ha vinto andando in testa fin dall'inizio. Entrambi lamentano dolori vari a piedi e polpacci. Antibo è addirittura in dubbio se disputare o no la semifinale. «Deciderò mezza ora prima della gara», ha detto. «Speriamo in bene».



Il campione mondiale dei 3000 siepi Francesco Panetta

Risultati e MEDAGLIE

Atletica. 3000 siepi uomini (semifinali) (1° sem.) 1) William Van Dijk (Bel) 8'15"63, 2) Peter Koech (Ken) 8'15"68, 3) Hager Meizer (Rdt) 8'16"27, 4) Patrick Sang (Ken) 8'16"70, 5) Francesco Panetta (Ita) 8'17"23 (2° sem.) 1) Azzeddun Brahmi (Alg) 8'16"54, 2) Alessandro Lambruschini (Ita) 8'16"92

5000 m primo turno (2° batteria) 1) Eamonn Martin (Br) 13'58", 2) Savatore Antibo (Ita) 13'58"08 (3° batteria) 1) Stefano Mei (Ita) 13'42"96, 2) Charles Cheruyot (Ken) 13'43"11, 200 m (m) 1° semifinale 1) Carl Lewis (Usa) 20"23, 2) Robson Silva (Br) 20"28, 3) Atee Tony Mahorn (Can) 20"43, 4) Gilles Quinchervi (Fra) 20"54, Stefano Tilli (Ita) 20"59

Finale 200 m (m) 1) Joe Deloach (Usa) 19"75, 2) Carl Lewis (Usa) 19"79, 3) Robson Silva (Br) 20"04, 400h m (f) finale 1) Debra Flintoff-King (Aus) 53"17 (oro), 2) Tatiana Ledovskaja (Urs) 53"18 (argento), 3) Ellen Fiedler (Rdt) 53"63 (bronzo)

Salto con asta Finale 1) Sergei Bubka (Urs) 5'90" (oro), 2) Rodion Gataulin (Urs) 5'85" (argento), 3) Gregori Egorov (Urs) 5'80" (bronzo)

200 m (f) (seconda batteria) 1) Gwen Torrence (Usa) 22"25, 2) Merlene Ottey (Jam) 22"30, 6) Rita Angotzi (Ita) 23"33, Terza batteria 1) Grace Jackson (Fra) 22"24, 2) Andrea Thomas (Rf) 22"84, 6) Maria Masullo (Ita) 23"52, 400 m (f) Finale: 1) Steven Lewis (Usa) 43"87, 2) Harry Butch Reynolds (Usa) 43"93, 3) Danny Everett (Usa) 44"09

Basket. Finale 3-4° posto (f) Uss-Australia 68-53, Semifinali (m) Uss-Usa 82-76, Jugoslavia-Australia 91-70

Tennis. Semifinali singolare (m) Meicr (Cec) batte Edberg (Sve) 3-6, 6-0, 1-6, 6-4, 6-2, Mayotte (Usa) batte Gilbert (Usa) 6-4, 6-4, 6-3

Equitazione. Salto ostacoli squadre oro Rfg; argento Usa; bronzo Francia.

Hockey prato (m). Classificazione Spagna-Canada 2-0, Corea del Sud-Kenya 5 2 (d t s), Pakistan-Uss 1-0, India-Argentina 6-6 (d t s), 4-3 al rigori) Semifinali Rfg-Olanda 2-1, Gran Bretagna-Australia 3-2

Baseball. Oro Usa, argento Giappone, bronzo Portorico

Pugilato. Pesì massimi, quarti di finale: Ray Mercer (Usa) batte Luigi Gaudiano (Ita) ko prima ripresa. Pesì piuma, Giovanni Parisi (Ita) batte ai punti Jacob Shmuel (Isr) 5-0.

Fioretto a squadre femminile. Quarti di finale: Ungheria batte Usa 9 vittorie a 5, Italia batte Corea del Sud 9-4, Italia (Dorina Vaccaroni) 3 vittorie, 1 sconfitta, Margherita Zalfi 2-1, Francesca Bortolozzi 2-1, Lucia Traversa 1-0; Annapia Gandolfi 1-1) Uss-Cina 8-7, Rfg-Francia 9-4 Semifinali Rfg-Uss 9-3, Italia-Ungheria 9-3 Italia (Dorina Vaccaroni) 3 vittorie, 0 sconfitte, Margherita Zalfi 2-1; Francesca Bortolozzi 2-1, Lucia Traversa 2-1) Finale per il 3° posto Ungheria-Uss 6-2 Classificazione dal 5° al 8° posto Semifinali Usa-Corea del Sud 9-2, Cina-Francia 6-0, Finale per il 6° posto, Francia-Corea del Sud 9-4 Finale per il 1° posto Rfg-Italia 8-4, Classifica: 1) Rfg, 2) Italia, 3) Ungheria, 4) Uss, 5) Cina, 6) Usa, 7) Francia, 8) Corea del Sud

Pallavolo maschile. Bulgaria-Francia 3-0, Italia-Tunisia 3-0, Giappone-Corea del Sud 3-2, Olanda-Svezia 3-2 Semifinale Giappone-Corea del Sud 3-2 Gruppo A: Algeria-Usa 20-17, Uss-Islanda 32-19 Gruppo B: Cecoslovacchia-Giappone 21-17, Spagna-Corea del Sud 23-20

Kayak maschile. Semifinali K2-500 Prima semifinale 1) Rfg 1'32"73, 2) Uss 1'34"46, 3) Italia (B Bognoni, D. Scarpa) 1'34"50

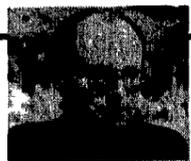
Canoa e Kayak. K-4 1000 (m) - Semifinali 1° batteria: 1) Italia (Beniamino Bonomi, Daniele Scarpa, Alessandro Pieri, Francesco Mandragona), 2) Svezia.

IL MEDAGLIERE

	Oro	Ar	Br	Tot.
URSS	36	19	30	85
RDT	29	22	22	73
USA	19	20	18	57
RFT	10	9	6	25
UNGHERIA	8	6	4	18
BULGARIA	7	7	6	20
ROMANIA	5	7	7	21
G BRETAGNA	4	7	6	17
ITALIA	4	4	3	11
FRANCIA	4	3	4	11
CINA	3	9	9	21
COREA DEL SUD	3	3	5	11
AUSTRALIA	2	4	3	9
POLONIA	2	4	3	9
OLANDA	2	2	0	4
NORVEGIA	2	2	0	4
CECOSLOVACCHIA	2	2	0	4
NUOVA ZELANDA	2	1	7	10
DANIMARCA	2	1	1	4
JUGOSLAVIA	2	0	2	4
GIAPPONE	1	2	4	7
FINLANDIA	1	1	2	4
SPAGNA	1	0	2	3
KENYA	1	0	1	2
MAROCCO	1	0	1	2
SURINAM	1	0	0	1
PORTOGALLO	1	0	0	1
TURCHIA	1	0	0	1
SVEZIA	0	3	3	6
SVIZZERA	0	2	4	6
BRASILE	0	1	3	4
CANADA	0	1	3	4
COSTARICA	0	1	0	1
CILE	0	1	0	1
ANTILLE OLANDESI	0	1	0	1
ISOLE VERGINI	0	1	0	1
SENEGAL	0	1	0	1
MESSICO	0	0	1	1
BELGIO	0	0	1	1
GRECIA	0	0	1	1
TOTALE	156	149	160	465

SUL FILO DI LANA

Tifo Mei, disse no a certe pratiche



LIVIO BERRUTI

È proprio vero che nello sport non esiste mai la sicurezza assoluta della vittoria. Dopo il 9°92 sui cento metri, era difficile ipotizzare una sconfitta di Carl Lewis sui 200 metri, per la quale il suo modo di correre armonico e disteso con quelle falcate ampie e potenti non avrebbe dovuto trovare rivali, anche se questa primavera un certo Deloach ci aveva già avuto la «sfrontatezza» di batterlo negli Stati Uniti. La finale di questa gara ha invece messo in luce come ormai sia difficile, anche se dotati di immenso talento, strappare tutti su diverse specialità in una manifestazione come le Olimpiadi dove le tensioni e le sollecitazioni raggiungono vertici altissimi, producendo un grosso logorio nervoso oltre che fisico. Dopo una curva bellissima, all'entrata in rettilineo il gioco sembrava ormai fatto. Invece Joe Deloach mettendoci in luce la sua maggior freschezza e le sue ottime doti di resistenza, ha riagganciato il rivale negli ultimi venti metri infliggendogli un distacco netto di circa 30 centimetri. Quando è stato

raggiunto Carl ha tentato di reagire, ma ormai il suo motore era senza riserve di energia.

Oltre alla stanchezza per le precedenti, Carl probabilmente ha subito più di tutti gli altri l'effetto Johnson, visto il particolare rapporto esistente fra questi due campioni. È da anni che l'atleta statunitense lanciava accuse contro un modo di fare sport troppo «scientifico» e troppo poco pulito che veniva praticato un po' dappertutto. Queste accuse venivano prese in poca considerazione perché erano troppi gli interessi a non indagare a fondo su questo fenomeno. Lo sport spettacolo voleva e vuole risultati sempre più eclatanti e tutto un certo mondo sportivo, che vive lautamente sulle prestazioni degli atleti, non era disposto a perdere determinati vantaggi.

L'aver visto appagate, almeno parzialmente, le sue richieste di serietà e severità nei confronti di quel che aveva avuto l'effetto di attenuare la sua grinta, la sua «rabbia» agonistica, per cui, quando sul finire della gara ha

chiesto aiuto a tutte le sue energie, son venute meno quelle psicologiche. Situazione opposta per Joe Deloach la cui grossa volontà di entrare con prepotenza nel gotha delle Olimpiadi ha agito da spinta supplementare, facendogli ottenere in un sùbito la dimostrazione della qualità del suo talento, due grandi exploit da una parte la medaglia d'oro, dall'altra il record del mondo con 19,75 a livello del mare.

Note molto liete in campo azzurro il nostro mezzofondo è entrato trionfalmente in finale con ben quattro atleti e, tanto per rispettare quello che si diceva prima, l'unico che ha avuto difficoltà a passare è stato proprio Panetta, mentre Antibo, Mei e Lambruschini hanno superato agevolmente il turno. Mei ha molto piacere la ripresa di Mei, che avrà da me un tifo tutto particolare, perché ho sempre ammirato con quanto carattere e decisione aveva saputo opporsi, nel passato, ai tentativi di alcuni esponenti della federazione di fargli assumere certe medicine corroboranti.

Domani con la Rfg si gioca per il terzo posto All'Olimpica da corsa si addice il bronzo



Stefano Tacconi

Domani Italia e Germania ovest si giocano la finale per il terzo e quarto posto. L'oro è un affare fra Uss e Brasile, i vincitori delle semifinali. La nazionale di Rocca ha la possibilità di chiudere con una medaglia di bronzo il torneo olimpico di calcio. E se arriverà il bronzo, più d'uno arriccerà il naso e storcerà la bocca. Sembrerà un traguardo «minore». Ma ne siamo proprio sicuri?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RONALDO PERGOLINI

SEUL. Le credenziali con le quali questa Olimpica era arrivata in Corea avevano creato attese più ambiziose dell'eventuale terzo posto. L'obiettivo delle qualificazioni era stato centrato con un girone di qualificazione senza macchia. Otto partite, cinque vittorie e tre pareggi, undici gol segnati e solo uno subito, mentre finora la campagna di Corea ha fruttato tre vittorie, due sconfitte, undici reti all'attivo e dieci al passivo. Confrontando la lunga gestione di Zoff con quella brevissima di Rocca, Super-Dino vince largamente ai punti il confronto con Kawasabashi.

I numeri, si sa, parlano da soli anche se un conto è il girone di qualificazione e un altro il torneo vero, con le medaglie in palio. Ma la spedizione guidata da Rocca è stata poi così fallimentare? Diciamo chiaramente questa Olimpica, anche se non conquisterà la medaglia vale tanto bronzo quanto pesa quella messa insieme da Rocca. È una squadra oscura di Gli Infornuti di Ancelotti e Romano gli hanno tolto quel po' di smalto che aveva ma nonostante il girone si sono viste anche alcune luci.

Senza andare al tempo dei famosi «abbandi», quante volte abbiamo visto talentuosi formazioni azzurre incapace in macroscopiche figuracce. Questa Olimpica orfana di talenti invece proprio partendo dalla stonca figura di Zambia lo Zambiano è riuscita a dare un'immagine di squadra dai contorni certo modesti ma nitidi. Si è detto prima o si è urlato dopo lo Zambiano che Rocca avrebbe fatto meglio ad amministrare piuttosto che governare il «presuntuoso» Rocca invece, ha voluto governare anche se sapeva fin dall'inizio che il suo sarebbe stato un governo balneare. Chi rischia in proprio menta sempre rispetto soprattutto se non si tratta di puro gioco d'azzardo ma della volontà di dimostrare qualcosa forse di nuovo sicuramente di diverso. E questa nazionale di versò lo è sul serio non solo perché atipica e non tanto perché non ha un futuro E

diversa perché va in campo per reggere comunque il confronto con l'avversario. Una caratteristica che, anche quando di piedi buoni c'era solo l'imbarazzo della scelta, le nostre nazionali non sempre sono riuscite a mettere in mostra. Il calcio atletico assai senza complessi di inferiorità colti su colpi e tutti dicono che è quella la strada da battere pensando però che in fondo la tecnica alla fine ha sempre il meglio e facendo finta di non sapere che il ragionamento fila solo se la tecnica ha la caratura di un Platini o di un Maradona. Ma se i geni del pallone non ce li ha? Allora fa lavorare i muli al meglio delle loro possibilità e siccome il football, come la politica è l'arte del possibile puoi anche farcela.

Contro l'Uss l'altra sera, l'Italia non ce l'ha fatta, ma se il calcio, oltre che risultato è anche spettacolo vede re i anonimi lachini dare del senza complessi di inferiorità al famoso Mikhailichenko è stato uno spettacolo. Spettacolo gladiatorio non calcistico dirà qualcuno che di calcio se ne intende. Certo ma vagheggiare incontri di un certo tipo non serve quando le partite le devi giocare e non sognare.

Ecco il «presuntuoso» Rocca ha la sua piccola lezione. L'ha data. Ed è una lezione di presuntuosa modestia. E restare sulla sua cattedra temporanea non deve essere stato facile quando dopo lo Zambiano lo si voleva mandare dietro la lavagna. Ma lui, invece ha avuto il coraggio di mandare dietro la lavagna quello che è il futuro erede al trono di libero della nazionale maggiore. Ha sbagliato ha fatto bene? Ha semplicemente scelto ed è impossibile credere ad un consiglio esterno visto che proprio Cravero è il pupillo di Vicini. Quando deve parlare in società Rocca prende a nolo un linguaggio che non è il suo e allora è tutto un «recitare una certa realtà in rapporto a e in relazione con» ma poi sa recuperare il vecchio idioma volgare. «Sono contento solo di una cosa che questi ragazzi hanno dimostrato di avere i cosiddetti attributi».

COMUNE DI GROTTAGLIE
 PROVINCIA DI TARANTO

Avviso di gare per estratto

Il sindaco del Comune suddetto avvisa che il Comune di Grottaglie (Taranto) procederà med ante appalto-concorso ai sensi dell'articolo 91 della legge 23 maggio 1924 n. 827 e della legge 30 marzo 1981 n. 113 all'acquisto di:

- 1) Autocompattatori di media capacità completo di autotelaio per il servizio di igiene urbana
- 2) Autocompattatori di piccola capacità completi di autotelaio per il servizio di igiene urbana
- 3) 1 macchina lavante stradale ad alta pressione per il servizio di igiene urbana
- 4) 1 autoinnaffiatrice stradale completa di autotelaio per il servizio di igiene urbana
- 5) 1 motocarro furgonato per il servizio delle pubbliche affissioni.

Le imprese interessate a partecipare anche appositamente o temporaneamente raggruppate ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 113/81 dovranno far pervenire all'Ufficio di segreteria del Comune di Grottaglie (Taranto) via Martiri d'Ungheria 1 entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità economica europea redatta in competente bollo apposita istanza in lingua italiana separata per ogni fornitura (A/B) cui s'intende partecipare con allegato:

- 1) Dichiarazione autentica ai sensi dell'art. 20 della legge 4 gennaio 1968 n. 15 o secondo la legge di delegazione del Paese di residenza con la quale l'impresa attesta di non trovarsi in alcuna delle ipotesi di esclusione previste dall'articolo 10 della legge n. 113/81
- 2) Idonee dichiarazioni bancarie in grado di attestare i donati finanziari ed economici dell'impresa
- 3) Dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture e il importo relativo a forniture d'entrate a quella oggetto della gara cui s'intende partecipare, realizzate negli ultimi tre esercizi.

Gli inviti saranno di remitti entro i successi v. sessanta giorni. Non saranno prese in considerazione istanze pervenute prima del presente avviso.

Le domande d'invito non vanno inoltrate all'Amministrazione comunale di Grottaglie.

Il presente avviso viene in data 15 settembre 1988 spedito per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità economica europea ai Bollettini su Uff. c. alle della Regione Puglia e a quelli di un il Popolo. Un t. La Gazzetta del Mezzogiorno e contestualmente affisso all'Albo Pretore del Comune di Grottaglie 15 settembre 1988.

IL SINDACO ins. Antonio Zinzanello

la nuova **ecologia**

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI

È IN EDICOLA IL NUMERO DI AGOSTO

FARMOPLANT

TUTTI I RETROSCENA E LE CONSEGUENZE DEL DISASTRO. LE ULTIME PAROLE FAMOSE DEI PROTAGONISTI. IL MISTERO DEGLI ELENCI DELLE AZIENDE AD ALTO RISCHIO. CARTA RICICLATA AL 100%

Perché ho mal di schiena?

ESSERE

Per civiltà.

ESSERE

Con te. In edicola

Corsivo

Tappeti, mandolini e gol

Dopo la sconfitta con l'Unione Sovietica i nostri calciatori che avevano già promesso la medaglia d'oro a dirigenti pari a reniti e fidanzate si sono indignati. E non potendosi prendere con i sovietici che li avevano già malmenati sul campo si sono sfogati con l'arbitro El Shanti Reo di averli sconfitti e di appartenere (parole di Viridis) a un paese la Sina «notamente filosofico». Tacconi si è espresso ancora più chiaramente ha definito il signor El Shanti «uno che dovrebbe andare in giro a vendere tappeti invece di dirigere partite di calcio».

Per carità non creiamo mostri. C'è tanto razzismo strisciante in queste Olimpiadi. Gli italiani sono in buona compagnia. Anche i canadesi si sono accorti che Ben Johnson è nero e di origini giamaicane solo dopo le analisi chimiche. Noi vorremmo rivolgere a Stefano Tacconi una sola, semplicissima domanda: si sarebbe offeso se dopo l'Italia Zambia i giocatori africani avessero esultato per aver filato quattro gol a un portiere «spaghettillo» e suonatore di mandolini? Forse sì. E allora? □ US



La scherma delle medaglie

Le italiane cedono solo in finale alla Rft

Una bella prova con qualche rimpianto. Ecco cosa dicono Dorina Vaccaroni, Margherita Zalaffi, Francesca Bortolazzi e Lucia Traversa

Fioretto, un argento pieno di rabbia

C'erano quattro gatti alla finale femminile della prova a squadre di fioretto, gli italiani di Seul hanno preferito il night. A seguire le sorti della sfida che ha portato una medaglia d'argento, solo qualche pallanuotista oltre allo stato maggiore della scherma azzurra. Vaccaroni & Co. si sono arrese senza troppo faticare allo strapotere delle avversarie. Non sono comunque mancati momenti di tensione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO MAZZANTI

SEUL. La bella Dorina aggiunge nel suo portafoglio una medaglia d'argento: assieme alle sue compagne d'avventura è scesa alla penultima fermata nella gara di fioretto. Sorridono sul podio le quattro ragazze tedesche. Il punteggio è netto (8 a 4), ma sulla maratona schermistica scarica fulmini maligni il dio Giove delle polemiche. Sospetti e recriminazioni nei confronti del presidente di giuria francese Brouquier hanno aggiunto

una dose di cianuro alla serata. Le proteste sono sfociate in una plateale contestazione della Vaccaroni, nel corso del sesto assalto. Quindi il colpo di scena quando il giudice sbracciando se ne è andato infastidito dalle critiche che gli piovevano addosso.

Donna-copertina è assalita dal fotoreporter e dalle troupe della tv: nel suo ruolo di sbrette dello sport rischia di saltare la cerimonia di premiazione. Si attarda davanti alla telecamera. È trasciata via, spinta verso gli spogliatoi. Più difficile, quasi disperato, avere un giudizio di Lucia Traversa, 22enne studentessa di Roma. Irruente ed esuberante durante la gara quanto riservata e scontroso dopo. Scroccagante. «Sono aggressiva e punto tutto su questa mia caratteristica». E non risparmia se stessa e le colleghe: «Abbiamo tirato male, non c'è nulla da aggiungere».

Margherita Zalaffi, 22 anni di Siena, è apparsa la più in forma, anche se «contratta e intimidita». «Il punteggio finale non permette di attaccarci a nulla. Sono comunque soddisfattissima della medaglia d'argento: lo dico convinta. Siamo arrivati allo scontro decisivo scaricate psicologicamente. Due mesi di pressanti allenamenti ci hanno condizionato. Troppo stress. Forse siamo anche arrivate in Corea troppo presto per paura del fuso orario. Un errore». Questa volta il fazzolettino con la pantera non le ha portato fortuna. È una sua personalissima scaramanzia: «La pantera è il simbolo del mio quartiere di Siena. Nella mia città perdere il Palio è una tragedia. Qui invece si può anche accettare la seconda posizione». Non resta, per completare il poker femminile, che dare la

parola a Francesca Bortolazzi. È la più giovane: 20 anni, padovana, esordiente ai Giochi. «Non sono delusa, anche perché con certe decisioni del giudice a nostro sfavore non potevamo pretendere di più. Per ben due volte ho portato il mio colpo preferito, la parata-risposta e regolarmente per due volte mi ha dato contro». La marcia annuncia l'imminente premiazione. L'Inno tedesco riempie il palazzetto deserto. Il presidente della Federazione Renzo Nostini sull'attenti si lascia sfuggire: «Notate bene, sale anche una bandiera italiana. In fondo noi con un oro, un argento ed un bronzo il nostro dovere lo abbiamo fatto. Abbiamo sbagliato solo la prova collettiva nel fioretto maschile. Non ci sono attenuanti. Ora Numa e compagni trovano delle scuse: si dovrebbero invece vergognare...».



L'amarezza di Francesca Bortolazzi dopo aver perso l'oro, nel fioretto a squadre, contro la Germania

Gare e ATLETI

OGGI
Saranno assegnati 13 titoli
Atletica. Ore 0.00-8.45 Finali (C) Lungo; Disco; 200 metri; Finale (m) Decathlon 1.500 metri.
Canoa-Kayak. Ore 0.00-2.30 Semifinali.
Ginnastica. Ore 9 Eliminazione (C).
Pallanuoto. Ore 10.30 Finale (C).
Judo. Ore 8 Finale (m) cat. medi fino a 86 kg.
Lotta libera. Ore 1-8.30 Eliminazione.
Basket. Ore 3 Finale 1° posto (C).
Pallavolo. Ore 11.30 Finale 1° posto (C).
Pesiistica. Ore 2 Finale cat. fino a 110 kg.
Pugilato. Ore 1-10 Semifinali.
Scherma. Ore 11 Sciabola a squadre (m).
Tennis. Semifinali doppio (m); Semifinali singolare (C).
Tennistavolo. Ore 0.00-11.30 Ottavi, quarti e semifinali (m/f).

DOMANI
Atletica. Ore 2.25 Finale 1.500 m (m); 2.40 Arrivo finale marcia 50 km; 4 Finale alto (C); Finale 110 m hs.; 5.20 Finale 3.000 m siepi; 6.40 Finale 10.000 m (C).
Calcio. Ore 10 Finale per il 3° posto: Italia-Rgt.
Canoa-Kayak. Ore 0.00-3.30 Finali.
Ginnastica. Ore 9 Finale ritmica sportiva.
Basket. Incontri del torneo (m) a Chamshil. Ore 3 Finale per il 1° posto.
Pallanuoto. Ore 4.30-10 Incontri dei gironi finali.
Pallavolo. Incontri del torneo (m). Ore 24.45 Semifinale; 3 Finale per il 1° posto; 9 Finale per il 9° posto; 12.30 Semifinale.
Scherma. Ore 24 Eliminazione diretta spada a squadre; 11 Finale spada a squadre.
Equitazione. Ore 1 Salto ad ostacoli individuale.
Tennis. Ore 2 Finale singolare (m); Finale doppio (C).
Pallanuoto. 1-6.30 Girone finale (5-12° posto) (m).
Hockey prato. 0.00-6.15 Incontri del torneo (m/f).
Judo. Ore 8 Finale medio-massimi fino a 85 kg.
Lotta libera. 1-8 Eliminazione.
Nuoto sincronizzato. Finale singolo.
Tennistavolo. Ore 2-12.
Tiro con l'arco. Ore 1.30-5.30 Semifinali e finali (m/f).

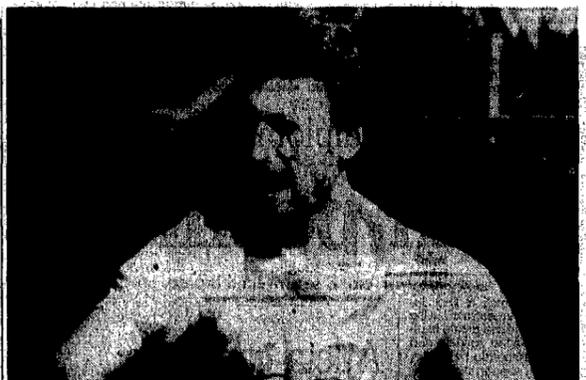
GLI AZZURRI IN GARA

OGGI
Scherma. Eliminazione spada a squadre (Mazzoni, Cuomo, Pantano, Bermond, Bellone); Eliminazione diretta e finale sciabola a squadre (Scalzo, Marin, Dalla Barba, Meglio, Cavaliere).
Lotta. Finale per settimo posto cat. 63 kg (Schiliaci).
Pugilato. Semifinali (Paris).
Canoa. Semifinali K2-1.000 (Pieri, Drossi) e K4-1.000 (Bonomi, Scarpa, Pieri, Mandragona).
Arco. Ottavi ed event. quarti di finale (Di Buò).
Atletica. Batterie 1.500 (m) (Di Napoli, Lambruschini), eventuali semifinali 5.000 (Antibo, Mei).
Ginnastica ritmica. Eliminazione (Staccioli, Imperator).

DOMANI
Scherma. Eventuale eliminazione diretta spada a squadre (Mazzoni, Cuomo, Pantano, Bermond, Bellone).
Pallavolo. Finale 9-10° posto (Italia-Giappone).
Canoa. Finale K2-500 metri (Bonomi, Scarpa).
Arco. Eventuale semifinale e finale (Di Buò).
Pallanuoto. Classificazione 5°-8° posto (Italia-Spagna).
Judo. Eliminazione ed eventuale finale 95 kg (Fazi).
Atletica. Marcia 50 km (Bellucci, Ducecchi, Perricelli), eventuale semifinale 1500 (m) (Di Napoli, Lambruschini); Batterie 4x100 (m) (squadra da designare); Batterie 4x100 (f) (squadra da designare); Finale 10.00 (C) (Munero).
Ginnastica ritmica. Eventuale finale (Staccioli, Imperator).
Tennistavolo. Eventuale finale 5°-8° posto (Costantini).
Calcio. Finale 3°-4° posto (Italia-Rgt).

Flash da SEUL

Arco primato. La sudcoreana Kim Soo-Nyung, con 366 punti, ha battuto il primato mondiale del tiro con l'arco dai 50 metri nel corso delle gare di qualificazione. Il precedente record apparteneva alla sovietica Tyrenshapova (335).
Paga Manila. Il sindaco di Manila ha pagato l'affitto arretrato di tre mesi al pugile Leopoldo Serantes, giunto in zona medaglia nella cat. 48 kg (sarà la prima per la boxe filippina in 27 anni). Serantes era infatti partito per Seul «dimenticando» di lasciare i soldi alla famiglia che rischiava lo sfratto.
Canoa in finale. L'equipaggio italiano del K2 500 metri di canoa si è qualificato per la finale: Beniamino Bonomi e Daniele Scarpa sono infatti giunti terzi in semifinale. Era del tempo di Orietta Perri che a una imbarcazione azzurra non riusciva un simile risultato.
Volleyball Zeri & Co. L'Italia ha vinto la partita di qualificazione per il nono posto del torneo di volley, superando 3 a 0 (15/2 15/2 15/5) la Tunisia.
Schiliaci battuto. Giovanni Schiliaci è stato battuto nel corso degli incontri eliminatori di lotta libera dallo statunitense John Smith.
Costantini. Si è conclusa presto come nelle previsioni l'avventura di Massimo Costantini nel tennistavolo: l'azzurro ha totalizzato due vittorie e cinque sconfitte.



Miloslav Mecir, il cecoslovacco che ha eliminato a sorpresa Stefan Edberg.

Tennis. Domani la finale Mecir batte Edberg dopo una lunga «maratona» L'ultima sfida è con Mayotte

SEUL. Sorpresa nel torneo olimpico di tennis. La testa di serie numero uno, lo svedese Stefan Edberg, da tutti considerato il gran favorito per la vittoria finale, è stato battuto in semifinale. Ad eliminario è stato la testa di serie numero tre del tabellone, il cecoslovacco Miloslav Mecir. La partita è stata tirata e combattuta e sono stati necessari cinque set per designare il finalista che scenderà in campo domani. A contendergli la medaglia d'oro sarà lo statunitense Tim Mayotte che invece ha tranquillamente superato il connazionale Brad Gilbert in tre soli set. Mecir ha disputato una delle migliori partite della stagione. Ritrovando le sue famose «accelerazioni», «Ho avuto alti e bassi - ha detto Edberg - così come li ha avuti Mecir ma lui forse è stato più regolare di me e inoltre alla fine del match ho giocato male alcuni punti. Mecir ha risposto molto bene al mio servizio. In realtà in questa stagione - ha aggiunto lo svedese - tranne che a Wimbledon non ho giocato molto bene».

6.000.000
SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

8.000.000
SENZA INTERESSI
IN 18 MESI

DAI CONCESSIONARI CITROËN I MILIONI NON COSTANO NIENTE.

Finanziamenti senza interessi oppure eccezionali facilitazioni per chi non paga a rate: le offerte dei Concessionari Citroën vi aspettano entro la fine del mese.

Ci sono 6.000.000* di finanziamento senza interessi in 12 mesi, con rate da L. 500.000, per chi vuole AX 3 e 5 porte. E ci sono finanziamenti

fino a 8.000.000* senza interessi, in 18 rate mensili da L. 444.000, per chi sceglie BX benzina e diesel.

Grazie alle grandi offerte dei Concessionari Citroën, ora, per esempio, potete avere AX10E (L. 9.396.000) anticipando solo L. 3.396.000 o prendere la vostra BX11 (L. 13.784.000) con l'incredibile cifra di L. 5.784.000.

Ma queste sono solo alcune delle possibilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën vi

offrono anche grandi facilitazioni per i pagamenti non rateali.

Sono offerte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Correte e prendete gratis i milioni che vi servono per AX e BX: è una grande iniziativa dei Concessionari Citroën.

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000



CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING - RIFORMAZIONE SENZA ALIQUOTE - CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24

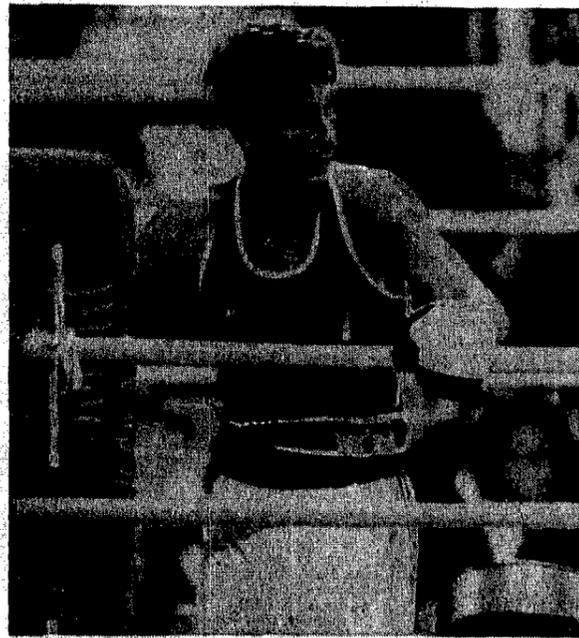


L'altra faccia dei Giochi

Boxe e scherma scosse dai verdetti scandalosi

Il pugile italiano Nardiello scippato della vittoria. Dopo i clamorosi casi di doping la rassegna rischia di naufragare tra le polemiche

L'Olimpiade presa a pugni



Il pugile Vincenzo Nardiello sconfitto da un sudcoreano per un verdetto molto discutibile della giuria; in alto, accanto al titolo, la rabbia di Nardiello trattenuto dal segretario del Coni Mario Pescante

Alle Olimpiadi, dal giudizio di un uomo della giuria può arrivare o dissolversi una medaglia. Nel pugilato ogni giorno si registra uno scandalo. E questa volta è inciampato nella legge un atleta azzurro: Vincenzo Nardiello. E anche nella scherma scoppia un caso. La «macchina» olimpica non ha gripato solo sul doping ma rischia di incepparsi anche sullo scandalo delle giurie.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO MAZZANTI

SEUL. «Li ammazzo tutti». Vincenzo Nardiello è appena sceso dal ring. È disperato. Ha perso il match di pugilato che gli avrebbe spalancato le porte della semifinale. O meglio, il match glielo hanno fatto perdere. La sua unica disgrazia è stata quella di incontrare in un combattimento chiave un avversario coreano: il peso superwelter Park Si Hun. La giuria lo ha messo al tappeto. Imprecò, si agitò. Vorrebbe far giustizia rimettendosi i guanti appena tolti e dare una lezione a chi lo ha bocciato. Con una mossa di lotta libera lo prende per il collo Mario Pescante, alto e prestante segretario generale del Coni, e lo trattiene prima che possa scendere dal ring. La sua, quasi esclusivamente dedicata ad esaltare l'immagine dell'amico Carl. Cosa provi, gli chiedono, ora che proprio tu hai infranto il suo sogno di rivincere quattro ori? «Odio questo aspetto della cosa, ma sono contento di avere vinto». Strane Olimpiadi, queste di Seul. Olimpiadi di transizione, si sarebbe tentati di dire. I grandi favoriti perdono uno dopo l'altro, ma i vincitori quasi sempre restano nella loro ombra, come silenziosi reggenti in attesa degli autentici eredi. Con Edwin Moses, quattro giorni fa, era accaduto lo stesso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MASSIMO CAVALLINI

SEUL. «Lasciatemi innanzitutto dire una cosa. Mi sento triste per ciò che è accaduto a Ben Johnson. Triste per lui, per il tremendo dramma umano che sta vivendo. Triste per i tifosi canadesi che con tanta forza l'hanno sostenuto. Non spetta a me pronunciarmi sul caso che lo vede coinvolto. Posso solo sperare che questo grande atleta possa, tra due anni, tornare a gareggiare...» Davvero perfetto, questo Carl Lewis. Non si trattasse di lui, ogni sua parola potrebbe essere trascritta, senza variazioni, in un manuale di comportamento sportivo: generoso nella vittoria, quasi conseguiva a tavolino contro il vitu-

so, un rischio calcolato...» Prima di lui, al tavolo delle conferenze si era seduto Joe DeLoach. Primo assoluto nella competizione del 200 e assoluto comprimario nella battaglia dell'immagine. Una compassa rapida, la sua, quasi esclusivamente dedicata ad esaltare l'immagine dell'amico Carl. Cosa provi, gli chiedono, ora che proprio tu hai infranto il suo sogno di rivincere quattro ori? «Odio questo aspetto della cosa, ma sono contento di avere vinto». Strane Olimpiadi, queste di Seul. Olimpiadi di transizione, si sarebbe tentati di dire. I grandi favoriti perdono uno dopo l'altro, ma i vincitori quasi sempre restano nella loro ombra, come silenziosi reggenti in attesa degli autentici eredi. Con Edwin Moses, quattro giorni fa, era accaduto lo stesso.

Ben Johnson e quello di un suo possibile declino atletico. Credi che la squalifica di Ben, gli domando, abbia in qualche modo contaminato i tuoi sospetti? «No, è la risposta - non ho mai avuto alcun sospetto su Johnson. Il problema della droga l'ho posto sempre in termini generali, mai riferiti specificamente a lui». Dici di essere triste per quello che è accaduto, insistono. Dovresti invece essere arrabbiato: non ti rendi conto che, ora, il sospetto di droga graverà su ogni impresa atletica, le tue incluse? «No, io non credo che sia così. Sono convinto che il doping è un problema che si è creato in questi anni. E credo anche che, intensificando i controlli, come il Cio sembra intenzionato a fare, si possa spazzare via questo clima di diffidenza. Diciamo che oggi il 50 o 60 per cento degli atleti faccia uso di droghe. Io sono convinto che le persone coinvolte non siano in realtà più del 5 per cento. Che tre quarti di quegli atleti che, in pochi mesi, si riempiono di muscoli e di potenza? «Nulla. Non è la crescita il problema, ma la droga. Anche a 15 anni ero uno steccino e poi sono cresciuto».

Cosa diresti a Ben Johnson se lo incontrassi? «Che spero di rivederlo presto in pista. E che sono solidale con lui per il tremendo peso che, oggi, deve sopportare...» Le bordate continuano. Credi che l'uscita di scena di Johnson e la tua sconfitta di oggi segnino l'inizio di una nuova epoca per la velocità? «No, non si tratta di una nuova epoca. C'è un miglioramento generale, questo sì. Ed anche io, infatti, rispetto a Los Angeles, sono migliorato. Il problema è che oggi, con Joe, non è bastato. Questo è lo sport...» Splendido Lewis. Grazie al suo talento e all'allenamento in pista è diventato uno dei più grandi campioni della storia dell'atletica. E l'esercizio fuori della pista lo ha gradualmente trasformato in un fanatico muro di gomma. Un osso troppo duro (o troppo morbido) per i molti che, nella vittoria come nella sconfitta, ancora si ostinano a proparlare l'immagine di antipatico ipocrita.

A questo punto tanto vale provare a credere che sia davvero un santo.

Gli anabolizzanti danno assuefazione come la morfina

ROMA. I farmaci anabolizzanti, ai quali viene attribuita la proprietà di accrescere le masse muscolari, se presi ad alte dosi darebbero forme di dipendenza analoghe a quelle prodotte dalle droghe pesanti. A questa conclusione è giunta la più prestigiosa rivista medica internazionale, il *New England Journal of Medicine*. Sul numero del 1° settembre il *New England* pubblica infatti gli esiti di uno studio condotto da autorevoli ricercatori statunitensi. Viene citato, tra gli altri, il caso di un atleta che praticava il bodybuilding e assumeva grosse dosi di un anabolizzante simile a quello rinvenuto nelle urine del canadese, vincitore poi squalificato dei 100 metri. Ben Johnson. Quando l'atleta decise di smettere - scrive la rivista - non vi riuscì e accusò la stessa sintomatologia dei tossicodipendenti da morfina. L'atleta si sottopose a una terapia disintossicante ma dopo una settimana fu costretto a interromperla e a riprendere gli anabolizzanti perché non sopportava la crisi da astinenza. «Se esiste questa forma di dipendenza», osserva il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» - e non c'è dubbio che dubitare consideri l'autorevolezza della fonte, allora si spiega perché certi atleti continuano ad assumere farmaci anabolizzanti, a dosi 10-12 volte superiori a quelle terapeutiche, pur sapendo che verranno controllati. «A mio giudizio», continua Garattini - questo fatto deve essere portato all'attenzione dell'opinione pubblica. È opportuno che si sappia che tra le tossicodipendenze dobbiamo probabilmente enumerare anche quelle scritte dagli anabolizzanti presi a dosi elevate. È un'opera di prevenzione e di educazione sanitaria alla quale non possiamo sottrarci». **C.F.M.**

È solidale con Johnson, nega che l'atletica sia «inquinata». Tutta diplomazia? Lewis: «Si drogano, ma in pochi»

Ha vinto Joe DeLoach. Ma schiacciato com'era tra i fantasmi di due grandi sconfitti, nessuno si è in pratica accorto di lui. Tutti gli occhi e tutte le orecchie erano per Carl Lewis, per ciò che avrebbe mostrato di se stesso dopo la caduta nei 200, e detto di Ben Johnson dopo la squalifica del canadese. Lewis si è come sempre comportato da gran signore. E, come sempre, non ha convinto nessuno.

Ben Johnson e quello di un suo possibile declino atletico. Credi che la squalifica di Ben, gli domando, abbia in qualche modo contaminato i tuoi sospetti? «No, è la risposta - non ho mai avuto alcun sospetto su Johnson. Il problema della droga l'ho posto sempre in termini generali, mai riferiti specificamente a lui». Dici di essere triste per quello che è accaduto, insistono. Dovresti invece essere arrabbiato: non ti rendi conto che, ora, il sospetto di droga graverà su ogni impresa atletica, le tue incluse? «No, io non credo che sia così. Sono convinto che il doping è un problema che si è creato in questi anni. E credo anche che, intensificando i controlli, come il Cio sembra intenzionato a fare, si possa spazzare via questo clima di diffidenza. Diciamo che oggi il 50 o 60 per cento degli atleti faccia uso di droghe. Io sono convinto che le persone coinvolte non siano in realtà più del 5 per cento. Che tre quarti di quegli atleti che, in pochi mesi, si riempiono di muscoli e di potenza? «Nulla. Non è la crescita il problema, ma la droga. Anche a 15 anni ero uno steccino e poi sono cresciuto».

Cosa diresti a Ben Johnson se lo incontrassi? «Che spero di rivederlo presto in pista. E che sono solidale con lui per il tremendo peso che, oggi, deve sopportare...» Le bordate continuano. Credi che l'uscita di scena di Johnson e la tua sconfitta di oggi segnino l'inizio di una nuova epoca per la velocità? «No, non si tratta di una nuova epoca. C'è un miglioramento generale, questo sì. Ed anche io, infatti, rispetto a Los Angeles, sono migliorato. Il problema è che oggi, con Joe, non è bastato. Questo è lo sport...» Splendido Lewis. Grazie al suo talento e all'allenamento in pista è diventato uno dei più grandi campioni della storia dell'atletica. E l'esercizio fuori della pista lo ha gradualmente trasformato in un fanatico muro di gomma. Un osso troppo duro (o troppo morbido) per i molti che, nella vittoria come nella sconfitta, ancora si ostinano a proparlare l'immagine di antipatico ipocrita.

A questo punto tanto vale provare a credere che sia davvero un santo.

Cosa diresti a Ben Johnson se lo incontrassi? «Che spero di rivederlo presto in pista. E che sono solidale con lui per il tremendo peso che, oggi, deve sopportare...» Le bordate continuano. Credi che l'uscita di scena di Johnson e la tua sconfitta di oggi segnino l'inizio di una nuova epoca per la velocità? «No, non si tratta di una nuova epoca. C'è un miglioramento generale, questo sì. Ed anche io, infatti, rispetto a Los Angeles, sono migliorato. Il problema è che oggi, con Joe, non è bastato. Questo è lo sport...» Splendido Lewis. Grazie al suo talento e all'allenamento in pista è diventato uno dei più grandi campioni della storia dell'atletica. E l'esercizio fuori della pista lo ha gradualmente trasformato in un fanatico muro di gomma. Un osso troppo duro (o troppo morbido) per i molti che, nella vittoria come nella sconfitta, ancora si ostinano a proparlare l'immagine di antipatico ipocrita.

Applaudite quel simpatico brocco

SEUL. È arrivato da solo, sotto una pioggia d'applausi. Tanto in ritardo che, quella pioggia, non ha dovuto dividerla con nessuno. Per tre minuti le XXIV Olimpiadi di Seul sono state soltanto sue. Si chiama Manuel Rondo Roko, ha 23 anni e corre per la Guinea Equatoriale. Quando ha tagliato il traguardo, i vincitori della sua batteria dei 5000 metri erano da tempo sotto la doccia ed il sottopassaggio già aveva inghiottito anche la tristezza dell'ultimo degli sconfitti. In pista non restava che lui. Ed in una dimensione ormai molto al di là d'ogni vittoria e d'ogni sconfitta, si è offerto al più spontaneo ed incondizionato trionfo di queste Olimpiadi «più grandi di tutti i tempi». È stata, la sua, una gara stupenda. Fin dall'inizio, incurante d'ogni avversario, ha, come si dice, imposto con decisione il suo ritmo. E subito è apparso chiaro che aveva almeno due marce in meno rispetto a tutti gli altri. Dopo un giro aveva già 50 metri di vantaggio. Al quinto veniva

Nessuno, né i grandi vincitori né i grandi vinti, aveva finora raccolto applausi tanto entusiasti. L'odore è toccato a Manuel Rondo Roko, fondista della Guinea equatoriale giunto abbondante ultimo nella sua batteria dei 5000. Osannandolo il pubblico dei Giochi ha probabilmente voluto premiare, dopo lo scandalo della droga, un ideale di atletica meno esasperato e più umanamente accessibile.

solata, genuina broccagione, la sua limpida inadeguatezza, la sua completa estraneità ad ogni staccatura di tutti i più decantati miti della retorica sportiva. È un caso che tutto ciò sia accaduto a meno di quarant'ore dallo scandalo che ha tolto di gara il più stellare dei campioni stellari? È possibile che il pubblico abbia così voluto segnalare come un punto limite sia ormai stato raggiunto? O abbia inteso bocciare un «progresso atletico» che, nel suo parossismo, sempre più si ricorre alla chimica? O, ancora, reclamare una dimensione più umana, logica ed onesta dello spettacolo sportivo? Chissà. Forse domani questo stesso pubblico tornerà ad invocare nuovi record e ad osannare i muscoli gonfiati che questi record garantiscono. Fino ad allora, comunque - un allora probabilmente assai prossimo - viva Manuel Rondo Roko, il brocco, nuovo eroe di Olimpia. **C.M.C.**



Maratona Gli studenti vogliono boicottarla

SEUL. Dietro il palcoscenico dei Giochi continua a rumoreggiare la protesta sociale in Corea. Ci doveva essere una «regia olimpica» ma gli studenti sono nuovamente scesi in piazza ieri per protestare contro l'arresto di uno dei capi del movimento giovanile, Oh Young Shik. «Fanno le Olimpiadi con i democratici in galera», hanno urlato. La polizia ha risposto con raffiche di lacrimogeni; sono anche state intensificate le già strette misure di sicurezza attorno agli impianti olimpici. Intanto corrono addirittura voci di un possibile boicottaggio della maratona di domenica prossima.

I casi di doping Un ungherese positivo nella giornata dei sospetti e delle smentite

SEUL. «Anche Florence Griffith positiva al controllo antidoping?». «No, «Fast Flo» no, ma sicuramente almeno altri tre atleti». «Tre? Secondo la commissione medica sono otto solamente nell'atletica, poi nel sollevamento pesi...». Ieri, in un villaggio olimpico ancora sotto choc, è stata la giornata dei dubbi diventati sospetti, delle voci incontrollate, dei cronisti scatenati alla «caccia» di un «Johnson 2». Invece ieri, la temuta commissione medica del Cio, non ha preso nessun provvedimento di squalifica. «Nessun iscritto alle gare di atletica ha detto ufficialmente il principe Alexandre de Merode, presidente della commissione medica - è risultato positivo». Chiudendo in questo modo la giornata di sospetti, Alexandre de Merode ha aggiunto che la commissione ha esaminato un solo caso, quello di un atleta ungherese che ha vinto la medaglia d'argento. «Cose leggere», ha dichiarato Bruno Tuccimei, presidente della federazione italiana dei medici sportivi e componente della commissione medica. In effetti sembra che un ungherese alla prima analisi sia risultato positivo, e che la commissione medica sia in attesa del responso di una controanalisi che si fa sempre a distanza di due giorni dalla prima. Se il caso fosse confermato, il pesista ungherese, rappresenterebbe l'ottavo escluso dai giochi di Seul per doping.